Quotidiano / Anno LVII / N. 261 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Giovedì 13 novembre 1980 / L. 400

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

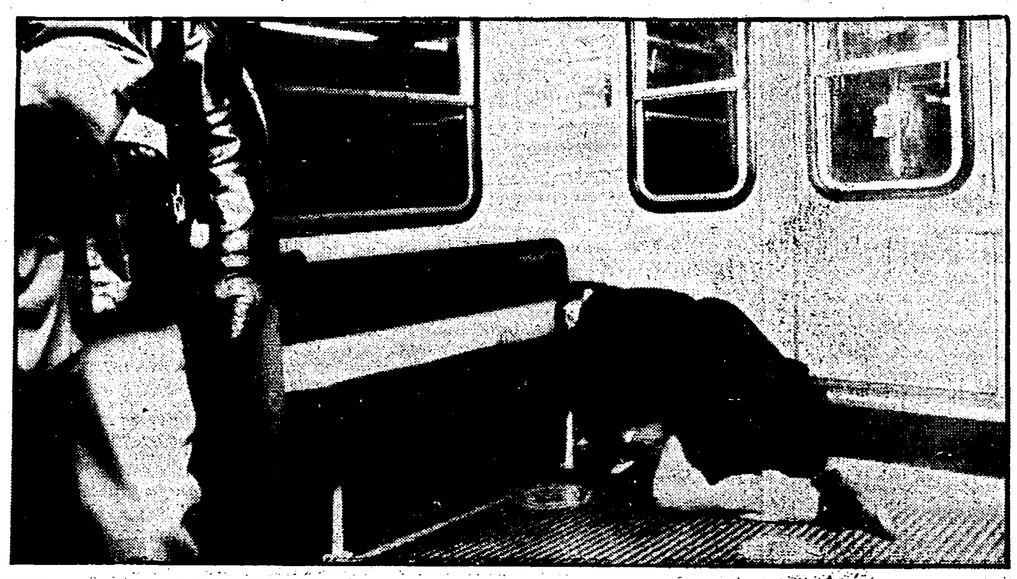
Con l'anno nuovo le pensioni tornano indietro se non passano le proposte PCI

Le pensioni sociali, quelle dei lavoratori autonomi e quelle erogate dall'INPS rischiano di diminuire dal primo gennaio. E' un grave pericolo che si corre se non verranno al più presto confermati, per l'81, gli aumenti scattati quest'anno. Il PCI ha chiesto che il provvedimento venga approvato al più presto, mentre il governo vorrebbe inserirlo nell'ambito della legge finanziaria. Una decisione, questa, che farebbe slittare di mesi gli aumenti, privando milioni di persone di decine di migliaia di lire al mese. Le più colpite, tra l'altro, sarebbero proprio le pensioni sociali. A PAGINA 2

L'agguato ieri mattina a Milano

Tornano i killer Br Dirigente Marelli assassinato tra la gente nel metrò

La vittima è Renato Briano, quarantasette anni, capo del personale dello stabilimento - Rivoltellate in fronte



MILANO — Il corpo di Renato Briano, piegato in due in un angolo del vagone del metrò, dopo l'agguato dei terroristi

MILANO — E' stato l'orribile ritorno del terrorismo milanese segnato da un delitto spettacolare: un uomo ucciso con un colpo di pistola in fronte su una vettura della metropolitana affollata da cinquanta persone. Un'agghiacciante regia per proclamare con arroganza sanguinaria la vitalità, forse disperata, del partito del terrore e della morte, per smentire con spietatezza facili illusioni.

Il corpo dell'uomo è ora lì, disteso sul pavimento della seconda carrozza del convoglio della linea 1 del metrò (quella che unisce Milano a Sesto San Giovanni) pietosamente coperto dalle pagine del giornale che teneva in mano quando è stato assassinato. Era il dottor Renato Briano, nato 47 anni fa a Savona, sposato, tre figli, direttore del personale del gruppo Ercole Marelli, otto stabilimenti, seimila dipendenti. Lo hanno ucciso pochi minuti prima due killer alla stazione Gorla.

Appena il convoglio è entrato in stazione, uno dei due si è alzato dal sedile, ha estratto una pistola col silenziatore e ha esploso due colpi alla testa di Renato Briano, che era in piedi di fronte a lui. Poi anche l'altro ha spianato un'arma contro la gente atterrita e ha gridato «Fermi tutti, siamo Brigate Rosse. Questo è un servo del padrone». Un attimo prima che le portiere automatiche si richiudessero sono balzati sulla banchina e si sono allontanati su per le scale, poi per viale Monza.

Il convoglio col suo carico di morte e di terrore ha corso per una quarantina di secondi, il tempo di raggiungere la successiva stazione, quella di Precotto, dove Milano si confonde con Sesto in una successione ininterrotta di palazzi, supermarket, fabbriche. A Precotto la gente impaurita, sconvolta ha dato l'allarme. Infine il solito, triste rituale: la polizia, i magistrati, fotografi, giornalisti, operatori della tivù. E il traffico del metrò bloccato a lungo.

Parecchi testimoni sono stati portati in questura per cercare di costruire un identikit degli assassini. Dicono, anche, che molta gente che ha visto si è allontanata rapidamente, spaventata.

Renato Briano stava avviandosi al lavoro, come tutte le mattine, preciso, abitudinario, inerme, confuso tra centinaia di impiegati, operai, studenti che affollano di primo mattino i convogli della metropolitana. Era salito sul metrò a piazzale Lima dove con ogni probabilità sono saliti anche i suoi due assassini. Per una decina di minuti ha viaggiato con la morte accanto, due volti anonimi in una folla anonima, un po' assonnata, che sta per iniziare un'altra giornata di lavoro o di studio. Il convoglio avanza veloce sotto le strade

Ennio Elena

(Segue in penultima)

Un tiro incrociato

I terroristi sono tornati a colpire, atrocemente. E hanno scelto come bersaglio un dirigente industriale, come terreno della loro sinistra impresa il mondo del lavoro. La loro nuova irruzione sulla scena contiene un chiaro messaggio: colpire, nella fabbrica, uno dei punti nevralgici di formazione e difesa della stabilità democratica. Ma non c'è solo questo, proviamo a riflettere. L'assassinio si aggiunge alla cronaca di questi giorni fatta di scandali enormi che travagliano la repubblica e ne mettono a dura prova la tenuta. Una coincidenza? Oggi le prime pagine di tutti i giornali, l'attenzione e la preoccupazione della gente sono per quel povero morto di Milano. Tornano a farsi sentire le BR e il rosso di questo sangue ferisce una coscienza democratica di fronte alla quale si dispiega in questi giorni tutto l'intreccio fraudolento del petrolio.

Da una parte un gigantesco imbroglio, ultimo di un fiume di troppi scandali piccoli e grandi, di faide sordide e violente fra gruppi e fazioni contrapposte nel potere politico ed economico. E dall'altra un nuovo nome da aggiungere alla lunghissima lista di uccisi da mano terrorista.

Due cose «diverse», due cose «lontane»? Certo: non pensiamo sia un qualche «grande vecchio» a lanciare questo morto in mezzo alla gente sperando di allontanare l'attenzione dallo scandalo più grande e più cupo di questi anni. Eppure, come dimenticare che terrorismo e scandali, uccisioni e grandi ruberie del denaro pubblico (non solo le truffe) colpiscono gradi diversi di uno stesso bersaglio: la repubblica, la democrazia? Un tiro incrociato che mira diritto al cuore: la convivenza civile, il controllo democratico, le ragioni di uno Stato che si tenta di degradare a greppia d'oro per gli imbrogli di bande contrapposte, trasformando le istituzioni in campi di battaglia per le consorterie, screditando la repubblica, i partiti, la sostanza stessa della nostra democrazia.

La fine di tutto questo, per la salvezza del paese, può venire solo da un ricambio delle classi dirigenti. La posta in gioco è dunque enorme. Lo sappiano coloro che si oppongono al cambiamento predicando — a parole o nei fatti — l'esclusione dei comunisti dal governo del paese.

L'inchiesta Pecorelli inspiegabilmente bloccata per un anno

Indiziati i vecchi capi del Sid

Il segreto di Stato usato come alibi

Forse sarà rinviata la decisione di Forlani sul dossier dello scandalo - Avvisi di reato al generale Maletti e al capitano La Bruna - Comunicazione giudiziaria per l'ammiraglio Casardi?

ROMA — Non è andato molto bene, per l'ammiraglio Mario Casardi, l'interrogatorio dell'altro ieri. L'ex capo del SID molto probabilmente dovrà tornare dal giudice accompagnato da un avvocato. Ieri sera in Procura c'è stata una riunione, che è durata fino a tardi, per decidere se e come formulare un avviso di reato nei suoi confronti. Comunicazioni giudiziarie sono state già firmate per il generale Gian Adelio Maletti (che dirigeva l'ufficio «D» del SID) e per il capitano Antonio La Bruna, suo vecchio collaboratore: sono entrambi indiziati di avere favorito il trafugamento del dossier del SID trovato in casa del giornalista Mino Pecorelli dopo il suo assassinio.

Questa è la novità della giornata, nella strana indagine rilanciata dalla Procura romana dopo un anno e mezzo di silenzio. Per la verità, ieri ci si aspettava anche che il procuratore Gallucci andasse a Palazzo Chigi — come annunciato — per chiedere al presidente del consiglio Forlani se il contenuto del dossier (loschi traffici del vecchio vertice della Finanza, affari petroliferi con la Libia, esportazione di valuta del generale Raffaele Giudice) deve ritenersi davvero coperto dal segreto di Stato. Invece ieri mattina Gallucci non si è mosso dal palazzo di giustizia ed ha stupito i giornalisti dicendo: «Non c'è fretta, non c'è fretta... la questione del segreto forse la esamineremo la settimana prossima». Ma come: il procuratore non aveva sostenuto, non più di tre giorni fa, che l'inchiesta sul delitto Pecorelli e sul misterioso dossier del SID ritrovato nel suo archivio era rimasta bloccata finora per via del segreto di Stato? Ora questo «*ostacolo procedurale*» — come aveva detto Gallucci — non esiste più? Smentendo se stesso, ieri il procuratore ha affermato proprio questo: «Prima di andare a Palazzo Chigi — ha detto — preferiamo concludere alcuni interrogatori». Ma allora, se questi interrogatori sono utili a scoprire la verità sul dossier trafugato e sulla morte del direttore di «OP», perché vengono compiuti dopo un anno e mezzo?

Da qualche magistrato della stessa Procura arriva una spiegazione: prima, dicono, la inchiesta andava compiuta con la massima circospezione, senza mettere sull'avviso i possibili indiziati, visto che ci si muoveva sul terreno scivoloso dei servizi segreti. Ora che un settimanale (l'*Espresso*) ha pubblicato il contenuto del dossier, tanto vale muoversi allo scoperto interrogando e firmando comunicazioni giudiziarie. Già, però c'è un particolare: quello che è uscito sull'*Espresso* di lunedì scorso era stato già pubblicato dallo stesso Pecorelli su «OP». Cosa è cambiato, allora, da un anno e mezzo a questa parte? Non si capisce.

L'interrogatorio dell'ammiraglio Casardi, comunque, avrà un seguito. Da testimo-

Sergio Criscuoli

(Segue in penultima)

La stagione degli «omissis»

Siamo alla terza fase dello scandalo, se possibile ancora più grave delle precedenti. Dirigenti politici, capi corrente, uomini di governo, da anni sapevano tutto su questa colossale truffa. E se ne sono stati zitti, nessuno scrupolo hanno avuto a coprire i ladri e lasciare impuniti e al loro posto coloro che — obbligati per ufficio a garantire lo Stato e la legge — si erano invece fatti complici dei fraudolenti. Così è stata favorita l'impunità per i delinquenti, si è agevolato il prolungarsi e il moltiplicarsi degli imbrogli. Questa è una verità limpidissima in un affare maledettamente sporco di petroli, servizi segreti, trafficanti di valuta, ricattatori e capibanda, del quale sta diventando quasi impossibile afferrare il filo e ricostruire la trama.

Vediamo di riordinare un po' i fatti. Prima scena, scoppia lo scandalo: hanno contrabbandato il petrolio, hanno evaso le tasse, miliardi e miliardi in pochi anni finiti nelle tasche di petrolieri mascalzoni aiutati da ufficiali traditori, addirittura dal capo della Guardia di finanza. Mentre la gente si rompe la testa con la crisi, con l'inflazione, gli aumenti, le tasse, lo Stato si mostra incapace di impedire una truffa così grande ai suoi danni. E' gravissimo, ma è solo un pezzo dello scandalo.

Scena seconda: arriva una pioggia di nomi. Uomini politici, loro amici, consiglieri, segretari, tutti accusati di essere i «padrini»: confidenze, fughe di notizie, segnali mafiosi. Parte una girandola di insinuazioni, di sospetti, che investe la Democrazia cristiana, riguarda altri partiti di governo, tocca in modo diretto vertici di apparati dello Stato. Saltano fuori le trame del vecchio Sid, si parla dell'uccisione di Pecorelli, adesso anche di traffici illeciti con la Libia e con Malta. Chi tira le fila; chi sono gli ispiratori di questo gioco al massacro; quali obiettivi attuali si propongono? E' un altro pezzo di scandalo.

Adesso siamo arrivati alla terza fase. Ora le corruzioni e le colpe di ieri vengono usate come avvertimenti, ricatti per difendersi e minacciare; la verità, la pulizia sono ignorate e offese più che mai. Non si parli per favore, di segreto di Stato. Nessuno ignora che ci sono casi nei quali la riservatezza e il segreto sono opportuni o si impongono. Ma forse il fatto che il capo della Finanza era un trafficante di valuta e amico dei contrabbandieri è cosa che si deve nascondere per la sicurezza della nazione?

Sarebbe insopportabile se in nome del segreto di Stato, si volesse coprire ancora, con una coltre di omissis, tutta questa sporchissima faccenda.

La logica del «preambolo» è dura a morire

Sfuma l'accordo nella DC Piccoli cede a Fanfani

Le sinistre: così il governo sarà più debole

La destra contro ogni correzione di linea - De Giuseppe, candidato dei moderati, è presidente dei senatori dc

ROMA — Fanfani l'ha spuntata, Piccoli ha ceduto. Tra i capi del «preambolo» è passata la linea dura sostenuta dal presidente del Senato e da Donat Cattin: no all'elezione di Andreotti alla presidenza del partito, no a ogni modifica della linea politica uscita maggioritaria dal congresso. L'ipotesi di una gestione unitaria della DC alla quale le sinistre sono disponibili solo sulla base di una correzione della rotta del partito, è almeno per ora — sfumata.

E assieme è volato via un pezzo della segreteria Piccoli. Potere e prestigio del leader doroteo risultano fortemente ridimensionati, anche formalmente: Fanfani — hanno stabilito ieri i capi preambolari — lo affiancherà in ogni altra trattativa con le minoranze (sempre che queste siano ancora disponibili). Insomma, una vera e propria dichiarazione di sfiducia che fa di Piccoli — tronizzano amari i dirigenti della sinistra dc — «*un segretario dimezzato*».

Ma un prezzo pesante lo paga anche Forlani: «*I suoi amici del "preambolo"* — commentano i "basisti" vicini a Ciriaco De Mita — *lo hanno messo sulla direttura d'arrivo di Cossiga prima ancora di lasciarlo partire*». Un parallelo che racchiude un preciso giudizio politico: il ritorno di fiamma del «preambolo» proietta una pericolosa ipoteca sulla sorte del governo, e il rischio di un'involuzione del quadripartito è tutt'uno con il suo indebolimento.

Lo zaccagniniano Granelli è stato chiaro: «*la linea della coesione nazionale*» lanciata da Forlani — ha detto ieri sera — «*può consolidarsi solo se il superamento della frattura congressuale avviene su una linea politica che riprenda nelle forme possibili la strategia morotea della solidarietà nazionale*». In caso contrario, per Forlani «*si preparano grandi difficoltà*»: a cominciare dal possibile «*disimpegno ministeriale*» delle minoranze dc, che l'accompagnerebbero alla richiesta di un congresso straordinario del partito.

L'«offensiva di persuasione» di Piccoli, diretta a rafforzare la DC attraverso la ricucitura della frattura congressuale, sembra insomma essersi rovesciata nel suo opposto. Il partito democristiano si ritrova nell'occhio del ciclone. Le divisioni sulla linea politica risultano confermate e forse approfondite, mentre l'andamento tortuoso delle trattative ha rafforzato il clima di sospetto reciproco.

L'elezione del doroteo Giorgio De Giuseppe alla presidenza dei senatori dc, avvenuta ieri con 72 voti su 133 (52 sono andati al «basista» De Vito), sembra versare benzina sul fuoco. Per la sinistra, che aveva sostenuto la tesi della «globalità» del riassetto di vertice, si è trattato di un vero e proprio colpo di mano preambolare, teso a preco-

an. c.

(Segue in penultima)

Monete in altalena, sempre meno governabili

Un frenetico saliscendi delle monete sta caratterizzando in questi giorni i mercati internazionali. Nel giro di una settimana, si sono verificati almeno due repentini capovolgimenti. Il primo è avvenuto, quando, tra mercoledì e giovedì, è stata rimessa in discussione una delle «certezze» di questi ultimi anni: l'indebolimento del dollaro e il rafforzamento del marco. Per la verità l'inversione di tendenza stava avvenendo, sia pure in modo strisciante, da parecchio tempo. Ma il grande pubblico se ne è accorto solo quando la moneta USA, spinta anche dall'euforia che l'elezione di Reagan ha suscitato negli ambienti finanziari, ha cominciato a viaggiare verso le mille lire. Ma, mentre autorevoli commentatori cominciavano già a sfornare spiegazioni «coerenti», la situazione si invertiva di nuovo. Perchè?

Qualcuno — come l'editorialista finanziario del *Times* — ha attribuito questa seconda svolta al fatto che, dopo la sbornia iniziale, è subentrata una maggiore cautela per l'incertezza che ancora avvolge la politica economica della nuova amministrazione USA: «*quel poco che si sa, è confuso e contraddittorio*». Una influenza indubbia ha avuto la scelta francese di sostenere il marco. Ma davvero decisiva sembra sia stata la riunione «molto riservata» che i grandi banchieri (presente il governatore della *Federal Reserve*) hanno tenuto a Basilea e dalla quale è uscito, in un clima di «*grande confusione*», l'orientamento di «*assistere*» il corso della valuta tedesca — come ha scritto il *Financial Times*.

Così, martedì il dollaro è crollato a 891 lire e il marco si è riportato sulle 474 lire. Una reazione forse «eccessiva» se è vero che ieri le quotazioni sono tornate su livelli più normali: il dollaro è risalito a 902 lire e nei confronti della moneta tedesca si è riportato a 1,90. I movimenti dei cambi sono ormai così nevrotici che è difficile dire se esiste ancora un «punto di equilibrio» che duri più di qualche giorno. Chi può stabilire, oggi, a quale quota si attesterà il dollaro, finito l'effetto Reagan?

L'apprezzamento della moneta statunitense, comunque, stava andando avanti ormai da molti mesi, fin dalla primavera scorsa, da quando il governatore della Riserva federale, Volcker, decise — insieme all'amministrazione Carter — di puntare tutte le carte sulla difesa della moneta a scapito della occupazione e del livello di sviluppo interno. Una scelta che non è servita a frenare l'inflazione (passata dal 4,7% del gennaio '77, quando Carter salì alla Casa Bianca, al 12-13% attuale) nè a salvare l'ex presidente. Ma, in compenso, ha cominciato ad attrarre negli USA buona parte di quei «capitali caldi» che girano per i mercati mondiali alla ricerca di impieghi redditizi a breve termine. E' una massa enorme (due-trecento miliardi di dollari) in mano a privati, grandi banche e istituzioni finanziarie, che possono essere spostati, con rapidità e al di fuori di ogni controllo, dove i tassi di interesse sono più elevati e, quindi, dove possono fruttare di più.

A differenza di quanto credeva la dottrina liberale, i capitali non vanno più nei paesi stabili — dove l'inflazione è più bassa — ma, per le caratteristiche assunte dal mercato finanziario negli anni 70, questa mole immensa e proteiforme di liquidità affluisce dove può essere meglio retribuita. Così, dalla stabile Germania, i cui prezzi sono ancora la metà di quelli americani, i capitali sono corsi negli Stati Uniti, perchè lì i tassi di interesse sono, appunto, quasi doppi rispetto a quelli imposti dalla Bundesbank.

E' una vera e propria miniera vagante che rende sempre più incerte le sorti delle monete e richiede un impegno notevole per governarle. Nè sembra essere una contretendenza

– Stefano Cingolani

(Segue in penultima)

E' iniziata in modo precario la conferenza sulla sicurezza in Europa

A Madrid si dialoga, ma nel completo disaccordo

Drammatico appello del primo ministro spagnolo Suarez che ha inaugurato i lavori: «Un nostro fallimento ricadrebbe su tutti i paesi del mondo» - Continua la ricerca dell'ordine del giorno

Nostro servizio

MADRID — *Bene o male, più o meno zoppicante, con addosso tutte le divisioni e i malanni politici, economici, militari e sociali di questo nostro mondo, e senza sapere la durata della propria esistenza, per ora ancora precaria, in assenza di un programma, la conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa ha cominciato a vivere: martedì alle 23,45 con un atto breve di apertura officiato dal ministro degli esteri spagnolo Perez Llorca quando tutto sembrava perduto, ieri alle 13 con una seduta plenaria a cui il primo ministro Adolfo Suarez ha voluto dare il proprio avallo con un discorso lucido rivolto al senso di responsabilità dei 35 governi rappresentati:* «Cercate di trovare una soluzione alle vostre divergenze non in funzione delle nostre esigenze europee o transatlantiche ma ricordando che un nostro fallimento ricadrebbe senza esclusive su tutti i paesi del mondo».

Riparleremo, più avanti, di questo discorso che ha toccato i nodi essenziali della crisi dei rapporti Est-Ovest, manifestatasi drammaticamente a Madrid come dialogo di sordi, arroccamento, scontro, fino alla soluzione compromissoria che ha permesso questo varo quasi allucinante. Oggi, allorché una «commissione di lavoro» ha ripreso la discussione per trovare, al di là dei due mesi inutilmente perduti, un accordo sull'ordine del giorno della conferenza e mentre le sedute plenarie garantiscono per almeno una settimana la sua continuità fino ad esaurimento dei 35 oratori ufficiali (ministri degli Esteri i capi-delegazione) è necessario dire qualcosa che non sia soltanto un voto di speranza o preoccupazione per una definita rottura.

La conferenza, entro questi margini stretti, è in movimento. Il fatto in sé è positivo. Non so chi abbia detto «finché si discute non si spara», ma questa è la realtà venuta fuori da una situazione quasi disperata. Al momento di rompere, e quando si era giunti ad una tensione indescrivibile, con gli americani che chiedevano agli ospiti spagnoli di rimettere in marcia gli orologi fermi alle 23,55 del 10 novembre per poter dichiarare l'impossibilità di aprire la conferenza, ci si è resi conto di cosa avrebbe significato, per l'Ovest e per l'Est, e per il resto del mondo, una dichiarazione di fallimento che in ogni caso avrebbe messo fine al processo di distensione in uno dei momenti più tesi della situazione internazionale.

Certo, che si sia aperta la conferenza in queste condizioni, senza ordine del giorno, con nessuna prospettiva certa di continuità e di risultati concreti, non può dirsi un successo. Ma tra il successo e il fiasco c'è una via di mezzo: ed è quella che da ieri la conferenza sta percorrendo guardando avanti e non indietro, con qualche possibilità, anche se grocile, di non abbassare le braccia in segno di sconfitta. Aggiungiamo che la prova di fiducia fornita da Adolfo Suarez, l'annunciato arrivo a Madrid di vari mini-

Augusto Pancaldi

(Segue in penultima)

OGGI i lavoratori lo dicono da sempre

IERI sul giornale che dirige, «la Repubblica», Eugenio Scalfari ha scritto un lungo articolo intitolato: «Ma chi guida questa falda?» *in cui sono riportati nomi e circostanze venuti alla luce in questi giorni in rapporto alle truffe petrolifere che ormai riempiono le nostre cronache. Come avrete letto, dai primi fatti accertati, nei quali era questione di frodi doganali perpetrate attraverso falsificazioni di documenti comportanti un danno per l'erario calcolato in più di duemila miliardi (che poi il ministro delle Finanze aveva cercato di ridimensionare prima a 150 miliardi e infine a 400, se abbiamo ben capito), oggi siamo arrivati ai segreti di Stato violati, all'assetto interventi di potenze straniere e addirittura all'assassinio e, se tutto questo fosse anche soltanto in parte vero, potremmo salutare con rimpianto i duemila miliardi in un primo tempo considerati perduti e dare l'addio a ben altre cifre, immensamente più alte; senza contare (ciò che addirittura è ancora più grave) il quadro che ne risulta di uno Stato, che appare definitivamente violato allo sfacelo.*

Lo stesso Scalfari, atterrito, più che una denuncia, stende un lungo elenco di interrogativi (al punto che alla fine del suo scritto se ne scusa con i lettori) e chiama in causa praticamente tutte, nessuna esclusa, le istituzioni e gli esponenti di questo Stato, compilando un lungo elenco di nomini, con i partiti ai quali appartengono o le istituzioni di cui fanno parte, ponendo in prima fila, naturalmente, i dirigenti dei grandi movimenti nazionali, di uno solo dei quali non solo non si parla, ma nemmeno si fa cenno una sia pur sola allusione: il PCI. Ai comunisti non è dedicata una sola parola, in questa lista lunghissima di possibili responsabili di reati. I comunisti qui non esistono. Scalfari non è dichiaratamente in grado di accusare nessuno, ma può fondatamente sospettare tutti, tranne i comunisti. Il PCI è fuori questione. Esso è stranamente il partito del quale si parla di più nelle cronache politiche, ma quando è questione di atti illeciti, quando entra in ballo il codice penale, in questo grande partito di lavoratori e di piccola gente, non c'è nulla, assolutamente nulla da dire.

Ma tutto grande impressione, nella recente campagna elettorale americana, una frase-monito pronunciata dal vincitore Reagan: «It's time for a change», *è ora di cambiare. Che cosa dicono da sempre i nostri metalmeccanici?*

Fortebraccio

Se non verranno confermati al più presto per l'81 gli aumenti scattati quest'anno

Pensioni più povere dal primo gennaio se non vengono accolte le proposte PCI

Il governo vorrebbe inserire il provvedimento nell'ambito della legge finanziaria, rinviando tutto di mesi - I comunisti chiedono una procedura più celere - Ancora non è stato emesso il decreto per calcolare la scala mobile

ROMA — Dal primo gennaio del 1981 ai vecchi lavoratori l'importo della pensione potrebbe, di fatto, diminuire. A questo esito drammatico si va concretamente incontro se, prima del 31 dicembre di quest'anno, non viene approvato un provvedimento che confermi, per l'81, gli aumenti scattati nel corso dell'80, prevedendo anche gli adeguamenti automatici per l'anno ormai alle porte; al momento attuale, infatti, il governo non ha ancora emesso il decreto ministeriale per il calcolo della scala mobile ai pensionati.

Il vuoto legislativo del governo è stato colmato ieri dai senatori comunisti. Nelle commissioni lavoro ed affari costituzionali, riunite in seduta comune, infatti, il compagno Antoniazzi ha presentato le proposte di aumento delle pensioni (quelle sociali, quelle autonome, quelle dell'INPS); sotto forma di articoli da aggiungere alla proposta (sempre di iniziativa comunista) che riguarda lo snellimento delle procedure per la liquidazione dei trattamenti pensionistici e previdenziali.

Il governo vorrebbe, invece, inserire la conferma degli aumenti nella legge finanziaria. I comunisti hanno respinto con forza questa ipotesi, perché si tradurrebbe in un'altra presa in giro per i pensionati e in un ulteriore aggravio per l'INPS. E' noto, infatti, che, a tutto oggi, non si conoscono ancora i tempi di approvazione della legge finanziaria. Il rischio è che avvenga quel che è accaduto per gli aumenti pensionistici dell'80, entrati in vigore ad anno inoltrato, invece che al primo gennaio, proprio per i ritardi con cui fu approvata la legge finanziaria.

L'urgenza della questione è evidente. Se, infatti, gli aumenti non vengono decisi in tempi molto stretti, l'INPS non sarà in grado di erogare le pensioni comprensive degli aumenti, a partire dal primo gennaio. L'incertezza legislativa e le responsabilità del governo — come è già avvenuto in questi anni — ricadrebbero ancora una volta, sulle spalle di milioni di pensionati che percepirebbero gli adeguamenti con mesi e mesi di ritardo.

Gli aumenti entrati in vigore nell'80 erano contenuti in un decreto legge approvato alla fine di febbraio, dopo mesi di battaglia parlamentare condotta soltanto dai comunisti e dai parlamentari della sinistra indipendente. I miglioramenti però scadono il 31 dicembre. Si tratta allora: 1) di prorogare tali aumenti per l'anno '81; 2) di chiarire che la perequazione automatica (cioè la scala mobile) sempre per l'81, deve essere calcolata tenendo conto degli aumenti.

Che cosa accadrebbe se non si risolvesse subito la situazione?

MINIMI — Dal primo gennaio 1981 quattro milioni e mezzo di pensionati percepirebbero 174.550 lire mensili invece di 186.750 lire (12.200 lire in meno al mese).

LAVORATORI AUTONOMI — I due milioni e settecentomila commercianti, artigiani e coltivatori diretti dovrebbero ricevere un assegno mensile (sempre da gennaio) di 151.500 lire. Ma se la proposta comunista non venisse accolta, il loro trattamento verrebbe fissato in 137.750 lire mensili (13.750 lire in meno al mese).

PENSIONI SOCIALI — Sono proprio i pensionati a più basso reddito i più colpiti da questa situazione di incertezza. Infatti, questi seicentomila pensionati percepirebbero 96 350 lire al mese invece di 119.750 lire (ben 23.400 lire in meno al mese pari a 304.000 lire meno in un anno).

g. f. m.

La DC sarda si piega all'imposizione della segreteria nazionale

Sardegna: eletto il presidente con i soli voti democristiani

E' il segretario regionale dello scudocrociato Puddu - Dichiarazione del PCI

CAGLIARI — Il segretario regionale della Democrazia cristiana, Mario Puddu, è stato eletto a tarda sera presidente della giunta regionale, con i soli voti del suo partito (alla seconda votazione aveva ottenuto solo 28 voti su 32 dello scudocrociato). Il gruppo del PCI ha votato per il compagno Andrea Raggio, che ha ottenuto 22 voti. Il gruppo socialista ha votato per il compagno Casula, 9 voti. Anche tutti gli altri partiti hanno votato per il loro candidato. L'elezione dell'on. Mario Puddu — si legge in una nota del gruppo comunista — indica il tentativo della DC sarda di abbandonare la linea della unità autonomistica, allineandosi supinamente ai veti ed alle imposizioni della segreteria nazionale. E' un tentativo di estrema gravità, contro il quale il PCI fa appello all'opinione pubblica, ai partiti di sinistra e laici ed alle stesse componenti della DC sarda che alla definizione della piattaforma politico-programmatica della unità autonomistica hanno dato il loro contributo. Respingendo il veto — ha dichiarato il vice capogruppo del PCI, compagno Gesuino Muledda — bisogna che venga impedita la riedizione del centro-sinistra sotto qualsiasi forma.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Non appare così semplice, come forse speravano a Piazza del Gesù, il ritorno ad un centrosinistra alla Regione Sarda, dopo il veto di Piccoli alla giunta di unità autonomistica.

Nella DC il gruppo dell'area Zac, guidato da Soddu, si dice disponibile solo per la giunta di unità autonomistica.

I democristiani della minoranza preambolista propongono, a questo punto, il tripartito. Però pensano ad un tripartito magari corretto, in modo da renderlo più accettabile, con la partecipazione di alcuni tecnici.

Ora spetta ai socialisti prendere posizione precisa e rapida. Oltretutto appare particolarmente gravosa la partecipazione ad una giunta che, non solo discriminerebbe i comunisti, ma non conterebbe neppure dell'appoggio della sinistra democristiana, del PRI e del PSd'A.

Il PCI ha ancora una volta ribadito le sue proposte. Le uniche ipotesi valide per uscire dalla crisi restano, a giudizio dei comunisti, queste due: una giunta di unità autonomistica, o una giunta di sinistra e laica, con la autoesclusione di fatto della DC.

Una iniziativa che potrebbe condurre ancora ad uno sbocco positivo della crisi è venuta all'ultim'ora dal partito sardo d'azione. In una nota trasmessa agli altri partiti democratici, i sardisti affermano che non possono essere fatte cadere «le scelte già decise dalle forze autonomistiche sia sul piano programmatico che politico», e va respinta «con assoluta fermezza l'ipotesi di un ritorno al centro-sinistra». Il PSd'A ha quindi proposto un incontro «per verificare, in un confronto leale ed aperto, la concreata possibilità di dare vita un esecutivo intorno al quale possa confermarsi l'unità delle forze autonomistiche».

Alla presa di posizione del PSd'A è seguita una immediata risposta del PRI. «La concomitanza di intenti fra noi ed i sardisti — ha dichiarato il segretario regionale repubblicano Nino Ruju — ci auguriamo si estenda a tutti i partiti laici, in particolare al PSI».

Disponibile all'incontro si è dichiarato il PCI. Il segretario regionale del nostro partito Gavino Angius ha definito le posizioni dei sardisti e dei repubblicani «un importante contributo di chiarezza nel confronto tra i partiti. Dev'essere chiaro — ha aggiunto — che le difficoltà sono venute esclusivamente dalla DC, e che perciò compete a questo partito farsene carico».

g. p.

Parlamento: si allarga il dibattito sulla funzionalità

ROMA — Un significativo consenso alla necessità — ancora nei giorni scorsi ripetutamente sottolineata dal presidente della Camera, Nilde Jotti — di assicurare al Parlamento più rapide ed efficaci capacità decisionali è venuto ieri dalla «Co.PAR», la cooperativa cui partecipano una cinquantina di deputati della DC, del PSI, del PSDI, del PRI e del PLI.

In una conferenza-stampa presieduta dal dc Piero Bassetti, essi hanno insistito in particolare sulla necessità di affrettare l'iter delle modifiche al regolamento interno di Montecitorio che peraltro la compagna Jotti si è impegnata a portare al più presto in aula per la discussione e il voto. E, in polemica con settori del loro stessi partiti, hanno difeso il principio del voto segreto del parlamentare pur raccomandandone un «*contenimento*» (ciò che è parso un riferimento alla necessità di correggere le disposizioni sul doppio voto, palese e segreto, in caso di fiducia del governo sull'articolo unico di conversione in legge di decreti governativi). Da rilevare anche la sottolineatura che la CO PAR. non intende sottovalutare «la grande riforma» al centro in queste settimane di numerosi interventi.

Le proposte illustrate rappresentano in realtà per una parte rilevante modifiche già decise dalla giunta per il regolamento. E' questo il caso dell'abolizione del vincolo dell'unanimità per le decisioni sulla programmazione dei lavori, la riduzione dei limiti temporali degli interventi e l'abolizione della «deroga» a questi limiti, la remissione automatica di un progetto legislativo all'aula trascorsi quaranta giorni dall'assegnazione alla commissione in sede referente.

Tra le novità proposte la attribuzione al presidente dell'Assemblea del potere di esclusione degli emendamenti manifestamente ostruzionistici, e la riduzione-ristrutturazione delle commissioni parlamentari

Respinte (come da rituale) le dimissioni di Pannella

ROMA — In base ad una antica prassi parlamentare, la Camera ha ieri respinto all'unanimità, in prima istanza, le dimissioni da deputato del radicale Marco Pannella. Il quale dunque, se intende davvero lasciare Montecitorio, dovrà ripresentare le dimissioni.

Nel motivare il suo gesto, Pannella ha ieri respinto le ipotesi giornalistiche secondo le quali le sue dimissioni sarebbero il prezzo pagato per ottenere che Geppi Rippa (primo dei non eletti, e quindi subentrante a Pannella nell'incarico parlamentare) abbandonasse l'incarico di segretario del PR. «Mi dimetto — ha sostenuto invece — per dedicarmi più attivamente alla lotta contro la fame nel mondo per la quale non ci sarebbe a Montecitorio sufficiente spazio». Pannella non rinuncia invece all'incarico di parlamentare europeo.

In margine a questa vicenda c'è da registrare una vivace polemica tra il presidente del gruppo radicale, Adelaide Aglietta, e la Associazione della stampa parlamentare. Prima che le dimissioni di Pannella fossero discusse, la Aglietta aveva diffuso un comunicato («... giudicheremo e interveremo sul comportamento dei mezzi di informazione, con quale correttezza, con quale rilievo» avranno dato notizia del dibattito), che ai cronisti è suonato come una inammissibile pressione perché fosse dato ampio risalto alla nuova iniziativa del vecchio leader radicale.

Il direttivo della stampa parlamentare ha reagito denunciando al presidente della Camera la «iniziativa intimidatrice» e sollecitando una iniziativa della Jotti a tutela della libertà di espressione dei giornalisti.

Marche: il quadripartito definisce le spartizioni

ANCONA — Il socialista Emidio Massi guiderà la nuova giunta regionale di centrosinistra nelle Marche, mentre la presidenza del Consiglio è stata assegnata al dc Rodolfo Giampaoli, uno dei più fedeli seguaci di Forlani. Le cariche del governo locale sono state assegnate dopo faticosi accordi e trattative tra i partiti della maggioranza (DC-PSI-PSDI PRI), che hanno deciso di portare da sei ad otto il numero degli assessorati. Spartizioni a parte, non una parola è stata detta sul programma: la nuova giunta, insomma, non sa indicare la politica e gli obiettivi che intende perseguire. E questo, a giudizio del PCI e del PDUP, è un fatto grave.

La ricucitura dell'attuale maggioranza segna la fine dell'accordo unitario firmato nel settembre scorso dal PSI, il PSDI, il PDUP e il PCI. Quel lavoro comune era stato reso possibile per la volontà di affrontare senza preclusioni i nodi programmatici della legislatura. L'invito era stato poi esteso alla DC, al PRI e al PLI, che però lo avevano rifiutato, sia pure con motivazioni diverse. Ora, il centrosinistra imposto da Roma ribalta questa impostazione.

PSDI in giunta a Ravenna con socialisti e comunisti

RAVENNA — Si avvia a soluzione, con l'ingresso del PSDI in giunta, la lunga pausa di riflessione sulle sorti della maggioranza consiliare al Comune di Ravenna. La maggioranza relativa del Comitato direttivo della Federazione del PSDI ha infatti deciso, nei giorni scorsi, di proseguire i contatti con il PCI e il PSI per costituire una giunta di sinistra che dovrebbe prendere il posto della giunta PCI-PSI dimissionaria da circa dieci giorni. Ma alcune voci, in casa socialdemocratica, si sono levate contro la decisione presa dalla maggioranza della Federazione. Il primo siluro contro questa ipotesi di accordo è partito dal segretario regionale Fiorentini. Per aderire a questa maggioranza, autosufficiente anche senza il voto socialdemocratico — ha detto il segretario regionale — serve la maggioranza assoluta mentre la decisione è stata presa dalla maggioranza relativa del Comitato direttivo provinciale.

Il segretario regionale ha poi annunciato che porterà la questione all'attenzione del Comitato regionale e della direzione nazionale in quanto la ritiene «in contrasto con la linea politica del partito».

Una delegazione dei commercianti di Napoli da Rognoni e Sarti

«Ma la camorra non possiamo batterla noi da soli»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «*Sappiamo che la paura non è finita con la manifestazione, anche se abbiamo dimostrato combattività e unità. Compilate questo questionario senza firmarlo e diteci tutto quello che vi accade. I dati raccolti saranno dati a polizia e magistratura e il vostro nome non comparirà mai*». E' l'iniziativa più immediata a cui saranno chiamati gli oltre 50 mila commercianti di Napoli e provincia dalle loro associazioni di categoria. La proposta parte dalla Confesercenti che l'ha presentata ieri, insieme alle altre concordate con la ASCOM, durante l'incontro con il ministro degli Interni Rognoni e con quello di grazia e giustizia Sarti.

A Napoli, del resto, ora tutti si domandano come dare seguito alla grande manifestazione di martedì mattina. Intanto ieri notte, forse per la prima volta dopo tanto tempo, il racket non si è fatto sentire con bombe o attentati.

Stavolta però non intendono lasciar cadere la mobilitazione. Con un lungo documento si sono presentati a Roma guidati da Salemi per la Confesercenti e Lucci per l'ASCOM, a pretendere dal governo misure incisive per risolvere il problema. Innanzitutto più uomini e più mezzi

«*La questura ha fornito un numero telefonico al quale rivolgersi se si è minacciati* — dicono i negozianti — *ma nello stesso tempo si lamenta di non aver strumenti sufficienti per proteggere chi telefona e per arrestare i taglieggiatori. Ci si meraviglia se poi nessuno ammette che è stato minacciato?*».

E' per questo che, per incoraggiare le vittime del racket a denunciare le minacce subite, hanno pensato a un disegno di legge regionale che istituisca un fondo di solidarietà per chi subisce gravi danni. «*Ce la stiamo mettendo tutta per vincere la paura* — continuano — *e la solidarietà che abbiamo ricevuto durante la manifestazione ci fa credere che quella è la strada giusta*».

La strada per ridare fiducia forse può essere anche quella di non lasciare impuniti i crimini, di assestare pesanti colpi alla malavita organizzata che — è stato calcolato — ricava dal racket delle estorsioni nella sola Napoli oltre venti miliardi all'anno.

Proprio ieri, a Napoli, i magistrati che giudicano la banda del «boss» Cutolo, riconosciuto capo di gran parte del racket delle estorsioni, si sono trovati di fronte alla richiesta, da parte del pubblico ministero, di comminare la pena complessiva di 130 anni di carcere all'intera organizzazione.

A Castellammare, del resto, il centro dove la classe operaia in prima persona ha ingaggiato un duro confronto con la camorra, è stato l'intero consiglio comunale a rivolgere ai poteri dello Stato la richiesta di un impegno all'altezza della situazione per stroncare la diffusione della camorra e della malavita.

Maddalena Tulanti

Nei resoconti e nei commenti della stampa, la manifestazione dei commercianti di Napoli contro la camorra e il racket è stata generalmente raccontata per come si è svolta. Durante la protesta — come del resto abbiamo già scritto — non sono mancati momenti di tensione, segnali che nella categoria si muovono, insieme a nuovi afflati unitari, antiche spinte corporative.

Non c'era da meravigliarsene. Stupisce perciò il comportamento di alcune testate, «Repubblica» in primo luogo, che hanno creduto di vedere nel composto corteo di martedì mattina una folla invocante il blocco d'ordine, lo stato forte e — perché no? — la pena di morte. Per dar forza a questa tesi, anche un semplice incidente è stato trasformato in un «caso politico». Vittima della strumentalizzazione è stato Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli.

Un primo speaker ha annunciato che avrebbe preso la parola per portare il saluto dell'Amministrazione comunale. Un secondo annunciatore è però immediatamente intervenuto spiegando che il programma ufficiale non lo prevedeva. Che era stato deciso in precedenza che avrebbero parlato solo i rappresentanti della categoria.

«L'Unità» non ha riportato l'episodio, ritenendolo del tutto marginale. Così si sono comportati anche altri giornali, dagli orientamenti pur profondamente diversi, dal «Mattino» di Napoli a «Lotta Continua». Può essere che sia stata una sottovalutazione. Ma di qui ad inventarsi clamorose contestazioni e grida di odio verso i partiti e la democrazia tutta, c'è un abisso, fatto di correttezza dell'informazione e di rispetto della verità.

Convegno PCI sulla maternità

ROMA — «Maternità negli anni 80». Su questo tema si svolge domani e dopodomani all'Hotel Universo, in via Principe Amedeo 5, un convegno indetto dal PCI. I lavori saranno aperti in mattinata da una relazione di Grazia Labate della sezione femminile centrale e conclusi sabato pomeriggio da Giovanni Berlinguer, responsabile della sezione ambiente e sanità.

Nella serata di venerdì si svolgerà una tavola rotonda sul tema: «Maternità e nascita: dalla solitudine alla partecipazione» che sarà condotta da Anna Bucciarelli, assessore al comune di Firenze e vedrà la partecipazione del professor Mandruzzato, primario ginecologo, del professor Loperfido, libero docente in neuropsichiatria e di Wilma Gozzini, teologa. Comunicazioni verranno svolte da Ferdinando Terranova e Rubes Triva.

LETTERE all'UNITA'

Esperienze, teorie, culture in cui si collegano fede cristiana e marxismo

Caro direttore,

vorrei intervenire in merito al tuo bell'articolo-risposta a Baget Bozzo del 2 novembre riguardante l'idea di rivoluzione, la fede in una società diversa. Nell'ultimo capoverso scrivi: «Come e su che cosa questa fede possa fondarsi (se sull'analisi scientifica delle contraddizioni sociali e dei movimenti reali capaci di superarle; oppure su elementi e fattori metafisici): qui sta la discussione...».

Ecco, l'alternativa che poni per me non sussiste, sia perché anche i movimenti che si basano su analisi scientifiche hanno avuto o possono avere elementi metafisici palesi o mascherati (determinismo, fideismo ecc.) sia perché ci sono posizioni ed esperienze religiose-metafisiche con notevole capacità di impegno scientifico e di trasformazione rivoluzionaria (cito solo ciò che succede in America Latina, la teologia della liberazione, ma anche tante realtà spognole, francesi e italiane; cito anche l'articolo di R. Bodei apparso su Rinascita *n. 40/80,* «Quando la religione non è oppio dei popoli»).

Sia il marxismo che il cristianesimo presentano al loro interno una grande varietà di aspetti e di fattori. La vera discussione, a mio parere, è quella sulla laicità. Qui sta la sfida per tutti, l'asse del rinnovamento e della trasformazione.

Fede cristiana e marxismo sono certamente due cose completamente diverse, autonome, irriducibili, ma storicamente si danno esperienze di massa e teorie, culture, in cui sono evidenti i collegamenti, le mediazioni, forme di inveramento e di fecondazione reciproca. Vivere e pensare la diversità radicale nella correlazione, l'unità dialettica fra fede cristiana e politica ispirata al marxismo è un compito nuovo, arduo, che ha profonde implicazioni politiche e culturali. Esso contribuisce molto all'avanzamento della laicità di tutti.

Il contenuto delle tesi del XV Congresso comunista, rileva Ossicini nell'ultima pagina del suo Cristiani non democristiani, *non sta solo nel riconoscimento della possibilità di un incontro fra cattolici e comunisti ma in «un nuovo modo di proporre i rapporti fra motivazioni religiose e azione politica».*

Personalmente (ma la cosa, ripeto, non è solo personale) non trovo nessuna contraddizione nell'essere completamente cristiano e completamente marxista. Trovo solo un campo immenso di ricerca e di espansione della vita.

SERGIO PARONETTO
Centro Studi PCI (Verona)

Dieci viaggi e una bolla (con bollettario e penna pronti per la data)

Sono un piccolo commerciante con proprietà di un camion e rimorchio ed un'altra motrice, regolarmente iscritto alla Camera di commercio come autotrasportatore conto terzi e commerciante all'ingrosso di paglia e foraggio. Ho deciso di vendere tutto ed andare in pensione, perché «dichiaro» fedelmente tutto e sono oberato dalle tasse. Sono stanco di far la parte dello stupido di fronte a chi più astutamente ed allegramente di me conduce i suoi interessi. Parlo di quei commercianti e trasportatori terzisti che fanno più commercio di noi, vantandosene addirittura sulla pubblica piazza.

Viaggiano con la «tentata vendita» di paglia e foraggio e con la stessa bolla fanno 10 viaggi, tenendo bollettario e penna pronti per la data, non si sa mai, potrebbero incontrare la polizia o la Guardia di finanza. Per le polpe fresche e insalate, al posto di fatturare il trasporto delle prime a 400 lire e le seconde a 600 lire, fatturano 100 e 200 per le prime e 250 e 350 per le seconde, con buona pace dell'IVA.

Qualche tempo fa m'è capitato, io commerciante, di aver bisogno di viaggi da un «terzista» veronese: ho pagato la merce ad un prezzo X e m'ha messo in mano la fattura dello stabilimento con 120 lire in meno al quintale di quanto l'abbia pagata io, sempre con buona pace dell'IVA.

Non mi firmo, perché voglio bene ai miei nipoti e non vorrei far brutti incontri...

LETTERA NON FIRMATA
(Mantova)

Com'è difficile fare andare avanti una sezione del Sud

Caro direttore,

la nostra è una sezione del partito in un piccolo paese dell'entroterra calabrese, esattamente nella pre-Sila catanzarese. Anche qui, come un po' in tutto il Meridione, viviamo in una situazione di costante precarietà, dove il malgoverno democristiano regna imperituro, pur non avendo mai fatto niente di buono.

Nelle ultime elezioni amministrative ci siamo presentati, per la prima volta nella storia politica di Albi, con una lista qualificata dal simbolo del partito; abbiamo perso, però in Consiglio comunale abbiamo la voce del partito, cosa che prima non avevamo. Il nostro obiettivo è quello di lavorare per costruire una realtà progressista nel nostro paese e dare un contributo all'emancipazione in generale del Sud. È chiaro che per raggiungere certi obiettivi necessita avere gli strumenti idonei per vincere e far breccia in un muro di diffidenza e di scarso interesse politico-culturale della gente.

La sede l'abbiamo (paghiamo però un fitto mensile di L. 110.000, e per un piccolo paese di neanche 2.000 persone puoi immaginare quali difficoltà economiche s'incontrino); tuttavia siamo privi completamente di un minimo di biblioteca e di una sala di lettura attrezzata. Per questo ti chiediamo di venirci incontro pubblicando la nostra lettera in modo che altre sezioni o compagni che volessero raccogliere il nostro appello ci spediscano libri, poster e altro materiale per sopperire almeno in parte a questa grave carenza.

LETTERA FIRMATA
dalla sezione del PCI «G. Levato», piazza Canino
88050 Albi (Catanzaro)

La giungla delle trattenute sul salario (Proprio nessuno se ne interessa?)

Cari compagni

lavoro come uomo di fatica in una banca e quindi, quando ancora non c'era la riforma sanitaria, per le malattie dipendevo dall'ENPDEP al quale corrispondevo l'1,75% del mio salario, quasi 6 volte in più di quanto pagava un operaio all'INAM (0,30%); ma la cosa poteva anche essere giustificata perché i servizi dell'ENPDEP erano senza dubbio migliori.

Con la riforma sanitaria, datosi che i lavoratori hanno tutti adesso lo stesso pessimo trattamento, credevo che anche io avrei dovuto pagare lo 0,30 come al tempo dell'INAM. Invece, discutendo giorni fa con alcuni compagni ho scoperto che le diverse aliquote sono rimaste invariate. Anzi, i dipendenti degli Enti locali continuano a sborsare addirittura il 2,90%.

Se le cose stanno realmente così, vi pare che sia giusto? E i compagni sindacalisti della CGIL cosa aspettano per far cessare questo furto dello Stato a nostro danno? E poi certi compagni si lamentano e si chiedono come mai gli operai della FIAT non gli danno più retta!

SAVERIO ROSSI
(Roma)

Certe scelte non sono state degli errori, ma avevano dei motivi di fondo

Cara Unità,

mi sento in dovere di esprimere alcune considerazioni sulle lettere di protesta pubblicate contro la legge 91 del febbraio '77, che abolisce la contingenza nel computo dell'indennità di liquidazione. Io credo che è assolutamente necessario parlare chiaro, spiegando i motivi di certe scelte necessarie che si imponevano al movimento sindacale.

Ci si è trovati davanti al fatto che il peso di tutti gli elementi del salario differito e degli automatismi, che agiscono sull'insieme delle retribuzioni, era ormai cresciuto a un tal punto che costringevano l'iniziativa salariale del sindacato in un ambito molto ristretto. Avendo queste limitazioni, è chiaro che il sindacato perde consenso tra i lavoratori e di conseguenza perde anche potere contrattuale, e questo non fa che rafforzare il padronato.

Credo sia necessario prendere atto che è finito il tempo in cui si poteva pensare di fare tutte le politiche salariali: la contingenza, gli scatti, la liquidazione, le pensioni più adeguate, aumenti salariali consistenti nei contratti nazionali, in quelli integrativi ecc. Dobbiamo renderci conto che non ci sono più le condizioni del periodo pre '68: bassi salari, ecc. ecc. Adesso questi margini non ci sono più.

Per cui dobbiamo fare delle scelte precise, anche per aumentare il salario diretto rispetto a quello differito. Se non facciamo certe scelte, rischiamo di perdere non l'indennità di liquidazione, ma qualcosa di più importante, come la scala mobile, o il sistema di aggancio delle pensioni alle retribuzioni, che sono tra i più avanzati del mondo capitalistico.

Questi sono i motivi di fondo, a mio avviso, di certe scelte; non errori, come molti compagni scrivono.

GIUSEPPE COSMAI
(Milano)

Se sono questi i risultati della lotta contro la fame nel mondo

Caro direttore,

sto seguendo l'intervento del nostro ministro degli Esteri sull'ultima sessione delle Nazioni Unite in relazione ai problemi nord-sud e sento dire che il nostro governo fa del problema dei Paesi in via di sviluppo «il cardine della politica internazionale». Vorrei che si sapesse che nella seduta di mercoledì 5 c.m. un contributo di 150 milioni a favore della Maison d'Italie a Parigi è stato varato con i fondi destinati alla cooperazione.

Anche in questi particolari che cadono dall'informazione quotidiana si vede la coerenza della politica di governo. Si può lottare per ottenere stanziamenti a favore del Terzo Mondo per poi vederli accantonare, anche quando sono modesti, nei residui passivi. Il che è quanto di più deprimente si possa immaginare per la fiducia del cittadino che si impegna nella lotta contro la fame nel mondo e dimostra ancora una volta che i soli provvedimenti di stanziamento di fondi, senza una programmazione seria e un controllo rigoroso, non producono un'effettiva politica di cooperazione.

on. GIANCARLA CODRIGNANI
(Roma)

Gli aumenti che il fisco riesce sempre a decimare

Caro direttore,

in questi giorni capita di vedere sulle prime pagine dei giornali titoli tipo: «Scala mobile: da novembre 24 mila lire in più nella busta paga»; *oppure* «Cinquecentomila lire di arretrati agli insegnanti». *E così il bottegaio si sente giustificato ad aumentare di più di quel che avrebbe fatto la fettina di carne, le patate e la mortadella.*

Perché in realtà quelle cifre sono «lorde», non tengono conto delle trattenute fiscali varie. Per cui, se va bene, per l'aumento della contingenza ti troverai non 24 ma 18 mila lire in più; e sarà già tanto se il maestro, invece delle 500 mila lire di arretrati che gli spettano, vedrà 380 mila lire.

Che i giornali comincino a dire le cose come stanno, con un po' meno faciloneria. E se l'Unità si troverà in testa in questa informazione più precisa, sarà una nota di merito che i lettori sicuramente apprezzeranno.

FRANCESCO BENASSI
(Arezzo)

Wassili Kandinsky, «Studio per San Giorgio» (1917); (in basso) «Paesaggio» (1913)

Con lui nacque l'arte astratta

Arriva da Mosca il grande Kandinsky

Il valore di una pittura che anticipò le avanguardie russe degli anni Venti Le icone, la musica e «il colore dei sentimenti» A Roma le opere prestate dai musei sovietici

ROMA — Dopo la tappa di Parigi, sono da oggi esposte al pubblico nella Pinacoteca Capitolina, al Palazzo dei Conservatori, 43 opere del grande pittore astratto russo Wassili Kandinsky prestate dai musei sovietici: Ermitage e Museo Russo di Leningrado, Galleria Tretiakov e Museo Puskin di Mosca. E' una mostra importante e assai bella organizzata dal Comune di Roma, dal Comune di Venezia e dall'associazione Italia-URSS.

Bisogna però tener conto di un fatto: i francesi, sempre l'anno scorso, hanno potuto vedere al Centre Georges Pompidou la grandiosa mostra «Paris-Moscou 1900-1930» che è stata la riscoperta — finalmente musei e depositi sovietici si sono un po' aperti! — di quello sterminato laboratorio della sperimentazione e della creazione artistica legate alla rivoluzione bolscevica che fu, in quegli anni tragici e grandiosi, l'Unione Sovietica.

E la personalità di Kandinsky non dico che venisse ridimensionata ma, certo, entrava come un tassello di mosaico in una composizione gigantesca e incompiuta. Nel catalogo della mostra a Roma sono un saggio di Giulio Carlo Argan, che giustamente ha messo a fuoco il difficile rapporto di Kandinsky, non marxista, non comunista, con la rivoluzione, e uno scritto di Boris Zernov conservatore dell'Ermitage, nonchè l'autobiografia, così ricca di piccoli e grandi segreti per capire la nascita dell'astrattismo.

L'autobiografia venne pubblicata da Kandinsky a Mosca nel 1918 rielaborando quella pubblicata a Berlino nel 1913 col titolo «Sguardo sul passato». Ci sono, è ben noto, altri testi importanti nei quali Kandinsky ha dato una sistemazione teorica alla sua sperimentazione estremamente concreta e al trapasso dalla figurazione fauve-espressionista (con rimandi alle ricerche in Francia e in Germania) all'immagine astratta: da «Lo spirituale nell'arte» del 1912 a «Punto e linea nel piano» del 1926 che fa parte di quella razionalizzazione anche didattica delle primordiali esplosioni dell'emozione negli anni Dieci che Kandinsky fece negli anni del suo insegnamento al Bauhaus di Gropius dopo il '21 avendo presente, nella sua ricerca di una geometria rasserenante come punto d'arrivo e non di partenza, non tanto il funzionalismo del Bauhaus quanto la potente personalità organica e anche teorica di Paul Klee.

E' sulla natura che Kandinsky comincia a operare quello stacco che lo porterà alle «Improvvisazioni» astratte che, a mio giudizio, sono il grande, travolgente Kandinsky. Il colore è dato per larghe zonature, ha vibrazioni musicali straordinarie, e, a poco a poco, si stacca dagli oggetti e dal disegno delle forme loro, per galleggiare, flottare, muoversi come nuvole nel campo spaziale dell'immagine.

E' dallo stacco dei colori dei formidabili paesaggi di Murnau che prendono sicurezza le «Improvvisazioni» astratte. Nello spazio del quadro, vero e proprio campo di energie, il mondo interiore di Kandinsky si scatena, il «Cavaliere Azzurro» si mette a galoppare e noi con lui. Un potenziale profondo dell'immaginazione umana viene liberato, ed emozioni primordiali a lungo represse dilagano nello spazio dell'immagine che diventa vastissimo, tutto da scoprire e percorrere. Diceva Kandinsky: «Il colore è il tasto, l'occhio è il martelletto che lo colpisce, l'anima è lo strumento dalle corde innumerevoli». E aggiungeva: «...non si dovrebbe trasformare la forma in un dio e non si dovrebbe più lottare per la forma, quando essa abbia esaurito la sua funzione di mezzo espressivo del suono interiore. Perciò non si dovrebbe cercare la salvezza in una forma».

Parole profetiche perchè di falsi e sordi kanaiskiani il mondo della pittura è stato pieno, fino alla nausea, ma pochissimi sapevano ascoltare il suono interiore e sapevano suonare quello strumento dalle corde innumerevoli di cui diceva Kandinsky che aveva molto a cuore il contenuto. Si è accennato alla distanza ideologica del pittore dalla Rivoluzione d'ottobre. Ma vedendo questi quadri così impressionanti e liberatori per le energie che mettono in moto, oggi c'è da chiedersi se mai sarebbe stato possibile il passo fantastico di Kandinsky senza l'immane e tragico travaglio rivoluzionario che percorse e trasformò la Russia di quegli anni.

E qui torna in mente quel che diceva Paul Klee: essere l'artista come un tronco d'albero che ha radici e foglie così diverse e che si fa passare interamente dalle forze che muovono il mondo. Oggi, in Unione Sovietica, ci sono ancora molte resistenze ad una considerazione più ricca, più globale, più serena dell'esperienza dell'arte moderna d'avanguardia. Forse, tale resistenza viene da una sottovalutazione delle immense e imprevedibili energie che la rivoluzione bolscevica, proprio essa, ha scatenato. Kandinsky non basta metterlo nel museo, e altri con lui, bisogna guardarlo per quel poco o molto di liberazione che porta in sé.

Dario Micacchi

La favola di San Giorgio

Ma l'autobiografia del 1913-1918 è un testo che è una vera e propria illuminazione delle 43 opere tra il 1900 e il 1920: 31 dipinti a olio, 12 tra disegni, acquerelli e xilografie. Ci sono state altre vie, negli stessi anni (si dà il 1910 come anno della prima prova astratta di Kandinsky), per le quali l'avanguardia è arrivata alla visione astratta e con le più diverse motivazioni, comprese quelle industriali, produttive e socialiste dell'URSS: Mondrian, Balla, Malevic, Tatlin, El Lissitsky, Rodcenko. Come i quadri esposti confermano la via di Kandinsky è antioggettiva, anzi perseguita come una liberazione dall'imitazione per arrivare all'espressione pura e musicale di un'emozione spirituale, è fortemente non tecnologica, staccata dai problemi della produzione e del disegno degli oggetti, e del consumo stesso.

La via di Kandinsky non è lineare dalla figurazione all'astratto, ha dei ripensamenti fino al 1920. Un quadro di grande bellezza e suggestione come lo «Studio per San Giorgio» del 1917, che restituisce alla favola il movimento delle linee e dei colori delle straordinarie «Improvvisazioni» astratte di qualche anno prima, riprende un tipo di racconto favolistico e simbolico che lo stesso Kandinsky aveva molto amato fino al «Cavaliere Azzurro» con Marc e Macke a Monaco e all'almanacco del «Cavaliere Azzurro» del 1912; racconto medioevale, tardo romantico, simbolista che altri russi amavano: Vrubel, Roerich, Bakst, Benois, Koronin, Serov, Dobujinsky, armonizzando tale amore con quello per vita e costumi contadini della Russia e che circolò vivamente anche nei Balletti Russi di Diaghilev.

Nei primi anni del secolo lo svecchiamento della pittura in Russia avvenne molto con Cézanne e Matisse alle sue prime folgoranti immagini fauves (capolavori di Matisse venivano comprati ancora freschi di colore dai mercanti Sciukin e Morosov e lo stesso Matisse faceva un viaggio a Mosca scoprendo la pittura russa di icone e indicandola agli artisti russi).

Kandinsky, nella sua ricerca dell'espressione dell'emozione spirituale, deve aver fatto più di un pensiero sulla funzione del colore nelle icone. Tenne conto, certo, del colore francese fauve ma il suo rapporto primario fu con la cultura tedesca, con Monaco che era allora una capitale dell'arte e qui passò lunghi anni, fece esperienze fondamentali e dipinse quadri altrettanto fondamentali. Quando nel 1914 rientra in Russia, nella sua pittura è accaduto tutto o quasi tutto nella direzione pittorica che conta.

C'era stato un non trascurabile momento di contatto con alcuni pittori espressionisti della «Brucke» ma, credo, proprio con la riflessione sull'espressionismo e sulla funzione di potenziamento espressivo deformante che veniva data al colore come rafforzamento non solo del sentimento ma anche dell'oggetto, Kandinsky dovette maturare la sua idea e il suo uso del colore. Ci sono in mostra alcuni stupendi paesaggi eseguiti a Murnau, in Alta Baviera, tra il 1907 e il 1910.

Esiste in Italia un potere occulto?

Quel burattinaio chiamato massoneria

L'improvvisa accensione dello scandalo dei petroli e le acque agitate in un tipico «santuario»: le consorterie massoniche - Gli insegnamenti di una insolita intervista giornalistica - Salvini, Gelli e la P2 - Un codice segreto

II

ROMA — La forza dei «santuari» — e delle massonerie o delle mafie o dei grandi *clubs* a doppia identità — è di essere segreti. Quando un «santuario» comincia a esibire bolli notarili, a farsi *propaganda*, allora vuol dire che si trova in qualche difficoltà. E, agitandosi per difendersi, muove le acque.

L'improvvisa accensione — certo pilotata — di un pur antico scandalo della portata di quello ultimo dei petroli, deve avere delle sue ragioni profonde. E dunque non sarà sbagliato andare a vedere — provare a vedere — che cosa sta sussultando in uno dei «santuari» che più sono nell'occhio del ciclone: la Massoneria e la sua cupa appendice, la troppo famosa P2. Perché «troppo famosa»? Ma appunto per ciò che dicevamo, perché una associazione «coperta» non dovrebbe essere ogni mattina sui giornali (e un «potere occulto» non dovrebbe giovarsi di così esplosivi colpi pubblicitari).

Ma sui giornali c'è e — ciò che è sospetto — a portarcela è proprio il «numero uno» della Loggia segreta.

Il *Corriere della Sera* del 5 ottobre, domenica, pubblicava una singolare intervista — fra foto di Garibaldi e di Cagliostro che suonavano fin troppo «Loggia massonica» ottocentesca, un *memorial* da Disneyland — con il famoso Licio Gelli, capo indiscusso della P2 da qualche lustro. L'intervista era una sorta di pantomima priva apparentemente di un qualche senso, anche se spropositatamente lunga. Autore delle domande, Maurizio Costanzo che inserì questo inedito e succulento boccone nella galleria della sua inchiesta, a indefinite puntate, sul «Fascino discreto del potere nascosto».

Inutile raccontare questa intervista piena di risposte stereotipe sui «buoni fini» della P2. Ma c'è una chiave anche in questo gioco. Mi spiega un interlocutore, naturalmente anonimo: «Legga le domande, sono quelle che contano». E infatti che viene fuori dalle domande? Per esempio frasi così: «Come mai "Espresso" e "Panorama" sono così accaniti contro di lei?»; oppure: «Si dice che lei sia stato "repubblichino", golpista, che però in seguito non abbia disdegnato frequentazioni di opposta tendenza. Insomma, mistero per mistero, quale è il suo orientamento politico?» (e la risposta sdolcinata è: «Mi è capitato spesso di non ricordarmi nemmeno il mio nome, non pretenda perciò che mi ricordi il mio orientamento politico»). E così via fino alla domanda: «E' a conoscenza di un rapporto inoltrato da Emilio Santillo al Ministero dell'Interno? Secondo questo rapporto lei sarebbe al vertice del potere più grosso della Repubblica». Qui il Gelli si schermisce, ma ammette di essere un grosso potere.

Ora però la questione è un'altra: Santillo, ci risulta, ha smentito nella maniera diremmo più probante, candida, ovvia di avere mai mandato rapporti su Gelli e la P2 al Ministero dell'Interno (e come poteva entrarci lui, del resto, con faccende così labili, al caso di competenza dei servizi segreti?). Ma chi ha suggerito — ecco il punto — a Maurizio Costanzo che esisteva un rapporto così? Chi ha fatto la domanda a Gelli? Forse Gelli stesso? I meandri si infittiscono: «Se Andreotti o Fanfani le chiedono un favore a chi lo fa più volentieri, o a chi non lo fa per nulla?». E la risposta di Gelli, prevedibile ma accattivante e rassicurante, è: «Purtroppo non le posso rispondere perché fino a oggi nessuno dei due mi ha mai chiesto un favore». E come mai non viene in testa a un così insidioso giornalista di incalzare domandando per quale motivo a un onesto «cittadino qualunque» come Gelli, un presidente del Senato, seconda carica della Repubblica, potrebbe chiedere un favore? e quale? e perché non «fino a oggi»?

Mi soccorre il mio confidente sconosciuto, che sento solo per telefono: «Quella intervista — bada — è come se Gelli l'avesse fatta a se stesso. E tutta la "chiave" sta nelle domande, ben più che nelle risposte. Tranne l'ultima risposta che è quasi patetica per quanto è trasparente». L'ultimo quesito è: «Alla domanda: che cosa vuoi fare da grande? cosa risponde va?». «Il burattinaio» è la risposta. Patetico sì, ma indicativo.

Di tutta questa intervista dunque — grottesca ma «cifrata», per il montaggio, l'impaginazione, le illustrazioni — la vera notizia è che è uscita, e che Gelli è venuto allo scoperto e lo ha fatto sul «grande» *Corriere della Sera*.

Dunque un «avvertimento» ufficiale e paludato a misteriosi lettori: «State attenti. Questa è da oggi una mia tribuna».

Passano pochi giorni e su «Panorama» del 20 ottobre esce una intervista a Lino Salvini, per tre volte Gran Maestro del Grande Ordine d'Oriente, Palazzo Giustiniani: cioè la Massoneria che era — storicamente — quella «pulita», democratica, tradizionalmente antifascista e anticlericale. Salvini, anche lui, sembra ansioso di raccontare tutto: i «massoni pentiti» si accumulano. Dice papale-papale, in apertura di intervista: «Io preferisco lavorare nell'ombra per il futuro». Per un massone di buon tronco antico, questa affermazione sarebbe cretina, oltre che autolesionista per la associazione dei «fratelli». Salvini «sbraca»: racconta che ama una soluzione «laburista», che «preferisce Craxi», che Gelli è «un buon fratello», che il governo Cossiga due «non mi dispiaceva, anche se in realtà era condizionato da due partiti, quello della finanza e quello della industra», e della P2 dice che «è affollata di cardinali, ministri, deputati, senatori, generali e grandi finanzieri e altissimi burocrati», e ammette che in Parlamento c'è «un *superpartito*, almeno cento aderenti».

Le acque dunque si agitano, e si agitano troppo. La massoneria «pulita», quella che ha sempre odiato Gelli e la P2, e li ha combattuti e ha combattuto Salvini quando lui ha finito per arrendersi e coprirli (Salvini e Gelli hanno un comune passato fascista e «repubblichino», mentre la Massoneria italiana, pur certo conservatrice e tenacemente nemica dei comunisti, è sempre restata, negli anni, fermamente antifascista), questa emarginata massoneria «pulita», ha tentato varie ribellioni. Di uno di questi sussulti interni stiamo probabilmente vivendo in queste settimane un riflesso nella nostra vita politica «visibile»: si tratta del «nuovo» scandalo del petrolio acceso d'improvviso che si affolla, giorno dopo giorno, di personaggi che tutti o quasi mi erano stati indicati «prima» come segretissimi P2.

Pressato da varie parti, l'attuale Gran Maestro dell'Ordine del Grande Oriente, Ennio Battelli, industriale di Imperia ed ex-generale di Brigata aerea, ha dovuto prendere dei provvedimenti. Così ha diffuso fra i «fratelli», proprio nei giorni scorsi, una «balaustra» (circolare) segretissima con la quale condanna fermamente le interviste rilasciate sia da Gelli che da Salvini alla «stampa profana» e invita il Grande Oratore Augusto De Megni (già proprietario della Banca di Perugia, fallita e rifilata al Banco di Roma, oggi titolare di una piccola industria a Ponte San Giovanni di Perugia) a istruire un processo massonico contro i due colpevoli e con il fine dichiarato di espellerli.

«Cose da ridere — insiste il mio solito "massone pentito" che in realtà è solo un massone "indignato" per come è caduta in basso la sua associazione — cose da ridere. Perché De Megni è un uomo tutto di Gelli, grande reclutatore di persone che contano per la P2. E Battelli *bluffa*». Già. Infatti Salvini, che fu elettore di Battelli a Gran Maestro, ha in mano una fotocopia che scotta: lo stato di servizio di Battelli come ufficiale dell'Aeronautica. Ne risulta inconfutabilmente che l'allora Sottotenente Battelli, nel 1943, prestò giuramento come ufficiale della Repubblica sociale di Salò («Altrimenti mi deportavano», si giustificò una volta con un amico) e fu sottoposto — dopo la guerra — a giudizio, subendo una sospensione di 21 mesi dal servizio. Ecco perché, giunto ai limiti di età, si trovava solo tenente colonnello e fu promosso presto colonnello e infine passato — per vie molto particolari — al grado di generale di brigata a «puri fini pensionistici» (ciò che non è regolare).

Dunque Salvini, con quel documento, ricatta Battelli — dicono sempre negli ambienti massonici «puliti» — e fa sorridere che oggi Battelli metta lui sotto accusa. Battelli è Gran Maestro dal '78 e scadrà nell'81. Ha anche lui una sua loggia segreta, la P3, in concorrenza con Gelli. Le vicine elezioni massoniche del Gran Maestro nuovo, spiegano molto di questo «tornado» sotterraneo.

Raccontate così, sembrano storielle amene uscite da uno ospizio di vecchietti rancorosi. Attenzione: non è questo, è ben di più. La P2 ha nei suoi schedari almeno cinquanta nomi «veri» (cioè veramente importanti) circondati da un paio di migliaia di nomi innocui (gente qualunque reclutata per ragioni di sottoscrizioni e per motivazioni di prestigio, dal sarto di lusso al gioielliere). Quei nomi anzi sarebbero — la cifra sta nell'articolo di «Critica sociale» di cui abbiamo già parlato nel primo pezzo di questa inchiesta — solo quarantuno: e tanta precisione di cifra da parte della rivista fa pensare. Sono schedati dalla P2 su rettangolini di cartone verde e ogni nome è in codice segretissimo. Possiamo dirne le regole: ogni lettera dell'alfabeto corrisponde a un numero qualunque (A=23, B=5, V=87, eccetera a caso), e il nome in scheda deve risultare «normale», salvo le lettere sostituite da numeri. Facciamo, sempre a caso, un esempio: «Giovanni Cannetti» potrebbe diventare un n o r m a l e «Gianni Catti», con dei numeri e delle lettere a seguire che segnano la collocazione del nome originale e il cifrario (Gianni Catti - 22-1 - CD - 33-20-6 - CDE).

Naturalmente solo chi conosce la corrispondenza — del tutto arbitraria e variabile — fra lettere dell'alfabeto e numeri, può ricostruire il codice. E questo cifrario lo conosce, pare, solo Gelli.

Ma a che scopo diamo queste notizie? Uno solo: spiegare che dietro a questi, che sembrano giochi di ragazzi o di vecchietti pensionati, c'è roba grossa, ci sono «intelligenze» che arrivano ovunque.

Ci sembra poco probabile che un Gelli sia il «cervello» di operazioni di potere così vaste e destabilizzanti quali quelle di cui stiamo vedendo alcuni effetti in questi giorni, è sicuro invece che la P2 sommersa — quella dei 41 — sia effettivamente il punto di incontro «istituzionale» fra i personaggi che oggi, uno dopo l'altro, emergono dalle cronache giornalistiche (e giudiziarie).

Ugo Baduel

BISOGNA FAR PRESTO PER I DUECENTOMILA DI NAPOLI

«Rumorosi» o «silenziosi»: lavoro non c'è

I tamburi e il grigiore dei vicoli - Una battaglia che salda le esigenze di ciascuno a quelle della città - Un piano

NAPOLI — Dai vicoli dell'Avvocata, dai tuguri di San Ferdinando, dai grigiori di Soccavo, dai fumi di Bagnoli, dai tepori del Vomero, la legione dei senzalavoro è tornata in piazza. A centinaia, a migliaia ogni volta, e i giovani soprattutto. Tendono da un capo all'altro della strada lo striscione della protesta — o della speranza, o della rabbia — e percorrono in corteo le grandi curve del loro interrogativo. Picchiano sui tamburi, sibilano nei fischietti, bussano alle sedi dei partiti e dei sindacati, urlano sotto il palazzo della Regione, imprecano davanti ai portoni della prefettura. Chi decide? Chi gli dà una risposta

A Napoli la definiscono disoccupazione «rumorosa». Per distinguerla dall'altra che rumorosa non è, ma neppure segreta nè rassegnata nè meno dolente. Sta anch'essa nei vicoli dei quartieri spagnoli, ingrigisce nelle informi periferie, s'intossica di vapori d'acciaio, macina la sua noia alle pendici della collina. Come l'altra. Silenziosa sì, ma fors'anche più livida e tragica.

E comunque, clamorosa o muta, esibita o incombente, la realtà resta intatta: più di centomila gli iscritti alle liste ordinarie del collocamento, più di ottantamila i giovani nelle liste speciali della 285.

Dentro questa cifra c'è tutto intero il dramma di Napoli. E' come un fiume che percorre la città, separandola a tratti, ristagnando attorno alle fondamenta, allagandola qualche volta. Ma il fiume del non-lavoro non passa da solo: molte cose lo precedono: gli errori storici della DC e del centrosinistra, il deterioramento crescente dell'apparato produttivo, la dissipazione delle risorse, la gestione arbitraria e clientelare del collocamento, perfino i veleni dell'inquinamento camorristico. E molte cose lo seguono: i tentativi di strumentalizzare

«I giovani per l'occupazione, per una nuova qualità del lavoro e dello sviluppo»: questo il tema della conferenza nazionale della FGCI che comincia domani (Galleria Principi di Napoli), per concludersi domenica mattina. «L'introduzione è di Gerardo Chiaromonte e le relazioni di Aris Accornero (Cespe) e di Augusto Rocchi (FGCI). Sabato l'intera giornata è dedicata al dibattito. Domenica, dopo le repliche dei relatori, concluderà Marco Fumagalli, segretario nazionale della FGCI.

la miseria, la difficoltà di rapporto tra occupati e disoccupati, le chiusure corporative, le ambiguità di alcune forze politiche anche a sinistra, le incertezze dei sindacati.

Quando si dice «non-lavoro» si dice tutto questo, e bisogna saperlo. Dimenticarsene significa ancora una volta ingannare, dare spazio alla demagogia, non sciogliere ma aggrovigliare i nodi della matassa. E ad aggrovigliarli c'è già chi lavora: ad esempio quei capi dorotei, quei notabili socialdemocratici, quei mestatori neofascisti che riorganizzano «liste di lotta» (già oltre una decina, per un totale di cinque o seimila iscritti) il cui obiettivo dichiarato è l'assunzione nei settori della pubblica amministrazione, e comunque la collocazione in un «posto» quale che sia

«No, non può essere così, per noi non lo è affatto. Roba vecchia. Anche noi aspettiamo da anni. Ma il lavoro deve servire allo sviluppo, se no che lavoro e? Guarda qua: la metanizzazione della Campania, l'aeroporto intercontinentale, l'università di Monte Sant'Angelo, il disinquinamento del Golfo, il piano per la casa, le Unità sanitarie. Ecco, questi sono i progetti, per questi ci debbono qualificare!». In una stanzetta del popolare quartiere di San Lorenzo, a ridosso della stazione ferroviaria, Carlo spiega la «piattaforma» dell'UDN. «Non siamo una lista, scrivilo chiaro. Siamo un'organizzazione di lotta per il lavoro e per lo sviluppo. Siamo diecimila, la più forte organizzazione. Per la prima volta con noi ci sono anche le ragazze e le donne: oltre cinquecento. Non facciamo graduatorie, non vogliamo privilegi. Vogliamo molto di più: un lavoro nuovo, e un modo nuovo per raggiungerlo».

Carlo è un disoccupato di 26 anni, ex studente di ingegneria civile al Politecnico. Aiuta il padre in una piccola fonderia ma il lavoro è scarso, i crediti non arrivano, già uno solo ci campa male. Accanto a lui c'è Antonio, 23 anni, iscritto a scienze politiche; anche lui aiuta il padre che fa l'infermiere. Alle spalle ha l'esperienza dei «Banchi nuovi», la vecchia «lista di lotta» del '77. Poi c'è Nunzio, 35 anni, venditore ambulante quando capita ma di mestiere sagomatore di pellame. Tutti e tre nell'UDN (l'Unione dei disoccupati dei quartieri di Napoli) e tutti e tre impegnati — tengono a sottolineare — in una battaglia che salda i bisogni di ciascuno a quelli della città.

«No — spiega Antonio — non mi basta più andare per strada e gridare "lavoro, lavoro". E non mi basta neppure che mi rispondano "lavoro non ce n'è". Voglio vedere perchè: perchè non vanno avanti i progetti industriali, perchè la Regione tiene bloccati 1500 miliardi di residui passivi, perchè mancano le case...». Certo, è più comodo non dover rispondere a queste domande: se le altre liste non le pongono, la DC e i suoi alleati possono anche incoraggiarle in una astratta rivendicazione del lavoro: ci scappa perfino una bella figura...

E non basta. Vogliono mettere le mani dentro il collocamento. Strumento formidabile di potere, veicolo impressionante di clientela, imbuto paralizzante: a Napoli, ma non solo a Napoli, il collocamento oggi è questo. Umberto Minopoli, giovane dirigente comunista, mette in campo le cifre: nei primi cinque mesi di quest'anno, in città, ottomila richieste di collocamento; di queste, ben 7227 sono state nominative, e solo 300 quelle numeriche. Si deduce che in un anno a Napoli si hanno quasi ventimila avviamenti al lavoro, ma nella grande maggioranza per chiamata diretta, cioè fuori da qualunque controllo pubblico.

Dice Minopoli: «Il sistema è anacronistico, corruttore, paralizzante. Non esiste una anagrafe del mercato del lavoro, spesso la disoccupazione "rumorosa" — quella organizzata dai gruppi di pressione — occupa la "testa" delle liste con manodopera incollocabile. A volte si tratta di persone che un lavoro già lo svolgono ma che attraverso il collocamento fruiscono di altre provvidenze. Tutto questo falsa i dati operando un rigonfiamento artificioso ma, d'altra parte, scoraggia le iscrizioni di quanti hanno davvero bisogno di lavoro; e poi incentiva le chiamate nominative, allontana gli investimenti, alimenta il lavoro sommerso. E' ormai insostenibile».

Incredibile ma vero: in una città che ha tanta fame di lavoro, il collocamento si trasforma nel suo esatto contrario. Tra i ragazzi dell'UDN c'è anche Marcello, universitario ad agraria a Portici. Racconta di suo padre mobiliere, che avrebbe bisogno di tre operai specializzati, ma al collocamento non li chiede perchè certamente gli manderebbero due persone inadatte: sicchè si serve dell'aiuto di tre vecchi pensionati, finchè dura.

La riforma del collocamento, la sperimentazione di forme nuove, la pulizia delle sue liste, la ripartizione per fasce professionali, l'effettiva competenza della manodopera, il rinnovamento della formazione professionale sono punti decisivi attorno a cui vastissimo è ormai il consenso. Ma anche qui gli avversari non sono pochi. Leve potenti a cui la DC è avvinghiata, neppure alcuni sindacalisti della CISL le disdegnano, e neppure un uomo «aperto» come l'ex ministro Scotti le trascura.

Tempi lunghi? Certamente non brevi se occupati e disoccupati non ingaggeranno una lotta comune. Ma il sindacato — dicono all'UDN — ci guarda ancora con sospetto, sta sulla difensiva. E' vero? Michele Tamburrino, segretario della CGIL, riconosce che c'è una frattura: ma ieri esisteva addirittura un fossato! Prima violenze e quindi chiusure. Adesso, con fatica, un dialogo si riapre, ma l'obiettivo è più alto: l'identificazione tra sindacato e movimento dei disoccupati. Nell'interesse di chi il lavoro ce l'ha e di chi finora ne è stato deprivato. Rischi? Forse. Ma non è più rischiosa la tumultuosità, l'esplosione violenta, l'assalto alle istituzioni da parte di chi è solo e disperato?

Un grande piano per il lavoro, dunque. Ma bisogna far presto.

L'impresa vera, la grande scommessa, quella che impone a tutti di essere protagonisti, sta lì chiarissima: cancellare l'immenso esercito dei disoccupati, «rumorosi» o «silenziosi» che siano; prosciugare il fiume: insomma impedire che a Napoli la miseria dei padri continui ad essere considerata nient'altro che una dolente premessa alla miseria dei figli.

Eugenio Manca

novità
loescher università - monografie
Pietro Scarduelli
Gli Aztechi e il sacrificio umano
L. 5.300
Gaetano Berruto
La variabilità sociale della lingua
L. 5.500
LOESCHER

Se non si costituisce entro la mezzanotte alla magistratura

Loprete da stanotte anche disertore

Per il generale latitante dopo il mandato di cattura, scadono i cinque giorni di «assenza ingiustificata» - Oggi i magistrati di Treviso vanno a Torino: interrogheranno Giudice e si incontreranno con gli inquirenti piemontesi - Le responsabilità della Guardia di Finanza per gli insabbiamenti

Dal nostro corrispondente

TREVISO — Sta per costituirsi il generale Loprete? La voce circola, anche se non si sa se l'ex capo di Stato maggiore della Finanza abbia preso contatti con il suo avvocato. Al palazzo di Giustizia l'atmosfera è quella dell'attesa.

I magistrati non dicono nulla, però hanno passato la quarta giornata consecutiva chiusi nel loro ufficio. Sperano infatti di ricevere l'annuncio dell'arresto di Loprete o della sua costituzione. Scadrebbe infatti alla mezzanotte di oggi il quinto giorno della sua «assenza ingiustificata», che dopo tale termine diverrebbe diserzione, un reato che in tempo di pace comporta da sei mesi a due anni di fortezza.

Gli inquirenti trevigiani si recheranno oggi a Torino. Lo scopo del viaggio è duplice: interrogare, se le sue condizioni di salute lo permetteranno, il generale Giudice nella clinica in cui è piantonato, e scambiare idee sul futuro dell'inchiesta con i colleghi che si occupano del settore torinese dello scandalo. A Torino quindi in una specie di «vertice» saranno messe a punto le prossime mosse dei magistrati che hanno dato i colpi più duri e più decisivi ai responsabili del gigantesco contrabbando.

Intanto, continua ad esserci buio completo sui contenuti del mandato di cattura contro l'ex capo di Stato maggiore delle Fiamme gialle. Ma si va delineando ugualmente il quadro delle responsabilità che i giudici addebitano ai vertici del Corpo per la protezione del traffico petrolifero. Le responsabilità sono per l'insabbiamento del rapporto Vitali e i trasferimenti che hanno tolto dal Veneto ufficiali onesti e perciò scomodi alla organizzazione di Musselli, Milani e relativo padrino politico.

Sembra infatti che nei posti nevralgici per coprire o tutelare i trafficanti, siano finiti tutti ufficiali che, nella Finanza, erano chiamati «gli uomini di Loprete». Al posto di Vitali, al comando della legione di Venezia, va il colonnello Francesco Izzo, finora estraneo alla inchiesta. Non rimane a lungo nella città lagunare, torna abbastanza presto a Roma. Ad ogni modo finché c'è lui i trafficanti di petrolio non sembrano trovare ostacoli. Non si sa se sia lo stesso ufficiale — o un omonimo — cui il sostituto procuratore di Roma dott. Pierro affidò la inchiesta per le rivelazioni di Mino Pecorelli su Fiamme gialle e petroli; quelle rivelazioni che il giornalista di «OP» prima di essere assassinato il 20 marzo '79, andava facendo sulla sua rivista. Comunque a Roma si dice che sia stato un Izzo della Finanza a interrogare il giornalista.

Ma il posto chiave per proteggere i petrolieri d'assalto è il comando del nucleo regionale di polizia tributaria di Mestre, quello che fa le verifiche nelle aziende. E' lì che il generale Spaccamonti aveva deciso di accentrare le indagini che avrebbero dovuto svolgersi sulla base del rapporto Vitali, ma vennero invece a loro volta insabbiate. Lì, dopo una parentesi con il colonnello Vissicchio (poi a sua volta arrestato), andrà poi il colonnello Pasquale Ausiello, proveniente da Bologna (zona considerata feudo di Loprete, che l'aveva diretta prima di assumere il comando del servizio segreto del Corpo).

Il colonnello Ausiello sarà il primo ufficiale a finire in carcere per i petroli, sotto l'accusa di collusione e interesse privato. Fu lui che per precedere una possibile verifica da parte di un funzionario dell'UTIF di Trento che reggeva provvisoriamente, per la malattia del titolare, la sede trevigiana, consigliò a Brunello di autodenunciarsi. Brunello, ispirato dall'ufficiale, spedì alla Finanza una lettera anonima di denuncia contro se stesso. Fu il pretesto necessario ad Ausiello per piombare nella ditta e sequestrare tutte le carte prima che arrivasse il controllo reale.

A Brunello furono anche forniti documenti della Guardia di finanza necessari a mettere a posto i suoi libri contabili. Sempre Ausiello, che fece la verifica alla Costieri Alto Adriatico, non vide il fiume di benzina irregolare che troveranno invece i giudici di Torino e di Venezia.

L'altro cardine per il traffico è Vicenza, dove c'è la Veneta Idrocarburi di Augusto Grava, una azienda ormai inattiva ma da qui figuravano partire carichi per Brunello. A Vicenza c'è il colonnello Favilli: è finito in galera, come il vice, capitano Bove, con l'accusa di collusione con il contrabbando, interesse privato in atti d'ufficio, omissione di rapporto e di atti di ufficio, corruzione. Infine, anche il colonnello di stanza a Treviso, Battistella, è stato coinvolto nello scandalo.

Roberto Bolis

Dopo un'ora e mezzo di camera di consiglio

Ai «cucchiai d'oro» di Bari condanna a due anni per aborto clandestino

I due medici sono stati interdetti per un anno dalla professione - Otto mesi di carcere anche alla ostetrica

Dal nostro corrispondente

BARI — Dopo un'ora e mezzo di camera di consiglio si è concluso ieri a tarda sera a Bari il processo intentato a due medici, Carlo Potito e Vincenzo Ronzini, e ad una ostetrica, Nicoletta Liberio, per aborto clandestino effettuato nel dicembre del '78 sotto narcosi e senza consenso sulla studentessa Miranda Bruno.

Il tribunale ha riconosciuto colpevoli di procurato aborto e di associazione a delinquere i due sanitari condannandoli a due anni e sei mesi di reclusione e con la interdizione dalla professione per un anno. L'ostetrica, invece, è stata condannata ad otto mesi di carcere. Un'altra imputata accusata di aver fatto da tramite tra la vittima e i medici è stata assolta per non aver commesso il fatto. Il PM dott. Magrone aveva chiesto 7 anni per i medici e 4 per l'ostetrica.

Nel pomeriggio durante il dibattimento, sono intervenuti gli avvocati che patrocinano l'UDI e l'AIED; com'è noto le due associazioni avevano richiesto la costituzione di parte civile, richiesta accolta dal tribunale poichè gli interessi e le finalità delle due associazioni vengono — si legge nell'ordinanza — immediatamente lesi dai comportamenti illeciti come quelli in discussione.

Inutili sono stati i tentativi degli avvocati Gironda e Contento, difensori dei due medici, di accreditare un clima di tensione che non c'è mai stato, lamentandosi dell'attenzione con cui le donne, assiepate in aula, seguivano il processo.

Gli avvocati Gironda e Contento hanno cercato in tutti i modi di puntare sul dato tecnico giuridico con dotte citazioni contrappuntate da spiegazioni «scientifiche sulla vera o presunta gravidanza» di Miranda, tentando anche di dare credito alla tesi della macchinazione politica.

Il PM, come si dice, non ha usato molti riguardi. Ha ricordato come gli imputati «praticavano aborti su scala industriale» e, riferendosi alle telefonate intercettate, per ordine della stessa magistratura, sulla contrattazione intervenuta per il pagamento del compenso (stabilito in 600 mila lire) ha fatto un ritratto dei protagonisti assai poco lusinghiero.

«Medici dal livello culturale molto basso» — così li ha descritti Magrone — e «dall'attitudine criminale inequivocabile»; all'altezza, del resto, del «pensiero» di uno dei loro difensori che, in una memoria scritta, ha messo nero su bianco che «per fare un aborto, dopotutto, una donna deve solo abbassarsi le mutande».

Prima del pubblico ministero avevano parlato gli avvocati di parte civile.

Luciano Sechi

Si guarda anche nelle cartelle dei redditi: non mancano le sorprese

I due generali con tante ville e poche tasse

Loprete denunciò nel 1974 solo sei milioni - Appartamenti lussuosi in quartieri residenziali e terreni al Sud

Il generale Donato Loprete

ROMA — *Sei milioni e settecento mila lire: è quanto il generale Donato Loprete, ricercato numero uno dello scandalo del petrolio e, probabilmente, uomo chiave dell'intera vicenda, ha dichiarato al fisco nel 1974. Niente di più, anzi un po' di meno di un normale funzionario dello Stato.*

E' una scoperta sorprendente e, forse, un piccolo scandalo nello scandalo. Soltanto l'altro giorno, quando è giunta la notizia dell'ordine di cattura contro l'ex capo di stato maggiore della Finanza, si è sparsa in fretta la voce che il personaggio avesse lasciato dietro di sé un patrimonio consistente: case, terreni, barche. Le voci indiscrete hanno trovato presto conferme; gli appartamenti in cui Loprete ha abitato, almeno a Roma, sono nei quartieri più eleganti della capitale e anche le case di cui dispone altrove non sono affatto male e varrebbero centinaia di milioni.

Insomma l'uomo-chiave dello scandalo, si conferma personaggio dalla doppia faccia. Burbero, severo, attaccato alla disciplina e ai regolamenti nella sua veste pubblica: un po' più mondano e attaccato ai piaceri della vita nel suo privato. Frequentatore delle feste dei Caltagirone, amico di ministri e procuratori e di tutta la gente che conta nella capitale, conduceva una vita non proprio da impiegato. Solo che di questo non indifferente giro di denaro, nelle sue denunce non c'è traccia.

Per la verità alcune sue proprietà sono tutte regolarmente segnalate al fisco ma risultano di poco valore e non redditizie. Così, ancora nel '75, poteva denunciare un reddito netto di non più di otto milioni e ottocentomila lire e nel '76, quando già era all'apice della carriera, (e il «traffico» del petrolio esentasse andava bene) denunciava, al netto, 11 milioni e 900 mila lire. Anche allora niente di più che un ottimo funzionario. Loprete, ufficialmente, risulta proprietario di una barca di quasi due tonnellate di stazza (ma in comproprietà), di un appartamento (elegantissimo), di un terreno a Fasano (Brindisi) sua terra natale.

Alla moglie appartengono, sempre ufficialmente, due terreni a Fasano e uno a Ceglie Messapico (pare che siano lasciati incolti) e la casa di villeggiatura, a Torre di Canne, sempre in Puglia. Tuttavia la signora Anna Maria Turi non ha mai denunciato più di mezzo milione di reddito l'anno. L'aspetto dei possedimenti Loprete, almeno quelli ufficiali, è però ben più invitante di quanto non risulti nelle denunce. A Roma, come detto, l'ex generale della Finanza ha una residenza sulla Cassia Antica: è un appartamento con grandi vetrate e grandi balconate. Roba da centinaia di milioni. Prima di trasferirsi lì il generale aveva abitato in via S. Godenzo, sempre a Roma. La casa, poi venduta, era di circa 250 metri quadrati. All'epoca dell'affare non può avere ottenuto meno di duecentocinquanta milioni. Ma di questi soldi, a quanto pare non si è mai avuta notizia sulle denunce.

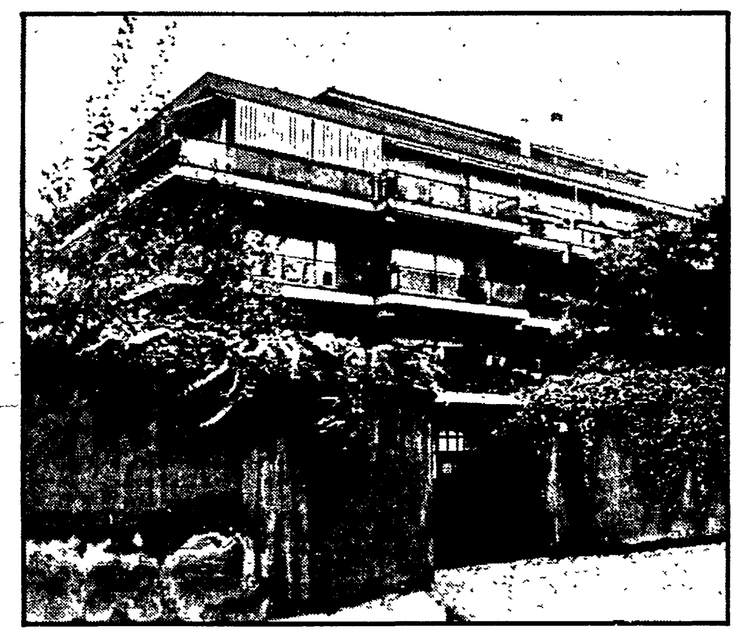
La vicenda «fiscale» di Loprete è abbastanza simile a quella di Raffaele Giudice, il suo diretto superiore implicato a sua volta nello scandalo. La moglie di Giudice, come si ricorderà, fu spiata dal Sid e vista portare in Svizzera una valigia di banconote. Nella denuncia dei redditi la signora Giuseppina Galluzzo (questo il nome della moglie di Giudice) non ha mai dichiarato, almeno fino al '77, più di 2 milioni.

Nel '75 il suo reddito netto non risultava superiore alle 493 mila lire. Quanto al marito, sospetto «centro» di un vorticoso giro di denaro, denunciò, nel '77, poco più di venti milioni di reddito complessivo, in pratica nulla più che i semplici proventi del suo alto grado di militare. Anche nel caso della famiglia Giudice, le proprietà sono consistenti.

La moglie risulta proprietaria di ben tre case (due in comproprietà con i fratelli) in eleganti quartieri di Palermo, di due terreni, sempre fuori Palermo, di una «società semplice» a Torino. L'ex comandante della Finanza è proprietario di un'altra casa a Palermo in un quartiere residenziale, in via Sciuti.

Questo è quanto risulta dalle carte. Ma è tutto qui? Pare di no: entrano in ballo in questi casi parenti vicini e lontani, intestatari per conto «terzi» di appartamenti. Forse un'indagine approfondita potrebbe essere fatta anche in questo campo.

Bruno Miserendino



NELLA FOTO: **l'abitazione del generale Donato Loprete sulla Cassia Antica**

Da parte della maggioranza

Editoria: nuove manovre contro la riforma

Si vuole sospendere l'esame degli articoli - Ferma opposizione del gruppo comunista

ROMA — E' di nuovo scontro aperto sulla riforma dell'editoria perché ieri sera alla Camera — mentre si trascinava la discussione sull'articolo 9 — gli affossatori sono tornati alla carica provocando la decisa reazione del gruppo comunista e un duro intervento del presidente della Commissione Interni, on. Mammì (PRI). L'obiettivo è quello di cancellare la riforma dal calendario dei lavori per qualche mese ancora (è quasi un anno che la legge va e viene dall'aula con un magrissimo bilancio: 8 articoli su 55 approvati) e dare il solito «contentino» ai giornali: un mucchio di miliardi distribuiti con i vecchi meccanismi a pioggia.

Ieri sera aveva appena finito di parlare l'on. Bassanini (PSI) quando il ministro per i rapporti con il Parlamento, on. Gava, ha chiesto di cambiare l'ordine del giorno per discutere un provvedimento sull'EFIM. Il compagno Di Giulio è stato estremamente chiaro: i comunisti non ci stanno a un nuovo affossamento del dibattito sull'editoria; si metta l'EFIM al secondo punto dell'ordine dei lavori; la conferenza dei capigruppo assuma decisioni che garantiscano la prosecuzione della discussione sulla riforma; altrimenti il PCI voterà contro ogni modifica dell'ordine del giorno. Mammì ha aggiunto un secco richiamo a chi «dentro e fuori l'aula» manovra contro la riforma: non si illudano costoro di poter accantonare la legge.

Gava ha fatto parzialmente marcia indietro e si è deciso che oggi si parlerà ancora dell'editoria mentre in mattinata la conferenza dei capigruppo discuterà il nuovo calendario dei lavori.

La verità è che, giunti a punti cruciali della legge, DC e settori di altri partiti della maggioranza stanno svelando le loro reali intenzioni: non vogliono la riforma ma altri pasticci a base di miliardi che alla fine non si sa a quali operazioni dovranno servire.

Dichiarazione di Bogi

Tv private: per il governo valgono le leggi attuali

Conferma del ministro Di Giesi - Ma sulla regolamentazione solo vaghi accenni

ROMA — Allo stato attuale il governo intende rifarsi, per quanto riguarda la disciplina dell'emittenza televisiva, alle norme vigenti, vale a dire alla sentenza della Corte costituzionale: ambito nazionale riservato al servizio pubblico, ambito locale per le tv private. Lo ha detto al Senato il sottosegretario Bogi, rispondendo ad una interrogazione comunista presentata allorché si profilò la possibilità che un gruppo privato — Rizzoli — iniziasse le trasmissioni (poi bloccate dal pretore) di un suo TG nazionale; lo ha confermato ieri mattina il ministro delle Poste Di Giesi in commissione di vigilanza sulla RAI.

Tuttavia — e i senatori comunisti lo hanno fatto rilevare manifestando la loro insoddisfazione — non è emerso niente (e così è stato anche per le dichiarazioni di i Giesi) per cui si possa ritenere prossimo un impegno del governo per regolamentare finalmente il caos che si è creato nell'etere. Di Giesi, dal canto suo, è stato molto vago anche su altre questioni: piano delle frequenze, piano di investimenti della RAI. Ha soltanto preannunciato un decreto per il censimento delle tv private come primo passo, evidentemente, per una sanatoria.

La commissione di vigilanza ha provveduto ieri a sostituire uno dei suoi vice-presidenti, il compagno Quercioli, dimessosi per gli impegni assunti nella Giunta comunale di Milano: è stato chiamato a sostituirlo il compagno Pietro Valenza al quale succede, nell'incarico di segretario, il compagno Antonello Trombadori. Il compagno Gianluca Cerrina, infine, subentra in commissione come nuovo rappresentante del PCI.

Ricevuto da Pertini il prof. Giorgio Tecce

ROMA — Il Presidente della Repubblica ha ricevuto al Quirinale il prof. Giorgio Tecce, preside della facoltà di Scienze dell'Università di Roma e componente del Consiglio di amministrazione della RAI.

Un terzo mandato di cattura per il gen. Raffaele Giudice

Dalla nostra redazione

TORINO — Botta e risposta tra la difesa del generale Raffaele Giudice e l'ufficio istruzione del Tribunale di Torino. Ieri mattina l'avvocato Vittorino Chiusano, che assiste Giudice, ha depositato in cancelleria le motivazioni della impugnazione da lui stesso avanzata nei giorni scorsi nei riguardi del mandato di cattura che il dottor Mario Vaudano aveva emesso nei confronti del suo cliente. Poco più tardi l'ufficio istruzione ha spiccato un nuovo mandato di cattura: destinatario del provvedimento ancora una volta il generale Giudice, ex comandante della Guardia di finanza, arrestato venti giorni fa.

Quale può essere il motivo della tempestiva iniziativa della magistratura? La spiegazione più probabile è che ci si sia voluti cautelare contro il rischio di una possibile scarcerazione del generale. Qualora infatti le motivazioni dell'impugnazione presentata dal l'avvocato Chiusano dovessero venire accolte, il primo mandato di cattura, quello che portò all'arresto di Giudice, decadrebbe. In tal caso l'ex capo delle Fiamme Gialle implicato nello scandalo potrebbe riacquistare la libertà.

In presenza del nuovo mandato di cattura questa possibilità decade. Ad una eventuale scarcerazione di Giudice sarebbe di ostacolo anche un altro mandato di cattura (in tutto quindi sono tre) spiccato nei giorni scorsi dalla magistratura di Treviso.

Quali sono le motivazioni dell'impugnazione avanzata dall'avvocato Chiusano? In sostanza il legale contesta il mandato di cattura sulla base della sua presunta genericità. La contestazione riguarda tutti e quattro i capi d'imputazione: associazione per delinquere, falso, contrabbando, corruzione. Nel nuovo mandato emesso ieri dall'ufficio istruzione sembra che anziché di corruzione, Giudice sia accusato di abuso di atti d'ufficio.

L'imprevisto di ieri ha fatto saltare l'atto che tutti si attendevano per il mattino, cioè il rinvio a giudizio di decine di persone coinvolte nella prima delle tre istruttorie affidate a Vaudano (quella che riguarda il contrabbando di gasolio operato dalla ditta Isomar di S. Ambrogio tra il 1971 ed il 1976).

Gabriel Bertinetto

Il governo «salva» il senatore dc Segnana

ROMA — I partiti della maggioranza di governo — con motivazioni diverse, ma effettuando una sostanziale e incomprensibile marcia indietro — si sono arroccati in difesa del senatore Segnana, l'insabbiatore dello scandalo dei petroli, che continua ostinatamente ad occupare il seggio di presidente della Commissione Finanze e Tesoro di Palazzo Madama. Ieri con un voto di maggioranza è stata respinta una mozione di censura nei suoi confronti prerespinta una mozione di cencaso non è chiuso. Il comportamento di Segnana, che ha nascosto per 7 mesi i documenti sullo scandalo, resta inammissibile e sconcertante. Al termine della seduta i senatori comunisti Bonazzi e Pollastrelli, vice presidente della Commissione, hanno dichiarato: «La questione della permanenza del senatore Segnana alla presidenza della Commissione non è chiusa e non può essere considerata risolta. Noi, infatti, continueremo a chiedere che chi ha violato, per qualsiasi motivo, le regole di un corretto funzionamento del Parlamento, sia rimosso dalla responsabilità di una Commissione».

I due membri comunisti dell'Ufficio di presidenza delle Finanze (i compagni Pollastrelli e Marselli), come è noto, hanno annunciato martedì che non parteciperanno alle riunioni dell'organismo fino a quando il doroteo Remo Segnana non deciderà di dimettersi. Ieri la decisione è stata confermata con la dichiarazione di Bonazzi e Pollastrelli: «Fino a quando — affermano i senatori comunisti — questo non avverrà ci asterremo dal partecipare al Consiglio di una presidenza che è venuta meno ad uno dei suoi principali doveri e che unilateralmente ha rotto il reciproco rapporto di fiducia nell'organo collegiale che presiede la Commissione Finanze e Tesoro del Senato».

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi, giovedì 13 novembre.

* * *

Il Comitato Direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi, giovedì 13 novembre alle ore 9,30.

KOELLIKER HA PENSATO DI NUOVO A VOI

ECCEZIONALMENTE 100 INNOCENTI VERRANNO DOTATE DI

TELEVISORE E RADIO SENZA SOVRAPPREZZO

NON C'E' TEMPO DA PERDERE

koelliker Automobili S.p.A.

MILANO - Esposizione e Vendita:
Corso Porta Vittoria, 36 - Tel. (02) 799244
Piazza Ferrara, 4 - Tel. (02) 5397841
Via Podgora, 2 - Tel. (02) 799208/706661
Piazza S. Babila - Tel. (02) 708325
Viale Certosa, 146 - Tel. (02) 3079
ROZZANO - Esposizione, Assistenza e Ricambi:
Via Valleambrosia, 17/21 - Tel. (02) 8255440/8251720
TORINO - PADOVA - Vedi pagine gialle

INNOCENTI

E' immaturamente scomparso a Benevento dopo breve malattia il compagno

on. MARIO CIRILLO

responsabile della Commissione meridionale della Lega Cooperative e già presidente del comitato regionale campano. Alla famiglia e ai cooperatori campani va il profondo cordoglio della Presidenza della Lega delle Cooperative e dei cooperatori tutti.

Roma, 13 novembre 1980

Rosanna Orseniga, Nina Orseniga di Bartolomei con il marito Marcello piangono e ricordano con infiniti affetto e tenerezza il compagno e amico carissimo

on. MARIO CIRILLO

e sono strettamente uniti nel grande dolore alla moglie Celeste, alle figlie Carla, Dora, Dolores, alla sorella Maria, al cognato Ciccio e ai parenti tutti.

Roma, 13 novembre 1980

L'assassinio di Renato Briano, dirigente della Ercole Marelli, nuovo crimine rivendicato dalle Br di Milano

Un colpo in testa tra centinaia di passeggeri

La feroce esecuzione tra le stazioni di piazza Lima e Gorla - In due lo hanno seguito all'entrata sedendosi alle sue spalle - Prima della fermata uno dei killer gli ha sparato, l'altro ha minacciato i presenti terrorizzati - La fuga e il convoglio riparte con la vittima ancora a bordo - Poi l'allarme

MILANO — Ancora un morto. Ancora una vittima del terrorismo a Milano. Renato Briano, 47 anni, direttore generale del personale della *holding* Ercole Marelli, è stato brutalmente assassinato a colpi di pistola in un vagone della metropolitana sotto gli occhi di almeno cinquanta persone.

La feroce esecuzione è stata messa a segno con tecnica semplicissima ma efficace. La stessa utilizzata dai borseggiatori sui mezzi pubblici: colpire e scendere, proprio mentre le porte automatiche stanno chiudendosi, guadagnando minuti preziosi ed impedendo ai testimoni di dare subito l'allarme.

Come ogni mattina (l'ingegner Briano era molto abitudinario) il capo del personale della Ercole Marelli è uscito di casa, in piazza Grandi 5, raggiunge la stazione MM di piazza Lima con un autobus, poi scende nel sotterraneo della metropolitana per raggiungere Sesto San Giovanni, dove si trova la Ercole Marelli.

Proprio qui, all'imbocco della scalinata che porta ai convogli della MM1, avviene l'«aggancio». Due giovani a viso scoperto, sui trent'anni, seguono l'ingegner Briano senza farsi notare. Il dirigente non ha alcun sospetto e sale sul primo convoglio in arrivo, fermandosi nella parte anteriore del secondo vagone di testa. Briano, in piedi, apre il «Corriere» e si immerge nella lettura senza badare al giovane elegante, con barba e baffi, e con un sacchetto di plastica in mano, che si siede proprio davanti a lui.

A questo punto scatta la seconda parte del piano criminale. Pochi secondi prima che il treno si fermi davanti alla banchina della stazione di Gorla il giovane sui 30 anni, seduto davanti all'ingegnere, si alza e sempre tenendo in mano il sacchetto, dove evidentemente teneva celata una pistola, spara alla testa del dirigente della Marelli. E' un attimo; l'ingegner Briano scivola in ginocchio morto, con il capo reclinato sul sedile. Nessuno ha udito il colpo di pistola perché l'arma era dotata di silenziatore.

A questo punto il secondo giovane, che si era seduto a metà vagone, si alza in piedi con una rivoltella in mano ed urla: «Siamo delle Brigate Rosse. State fermi e alla prossima fermata nessuno scenda o sarà peggio per lui». Nessuno dei circa cinquanta passeggeri osa muoversi. Trascorrono così alcuni secondi di terrore e di silenzio. Quindi i due killer, con calcolata scelta di tempo, balzano a terra infilandosi fra i battenti delle porte che stanno richiudendosi dopo la sosta.

La rapidità della fuga non impedisce loro di gridare ancora: «Abbiamo ucciso uno sfruttatore del popolo», mentre il treno riparte verso la stazione di Precotto con il suo carico di morte. I due terroristi attendono sulla banchina che il convoglio sia ripartito per assicurarsi che nessuno scenda a dare l'allarme, poi si perdono nell'anonimato della folla che gremisce il sotterraneo della MM. Nessuno, fuori dal vagone, si è accorto di nulla. Neppure il tramviere Milziade Sevieri, di servizio ai monitor della stazione di Gorla, ha notato qualcosa di anomalo.

Trascorsi i primi istanti di smarrimento alcuni passeggeri mentre il convoglio si avvia velocemente verso la fermata successiva, cercano di soccorrere l'ingegner Briano. Ma l'uomo è morto sul colpo: il proiettile (o i proiettili, forse due) hanno prodotto devastazioni letali. Sotto il corpo del professionista, il giornale rimane aperto a pagina 9, piegato in quattro. In evidenza un titolo che dà la notizia della morte della ottantacinquesima vittima della strage fascista alla stazione di Bologna.

I due, tre minuti impiegati dal treno per raggiungere la banchina di Precotto appaiono interminabili. E quando il convoglio si ferma il secondo vagone si vuota in brevissimi istanti: chi corre in preda al panico verso le scale che portano in superficie, chi, fatti pochi passi, si blocca quasi inebetito dal terrore senza sapere che cosa fare né dove andare, altri si precipitano verso la cabina del conducente.

«Ho visto nello specchio laterale alcuni passeggeri correre urlando ed agitando le braccia verso la cabina di guida — spiega Rocco Pannetta, il manovratore, di 33 anni, da 16 in servizio all'ATM — tutti gridavano ed ho fatto fatica a capire che cosa era successo».

Finalmente Pannetta capisce e dà l'allarme. Accorrono polizia, carabinieri, magistrati, ambulanze. E prima che qualcuno sia in grado di spiegare con precisione, nonostante le numerose testimonianze, quel che è successo, trascorrono altri preziosi minuti.

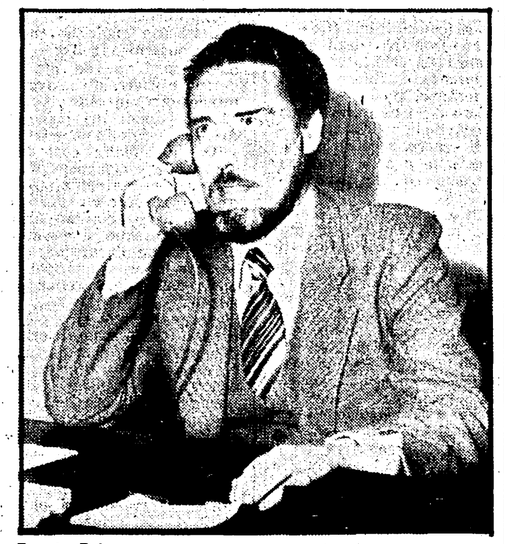
La notizia dell'uccisione arriva alla Ercole Marelli come una bomba. Sul treno, nello stesso vagone, viaggiava un altro dipendente dello stabilimento. Ma l'uomo non ha avuto il coraggio di guardare da vicino il cadavere. E in fabbrica sa solo spiegare che sulla metropolitana è stato ucciso «uno della Marelli, forse un dirigente». Pochi minuti dopo sarà la polizia a definire con precisione i tragici particolari della notizia telefonando alla segretaria di Briano.

Elio Spada

MILANO — La moglie e il figlio di Renato Briano mentre si recano sul luogo dell'assassinio

Tornano i killer del terrorismo

Sarà una battaglia ancora lunga e aspra



Renato Briano

L'ultimo delitto rivendicato dalle Br risale a sei mesi fa: il 19 maggio, a Napoli, fu ucciso l'assessore regionale della Dc Pino Amato. L'ultimo assassinio messo a segno dal terrorismo di matrice «rossa» è l'uccisione di Walter Tobagi e la data è quella del 28 maggio scorso.

Da parecchi mesi, dunque, le Br avevano cessato di ammazzare. In alcuni settori della pubblica opinione questa lunga pausa aveva generato, probabilmente, pericolose forme di ottimismo. I terroristi avevano subito colpi durissimi. Parecchi capi erano stati catturati, molti depositi di armi erano stati scoperti, numerosi membri delle organizzazioni eversive, dopo l'arresto, si erano decisi a confessare.

Tutti questi risultati, indubbiamente di grande rilievo, potevano provocare la illusoria convinzione che il terrorismo fosse stato sgominato. Non è così, purtroppo, e noi non ci siamo mai stancati di ripetere, anche nei giorni delle grandi «retate», che la lotta al terrorismo era ancora lunga e aspra. Tanto più questo giudizio valeva per Milano, una città dove, al contrario di altre come Genova e Torino, la rete delle Br non pare avere subito danni rilevanti. E infatti, nella primavera scorsa la deposizione di Peci ha portato all'arresto anche di milanesi come Mario Bondesan, Fausto Iacopini, Nicola Eleonori e altri; ma nessun clandestino è caduto a Milano. Non solo: sicuramente molti terroristi di altre formazioni eversive (delle «Formazioni comuniste combattenti», ad esempio) sono confluiti nelle Br. Lo spietato e «spettacolare» delitto di ieri conferma che le Br, a Milano ma anche altrove, sono tuttora in grado di organizzare ed eseguire assassini.

Significativamente la vittima prescelta è un dirigente di una grande fabbrica milanese. L'azione delle Br — era scritto in un comunicato fatto pervenire dal carcere di Palmi nell'estate scorsa — dovrebbe ricominciare a calarsi tra gli operai. Le Br — si precisava — devono trovare spazio soprattutto in fabbrica. Le Br devono sì colpire al cuore dello Stato, ma puntando specialmente sui luoghi di produzione. Si sa, poi, come questi obiettivi vengono tradotti nella pratica. La teoria si ammanta di analisi socio-politiche, la prassi si sostanzia unicamente nella ferocia e nel sangue. Il colpo alla nuca contro una vittima inconsapevole è il metodo preferito. Le indicazioni dell'estate sono state raccolte. In un programma a breve termine venivano elencati vari punti. Il primo, puntigliosamente riferito nella rivendicazione avanzata poco dopo il delitto nella metropolitana e rivolta, per telefono, a Radio Popolare, era questo: «Riduzione del tempo di lavoro. Lavorare tutti, lavorare meno». Nella fretta, la voce femminile che aveva telefonato aveva affermato: «Lavorare meglio». Ha ritelefonato, rischiando di essere individuata, per rettificare la frase. La «colonna» milanese delle Br non voleva lasciare dubbi.

Che cos'altro hanno detto le Br dopo il delitto? «Abbiamo aperto la campagna contro lo Stato. Chiamiamo il movimento rivoluzionario a costituire la organizzazione di massa». Anche in queste affermazioni si avverte l'eco delle indicazioni fornite dalla «colonna» Walter Alasia nel giugno scorso, e cioè la proposta di costituire «una rete di nuclei clandestini di resistenza nei luoghi di lavoro e nei quartieri». Per «movimento» si sa che cosa intendono le Br. E' agli «spezzoni» di gruppi scompaginati dagli arresti che viene rivolto l'invito a non disperdersi.

Non è consentito, dunque, abbandonarsi a facili ottimismi. Le Br hanno attraversato altre «crisi» profonde nel corso della loro storia. Basti rammentare che fu dopo la cattura di Curcio, Franceschini e Semeria che le Br attuarono la strage di Genova, uccidendo il Procuratore generale di Genova Francesco Coco e gli uomini della sua scorta. Anche allora erano stati messi alle corde e i loro ranghi, da quanto risulta dagli atti processuali, si erano ridotti quasi a zero. Eppure seppero «risorgere» quasi dal nulla. Certo, per chi non crede alle tesi suggestive ma un po' ingenue di un fenomeno terroristico del tutto spontaneo e genuino, l'interrogativo di maggior peso riguarda proprio le ragioni di tale «rinascita».

E' proprio un caso che sia stato, adesso, inquadrato nel mirino dei terroristi un dirigente fra i più illuminati, protagonista di un accordo osteggiato dai «duri» dell'Assolombarda? Si tratta soltanto del livore che i terroristi dimostrano soprattutto nei confronti di quelli che, ai loro occhi, si fanno «mediatori» fra il potere e le masse o c'è qualcosa d'altro?

Peci ha detto molto sul livello «militare» e pochissimo sul resto. Ha tuttavia aggiunto, quasi di sfuggita, alcune cose che rafforzano gli interrogativi sulla reale natura e sugli intrecci di questa organizzazione eversiva. Peci ha detto che agenti dei servizi segreti israeliani (quelli che «ibernarono» il sedicente anarchico Gianfranco Bertoli prima del rientro in Italia per scagliare la bomba contro la Questura di Milano) avevano preso contatti con i leader delle Br, omettendo di spiegare quale fu la forma organizzativa di tale incontro. L'incontro, comunque, ci fu, anche se gli esiti, stando a Peci, furono negativi. Ma si trattò di un caso isolato oppure l'attività, diciamo così, «diplomatica» delle Br ha spiegamenti più ampi? Se così fosse è proprio negli intrecci con esponenti di forze che, tutto sommato, vogliono le stesse cose delle Br (colpire gli istituti della nostra democrazia), che potrebbero essere trovate le ragioni più vere delle ripetute «rinascite» delle Br.

Ibio Paolucci

Quando la notizia dell'agguato è arrivata negli uffici e in fabbrica

Migliaia di operai e impiegati subito riuniti

Il lavoro interrotto - Un comune sentimento: la volontà di reagire al terrorismo - Renato Briano aveva siglato recentemente, per l'azienda, una intesa con i lavoratori sul contratto integrativo - Un personaggio noto e rispettato

MIILANO — La notizia, alla Ercole Marelli, è giunta subito in direzione. Qualcuno ha telefonato quando non erano neppure le 9, avvisando che a una sola fermata di metrò di distanza era stato ucciso il dirigente Renato Briano, responsabile delle relazioni con il personale del gruppo. Dal sesto piano della palazzina degli uffici, la notizia è rimbalzata in pochi istanti ai piani inferiori, spargendosi in un lampo anche per i reparti dei tre stabilimenti che compongono, a Sesto San Giovanni, il gruppo Ercole Marelli.

Il lavoro si è fermato. Poi, in attesa di avere notizie più precise, si è steso in pochi minuti un calendario di iniziative: assemblea generale alle 10,30, sciopero di zona e manifestazione davanti alla fabbrica nel primo pomeriggio. A un'ora e mezzo dal delitto, migliaia di lavoratori, operai, tecnici, impiegati, dirigenti, si sono accalcati in una sala troppo piccola, per ascoltare il primo giudizio del consiglio di fabbrica, ed esprimere un comune sentimento: la volontà di reagire, di essere presenti, di non mostrare il minimo cedimento di fronte al gruppo armato che aveva colpito a morte.

Analoghi sentimenti aveva manifestato, in passato, lo stesso Briano. Lo rileva un compagno del Consiglio di fabbrica, il quale rievoca un episodio di qualche anno fa, che acquista una luce tutta nuova dopo la tragedia. Erano i giorni dell'assassinio del giudice Alessandrini, ricorda il compagno. In una pausa di uno degli innumerevoli incontri con i rappresentanti sindacali, mentre si parlava di quel delitto, Briano raccontò che, da tempo, sua moglie lo pregava di non continuare con un mestiere che lo portava per forza di cose a «esporsi». «Cambiare mestiere — disse allora Briano — non è facile. E poi non è neanche giusto. In un momento come questo equivarrebbe ad arrendersi. E questo non lo posso ammettere».

Briano era così, dicono ora di lui tutti, operai, dirigenti sindacali, quadri di fabbrica, fermo sui principi, sulle cose che egli riteneva che contassero, e anche molto umano, convinto di poter lavorare per il bene dell'azienda. Ancora l'altro giorno lo avevano visto alla mensa in fabbrica, ed era parso disteso, sereno. Da pochi giorni aveva firmato un importante accordo aziendale, dopo mesi di trattativa.

La piattaforma per il contratto integrativo aziendale era stata infatti presentata nello scorso maggio. Dopo alterne vicende, mentre sull'orizzonte dell'Ercole Marelli si addensavano fosche nubi (che permangono tuttora), a causa di gravissime difficoltà finanziarie che rischiavano di mettere in forse addirittura il futuro di una delle più antiche e grandi imprese private milanesi, si era arrivati alla soglia di una intesa lo scorso 31 ottobre.

Il 3 novembre, le assemblee dei lavoratori avevano approvato a grandissima maggioranza l'accordo, che rompe, tra l'altro, il muro delle preclusioni e dei rifiuti alzato dall'Assolombarda attorno alla contrattazione integrativa. Praticamente sola tra le grandi imprese milanesi, la Ercole Marelli aveva infatti accettato di discutere anche i punti più importanti della piattaforma, e di assumere impegni importanti, per quanto riguarda l'orario, l'organizzazione del lavoro, l'inquadramento unico, la difesa dei livelli occupazionali. E proprio Renato Briano era stato, come sempre, ormai dal '73, alla testa della delegazione della azienda.

Briano era una figura assai conosciuta dentro la fabbrica. Giunto qui dalla Ciba-Geygi, dove aveva ricoperto eguale incarico di responsabilità, da sette anni era capo del personale del gruppo. Lo descrivono come molto umano, alla mano: veniva a lavorare in metrò, mangiava in mensa con tutti gli altri impiegati, era attivo nel gruppo sportivo aziendale. Era efficiente, sotto la sua gestione si erano risolte diverse vertenze. «Faceva la sua parte — dicono al Consiglio di fabbrica — sempre correttamente e con competenza».

E' stato anche per merito suo se tra operai, impiegati e dirigenti si è conservato in fabbrica un rapporto di confronto e di dialogo.

Nel pomeriggio, davanti ad alcune migliaia di lavoratori convenuti sotto la pioggia battente alla Ercole Marelli, insieme al rappresentante del Consiglio di fabbrica, a quello della FLM, al compagno Antonio Pizzinato della Segreteria provinciale della Federazione sindacale unitaria, al compagno sen. Arialdo Banfi, del Comitato permanente antifascista, a parlare è stato anche Gioacchino Giunta, direttore del settore grandi macchine, a sua volta preso di mira, anni fa, da un «avvertimento» del partito armato. Se si intendeva con questo delitto cercare di approfondire un solco tra sindacato e quadri si è sbagliato davvero.

I messaggi di cordoglio di Pertini e di Nilde Jotti

Il presidente della repubblica Pertini ha inviato alla vedova di Renato Briano un telegramma in cui si afferma fra l'altro: «La certezza che gli ideali di civiltà e democrazia che sostengono il popolo italiano soffocheranno questi ultimi sussulti di terrore non attenua l'angoscia e la profonda commozione con le quali partecipo all'incolmabile dolore che oggi colpisce lei e i suoi figli con tanta ingiusta violenza».

Alla vedova di Briano, il presidente della Camera, Nilde Jotti, ha inviato un messaggio in cui esprime il profondo cordoglio dell'assemblea di Montecitorio e suo personale per il nuovo e vile delitto «di chi cerca da tanti anni di sconvolgere la convivenza civile».

«In questo drammatico momento — ha aggiunto la Jotti — desidero ribadire la necessità di un impegno delle istituzioni, e in primo luogo del Parlamento, in una battaglia contro il terrorismo che non deve conoscere tregua né fermarsi ai risultati raggiunti, e che trova la sua forza nella partecipazione e nel sostegno dei cittadini e dei lavoratori».

Anche il presidente del Senato, Fanfani, ha inviato alla famiglia Briano un telegramma di cordoglio.

«Milano rimane purtroppo uno dei centri del terrorismo attivo, nato qui prima che altrove e duro a morire»; ha dichiarato Carlo Tognoli, sindaco di Milano. «Nell'esprimere il nostro giudizio di condanna — ha detto ancora Tognoli — senza appello verso gli assassini che ancora una volta hanno colpito un uomo inerme e senza colpe, esortiamo carabinieri e polizia a proseguire senza tregua una battaglia che può essere vinta».

Sgomento e sdegno sono stati espressi dal presidente della regione lombarda, Guzzetti, e dal presidente del consiglio regionale Narvelli. Analoghi messaggi sono stati inviati dal Comitato permanente antifascista contro il terrorismo per la difesa dell'ordine democratico, dalla Confederazione italiana dirigenti d'azienda, dall'associazione industriale lombarda, dalla presidenza nazionale delle Acli.

La federazione provinciale del Pci — in un comunicato — invita «tutte le forze democratiche e il popolo intero a lottare per sconfiggere chi vuole gettare l'Italia nel caos».

Conferenza a Strasburgo con parlamentari e giuristi introdotta dal sen. Calamandrei

Esperti d'Europa a consulto sul terrorismo

Dal nostro inviato

STRASBURGO — *Terrorismo in Italia, in Spagna, in Francia, in Turchia. Quali effetti produce, come ci si può difendere, quali problemi pone e compiti impone. Sono i pressanti interrogativi di cui si discute per tre giorni a Strasburgo, nella conferenza indetta dal Consiglio d'Europa e che ha per tema «La difesa della democrazia contro il terrorismo in Europa: compiti e problemi». La sala che ospita parlamentari, giuristi, studiosi di molti paesi era ieri mattina affollatissima: segno della viva attualità del problema.*

L'introduzione generale è stata affidata al compagno Franco Calamandrei, senatore comunista e membro di questo consiglio. «Dobbiamo constatare — ha detto Calamandrei — che, nonostante la lunga preparazione di questa conferenza, il tema che più di un anno fa fu deciso di darle, non ha perso nulla della sua attualità e validità. Anzi — ha aggiunto — in questi ultimi mesi fatti tragici avvenuti, in numero crescente (e il pensiero di tutti è andato a Bologna, Monaco e Parigi), in paesi membri del consiglio hanno messo in evidenza sia l'inasprirsi e l'estendersi della sanguinosa violenza del terrorismo, sia la ricomparsa di una sua odiosa componente di razzismo e di antisemitismo, sia gli effetti distruttivi che la sua spirale può provocare sulle libertà democratiche».

Ma ha un colore il terrorismo? Quali che siano le origini e le denominazioni dichiarate di «destra» e di «sinistra» — è stato detto ieri a Strasburgo — le finalità dei suoi mandanti convergono, nei paesi europei, nell'unico obiettivo di rovesciare e distruggere la democrazia parlamentare, rappresentativa e pluralistica formata dalla storia dell'Europa occidentale e «hanno lo scopo di bloccare e precludere le possibilità di libero scambio, economico e sociale, che nel nostro sistema democratico sono aperte».

Nella relazione introduttiva, Calamandrei ha posto ai partecipanti alla conferenza alcuni motivi di riflessione, alcune domande che attendono risposta. La violenza eversiva si è aggravata, ma si è sempre risposto con la fermezza e l'efficacia necessarie?

Tra le cause dei ritardi ne sono state segnalate tre: 1) non tutti i settori della violenza eversiva sono stati colpiti con pari attenzione in quanto è stato sottovalutato o ignorato l'intreccio di «questi» con «quelli» nella trama complessiva; 2) un ostacolo nell'emanazione di nuove leggi, nella prevenzione e nella mobilitazione dei cittadini è venuto dalla discussione sulla classificazione della violenza eversiva: se essa è un reato politico e come tale ascrivibile a motivi di opinione; 3) gli impacci, che una non precisa classificazione ha creato tra stati confinanti per quanto riguarda l'estradizione, la concessione di asilo politico ai terroristi

Ci si interroga, dunque, qui a Strasburgo anche sul fatto se l'esigenza di una risposta democratica non abbia prevaricato sulla fermezza e sull'efficacia della risposta stessa. Per Calamandrei si tratta di esaminare se non sia stata, al contrario, anche una insufficienza di contenuto e di dinamismo democratico che ha contribuito a rendere finora non abbastanza risoluta e incisiva la difesa nei paesi europei contro la violenza eversiva.

Nelle relazioni e negli interventi che sono seguiti, alcuni dei temi, sollevati dalla introduzione di Calamandrei, sono stati subito ripresi. Lo spagnolo Eduardo Mendizabal, procuratore di Valladolid, che ha riassunto una relazione preparata dal procuratore generale di Spagna, Juan Manuel Fanjul, a subito sollevato il problema della difficoltà nella definizione della natura del reato, cioè della classificazione del «delitto terrorista» chiedendo che tale definizione, il «nomen», venga unificato in tutte le legislazioni nazionali. Quanto all'estradizione (problema assai sentito in Spagna) il nuovo codice penale spagnolo, attualmente all'esame delle Cortes, stabilisce, tra l'altro, l'estradizione per chi commette atti di terrorismo non essendo, questi, considerati delitti politici.

Nel corso della giornata di ieri hanno preso la parola per l'Italia, fra gli altri, anche il senatore Francesco Bonifacio, ex ministro della Giustizia, il giudice costituzionale Malagugini, l'avv. Vassalli.

Mirella Acconciamessa

In una grotta sul Vesuvio

Schedari delle Br recuperati a Napoli con nomi e indirizzi di poliziotti e giudici

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Una busta di plastica contenente documenti e schede delle BR è stata ritrovata nei giorni scorsi dalla Digos di Napoli in un anfratto roccioso alle pendici del Vesuvio, alla periferia di Ercolano.

Nella voluminosa busta (nascosta abilmente e messa in un posto che solo per caso è stato scoperto da un contadino) erano contenute schede su magistrati, funzionari della questura e della Digos che si erano occupati di terrorismo e che avevano effettuato importanti operazioni.

Le schede, datate prima e dopo l'omicidio dell'esponente democristiano, Pino Amato, assessore regionale, avvenuto il 19 maggio di quest'anno, riguardano anche l'organigramma delle redazioni napoletane di alcuni organi di informazione.

Il ritrovamento, dicevamo, è avvenuto per caso. A quanto pare un contadino che lavorava in un fondo ha visto la busta nell'anfratto, l'ha aperta ed ha chiamato la polizia. Sono giunti sul posto i funzionari della Digos che hanno capito immediatamente di avere uno schedario delle BR in mano, ed hanno cercato di non far trapelare la notizia. La cosa è riuscita per molti giorni, fino a quando, grazie ad alcune indiscrezioni, il ritrovamento è stato di dominio pubblico. I funzionari della Digos napoletana non hanno nascosto tutta la loro contrarietà: «Questa fuga di notizie ci costringe — hanno affermato — ad accelerare al massimo delle indagini che stavamo effettuando con tutta calma».

Altro particolare interessante è quello che le schede sulle quali c'erano molti dettagli sugli intestatari, sono state compilate anche dopo l'uccisione dell'esponente dc Pino Amato avvenuto per mano di un commando composto da Nicolotti, Romeo, Seghetti e Colonna. In quella occasione gli inquirenti affermarono che i quattro — condannati poi all'ergastolo — avevano dovuto agire con l'aiuto di altri brigatisti che nella confusione generata dalla sparatoria erano riusciti a dileguarsi.

Questa, che fino a ieri, era solo un'ipotesi, diventa invece molto concreta con il ritrovamento di queste schede stilate in un periodo successivo a quello dell'attentato mortale all'assessore regionale e quindi dimostra la presenza di altri brigatisti in Campania.

Le indagini vengono coordinate dallo stesso magistrato che si è occupato delle inchieste sull'arresto a Sorrento degli esponenti di Prima Linea Viscardi e Conti, ma questo non significa necessariamente che esista un collegamento fra PL e le BR campane.

Le schede finite in mano alla Digos, piuttosto numerose e dettagliate, hanno fornito la prova che il terrorismo a Napoli ed in Campania si stava preparando ad organizzare una nuova offensiva basata sulla riorganizzazione di «sbandati» rientrati in sede dal Nord o di emigrati dal settentrione dopo i colpi subiti dall'eversione dopo le confessioni dei brigatisti pentiti.

Le indagini — come affermano gli stessi inquirenti — sono ancora in corso e potrebbero portare a dei clamorosi sviluppi, anche perchè oltre alle schede pare sia stato trovato un organigramma delle organizzazioni terroristiche. Da qualche parte è corsa notizia che il ritrovamento sia stato effettuato sulla base di una precisa indicazione di un «brigatista napoletano» pentito o su quella di un informatore, ma questa indiscrezione non trova nessun riscontro né alla Digos, chiusa in uno strettissimo riserbo, né in altri ambienti, anche se sembra piuttosto credibile.

Scheda: «La verifica del tesseramento per rafforzare i legami del sindacato»

Per il segretario della Cgil si possono ancora recuperare gli iscritti perduti - Perché bisogna discutere sulle cause di fondo di un malessere reale - La questione del rinnovo periodico delle deleghe

ROMA — *L'allarme di Rinaldo Scheda sui 93 mila lavoratori attivi in meno nel tesseramento 1980 della CGIL si è propagato alle camere del lavoro, ai regionali, alle categorie. A* l'Unità *hanno telefonato un po' da tutta Italia, per precisare (a Trieste, per esempio, non c'è diminuzione di iscritti: l'errore è dovuto al mancato conteggio delle 6 mila tessere bilingui, italiano e sloveno), ma anche per far sapere che non ci si rassegna al calo delle adesioni.*

Il telefono squilla anche nell'ufficio di Scheda. E' un compagno del Sud che tiene ad informarlo che nella sua città c'è già stato un recupero. «Bene, continuate così», gli risponde il responsabile dell'organizzazione della CGIL. E con il cronista, Scheda commenta: «E' un sano scatto d'orgoglio».

Ma i problemi restano, o no?

«*Certo. Scrivendo l'articolo per* Rassegna sindacale *mi proponevo due obiettivi: sollecitare i compagni al lavoro di buona lena nei giorni ancora utili per il tesseramento, così da recuperare iscritti e correggere l'entità dell'arretramento tra i lavoratori attivi; ma anche segnalare i risvolti politici della stagnazione, perché si cominci a discutere sulle cause di fondo di un malessere reale. Tutto questo sapendo che 4 milioni e mezzo di iscritti sono un punto alto della CGIL negli ultimi trenta anni*».

Il primo obiettivo si può dire sia stato centrato. Ma il secondo?

«*Quando ci si rimbocca le maniche e si lavora è un pezzo di burocraticismo che se ne va. Ma non basta. Sono appena tornato da Bologna. Ancora ieri in Emilia-Romagna eravamo sotto di 8 mila tessere. E lì c'è un ritmo di 30 mila occupati in più l'anno. Ci si può accontentare di gestire il pacchetto di tessere che c'è, senza intervenire in queste nuove realtà del lavoro?*».

Cosa lo impedisce?

«*Più che un impedimento, c'è un freno oggettivo: la routine, l'affidarsi all'automatismo dell'iscrizione con la delega e del pagamento delle quote con le trattenute sulle buste paga. Intendiamoci: questa è una conquista. Ma dobbiamo avere i mezzi per evitare che al tesseramento venga meno quel significato di militanza che è una caratteristica essenziale del sindacato*».

Stai dicendo che c'è un adagiarsi burocratico?

«*Dico che dal tesseramento viene un segnale, che questo è un rischio da non sottovalutare. Può esserci l'operaio che paga ma mugugna e magari non ritira la tessera. Perché non dovremmo chiedergli se la tessera la vuole o no? Almeno conosceremmo il perché*».

E dopo?

«*Dopo dovremo confrontarci con le ragioni vere di un atteggiamento di distacco se non di sfiducia, e conquistare il consenso politico*».

Insomma, è anche questo un problema di democrazia sindacale?

«*Certo. Solo che non lo si può vivere come fatto episodico, né limitato a una sola organizzazione*».

A proposito, le difficoltà sono solo della CGIL o investono anche CISL e UIL?

«*Noi abbiamo detto la verità. I dati delle altre organizzazioni per l'80 non li conosciamo ancora. Se sono precise le cifre che sono state date l'anno scorso, come Federazione unitaria siamo oltre gli 8 milioni di iscritti. Un sindacato forte, dunque. E' interesse comune ripristinare alcuni valori della militanza, favorire il coinvolgimento degli iscritti nella vita interna dell'organizzazione e nella determinazione della linea*».

Nell'ultimo direttivo avete deciso di sottoporre alla consultazione di base anche l'esigenza di una verifica del tesseramento...

«*Sì, ed è un risultato da valorizzare. Ma dobbiamo chiederci se non serva di più*».

Insisti sul rinnovo periodico delle deleghe?

«*E' un problema aperto. Discutiamone. Vuoi o non vuoi, il sindacato cambia, perché cambia la società. Allora, dobbiamo saper cambiare anche i nostri strumenti organizzativi*».

Tu non temi la «conta»?

«*E' un falso problema. E poi, perché dovrei?*».

E' stato detto che può essere di ostacolo ai processi unitari...

«*Ci sono due modi di tradire l'unità: chiudersi in se stessi o mistificare la realtà negando le difficoltà. Negli anni Settanta l'obiettivo della unità organica sembrava potersi toccare con mano, oggi dobbiamo ancora costruirla. Il fatto vero, volenti o no, è che siamo tre. Prenderne atto non significa mettere l'unità in cantina, anzi. La chiarezza non ostacola ma aiuta i processi unitari. E se sappiamo guardare, ci si accorge che anche la stagnazione del tesseramento è un sintomo delle difficoltà politiche che hanno contrassegnato la vita del movimento sindacale negli ultimi anni*».

Cosa proponi, allora?

«*Dobbiamo aprire un nuovo fronte d'iniziativa del sindacato. Siamo impegnati già contro la frantumazione corporativa, per il rilancio della unità, per incidere come forza di cambiamento sulla politica economica e sulle grandi scelte sociali. Dobbiamo ora impedire un allentamento di tensione nella vita interna del sindacato. E' il nuovo fronte, non meno impegnativo degli altri. Anzi, serve per rivitalizzare l'intero ruolo del sindacato*».

Pasquale Cascella

Piano triennale: le linee ci sono ma senza contenuti

Il CIPE ha varato ieri una «cornice» - Entro il 5 dicembre i ministeri presenteranno le singole proposte - Si apre una fase di intensi confronti

ROMA — «Il piano a medio termine è politicamente varato»: l'annuncio l'ha dato ieri il ministro La Malfa al termine della riunione del Cipe al ministero del bilancio per l'esame appunto del piano triennale del governo. Il ministro La Malfa ha illustrato ai ministri economici — presenti Andreatta, Bisaglia, Foschi, De Michelis, Bartolomei, Manca, Reviglio e Scotti — e al governatore della Banca di Italia, Ciampi, l'impostazione del piano, e il metodo seguito nella sua elaborazione. Non si conoscono ancora i contenuti del nuovo lavoro del ministro del bilancio, ma con ogni probabilità esso ricalcherà le linee complessive del piano presentato prima della caduta del governo Cossiga.

Da parte dei ministri presenti c'è stato, a quanto si sa, un generale consenso alle proposte di piano illustrate da La Malfa. Sembra anche che il comitato per la programmazione economica abbia discusso anche il piano energetico. Il ministro De Michelis, uscendo dalla riunione, ha confermato che ieri ci si è limitati a discutere dei problemi metodologici e di impostazione, aggiungendo di essere d'accordo con il taglio dato al piano da La Malfa perché viene così superata — secondo il ministro — «la logica dei due tempi». Tuttavia, nulla di concreto si è saputo a conferma dell'ottimismo che traspare da queste dichiarazioni.

Secondo alcune indiscrezioni, durante la riunione il ministro del commercio con l'estero, Manca, ha riproposto la sua ipotesi di una fiscalizzazione selettiva degli oneri sociali e ha chiesto che venga inserita nel piano a medio termine. Manca ha anche parlato della necessità di un rilancio della politica dei piani di settore, secondo priorità definite e sulla base del confronto con le parti sociali.

Quale sarà ora l'itinerario del «piano»? Toccherà ora ai gruppi di lavoro formati da singoli ministeri «riempire» di contenuti concreti il quadro di insieme esaminato ieri, elaborando quelle che i ministri hanno definito le «politiche strutturali» sui singoli problemi. Base di questo lavoro — secondo le prime indiscrezioni — sarà un «indice» dei vari capitoli del piano: il compito di coordinare tutta questa attività spetterà al ministro del bilancio (e in particolare alla direzione della programmazione). «Abbiamo posto una scadenza precisa, il 5 dicembre, entro il quale i gruppi di lavoro dovranno consegnare i testi che costituiranno i capitoli del piano — ha precisato La Malfa —. Poi ci sarà una nuova riunione del Cipe ed entro dicembre avremo pronto il documento conclusivo che verrà sottoposto alla approvazione del consiglio dei ministri».

Per ora, dunque, è stata definita soltanto una «cornice» generale: i contenuti veri e propri saranno definiti successivamente. Ogni valutazione sul merito del piano del governo è rimandata per ora a dicembre.

Forti aumenti chiesti dalle assicurazioni

ROMA — L'Associazione fra le imprese assicuratrici ha chiesto l'aumento del 24,2% per le autovetture, del 36% per gli autocarri (fino a 40 q.li), del 42,6% per i motocicli (26,9% ciclomotori) e del 43% per gli autobus. Il colpo è ancora peggiore di quanto previsto. L'ANIA definisce la richiesta per le auto «contenuta».

Per gli autocarri, vecchia e grave questione che influisce sui prezzi di tutte le merci trasportate, le richieste sono aggravate nel caso di trasporto merci in conto terzi (rincaro del 48,1%). Questi enormi aumenti di oneri vanno anche posti in relazione con l'assenza di uno sforzo serio per sottoporre il trasporto merci a normative più stringenti che facciano pagare chi deliberatamente provoca rischi sulle strade.

A queste richieste non basta reagire solo sul piano tecnico ma anche con provvedimenti per deflazionare il settore.

La Malfa critica ancora l'accordo con la Nissan

ROMA — Il ministro del Bilancio, il repubblicano Giorgio La Malfa, continua a criticare l'accordo Alfa-Nissan. E pur avendo a suo tempo subito la decisione politica, che autorizzava l'intesa con il gruppo giapponese, assunta dall'allora presidente del Consiglio Francesco Cossiga, continua a ritenere possibile che un'altra presa di posizione, voluta dal Parlamento o dal governo, possa far revocare quella «decisione sbagliata».

Tale orientamento l'on. La Malfa lo ha manifestato, e motivato, ieri, in risposta a dei quesiti del compagno Brini, dinanzi alla commissione Industria della Camera durante una audizione convocata nel quadro della indagine conoscitiva sull'auto che questo organismo conduce da tempo. L'accordo Alfa-Nissan, com'è noto, prima della decisione governativa, aveva avuto il consenso della commissione bicamerale per la riconversione industriale (in sede di esame del piano di risanamento della casa di Arese).

Ora La Malfa *contesta* che l'intesa con il gruppo automobilistico nipponico abbia una incidenza rilevante sul risanamento dell'Alfa. Il ministro del Bilancio, difatti, sostiene che per un ritorno dell'Alfa Romeo a un bilancio attivo (ipotizzabile a partire dal 1985 per arrivare col 1990 al massimo di espansione con 100 miliardi di utile) è *ininfluente* l'accordo con la Nissan. Esso inciderebbe, secondo le sue valutazioni, per soli 30 miliardi nella riduzione dell'attuale deficit dell'impresa a partecipazione statale.

Quanto al problema più generale — la crisi di competitività sul mercato internazionale della nostra industria automobilistica, e in particolare della FIAT —, La Malfa ha escluso che la debolezza manifestata nei confronti della concorrenza straniera, sia addebitabile solo o prevalentemente all'incidenza del costo del lavoro, come da molti sostenuto. Tale debolezza deriva dalla somma del costo del lavoro e dalla scarsa produttività. Il problema che si pone, quindi, ha concluso, è quello di una riorganizzazione produttiva, che contempli contestualmente una lotta più risoluta e articolata all'assenteismo e un maggiore impiego degli impianti, oltre a notevoli investimenti finanziari, sia dei privati che dello Stato.

Oggi a Roma trattativa per il gruppo Alfa-Romeo

ROMA — Oggi riprende a Roma il confronto fra il sindacato e l'Alfa Romeo per la piattaforma di gruppo. Le esperienze avviate con l'ultimo accordo dimostrano che è possibile discutere di recupero della produttività intervenendo sull'organizzazione del lavoro. Il gruppo pubblico ha presentato ai consigli di fabbrica un piano di sviluppo dell'occupazione e della produzione «credibile», anche se non vi sono giustificati motivi per il tentativo dell'azienda di recuperare consistenti margini nell'aumento dei ritmi.

Ieri esponenti sindacali hanno detto che il confronto si avvia a diventare più «stretto», che la discussione che riprende oggi a Roma dovrà andare, come si dice in gergo, al «fondo» dei problemi del gruppo automobilistico pubblico.

La UIL si preoccupa: «Non siamo moderati»

ROMA — «*C'è una continuità di elaborazione che rivendichiamo: non vi è, dunque, almeno per quanto ci riguarda una cesura col passato*». Lo ha detto Giorgio Benvenuto, a conclusione dei lavori del comitato centrale della UIL dedicati alle tesi per il congresso. Tutto il dibattito, sostanzialmente unitario (un passo avanti verso la ricomposizione tra maggioranza socialista e socialdemocratica e minoranza repubblicana nella gestione dell'organizzazione) è stato teso a caratterizzare la «*svolta*» proposta all'intero sindacato come una «*naturale evoluzione*» (Mattina).

Perché questa precisazione? Si è avvertita l'esigenza di una risposta politica alla «*lettura*» moderata (compresa quella degli «*autonomi*» della Cisas) della linea che la UIL sta costruendo. Benvenuto ha parlato di «*un'opera di ricomposizione e di costruzione di un'ipotesi riformatrice, che non sia né vaga né velleitaria*». Corrado Ferro ha insistito sulla «*continuità della tradizione del movimento sindacale italiano*». Mattina ha sostenuto che il conflitto «*non va eliminato dal confronto sociale: si tratta, semmai, di evitare che esso sia l'unico momento del rapporto fra le parti sociali*». Luciani ha detto che non si chiede «*di istituzionalizzare il sindacato, ma di definire un rapporto non più soltanto conflittuale fra istituzioni e forze sociali*». Ancora, Liverani: «*Dobbiamo evitare rischi di segnali sbagliati, quali possono essere quelli di sindacato moderato, o socialista, o governativo*». E Larizza: «*Siamo per un sindacato che non è semplicemente in attesa del cambiamento, ma che vuole essere protagonista*».

Nella replica, Benvenuto ha detto che «*il raggiungimento di una linea e di iniziative unitarie del sindacato resta l'obiettivo al quale vogliamo contribuire con le nostre proposte, con le nostre originalità, con la nostra volontà di andare avanti e non restare prigionieri di un passato di cui rivendichiamo con orgoglio il valore politico e sociale*».

FLM — La giornata sindacale registra anche la riunione di segreteria della FLM che ha convocato il direttivo per il 24-25 novembre per riprendere la discussione tesa a costruire un orientamento unitario sui temi che CGIL, CISL, UIL hanno proposto per la consultazione di massa tra i lavoratori.

Così dilaga la cassa integrazione in Lombardia (26 mila solo a Milano)

In tutta la regione sono 60 mila - Nel ciclone soprattutto le grandi aziende Le pesanti conseguenze della crisi Fiat - La vertenza aperta dal sindacato

MILANO — La catena della crisi si allunga. In Lombardia sono 430 le aziende in difficoltà. Risultato: sessantamila lavoratori in cassa integrazione di cui 26 mila nel capoluogo. Il più colpito a Milano è il settore metalmeccanico con 15 mila a orario ridotto o sospesi a zero ore. Seguito dal chimico (3953 lavoratori) e dal tessile (3763). A Brescia perdono terreno gli stabilimenti metalmeccanici (5721 in cassa integrazione), a Como il tessile (3169) a Bergamo quello chimico (1752) e il tessile (877), a Varese il metalmeccanico (4991) e il tessile (3810).

Il fatto più preoccupante è che nel ciclone si trovano soprattutto le grandi aziende. Le conseguenze della vertenza Fiat sono molto pesanti e si sono ripercosse immediatamente nella regione. Basti pensare che al taglio delle produzioni collegate all'industria automobilistica sono interessati complessivamente ottantamila lavoratori.

Le aziende maggiormente colpite dai provvedimenti di cassa integrazione sono l'OM-Fiat (cinquemila lavoratori negli stabilimenti di Milano, Brescia e Suzzara — un incontro è fissato per domani presso l'Assolombarda —, la Falck con 3280 a orario ridotto (sulla fabbrica di Sesto San Giovanni grava la decisione CEE di ridurre la produzione d'acciaio), la Redaelli con 660, la Borletti con 2750 (che ha proprio qualche giorno fa confermato la scelta di ridurre gli organici passando dagli attuali 5400 addetti a circa 4800 attraverso il non reintegro del «turnover», il prepensionamento e le dimissioni volontarie), la Magneti Marelli con 900 lavoratori.

Nel comparto chimico, l'Acna (non è ancora naufragata l'idea dello smantellamento) e la SNIA. Secondo un piano in questo colosso delle fibre si dovrebbe passare ad una drastica riduzione di personale: da 19 mila a 12 mila addetti, che vuol dire per gli stabilimenti del Milanese e di Pavia un taglio di 2500 unità su settemila.

Come risponde il sindacato? Ieri mattina i delegati delle fabbriche in lotta si sono riuniti all'Acna di Cesano Maderno per fare il punto sulla situazione. Inseguire affannosamente la crisi delle singole aziende è una linea che non paga soprattutto perchè impedisce di affrontare complessivamente i problemi dei diversi settori produttivi e le scelte di politica industriale. Occorre invece partire dai punti di crisi — ha affermato Antoniazzi, della federazione milanese CGIL-CISL-UIL — per conquistare un nuovo livello di contrattazione. Lo sforzo del sindacato è quello di sostenere con iniziative articolate di lotta («ma non si escludono momenti di lotta generalizzata», è stato confermato) la vertenza aperta con il padronato e con la Regione.

La Federlombarda (l'associazione regionale degli imprenditori), stando a dichiarazioni ufficiali dei suoi dirigenti, non mostra per ora alcuna disponibilità al confronto. Di fronte alle cifre della crisi preferisce parlare della vitalità della piccola e media impresa e delle ottimistiche prospettive offerte dallo sviluppo terziario.

La Regione, governata da una maggioranza di centro-sinistra, trincerandosi dietro il parametro della esiguità dei suoi poteri non ha assunto alcun ruolo promozionale nè iniziative politiche per una programmazione dello sviluppo.

Antonio Pollio

Domani si vola Itavia: incontro ai Trasporti

ROMA — Domani si vola. I direttori degli aeroporti e il personale di Civilavia aderente alla Cisl hanno infatti sospeso lo sciopero di 24 ore che era stato programmato, appunto, per domani. La decisione è stata presa a conclusione dell'incontro di ieri l'altro con il ministro Formica per esaminare la bozza di proposta legislativa per la costituzione dell'Azienda di assistenza al volo (su di essa controllori di volo e sindacati di categoria Cgil, Cisl, Uil hanno espresso, dopo le correzioni apportate dai ministri interessati, profonda insoddisfazione) e i problemi relativi alla riforma di Civilavia.

Nei giorni scorsi era inoltre stato rinviato anche lo sciopero dei vigili del fuoco che avrebbe potuto bloccare domani, per quasi sette ore, tutti gli scali aerei. Nessuna decisione, d'altra parte, è stata presa dai piloti dell'Anpac circa l'effettuazione e la data delle 168 ore di sciopero decise nei giorni scorsi. La trattativa per il contratto, infatti, continua. Un nuovo incontro è in programma per oggi.

Sempre oggi ci sarà una riunione interministeriale presieduta da Forlani (vi partecipano i ministri Formica, Lagorio, Andreatta e Darida) per un esame ulteriore della proposta di costituzione dell'Anav dopo le osservazioni critiche formulate dai sindacati.

All'Itavia, intanto, continua lo stato di agitazione dei dipendenti che non hanno ancora ricevuto lo stipendio di ottobre.

Convegno sull'Inps di Cgil-Cisl e Uil

ROMA — Si apre oggi a Roma, all'Auditorium della Tecnica (EUR) il convegno di CGIL, CISL e UIL sull'INPS, nel quadro della riforma previdenziale. Stamane, relazione di Silvano Verzelli e di Giuseppe Reggio, che parlerà dell'attuale situazione dell'INPS.

Marianetti e Novelli sul «dopo-Fiat»

MILANO — E' possibile un confronto sereno, ma senza ipocrisie tra socialisti e comunisti attorno ad una questione così scottante e ricca di implicazioni come quella della Fiat? Un esempio importante lo abbiamo avuto l'altra sera al circolo De Amicis quando due protagonisti dei giorni nostri, Agostino Marianetti e Diego Novelli, «moderati» da Aldo Aniasi, si sono scambiati le proprie opinioni, faccia a faccia, per circa due ore, sollecitati ogni tanto dagli interventi del pubblico. Doveva esserci anche un terzo protagonista, quell'Arisio organizzatore della marcia dei 40 mila (o ventimila?) quadri intermedi torinesi. Non ha voluto venire.

Un quesito ha dominato la serata, dopo le prime battute: «*Berlinguer ha fatto bene a venire davanti a quei cancelli durante quei drammatici 35 giorni?*». Ma un altro interrogativo era per l'aria: «*Crazi ha fatto bene a non venire a quei cancelli?*».

Marianetti, a onor del vero non ha messo in forse il diritto di un segretario di un partito della classe operaia a far sentire la propria voce durante uno scontro sociale. Ha semmai lamentato un altro aspetto della vicenda, relativo alla proposta avanzata a suo tempo da Berlinguer di uno spostamento delle trattative Fiat da Roma a Torino, facendone una questione, se non abbiamo capito male, di competenze specifiche e diverse tra una organizzazione (il sindacato) e l'altra (il partito).

Novelli ad ogni modo ha ricostruito tutta la storia della vicenda, chiarendo anche le cose dette veramente da Berlinguer a Torino: non l'incitamento ad occupare, ma — questa è stata la risposta ad una domanda specifica rivolta da un esponente CISL — l'impegno ad appoggiare eventuali, gravi ed estreme forme di occupazione qualora fossero state democraticamente decise dal sindacato, del resto questa ipotesi era già stata discussa a Roma da tutto il sindacato. E che cosa doveva fare si è chiesto polemicamente il sindaco di Torino, appoggiare le scelte di Corso Marconi invece di quelle del sindacato? E ha concluso mettendo in guardia dalle tesi di chi vorrebbe una specie di «*spartizione dei compiti*»: ai partiti la politica e al sindacato le masse.

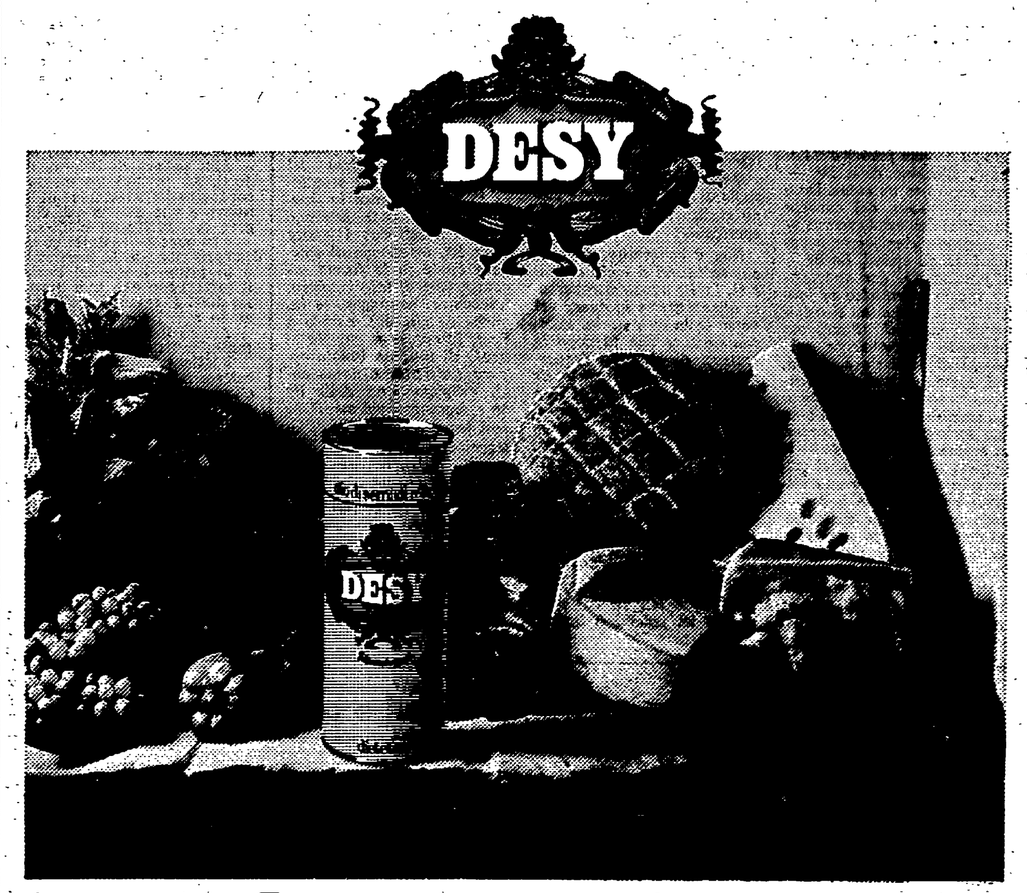
Questo non toglie nulla alla necessaria ricerca critica, ma attenzione, ha insistito Novelli, replicando al segretario della Camera del Lavoro Bonfanti che aveva parlato della città di Gramsci quasi come di una culla dell'operaismo estremista, auspicando una cultura industriale moderna. Qui — sulla «*modernità*» — Diego Novelli ha avuto quasi uno scatto di passione, descrivendo la Torino di oggi, crogiolo di tanti fenomeni di disperazione, teppismo, disgregazione, determinati da uno sviluppo caotico. E' questa, si è chiesto, la cultura industriale moderna?

b. u.

Incontro tra il PCI e i quadri delle PP.SS.

Una delegazione del Partito comunista italiano composto dai compagni Gianfranco Borghini, Giorgio Miliani e Giorgio Macciotta si è incontrata con le rappresentanze sindacali aziendali dei dirigenti dell'ENI, dell'IRI e dell'EFIM per discutere il documento del PCI in preparazione della conferenza nazionale sulle partecipazioni statali di Genova.

Nel corso dell'incontro che è stato molto aperto e cordiale sono state avanzate osservazioni e suggerimenti di notevole interesse delle quali il PCI si è impegnato a tenere conto nella definizione delle proprie proposte.



desy è prezioso

Desy è prezioso perchè è olio di semi di mais dietetico
più indicato per una dieta sana, quando i cibi sono semplici ma gustosi.
È prezioso perchè è ricco di acido linoleico naturale.
È prezioso perchè è arricchito di vitamine che favoriscono
il metabolismo dei grassi.

desy, olio di semi di mais dietetico vitaminizzato.

Un altro tonfo della Borsa (-5%) Grande affanno per sostenere le azioni Fiat

MILANO — Un'altra sensibile caduta si è verificata ieri in Borsa, con una perdita della quota generale di circa il 5 per cento (indice della Borsa di Milano). Gli scambi sono comunque diminuiti, le vendite sono quasi tutte di realizzo delle sensibili plusvalenze conseguite.

Anche il titolo Fiat, dopo aver toccato un minimo di 3010 lire, (3220 l'altro ieri) si è riportato nel finale a 315(grazie a interventi a difesa. Cedono anche le Fiat privilegiate (— 8,3 per cento) che quotano ora 2200 lire. Flessioni cospicue accusano i bancari, dopo i rialzi di lunedì e martedì, (le tre banche dell'IRI perdono dal 7,5 al 9,5 per cento) e titoli primari come le Pirelli Spa (— 12,2 per cento).

Le Montedison abbandonano quota 200 e scendono a 185 lire, con una perdita del 7,5 per cento. Una sberla la prendono anche titoli come la centrale di Calvi (con un meno 15 per cento) e alcuni assicurativi come Ras di Pesenti (— 8,4) e Generali (— 6,7 per cento). I forti cedimenti di ieri che si accumulano alla perdita di oltre il 7 per cento di venerdì scorso, sono attribuiti all'avvicinarsi delle scadenze di fine ciclo (martedì ci saranno i riporti) e comunque al fortissimo carico speculativo del mercato che nella prima metà del ciclo aveva spinto le quotazioni addirittura a un rialzo del 22 per cento.

I sindaci delle città siderurgiche: non saremo i «notai» della crisi

Riuniti a Genova i rappresentanti dei centri colpiti - Denunciate le responsabilità del governo - Oggi si riunisce a Roma il coordinamento nazionale Italsider

GENOVA — «Chiederemo conto direttamente al presidente del consiglio di come il governo intende affrontare la crisi dell'industria siderurgica pubblica». E' questo il primo impegno che i sindaci di nove città dell'acciaio (Genova, Taranto, Novi Ligure, Piombino, Napoli, Lovere, Savona, San Giovanni Valdarno e Cogoleto) hanno concordato ieri in una riunione nel capoluogo ligure. Solo tre di queste città (Genova, Taranto e Novi) hanno stabilimenti interessati dalla cassa integrazione decisa dall'Italsider per 5 mila operai, ma la preoccupazione comune riguarda il futuro della siderurgia pubblica e quindi le decisioni che saranno assunte nelle prossime settimane dall'IRI e appunto dal governo: ridimensionamento o diversa qualificazione delle produzioni siderurgiche (che oggi in gran parte importiamo) con piani di risanamento e sviluppo?

Già nella serata di ieri, dopo un breve colloquio con i giornalisti, i sindaci delle nove città si sono incontrati con una delegazione della FLM. Nei prossimi giorni, dopo la riunione con il presidente Forlani («che ci auguriamo possa essere a brevissima scadenza») si incontreranno con i presidenti delle commissioni parlamentari sulle Partecipazioni statali della Camera e del Senato, con il coordinamento sindacale nazionale dell'Italsider (che si riunirà oggi a Roma per decidere le prime iniziative) e con la stessa direzione aziendale.

Ma cosa diranno gli amministratori di queste nove città ai loro interlocutori? «Non vogliamo sostituirci né al governo, né ai sindacati, né tantomeno a chi deve dirigere le aziende — ha detto, tra l'altro, il sindaco di Genova Fulvio Cerofolini — però non vogliamo neppure ridurci a fare i notai della crisi per gestire sul territorio i pesanti riflessi dell'attuale drammatica situazione dell'industria siderurgica pubblica».

Per molte di queste città (anche quelle non ancora toccate dalla cassa integrazione) gli insediamenti siderurgici rappresentano una parte importante dell'economia locale e, se non ci saranno interventi in tempi brevi, la crisi della siderurgia rischia di avere ripercussioni gravissime su tutti questi centri. Ma quali interventi? Se è vero che la cassa integrazione si presenta come diretta conseguenza della riduzione di produzione di acciaio imposta dalla Comunità europea, è altrettanto vero che importiamo il 48% di prodotti siderurgici necessari al mercato italiano.

La siderurgia italiana ha costi di produzione altissimi, causati soprattutto dagli altissimi oneri finanziari (5-600 miliardi all'anno) che l'Italsider, ad esempio, deve pagare alle banche. Allora ci vuole una politica di interventi organici, bisogna programmare la domanda e la offerta che deve essere adeguata alle esigenze del mercato.

«Ci sono stati colpevoli ritardi — ha quindi detto il sindaco di Taranto Cannata — da parte dei governi ma non si può più rinviare, perché le conseguenze non sarebbero più la cassa integrazione, ma verrebbe messo in discussione il futuro di tutta la siderurgia pubblica. E' venuto insomma il momento di porre mano finalmente ai piani di settore: quelli dei trasporti, delle strutture portuali, dei cantieri navali».

«Per quanto riguarda l'Italsider — hanno detto ancora i sindaci — il sindacato ha aperto una vertenza con proposte (per la riqualificazione delle produzioni, per il risanamento finanziario finalizzato a piani di sviluppo) che condividiamo in gran parte. Partiamo da queste proposte per sviluppare il confronto».

A tutto questo dovrà rispondere innanzitutto il governo. «Una cosa certa è che non accetteremo licenziamenti — hanno concluso i sindaci — perché sono in aperta contraddizione — come qualsiasi altra riduzione di personale — con l'esigenza di uno sviluppo qualificato della siderurgia italiana, innanzitutto quella pubblica».

Domani intanto, dopo l'assemblea nazionale del coordinamento sindacale Italsider, ci sarà un primo incontro del sindacato con la direzione Italsider e quindi con il governo.

Renzo Fontana

De Michelis precisa che non vuole licenziamenti

ROMA — Il ministro delle Partecipazioni statali De Michelis, dopo le reazioni a una sua dichiarazione che — a proposito della crisi siderurgica — parlava della necessità di un ridimensionamento della manodopera nel settore, ieri ha dovuto precisare la sua posizione. «Il ministro non ha mai inteso dichiarare — dice la nota — che le questioni poste dalla crisi siderurgica possano essere affrontate con il ricorso indiscriminato ai licenziamenti. I riferimenti a decisioni recentemente assunte dall'Italsider riguardano unicamente il ricorso, in una certa misura, ai provvedimenti di cassa integrazione».

Mercoledì prossimo, sui problemi della crisi siderurgica, ci sarà un incontro tra il ministro delle Partecipazioni statali e i sindacati.

PCI: il governo dica come vuole affrontare la crisi dell'acciaio

ROMA — Risoluto passo dei deputati comunisti, alla Camera, in presenza della decisione della Finsider di porre 5 mila metallurgici in cassa integrazione. Con una lettera del compagno on. Pietro Gambolato al presidente della commissione Bilancio, i deputati del PCI chiedono la convocazione del ministro competente per discutere della grave misura e delle iniziative politico-economiche per farvi fronte.

«Con la dichiarazione di "crisi manifesta" del settore siderurgico, da parte della Comunità europea, cui ha fatto seguito la richiesta, da parte della direzione dell'Italsider di messa in cassa integrazione per 5.000 lavoratori, i problemi che riguardano tale settore — scrive Gambolato — vanno assumendo una dimensione sempre più preoccupante. Tale giudizio è confermato dall'andamento dell'attività produttiva, dal crescere delle importazioni degli acciai e speciali, nei ritardi nella realizzazione del piano di settore e nella sempre più grave crisi finanziaria delle imprese pubbliche che operano nella siderurgia».

Sottolinea a questo punto Gambolato: «Il permanere di tale situazione può determinare l'ulteriore aggravarsi della crisi di questo settore decisivo per l'avvenire del Paese e impone quindi al Parlamento l'assunzione di tutte le iniziative e decisioni, necessarie per avviare una inversione di tendenza. A tale riguardo, a nome del gruppo comunista, le chiedo, di invitare il ministro delle Partecipazioni statali e i dirigenti della Finsider ad intervenire, in modo urgente, ad una seduta della commissione Bilancio e PP.SS. della Camera, per un esame della situazione».

La Terni ormai è a un bivio: 100 anni non bastano per assicurarsi un futuro

Dal nostro inviato

TERNI — All'interno del «caso» acciaio c'è un «caso» Terni. E le due vicende, per molti versi interdipendenti, sembrano correre per lunghi tratti su binari paralleli. La prima sensazione per chi arriva in questa città è che la preoccupazione per la condizione delle Acciaierie ternane sovrasti quella per le decisioni CEE di dichiarare «lo stato di crisi manifesta per la siderurgia».

Ma è comprensibile dal momento che, di fatto, la Terni è già stata costretta a ridimensionare la sua produzione globale. Ci sono dati precisi, forniti dal Consiglio di fabbrica, secondo cui di fronte ad una potenzialità produttiva, peraltro mai espressa, di circa novecentomila tonnellate annue, le Acciaierie non hanno mai superato le 790 mila tonnellate, consolidando proprio quest'anno un calo di circa centomila tonnellate.

E così arriviamo al «caso» Terni che si intreccia, questa volta, con le motivazioni negative che sono alla base del giudizio che viene dato delle decisioni CEE: un provvedimento — si afferma — che ancora una volta segue la pratica dei due tempi, non accompagnando alla drastica riduzione dell'acciaio, misure europee e nazionali che, al di là della congiuntura, affrontino le questioni strutturali della crisi siderurgica, della collocazione dei prodotti italiani ed europei sui mercati mondiali, i problemi dello sviluppo tecnologico. Su Terni ricadono, infatti, non solo le conseguenze della crisi siderurgica, ma anche la situazione di alcune grandi industrie, a cominciare dalla Fiat, e dell'assenza di una politica per l'energia, la casa, l'agricoltura. Sono queste le cause di fondo delle difficoltà che la Terni attraversa.

«Un complesso — ha rilevato l'assessore regionale Provantini, concludendo la relazione al Consiglio umbro — che avrà cent'anni nell'84 e che oggi si trova ad un bivio: se divenire una sorta di museo per studiosi che ne scrivano la storia, magari in presenza di operai, ma in regime assistito; oppure una fabbrica che, rinnovata, per l'altissima qualità dei suoi prodotti e per la sua posizione leader sui mercati dell'acciaio inossidabile e magnetico, può divenire un "pezzo" importante dell'industria siderurgica italiana, europea e anche mondiale».

Ma per sciogliere i corni del dilemma la Terni deve superare innanzitutto la incredibile crisi manageriale che sta vivendo. Sembra assurdo, ma questo complesso di 6600 dipendenti, con produzioni strategiche in settori essenziali come l'energia e la casa, ha cambiato ben due amministratori delegati in tre mesi e ancora non riesce a trovare il terzo. Ai di là delle motivazioni ufficiali (i due amministratori delegati, Mancinelli e Maimone si sarebbero dimessi, uno per «ragioni di salute» e l'altro optando per altre offerte, si è forse di fronte ad un nuovo episodio della lotta per la direzione del complesso, apertasi dopo anni di egemonia democristiana.

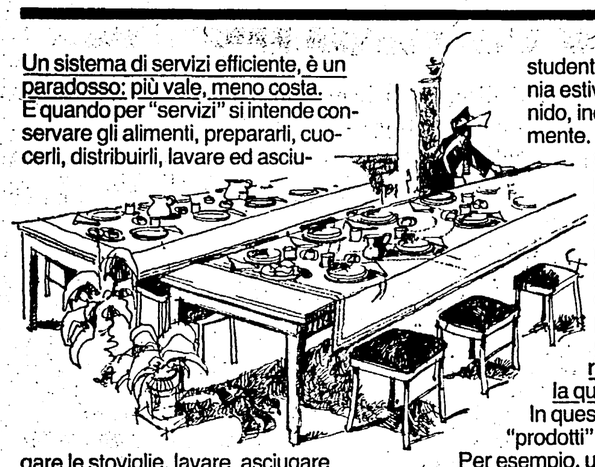
In realtà sembra che i due amministratori delegati non si rassegnassero a vivere, per così dire, di «luce riflessa» rispetto al presidente Arena a favore del quale, si andrebbe risolvendo la «querelle». Arena verrebbe nominato anche amministratore delegato della Terni, riassumendo così nella sua persona e in una vasta area dell'Italia centrale, le maggiori responsabilità nel settore dell'acciaio visto che manterrebbe anche la presidenza delle Acciaierie di Piombino.

Ma il discorso torna alla necessità di cambiare registro in un complesso che, anche quest'anno, chiude con un deficit di 33 miliardi che, sommato a quello degli anni precedenti, raggiunge livelli elevati, azzerati per ora soltanto dalla decisione del consiglio di amministrazione di ricapitalizzare l'azienda. Ed è il problema su cui il Consiglio regionale ha discusso votando una-nime un ordine del giorno che chiede un incontro urgente al ministro delle Partecipazioni statali, presenti l'IRI, la Finsider e la Terni per definire la collocazione dell'azienda nel piano siderurgico nazionale, restituendole competitività attraverso il risanamento finanziario, un programma di finanziamenti per nuovi investimenti, l'assestamento della dirigenza, la garanzia dell'unitarietà produttiva ed un impegno preciso per le seconde lavorazioni.

Anche i sindacati, con la FLM, seguono una loro via di trattativa (non contrastante con quella «istituzionale») che ha come obiettivo la definizione del piano Terni all'interno del piano siderurgico. I sindacati contestano alcune delle linee espresse nel piano che la Terni ha già presentato (cogliendo anche alcune contraddizioni con le informazioni date al consiglio di fabbrica) essendo impensabile una linea che punti alla monoproduzione, legata cioè solo agli acciai speciali, inossidabile e magnetico. Ed è proprio su questo punto che dovranno esserci le verifiche anche nel quadro delle decisioni CEE. Una cosa è certa per la Terni, il potenziamento, il rilancio produttivo e dell'occupazione sta nell'unitarietà produttiva, senza scorpori che taglino fuori le seconde lavorazioni.

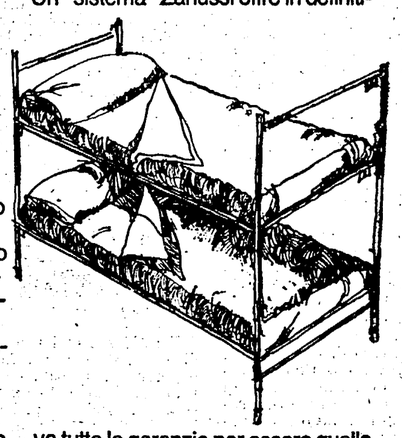
Renzo Cassigoli

Ad un responsabile di comunità.



Un sistema di servizi efficiente, è un paradosso: più vale, meno costa.
È quando per "servizi" si intende conservare gli alimenti, prepararli, cuocerli, distribuirli, lavare ed asciugare le stoviglie, lavare, asciugare e stirare la biancheria, questo "paradosso" diventa la sola cosa che può far tornare i conti.
Ciò vale in un collegio, in una caserma, in una comunità religiosa, in un villaggio sportivo, in una casa dello studente, in una colonia estiva, in un asilo nido, indifferentemente.

Ovunque si possa, si voglia o si debba standardizzare i servizi, facendoli incidere il meno possibile sui costi, senza rinunciare alla qualità.
In questi casi buoni "prodotti" non bastano.
Per esempio, una cucina a gas, una lavastoviglie, una o due lavatrici ed un mangano, sono soltanto "pezzi", non ancora "sistemi". Se scelti singolarmente, rendono molto meno di quanto realmente potrebbero fare se fossero invece coordinati funzionalmente tra loro.
Oppure costano molto di più di quanto potrebbero costare.
La ZANUSSI COLLETTIVITA' offre appunto "sistemi" su misura, per la cucina e la lavanderia, ad ogni tipo di collettività: cioè "i prodotti che servono realmente, coordinati tra loro in modo da fornire il miglior risultato globale" in base agli obiettivi del committente.
Ha l'esperienza per poterlo fare, ma soprattutto offre una garanzia fondamentale: è lei stessa a progettare e costruire i "pezzi" che comporranno il sistema.
Quindi li garantisce globalmente, fornendo tutta l'assistenza tecnica pre e post vendita.
Un "sistema" Zanussi offre in definitiva tutte le garanzie per essere quella soluzione che, ad una comunità, costerà meno, in quanto vale di più.



ZANUSSI COLLETTIVITA'

per grandi problemi grandi esperienze

ZANUSSI GRANDI IMPIANTI S.p.A.
Via Cesare Battisti, 12
31015 CONEGLIANO (TV)
Tel. 0438 - 35741

ZANUSSI

Mentadent P
protegge nel tempo le gengive.

Aut. Min. Sanità n. 4647 Reg. Min. Sanità n. 8068.
Seguire attentamente le avvertenze e le modalità d'uso.

Gibbs DENTAL DIVISION

Associazione Medici Dentisti Italiani
"Il dentifricio Mentadent P è utile mezzo di prevenzione per denti e gengive nel contesto di una corretta igiene orale"

Un'antologia per capire come cambia il modo di «far versi»

Il poeta scende a patti con le macchine moderne

Parlare ad un pubblico nuovo, dopo il rifiuto della civiltà di massa urbano-industriale - Una revisione degli strumenti critici e del rapporto autore-lettore - La raccolta curata da Piero Gelli e da Gina Lagorio - Esperimenti ed esercizi accademici

POESIA ITALIANA DEL NOVECENTO, a cura di Piero Gelli e Gina Lagorio, 2 volumi, Garzanti, pp. 1050, L. 10.000

Nei profondi mutamenti subiti dalla vita letteraria e dalla condizione professionale del letterato contemporaneo, i poeti hanno continuato a rappresentare una categoria particolarmente coesa, animata da una forte consapevolezza di sè. In questi ultimi anni, ne ha dato conferma l'ampia serie di manifestazioni pubbliche in cui la poesia italiana si è esibita come spettacolo, offrendo e contrapponendo le sue ricerche di linguaggio alle forme standardizzate della comunicazione di massa. Ma nello stesso tempo, all'interno della «repubblica poetica» sembra crescere un processo di revisione dei valori, volto a riportare equilibrio nella molteplicità di esperienze che hanno segnato, spesso in modo traumatico, le nostre vicende letterarie novecentesche.

Una testimonianza importante dello stato in cui versa oggi la questione poetica è costituito dai due tomi di *Poesia italiana del Novecento*, apprestati da Piero Gelli e Gina Lagorio. L'opera si inserisce in una meritoria iniziativa editoriale: un panorama complessivo della nostra tradizione poetica, articolato per secoli, in volumi antologici a basso prezzo di copertina, tutti criticamente bene impostati. L'ultimo presenta però alcune significative differenze, rispetto a quelli che l'hanno preceduto: e non solo per la mole assai maggiore.

Ogni autore antologizzato è infatti introdotto da un critico: per un totale di quasi ottanta autori, tutti nati prima del 1925, e una quarantina di critici, quando più e quando meno noti. I due curatori si sono limitati dunque a compiere la selezione dei testi, e a determinare il criterio degli accoppiamenti. D'altra parte, l'elenco di coloro cui è affidato il compito di avviare alla lettura dei singoli poeti è assai vario. E agli studiosi specializzati spesso se ne affiancano altri, che sono poi anche poeti in proprio.

Si stabilisce così una rete di connessioni per affinità e parentela, animata da un fitto scambio delle parti: Giovanni Raboni presenta Vittorio Sereni, che a sua volta discorre di Giorgio Caproni, il quale redige il profilo di Roccatagliata Ceccardi. A risultarne è il quadro, non privo di suggestione, di una società letteraria intenta ad autoillustrarsi, chiarendo la propria immagine e assieme riflettendovisi: ma soprattutto confermando la coesione unitaria da cui è sorretta, nell'atto stesso di definire la diversità fisionomica dei suoi componenti.

L'operazione è tanto più significativa in quanto l'ordine in cui i poeti si succedono alla pagina è puramente anagrafico. Cade con ciò ogni possibilità di raggruppamenti o etichettature per scuole, tendenze, analogie di tecniche espressive o anche solo appartenenza a una medesima area geografica. A campeggiare è il rapporto dell'io poetico con la totalità della poesia, cui ciascuno si riferisce per incarnarla in modo diversamente personalizzato. La presenza dei critici non apporta alcun elemento di mediazione: ognuno di essi è infatti responsabile esclusivamente del giudizio interpretativo reso sul conto di una individualità in sè presa.

Va sottolineato che l'impianto dell'antologia garzantiana riprende e per così dire estremizza quello adottato da Pier Vincenzo Mengaldo per la collana dei «Meridiani» di Mondadori. Le polemiche cui tale opera diede luogo vertevano appunto sul criterio programmatico, messo ben in chiaro dal curatore, di non concedere importanza alla fase progettuale, alle dichiarazioni di intenti, alla volontà di partecipare a movimenti collettivi più o meno strutturati, per concentrare l'interesse sul valore dei risultati espressivi. Non conta il futurismo insomma, conta la buona o cattiva qualità dei versi di Marinetti; e così via.

Nondimeno, nel caso di Mengaldo ci trovavamo di fronte a un singolo studioso, che si assumeva tutta la responsabilità di un discorso critico volto ad abbracciare l'intero itinerario poetico novecentesco, per poi puntualizzarsi nella valutazione condotta autore per autore. Qui invece anche la prospettiva storico-critica è parcellizzata; e la circostanza è tanto più rilevante in ragione del carattere divulgativo dell'impresa realizzata da Gelli e Lagorio. Se ne rafforza il significato di rottura drastica rispetto a un orientamento preciso: quello delle antologie «tendenziose», cioè fortemente preordinate a sostegno d'una determinata linea di svolgimento della produzione poetica. Nel corso del secolo, diverse antologie così concepite hanno svolto una funzione assai rilevante: da quella di Luciano Anceschi a quella di Edoardo Sanguineti. La novità non è dunque affatto secondaria; e denuncia una modifica sostanziale del clima letterario.

Sembra profilarsi una fase, se non di ristagno, certo di accentuata stanchezza dello sperimentalismo ininterrotto che ha costituito l'asse portante del lavoro di alcune generazioni di poeti, vivendo l'ultima stagione di fervore negli anni d'oro della neoavanguardia. Lantitradizionalismo si è fatto tradizione; la ricerca dell'effetto innovativo, il proposito di adeguare la strumentazione letteraria alla complessità problematica e ambigua del mondo moderno, non bastano più a qualificare di per sè soli il messaggio poetico. E c'è dell'altro.

La poesia ha costituito a lungo il nerbo della resistenza frapposta dalle istituzioni letterarie agli sviluppi della civiltà di massa urbano-industriale, rivivendone le contraddizioni con intensità ma in spirito elitario. Oggi sta invece prendendo forma il desiderio di giungere a instaurare un rapporto positivo con la modernità, e quindi con il vasto pubblico che essa rende disponibile: un pubblico connotato essenzialmente in senso piccoloborghese, giacchè il lettore popolare continua purtroppo a essere in larga misura fuori orizzonte.

Su questo sfondo, è comprensibile che le ideologie poetiche d'un passato anche recente vengano sottoposte a revisione complessiva; e si affermi l'istanza di un ritorno a norme di giudizio non preminentemente ideologico ma anzitutto estetico. Qui bisogna però intendersi. La revisione avrà effetto positivo in quanto faccia riferimento esplicito al maturare e diffondersi di un gusto nuovo, non più incline a passare per buone le graduatorie gerarchiche elaborate da gruppi ristretti, nell'ambito di una produzione poetica spesso cresciuta al riparo di parole d'ordine, assunte e propagandate come garanzia automatica di valore.

In effetti, di fronte alla lunga nevrosi ideologica di una poesia avvezza a esaltarsi nel discorrere di se stessa, dei suoi motivi di difficoltà e sopravvivenza, di umiltà narcisistica e orgoglio aristocratico, è anche opportuno avanzare l'esigenza di un chiarimento, il bisogno di una distinzione: altro sono i documenti di crisi, altro le riuscite coerentemente compiute. Ma quando si comincia o ricomincia a parlare di obbiettività; indipendenza, imparzialità, c'è sempre un rischio di gravi equivoci: nella fattispecie, quello di un ritorno all'ordine, cioè a un ideale di poesia «ben fatta», perchè aliena dalle compromissioni con la realtà collettiva, con il commercio delle idee, coi propositi di democratizzare davvero la sempre difficile relazione di linguaggio tra autore e lettori.

Una simile prospettiva può essere rafforzata dal deprezzamento categorico di ogni aspirazione del singolo poeta a fare gruppo, ad aderire a una scuola, a riconoscersi in una tendenza organizzata. Allora, bisogna ricordare che lo spirito di conventicola non è la stessa cosa della volontà di partecipare a un impegno comune, per incidere efficacemente sugli orientamenti culturali dei destinatari. Allo stesso modo, va ribadito che nessuna opera può essere criticata e capita, nel suo assetto definitivo, se non si ricostruisce il tessuto di rapporti genetici, consapevoli o inconsapevoli, che la legano alla dinamica degli antagonismi letterari ed extraletterari, culturali e sociali della sua epoca. Infine, occorre specificare che i risultati, certo, valgono più delle intenzioni: quando però il risultato consista in un esercizio accademicamente inerte, meglio, assai meglio, l'esperimento, anche provvisorio e manchevole, ma ispirato ad un progetto di lavoro vivo, per dargli sviluppo più organico.

Vittorio Spinazzola

PETRARCHE

Francesco Petrarca

Ma il vero mostro è stato l'uomo

Nel «Parnàs» di Silvano Arieti la storia di Pardo Roques, il capo della comunità ebraica di Pisa, massacrato dai nazisti nell'agosto del '44, e della sua singolare fobia per gli animali Un messaggio di speranza, dopo la strage

SILVANO ARIETI, «Il parnàs», traduzione di Francesco Saba Sardi, Mondadori, pp. 180, L. 8000

Si tende, purtroppo, a dimenticare quella che è storia di ieri, e storia nostra, di noi italiani: l'ondata di barbarie del nazionalsocialismo nei nostri paesi e nelle nostre città. Bene ha fatto perciò Silvano Arieti, illustre psichiatra italo-americano, a rievocare il feroce omicidio commesso a Pisa il 1° agosto 1944 nella persona di Giuseppe Pardo Roques, «parnàs», cioè capo della comunità ebraica, e di altri undici cittadini, ebrei e non ebrei.

Il libro di Arieti, scritto in una prosa limpida e tesa, felicemente resa dal traduttore, si segnala per molte qualità. Quella documentaria, innanzitutto, una rievocazione commossa e minuta dei momenti salienti della vita di Pardo Roques e dei suoi correligionari pisani, nella drammatica fase della guerra e della repubblica di Salò; quella psicologica, che non solo ricostruisce la specifica forma nevrotica (la fobia per gli animali) di cui soffriva il protagonista, ma ne indaga le cause e gli esiti; quella, infine, etica, del giudizio severo e sereno sull'aberrazione dell'universo nazista e di coloro che ne furono affetti.

Arieti, nato egli stesso a Pisa, e rifugiatosi negli Stati Uniti nel 1939 per sfuggire alla persecuzione razziale, riesce in pari tempo a rendere omaggio, e a farci compartecipi, alle tradizioni di una piccola comunità israelita in Italia, profondamente compenetrata con la vita cittadina, eppure custode appassionata della propria cultura e delle proprie forme di vita: un insieme di storie individuali e familiari, che tuttavia convergono in una particolare tonalità, in un fitto interscambio di rapporti spirituali e quotidiani. Non è questo uno dei fascini minori del suo libro. La discrezione di cui egli dà prova non fa che aumentare il rispetto di noi «gentili», che l'autore, del resto, chiama a far parte del quadro di una città tranquilla, operosa, studiosa.

Ma l'epicentro della sua amorosa indagine è la figura di Pardo Roques, del quale egli si guarda bene di fare un eroe. Ne sottolinea anzi, avvalendosi della sua competenza specifica, gli aspetti patologici e le loro conseguenze quotidiane che si manifestarono in forme che siamo soliti considerare stravaganze e stranezze, e talvolta, se non ad irridere, a guardare con una certa ironia. E certo stravagante potè apparire questo ricco signore pisano che impallidiva e fuggiva alla vista di un cane o di un gatto che gli attraversava la strada, e si riduceva quasi a non uscire di casa se non per i suoi doveri indispensabili. Ma, sembra suggerirci Arieti, anche la nevrosi ha i suoi «vantaggi secondari», e spesso è indice di una forma particolare della sensibilità e della attenzione agli altri: certo è stato così nel caso di Pardo Roques.

Intorno a lui, nei mesi più tragici della guerra, si era raccolto un piccolo gruppo di ebrei, che egli generosamente ospitava: anche di essi Arieti mette in luce la varie personalità, le caratteristiche, le debolezze, il coraggio; e con loro i «gentili» che vivevano anch'essi nella casa, e coloro che casualmente vi si trovarono al momento della strage. Strage che costituisce il momento culminante della narrazione, con l'efferatezza dei soldati tedeschi, il clima drammatico, la sofferta passività delle vittime.

E, come nelle antiche tragedie greche, il libro si conclude nel clima di una accorata catarsi, di una «pacificazione», che non è tuttavia accettazione di un fato, di un destino, ma severa volontà di contrastare la violenza, di capire il male per andare al di là di esso, di operare, giorno per giorno, per costruire e ribadire, tra gli uomini, rapporti che siano fecondi e non distruttivi.

Mario Spinelli

Nella foto a fianco del titolo: un particolare del «Giudizio finale» di Giovanni Pisano.

Un superscrittore per vecchie antologie

Presentata da Giorgio Bocca una serie di riduttive letture storiche in duplice confezione editoriale - Un robusto lancio pubblicitario rivolto agli insegnanti

Non capita tutti i giorni di trovarsi di fronte a un libro con due titoli, due confezioni editoriali, due prezzi. E' una novità preoccupante, direi, perchè se prende piede rischiamo di dividerci in due categorie di scrittori: quelli normali che producono libri semplici e quelli super che quando fanno un libro lo fanno doppio e magari, perchè no? triplo.

Comunque per il momento di scrittori super in Italia ce n'è uno solo, l'inventore del doppiolibro: Giorgio Bocca. La cui antologia di letture storiche, edita da Zanichelli, in volume unico cartonato s'intitola Dalle origini all'età contemporanea *e costa 26.500 lire, mentre in tre volumi e in brossura si chiama* Viaggio nella storia e nella cultura *ed è in vendita al prezzo di lire 27.600.*

Siamo gente che cerca di capire, abbiamo questo difetto. E la faccenda dei due titoli ci inquieta perchè se uno stesso stessissimo libro ha due titoli — a parte il sospetto di «doppiezza», ma su questo non ci formalizziamo — vuol dire che si rivolge a due diverse categorie di lettori e non solo: vuol dire anche che, nei limiti del possibile, gli uni non devono sapere degli altri. Secondo il motto evangelico «non sappia la tua mano destra quello che fa la sinistra».

La scuola

Il problema, dunque, si sposta sui lettori. Anche perchè, nonostante le fortune pubblicistiche dell'autore e la serietà della casa editrice, è lecito credere che non molti italiani si sentiranno attratti dall'idea di andare in libreria e di pagare 26.500 oppure 27.600 lire, a scelta, per spezzare finalmente il pane della scienza «senza falsi timori» e «senza stupidi condizionamenti», come scrive Bocca nella prefazione: «La storia degli uomini è la vostra storia». Chi sono i lettori disposti a versare il gruzzolo solo per farsi raccontare la loro storia?

«Si sa» che il libro è destinato alla scuola. Chi l'ha detto? Nessuno. Nell'antologia la parola scuola non compare da nessuna parte, Bocca non la nomina e nemmeno ricorre a surrogati, che so, poteva dire giovani amici, giovani lettori, giovani. Niente di tutto questo, soltanto «amici lettori». Però la destinazione scolastica del libro è cosa certa, non foss'altro per la robusta campagna pubblicitaria che ne ha accompagnato l'uscita e che si rivolgeva, appunto, agli insegnanti.

Allora formuliamo un'ipotesi, diciamo: un'antologia di letture storiche oggi come oggi ha davanti a sè un mercato modesto, qualche biblioteca scolastica, qualche biblioteca pubblica, qualche tifoso dell'autore. Ma se quell'antologia fosse un repertorio così semplice e essenziale e organico e insomma «geniale» da potersi proporre, contemporaneamente, come alternativa al libro di letture per la scuola media e al manuale di storia per le superiori i suoi sbocchi di mercato si moltiplicherebbero per cento, per mille.

Rischi

Semplice no? E anche privo di rischi. Basta che autore e editore abbiano l'accortezza di non indicare un uso scolastico specifico limitandosi ad ammiccare, a lasciare intendere che la bontà del prodotto è tale da permettere qualunque utilizzazione. (E che la scelta degli insegnanti sia facilitata da un libro che, come il Faust goethiano, alberga nel suo petto due anime: quella in brossura per la scuola dell'obbligo e quella cartonata per le superiori).

Il libro unico e universale di lettura e storia per una fascia di scolarità che va dagli undici ai diciannove anni: ecco uno dei vecchi sogni dell'editoria scolastica, il suo Eldorado nascosto. Invece di dover faticosamente produrre e continuamente aggiornare decine di opere per classi e tipi di scuola un libro per tutti, e venderne! L'antologia Bocca-Zanichelli è imparentata a quel sogno.

Ma come l'Eldorado era soltanto un miraggio, così il libro unico e universale è irrealizzabile nei fatti. Perchè Bocca forse non lo sa, ma gli insegnanti italiani sì, che il vecchio modello di antologia-repertorio cui lui si è ispirato non è più proponibile da quindici anni almeno. La scuola dell'obbligo, oggi, ha ben altri problemi che i falsi timori dei giovani verso il sapere; e la funzione dell'antologia è sostanzialmente mutata, da repertorio di testi commentati e annotati a strumento didattico che deve servire per ciò che i programmi chiamano «interdisciplinarità», «formazione linguistica dell'allievo», «operatività». Non so se questi siano gli stupidi condizionamenti cui Bocca allude, non credo; so che si tratta di problemi reali che non si risolvono rifacendo in veste progressista l'antologia dei padri e dei nonni.

«Manuale»

Così anche gli insegnanti della scuola media superiore sanno che dietro la crisi del vecchio modello storiografico e del «manuale» ad esso collegato c'è un vuoto reale e ne avvertono tutto il disagio. Ma non pensano, non possono pensare che tale vuoto sia colmabile con espedienti più o meno estrosi, con antologie talmente «personali» da non dedicare, per esempio, nemmeno una pagina alla prima guerra mondiale.

Dunque, rien fait di domandarsi, l'antologia Bocca-Zanichelli è un libro «per tutti e per nessuno» come lo Zarathustra di Nietzsche, un libro senza destinatario? Le cose non stanno esattamente così. Perchè gli insegnanti italiani sono centinaia di migliaia e, nel numero, c'è anche chi ne ha le tasche piene di accapigliarsi per un tozzo di pane con i problemi della scolarità di massa. Chi rimpiange i bei libri semplici di quando la scuola era semplice. Chi pensa che si è sollevata un po' troppa polvere, negli ultimi anni, e che è ora di lasciarla depositare. Tra una riforma che non arriva e una controriforma strisciante da sempre quanti sono oggi nelle nostre scuole gli insegnanti del «riflusso»? A loro, è lecito credere, l'antologia di Bocca sembrerà conveniente, sì. Con le sue due confezioni, i due titoli e l'alibi progressista: tutto compreso nel prezzo.

Sebastiano Vassalli

Le discutibili tesi di Emanuele Severino

Il rovescio della sapienza

EMANUELE SEVERINO, «Il destino della necessità», Adelphi, pp. 598, L. 30.000

Secondo una tenace convinzione, oltre venticinque secoli fa un filosofo greco di nome Parmenide avrebbe espresso questo pensiero: «L'essere è e il non essere non è». Lasciamo stare se questa attribuzione sia storicamente fondata o se Parmenide abbia formulato una proposizione diversa e più sensata. Mi pare indubbio, in ogni caso, che una sua riproposizione oggi non potrebbe non lasciare alquanto interdetto chiunque abbia una qualche idea della storia del pensiero occidentale: dopo Platone, dopo Aristotele, dopo Kant, quella frase non può non apparire come una vuota tautologia.

Ma se la storia del pensiero, a cui ci si appella, fosse, invece, non la storia di una lenta liberazione da un *non senso*, bensì, al contrario, la vicenda di un tenace errore che ha finito per occultare la verità di quella proposizione iniziale? Nel suo libro *Il destino della necessità*, Emanuele Severino dedica quasi seicento pagine per convincerci appunto di questo e per invitarci a tornare indietro. Con questo «tornare indietro» non s'intende un ritorno al più antico pensiero dei Greci, perchè questo significherebbe metterci nelle condizioni di rifare necessariamente la strada già fatta; «S'intende — scrive Severino — qualcosa di essenzialmente più decisivo: il riportarsi al bivio dal quale si dipartono il sentiero percorso dalla civiltà occidentale e il sentiero ancora intentato. Riportarci al bivio, per oltrepassarlo lungo il sentiero intentato» (p. 14).

Come faccia a sapere dell'esistenza di quel bivio, Severino non dice

In effetti il ragionamento di Severino è in certo modo congetturale: se il mondo prodotto dalla cosiddetta civiltà occidentale è «follia» e «alienazione», il problema è di vedere se è possibile individuare le radici dei suoi mali. Nessuna delle spiegazioni finora tentate è veramente una spiegazione, ma anzi il segno che questi mali si aggravano sempre di più, perchè tutte le presunte spiegazioni si muovono pur sempre all'interno di quella logica, che è la logica stessa della «follia» e dell'«alienazione» della civiltà occidentale. E' dunque in questa logica che bisogna ricercare la radice vera e la genesi reale del vizio di fondo di tutta la civiltà occidentale. Orbene, secondo Severino, questa logica è quella per la quale si è ritenuto di poter dire «reali» le cose che cadono nel campo dell'esperienza umana: così, grazie a quella logica, si chiamarono «enti» le cose: e poichè le cose sembrano nascere, vivere e morire, si dette il nome di «essere» a questo «divenire».

In questa assurdità (perchè tale è, come vedremo, per Severino) tutto il pensiero occidentale — se si fa eccezione in qualche misura per Nietzsche e per Heidegger — converge: da Platone a Kant a Hegel a Marx. Ma se questa assurdità si produsse e si dimostrò tanto tenace non fu per una bizzarria, ma perchè così si manifestavano la «volontà di potenza» e il «nichilismo» tipici della nostra secolare civiltà: la volontà di potenza è quella che si rivela nel concepire le cose come oggetti di produzione, di manipolazione e di trasformazione senza limite (il mondo dominato dalla tecnica). Ma per poterle produrre, manipolare e trasformare, la volontà di potenza deve «annientare» le cose, cioè negare loro qualsiasi indipendenza e autonomia dall'uomo e immaginarsi che l'uomo sia libero e signore del proprio agire. Ma anche l'uomo diventa per l'uomo soltanto una cosa. Per questo la storia della civiltà occidentale è la storia dell'«alienazione più abissale», da cui si può uscire solo rifiutandola globalmente.

«Un mito oscuro»

Questo rifiuto si attua non con la prassi, ma con la teoria, perchè teorico è l'errore che costituisce il peccato d'origine di tutta la nostra storia: alla base della volontà di potenza e del nichilismo c'è, infatti, una contraddizione intollerabile: ed è la contraddizione tra «essere» e «divenire». L'«essere», proprio in quanto tale, non può «divenire», perchè se divenisse vorrebbe dire che ora è quel che non *era* prima e *non è* quel che *sarà* in seguito: cioè sarebbe insieme «essere» e «non-essere». Ma l'«essere» può soltanto essere e il «non-essere» può soltanto non essere: questo è il destino della loro necessità. Dunque le cose, quelle empiriche cose che nascono, vivono e muoiono «sono» e insieme «non sono», oscillano, *sono indecise* tra l'essere e il non-essere. Ben lungi dall'essere la vera realtà, le cose sono soltanto «apparenza».

Con ciò siamo tornati a Parmenide, a quel Parmenide che appunto avrebbe detto che l'«essere è e il non-essere non è» e che giudicava apparenza, opinione ingannevole il vario e diveniente mondo che i sensi e il linguaggio ci mostrano. Ma come imboccare, a questo punto, il «sentiero intentato» dalla civiltà occidentale?

Riconoscendo, secondo Severino, in primo luogo che l'«essere» altro non è che il tutto infinito della necessità e del destino, che si mostra nella finitezza del divenire, ma che «avvolge» da ogni parte questa finitezza e «custodisce in eterno» ogni cosa apparsa; in secondo luogo, che la stessa apparenza non è qualcosa di inessenziale ma, rientrando nel destino della necessità, è anch'essa «essere». Le cose non si annientano mai completamente e l'uomo è mortale solo perchè crede di riconoscersi tale.

Dire che si tratta di «un mito oscuro» non sarebbe certo un'obiezione da cui Severino si sentirebbe colpito, così come non si sentirebbe colpito da chi gli facesse osservare che da ciò che egli afferma esce distrutto ciò su cui l'uomo ha riposto le sue convinzioni: il tempo e la storia, la scienza e l'azione morale, la libertà e i valori. Questo è appunto quel che Severino voleva fare.

Anche perchè questo distruggere è nello stesso tempo un «consacrare»: anche il male rientra nei disegni provvidenziali di Dio e così, per Severino, anche l'apparenza rientra nel destino della necessità: da essa si può «saltar fuori» (e viene in mente quel «salto mortale» dal pensiero all'essere di cui parlava Jacobi: un salto, chiosava Hegel, che è mortale solo per la filosofia) riconoscendo che si tratta appunto soltanto di «apparenza» e che è puramente illusorio pretendere di giudicarla e proporsi di trasformarla: tipiche in questo senso, certe prese di posizioni di Severino sulla violenza, per fare un solo esempio. Tutto ciò può poi aiutare a comprendere la notorietà di Severino in settori della cosiddetta «contestazione», ma anche l'accoglienza dei suoi scritti sul *Corriere della sera*.

Per motivi di spazio non ho potuto certo dare conto delle argomentazioni che egli svolge nel suo denso e non facile libro e mi limiterò a rapide considerazioni conclusive: uno dei motivi ricorrenti (e che rendono indubbiamente suggestive molte sue pagine) è quello di ritrovare nel linguaggio le tracce, i segni del sentiero percorso e della sua parzialità: il linguaggio diventa depositario di una sapienza «nascosta», che la civiltà ha dimenticato ma non distrutto.

Prima considerazione: concepire l'apparenza come Severino suggerisce è possibile restando all'interno dell'orizzonte dell'apparenza, così come indubbiamente resta l'individuo Severino che scrive e gli individui che leggono il suo libro? Il suo scrivere non è anch'esso «apparenza»? E come è possibile che il tutto si riveli nell'apparenza di quel «fare» che è appunto lo scrivere o il leggere un libro?

Seconda considerazione: il sentiero «intentato» non sarà per avventura «impercorribile»? Anche a restare nel campo della pura teoria, a me sembra che a vanificare quel sentiero valgano pur sempre il *Sofista* di Platone (la risoluzione del «non-essere» nel «diverso»), la *Metafisica* di Aristotele (la scoperta della molteplicità dei sensi in cui si parla dell'«essere») e la *Critica della ragion pura* di Kant (la negazione che l'«essere» sia nota di concetto).

Per restare nella metafora, di fronte alla durezza dello scontro in atto per determinare l'orientamento del sentiero ancora da percorrere, Severino, nell'asserita contestazione di tutto il tracciato, appare piuttosto farsi da parte, mettersi sul ciglio, e lasciare così che la direzione dei lavori resti affidata ai progettisti di sempre.

Gabriele Giannantoni

New York Times Square.

Jake Jackson e i suoi fratelli

In «Ghetto negro», opera prima di Richard Wright, l'odissea di un nero d'America in una giungla urbana - Tra l'ossessione dei mass-media bianchi e la ricerca di una propria cultura

RICHARD WRIGHT, «Ghetto negro», Rizzoli, pp. 272, L. 3.200.

C'è una pagina di *Ghetto negro* (l'opera prima di Richard Wright, scritta tra il '30 e il '36, pubblicata postuma dalla moglie nel 1963 e oggi tradotta in italiano) in cui l'immaginazione del futuro scrittore di *Paura* e di *Ragazzo negro*, aggirando il faticoso perfezionismo dell'esordiente, tocca con lucida crudeltà un nervo dell'esperienza quotidiana dei neri d'America, destinato a vibrare a lungo, emblematicamente, nella storia del costume. Jake Jackson, l'eroe-vittima del romanzo, impiegato postale a Chicago, come Wright stesso in quegli anni, si pettina, il mattino, prima di affrontare il cimento di una lunga, tragica giornata. Con «l'aria inquieta di un vecchio generale» che ispeziona «le fortificazioni e i reticolati di un'armata straniera», si avvicina allo specchio, e ingaggia battaglia contro il «ciuffo tolto» dei suoi capelli, ergo «a ventaglio in una eruzione di lana scura» che dovrà «essere ridotta alla levigatezza d'una palla da bigliardo».

In una serie sostenuta, ironica, giocosamente grandiosa di immagini belliche, Wright definisce il drammatico spreco delle energie che il nero americano rivolge alla negazione e alla manipolazione della propria identità. Il suo occhio impietoso di veggente tra i molti ciechi assomma in questa istantanea di costume il privato e il politico di una fase cruciale dell'esperienza nera: la crescita, nei ghetti urbani, delle giovani generazioni emigrate da un «Sud dove ti uccidono» a un «Nord dove ti lasciano morire di fame», dibattute tra i rigori della sopravvivenza e gli impulsi all'autocoscienza. Quando Jake Jackson, dopo aver percosso la moglie, di cui lo irritano le chiacchiere, le malattie, la stessa esistenza, esce di casa, è pronto per quell'altra sequenza di battaglie, di offensive, di imboscate che attendono ogni americano di pelle nera lungo i percorsi topici della città.

Ghetto negro non avrebbe ragione nè forza di reggere oggi, 1980, alla lettura, se la sua superficie di prodotto datato non fosse percorsa da una profonda incrinatura d'infedeltà ai codici dell'epoca: la trama della cronaca urbana, minuziosa, puntigliosa, a volte tediosa, è smossa da un ordito di immagini animistiche, di dialoghi fantastici, di visioni allucinate, radicate nel folklore del Sud agricolo. In Jake Jackson allo specchio — nel negro anni 30 che si contempla per deformarsi a misura del bianco — possiamo vedere oggi un'acre parodia delle difficoltà del giovane Wright a identificarsi di fronte alla propria memoria «nera» e alla propria cultura «bianca».

Nella sua introduzione, precisa e densa di spunti interpretativi, Piero Sanavio indica la complessa matrice letteraria di *Ghetto negro:* da un lato la lezione naturalistica di Theodore Dreiser e la «scuola del giornalismo *muckraker*, cioè di denuncia»; dall'altro la suggestione dell'*Ulisse* di Joyce, da cui Wright riprende lo schema del «viaggio circolare», del «*nostos* da casa a casa», e soprattutto «la tendenza ad articolare la narrazione su una serie di luoghi deputati», derivanti, qui, «più che dal poema omerico, dalla tradizione del Graal». Dunque: una volontà politica di denuncia, coerente con il marxismo del giovane Wright, militante nel partito comunista, e, ad essa sottesa, una intenzione fabulatrice, ugualmente politica, ma eterodossa rispetto ai fini e alla funzione immediata della protesta nera. *Ghetto negro* è il tentativo, in parte fallito, di innestare il folklore nero, rielaborato dalla fame e dalla rabbia, nel linguaggio della cultura urbana, tradizionalmente bianca.

Nella terra desolata del ghetto Jake e i suoi amici si muovono lungo itinerari rituali, al limite tra le due metà spaccate del loro mondo psichico, compiendo i cerimoniali quotidiani — il gioco, il lavoro, la fabulazione — alla ricerca dell'impossibile, del portentoso, identificato ora con il denaro, ora con il sesso, ora con l'uguaglianza col bianco. La città parla al loro orecchio con due voci distinte: quella dei mass-media bianchi (radio, giornali, cinema) e quello della disperata promessa nera (annunci pubblicitari che illustrano portenti per tutti i mali, propaganda religiosa, imbrogli, consolazioni per il reietto). Ma il castello a cui giungono infine questi cavalieri espropriati è il bordello dove Jake viene derubato e percosso. Gli resta allora soltanto il ritorno alla moglie e alla casa, che non significano, per lui, riposo o rinascita, ma, ancora, violenza inflitta e subita.

Ferito alla testa, Jake precipita in un «vortice nero», mentre il vento ghiacciato gira «intorno all'angolo dell'edificio gemendo come un idiota in una voragine scura». La nerezza, connotazione di morte, segna definitivamente il suo destino: il suo nero di seppia ha tinto di sè il mondo.

Perchè Wright non pubblicò questa sua opera prima, più volte e con tenace passione riscritta? Vari editori l'avevano rifiutata: gli stessi compagni di partito ritenevano che la presentazione di un eroe quale Jake Jackson, pigro, ipocrita, squattrinato, incanaglito, potesse nuocere alla causa dei neri americani. L'esordio di Wright coincise con l'apparizione, nel '36, di *I figli dello zio Tom*, racconti dell'arcaico Sud, mentre i materiali urbani di *Ghetto negro* affluirono, rielaborati, in *Paura* (1940) e in altri, più tardi, romanzi. Neppure a distanza d'anni, divenuto famoso negli Stati Uniti quanto in Europa, rotto il legame con il partito, se non l'impegno di intellettuale nero, Wright si decise a pubblicare.

Oggi forse possiamo capire il perchè del suo rifiuto: in questa sua opera prima, complessa e rifinita, ma irrisolta, divisa tra due tensioni, tra due partiture, vedeva troppo profonde le tracce della sua laboriosa, disperata crescita di scrittore. Ed è, invece, esattamente come laboratorio di un'immaginazione narrativa destinata a sommuovere le due culture, la bianca e la nera, che essa oggi ci viene, giustamente, restituita.

Marisa Bulgheroni

Una rivoluzione nel Corno d'Africa

Il «caso etiopico» nelle analisi di Claudio Moffa - Dal crollo del sistema monarchico alla mobilitazione di un popolo-classe di servi della gleba - Una ricca raccolta di documenti e dati - Antagonismi e alleanze

CLAUDIO MOFFA, «La rivoluzione etiopica», Argalia Editore, L. 12.000

Fra tutte le rivoluzioni della terra, quella etiopica ha avuto la sorte più singolare: essa è stata «disconosciuta e travisata», fin quasi dai primi passi e vagiti, non solo dai reazionari (com'era logico), ma anche da vasti settori dell'opinione pubblica democratica e di sinistra, cioè da una parte dei suoi naturali alleati. La stessa diffusa tendenza a giudicare in fretta e sulla base di informazioni ancora scarse, che in altre occasioni ha dato luogo a fiammate di entusiasmo premature, in questa ha agito alla rovescia, provocando manifestazioni di rigetto aprioristico, sentenze sommarie e fulminee quanto arroganti condanne.

In seguito l'attenzione del pubblico si è volta verso altri luoghi «caldi». E sull'Etiopia è rimasta un'ombra pesante di sospetto e di «antipatia». Non sembrerà esagerato quanto affermiamo a chi ricorda ancora che l'epiteto di «fascisti» fu appioppato con disinvoltura ai limitari di Addis Abeba ben prima che ne fossero chiari gli orientamenti, anzi quando questi erano ancora pieni di contraddizioni e tutti da definire.

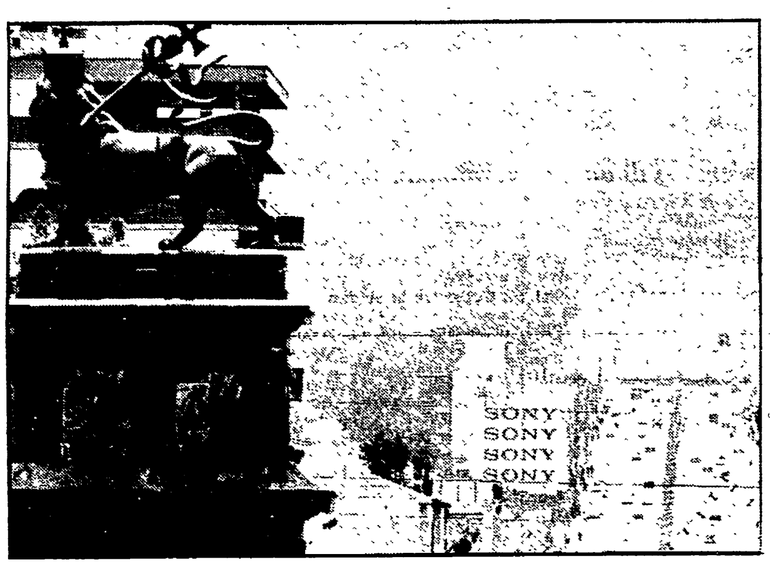
Letto su questo «sfondo» di aspre polemiche e di non superate incomprensioni (i cui motivi meriterebbero un discorso a parte) il libro che Claudio Moffa ha dedicato all'argomento acquista un'importanza esemplare. L'opera è deliberatamente divisa in due parti ben distinte: una raccolta di comunicati, programmi, decreti, dati statistici, interviste; e un saggio di circa cento pagine. La raccolta (come pure la ricca bibliografia) è obiettiva, pluralistica, «neutra». In essa trovano posto con eguale dignità le varie e opposte posizioni delle forze politiche e sociali che, dopo aver rovesciato insieme il vecchio ordine «feudo borghese», si sono poi divise e affrontate nello sforzo di imprimere sul corso degli avvenimenti il proprio segno di classe e di orientarlo secondo i propri interessi.

Ma se questa parte del volume è, lo ripetiamo, rigorosamente imparziale, il saggio introduttivo non vuole esserlo e non lo è. Fondato su una riflessione durata anni e su uno studio attento non solo dei documenti, ma dei fatti, compiuto in buona parte sul posto, esso approda a un giudizio «di parte» preciso: la rivoluzione etiopica è autentica e valida, anche a prescindere da quelli che ne saranno gli sviluppi futuri e gli sbocchi finali. Su questi l'autore si mantiene in prudente attesa, come del resto fa anche Enzo Santarelli, nel presentare e commentare il libro con una prefazione in cui all'elogio del lavoro di Moffa si accompagna, esplicita e dura, la polemica contro le distorsioni dettate da «ideologismi» (e forse perfino da inconfessate o inconfessabili nostalgie coloniali).

Nodi da sciogliere, pericoli da evitare, contraddizioni da superare, infatti non mancano. Ma le conquiste già realizzate sono sufficienti — secondo l'autore — a collocare a rivoluzione etiopica fra le esperienze «più alte» dei movimenti di liberazione sociale del secolo.

Dove altri hanno visto solo cieca violenza barbarica, feroci faide fra fazioni e personaggi ambiziosi «satellizzati» da sovietici e cubani, Moffa distingue i momenti di una lotta politica e di classe sanguinosa, certo, anzi terribile, ma tipica di ogni rivoluzione «vera», e perciò originale, cioè ricca di elementi nuovi, imprevisti, diversi da quelli di altri esempi e modelli, e tuttavia *classica*, in quanto destinata a modificare radicalmente e per sempre la vita di milioni di esseri umani.

Quando il sistema monarchico crolla sotto i peso di spinte molteplici e tutt'altro che omogenee, due strade si aprono davanti all'Etiopia: a destra, quella di uno sviluppo capitalistico ancora più rapido, proprio perchè liberato dall'impaccio delle ultime strutture feudali, ma fatalmente asservito al neocolonialismo delle multinazionali, data la debolezza della borghesia «indigena»: a sinistra, quella di una risoluta opzione socialista, che attiri e mobiliti le masse più oppresse e le promuova a protagoniste anche armate della costruzione di una nuova società.



Un'immagine di Addis Abeba.

Queste masse (e in ciò consiste la «scoperta» forse più interessante dell'analisi di Moffa) sono composte essenzialmente di un popolo-classe: gli oromo (o galla) assoggettati dai conquistatori ahmara nel corso dei secoli e trasformati in servi della gleba. Essi formano la base della piramide, al cui vertice sta l'aristocrazia latifondista ahmara e cristiana, mentre le altre classi e popolo-classi (cristiani, musulmani e pagani) occupano i livelli intermedi: piccoli proprietari tigrini, pastori nomadi somali e afar, burocrati e intellettuali occidentalizzati, commercianti e industriali (in parte stranieri), proletari superfruttati, e tuttavia relativamente «privilegiati» rispetto ai contadini senza terra. La stessa piramide si riflette (in proporzioni ridotte) nell'esercito, donde l'importanza dei rivolgimenti che avvengono nelle sue fie e fra i suoi quadri: non può passare inosservato il fatto che la stragrande maggioranza dei membri del Derg è fin dall'inizio composta di soldati, cioè di contadini oromo.

Tutti questi strati partecipano, sulle stesse o su opposte barricate, alle lotte per il potere, in un complesso intreccio di antagonismi e alleanze, durature o momentanee. Ed è infine lo strato più «basso» e numeroso a prevalere con il peso del suo radicalismo: quello contadino povero (cioè oromo), di cui non a caso il col. Menghistu è (anche etnicamente) il rappresentante al vertice repubblicano. Saranno soprattutto i servi della gleba liberati dalla riforma agraria (data anche la debolezza della scarsa classe operaia) a portare avanti sulle loro spalle la scelta del socialismo «scientifico», del «marxismo-leninismo», non solo contro i latifondisti, ma anche contro il «partito americano» e gli «estremisti rossi» di estrazione piccolo-borghese delle aree urbane.

Questa, in sintesi, la conclusione dello studio. Il quale, ovviamente, non dissipa affatto tutti i dubbi, non tacita tutte le critiche e quindi non chiude il dibattito sulle vicende del Corno d'Africa: ma certo contribuisce a portarlo a un livello più maturo e più concreto.

Arminio Savioli

Le sottili astuzie dell'innocenza

GINA MARPILLERO, «Essere di paese», Mondadori, pp. 176, L. 7.500.

Nel romanzo di Gina Marpillero, *Essere di paese*, la trama è pressochè assente e al suo posto stanno bozzetti o descrizioni della vita che si svolgeva «allora» in Carnia.

Ciò che colpisce, in questo libro, sarà il linguaggio e lo stile, una curiosa mescolanza fra *sermo humilis* e frasario semplificato al massimo, che rassomiglia alla traccia o allo svolgimento di un tema elementare. Linguaggio e stili attenti, per questo, alla «pulizia» delle frasi, con tutte le astuzie (e spesso le finte ingenuità) che possono avere i temi svolti *ad hoc* come: non fare le ripetizioni, non usare parole difficili, periodi corti; ma anche le concessioni al lettore immaginario ma censore, con le conclusioni obbligate, le tensioni trattenute, ecc.

Eppure, a suo modo, questo linguaggio si mette in condizione di diventare uno dei tanti linguaggi della memoria, non privo di una sua efficacia e attrattiva. L'autrice, infatti, si cala completamente nel proprio passato e recupera tutto quanto sembra perso. Non solo l'esteriorità, il mondo, ma anche l'io infantile che si immedesima tutto intero nell'io narrante. Così possono tornare, come un sogno riflesso e rivissuto, l'infanzia e l'adolescenza.

Ma attenzione, non è più quella della Marpillero, l'infanzia dei sentimenti «puri», pulsionali, in cui tra linguaggio e parlante, tra individuo e realtà non c'è ancora distinzione. Al contrario: l'apparato linguistico con cui Gina Marpillero racconta (meglio, si racconta) è quello di chi scrive e di chi ha già imparato a ordinare e incasellare il mondo e le cose in una disposizione precisa e data. Brevemente, di chi è già in possesso di una morale e che dunque può ricordare tutto alla luce di alcune consapevolezze.

Ecco, l'esperienza della Marpillero è fondamentalmente una esperienza «morale», fissata in un linguaggio capace di farla ritornare tutta intera, senza nessuna concessione a compiacimenti estetizzanti ma anche senza nessun distacco. Tutto, quindi, ritorna con il medesimo ordine e svolgimento di un tempo: personaggi, oggetti, modi di fare e di dire, valori.

Un libro, dunque, che nella sua semplicità in parte studiata ma attentissima, consente di riappropriarsi di un mondo scomparso.

Mario Santagostini

Diciassette modi per cantare l'amore

ALDO SEVERINI, «Elementi di anatomia fantastica», C.E. Bugatti editore, pp. 72, L. 6.000.

Severini procede paziente e metodico per la sua strada della poesia, dopo l'esordio che risale al 1955. L'anno scorso ci aveva dato «Nell'orbita della terra», quest'anno un bel libro di poesie d'amore, introdotto da Maria Luisa Spaziani, illustrato da disegni di Bruno Caruso, uscito in una sobria elegante collana di un giovane editore di Ancona «La rosaspina».

Giustamente la Spaziani scrive che questa raccolta di poesie dovrebbe «attrarre su di lui (Severini) quell'attenzione di cui i critici finora gli sono stati avari, per non parlare di quella sfinge o di quella anguilla che è il pubblico dei lettori». Anche per Severini succede infatti, come per altri autori italiani, di trovare maggiori consensi all'estero che in patria. E la cosa sorprende e lascia un po' di amaro perchè Severini è poeta impegnato civilmente: ha un linguaggio suo, preciso e accessibile. Non corre dietro a stranezze. Severini, ma ad una idea compatta del far poesia che, appunto come in questo caso, può assumere a tutta prima una collocazione del tutto anomala rispetto alla produzione precedente, ma che invece a questa si amalgama senza nessuno stridore, nè fatica. E' acqua dello stesso mare.

Diciassette inni d'amore, ad altrettanti aspetti di un corpo amato, dalla voce al sesso, costituiscono l'«anatomia fantastica», questo spiegato canto erotico. La Spaziani ci ricorda l'Apollinaire di le «Neuve porte del corpo amato» e riconduce, per affinità di ispirazione, quelle liriche a queste. Ci sembra un ottimo modo di introdurre alla lettura di Severini.

Luciano Cacciò

Modena nella lotta di Liberazione

LUCIANO CASALI, «Storia della Resistenza a Modena», ANPI, Modena, vol. I, pp. 362, L. 6.000.

Quando la guerra di Liberazione sviluppò in un tessuto urbano come Genova o Torino o Milano o quanto meno all'interno di un ambiente omogeneo, fu più semplice trovare la chiave del discorso politico o dell'appello alla mobilitazione. Le difficoltà dimostrano quando ci si dovette muovere in un contesto sociale più variegato, complesso, compiuto: la capacità e l'intelligenza della direzione politica, del quadro militante doveva articolarsi alla ricerca di motivazioni diverse anche se riconducibili tutte allo stesso obiettivo unitario, allo stesso tema comune. Così è stato a Modena, dove convivevano in una medesima società operai di fabbrica, ceti medi urbani e mondo contadino di pianura e di montagna e ben più complesso diventava il registro del linguaggio e dell'azione politica.

Ecco perchè il primo volume di questa storia si ferma agli albori del 1944. Andava analizzato, indagato e spiegato in sede preliminare il tessuto sociale nel quale era maturata e si era sviluppata la battaglia antifascista, quale matrice della guerra armata, nel territorio modenese, di grande tradizione socialista (perchè — aggiungiamo — non può essere considerata paradigma della situazione emiliana almeno nelle linee generali di sviluppo?).

Ma c'è uno *specifico* modenese che caratterizza e distingue il movimento antifascista rispetto ad altre aree geografiche e politiche? La battaglia contro il fascismo, in queste terre, si iscrive — va detto — nella storia come una naturale continuità della lotta di emancipazione sociale, come uno dei punti di passaggio nel cammino che conduce a conquiste con caratteri socialisti. E il mondo contadino accentua questa specificità con il suo senso accentuatamente solidaristico, avendo in precedenza accettato i principi dell'affratellamento umano di predicazione socialistico umanitaria.

Del resto qui i confini tra le classi, gli steccati dell'appartenenza sociale sono ben precisati, più marcati che nella società industriale. Più evidenti allora i contrasti tra avanguardia politica e mondo agrario moderato conservatore.

Attraverso questo intrico di problemi passa la ricerca di Luciano Casali prima di approdare agli inizi della guerra di Liberazione e della formazione delle prime bande armate.

Si è così composto un primo quadro di quegli anni, che se ancora non può essere giudicato globalmente, possiede però già le premesse metodologiche di uno studio che travalica i confini geografici per porsi come possibile punto di riferimento ad un tipo di ricerca che abbia caratteri nazionali, essendo di questi divenuto terreno di verifica localizzata e precisamente ambientata.

Adolfo Scalpelli

NOVITÀ

GIOVANNI BERLINGUER: «Un eurocomunista in America» — Una ricognizione della società americana ed insieme il confronto tra il «cittadino medio» USA e le proposte di un comunista in una serie di spregiudicate e godibili «note di viaggio» (De Donato, pp. 114, L. 3200).

★

GIUSEPPE MAMMARELLA: «Storia d'Europa dal '45 ad oggi» — Una storia complessiva del vecchio continente sotto il profilo economico e politico, militare e diplomatico. Dalla nascita dei blocchi alla distensione fino alla crisi energetica (Laterza, pp. 546 L. 18 000).

★

WILHELM FRAENGER: «Il regno millenario di Hieronymus Bosch» — Chi ispirò e perchè il sontuoso e inquietante mondo simbolico del pittore? Le affascinanti ipotesi di uno studioso tedesco (Guanda, pp. 213, L. 13.000).

★

SANDRO PENNA: «Confuso sogno» — Il libro raccoglie centoquattro poesie del grande poeta perugino morto nel 1977. Dodici di esse erano apparse in riviste tra il '37 e il '57, ventuno in edizioni d'arte nel '75, nel '77 e nel '78. Le altre settantuno, scritte tra il '22 e il '29, sono state trovate nella casa del poeta, quasi tutte su fogli autografi e datati (Garzanti, pp. 152, L. 9000).

★

ERNESTO DE MARTINO: «Furore Simbolo Valore» — Una raccolta composita di scritti etnologici che formano però nell'insieme «un discorso unitario che fa da contrappunto alle monografie storiche già pubblicate» da chi, nella cultura italiana, è stato il più alto esponente dell'«umanesimo etnografico» (Feltrinelli, pp. 251, L. 7000).

★

ALICE H. COOK: «La lavoratrice madre» — Come si organizzano le madri che lavorano, nell'assenza o nell'insufficienza dei servizi sociali? L'autrice, docente di sociologia e sindacalista americana, da un quadro circostanziato delle condizioni delle madri lavoratrici nei Paesi industrializzati: in appendice Maria Rosa Cutrufelli fa il punto sulla situazione italiana (Editori Riuniti, pp. 179, L. 3200).

Si allarga la famiglia dei «Libri di base»

Nella nuova collana degli Editori Riuniti escono ora altri quattro agili volumi sulla DC, la CEE, le tossicomanie e gli handicappati

La collana degli Editori Riuniti, «*Libri di base*», si comincia a delineare, coi dieci volumetti già editi e quelli annunciati di prossima pubblicazione, tutti al prezzo standard di tremila lire, come una sorta di ideale enciclopedia moderna che offre al lettore comune una serie di testi-base per una prima informazione compiuta sulle molte voci che costituiscono i punti di riferimento essenziali attorno ai quali gravita il dibattito culturale contemporaneo in ogni campo del sapere.

Dopo i titoli già pubblicati (*Uso dell'energia solare, Le libertà dell'uomo, Guida all'uso delle parole, Saper leggere, L'economia italiana, La televisione*), escono ora in libreria altri quattro volumetti sulla DC, le tossicomanie, gli handicappati e la CEE.

La Democrazia Cristiana di Giuseppe Chiarante cerca di far luce sulla complessa natura di questo partito, che spesso si è presentato sotto maschere politiche assai eterogenee tra loro, riesaminandone la storia. Il lettore può così riflettere su fatti, personaggi e scelte politiche che dagli anni ormai lontani della costituzione della DC portano, attraverso la Liberazione e la rottura della unità antifascista, agli anni della progressiva occupazione del potere fino all'attuale crisi di egemonia del partito cattolico.

La Comunità Economica Europea di Giuliano Bellezza ripercorre il lungo cammino per un'Europa unita, soffermandosi poi a considerarne la popolazione, i problemi dell'agricoltura, le attività industriali, gli squilibri regionali e le relazioni con il resto del mondo.

Tossicomanie di Luigi Cancrini presenta molte storie parallele di tossicomani, che individuano altrettanti casi, diversi, per poi cercare di chiarire cos'è la tossicomania, perchè situazioni diverse spingono alla droga, quali fattori sociali concorrono alla sua diffusione, come e perchè la produzione delle droghe sia diventato il più colossale affare del mondo. E, infine: quale risposta si deve dare ai molti problemi che solleva il fenomeno «droga»?

Gli aspetti fisici, mentali e affettivi dell'handicap, quanti e chi sono gli handicappati, il comportamento delle famiglie nei loro confronti e il loro inserimento nella scuola, come prevenire e curare sono, infine, gli argomenti trattati in *Handicap* da Massimo Ammaniti.

RIVISTE

Le strade della filosofia

Le riviste di filosofia che si stampano in Italia, sono una famiglia composita. Tuttavia, alcune affinità emergono: tra quelle che, pur da punti di vista diversi, muovono dal presupposto che il sapere filosofico è ricerca che enuclea il suo programma entro l'orizzonte dei molti altri saperi delle scienze naturali e umane e delle diverse pratiche sociali, di cui indaga i fondamenti, i valori e le strutture; o tra quelle che, anche se si aprono al dialogo con le correnti filosofiche contemporanee, muovono dal presupposto che il sapere accreditato nella lunga tradizione metafisico-spiritualista del passato goda ancora di speciali primogeniture sugli altri saperi.

Appartengono al primo gruppo: Rivista di filosofia *(trimestrale, Einaudi, L. 8000), coordinata da Carlo Colombero, insieme con Nicola Abbagnano, Norberto Bobbio, Ettore Casari, Alberto Pasquinetti, Paolo Rossi, Pietro Rossi, ha dato un contributo al rinnovamento della cultura filosofica, approfondendo, da un punto di vista che si richiama al neopositivismo, fondamentali capitoli del pensiero sociale, politico, giuridico, logico e filosofico;* Scientia *(trimestrale, annuo L. 22.000, Ed. Scientia), rivista internazionale di sintesi scientifica, diretta da Piero Caldirola, Ludovico Geymonat e Giuseppe Montalenti, ha svolto un'attenta riflessione metodologica sulle forme del sapere scientifico;* Epistemologia, *rivista italiana di filosofia della scienza, diretta da Evandro Agazzi, con Ludovico Geymonat, Alberto Pasquinelli e Vittorio Somenzi sviluppa una riflessione sulla logica e metodologia delle scienze;* Materiali Filosofici *(trimestrale, L. 5000, Franco Angeli), diretta da Fulvio Papi, ora con un Comitato Scientifico di cui fanno parte, tra gli altri, Ugo Fabietti, Dino Formaggio, Giulio Giorello, Ruggiero Romano, Salvatore Veca, Mario Vegetti, ha come programma l'indagine, da una pluralità di discorsi e prospettive, delle relazioni tra tutti i saperi delle scienze logico-matematiche e delle scienze umane che compongono oggi la complessa architettura della cultura contemporanea;* Aut Aut *(bimestrale, La Nuova Italia, L. 1.800), fondata da Enzo Paci nei primi anni Cinquanta, ora diretta da Pier Aldo Rovatti, si occupa, movendo da una prospettiva fenomenologica, oltrechè di filosofia, di politica, di arte, di letteratura, di psicologia, di marxismo;* De Homine *(trimestrale, Sansoni, L. 4000), rivista del Centro di ricerca per le scienze morali e sociali dell'Università di Roma, il cui programma resta quello di contribuire al rinnovamento della riflessione critico-filosofica attraverso uno scambio più attivo tra i diversi settori del sapere;* Prassi e teoria *(trimestrale, Franco Angeli, L. 8000), rivista di cultura e filosofia di recente costituzione, diretta da Vincenzo Palazzolo e coordinata da Domenico Corradini, ha già prodotto interessanti monografie su tematiche che vanno dal marxismo alle teorie neo-nietzscheane, all'arte, alla storia e al mito;* Rivista critica di storia della filosofia *(trimestrale, L. 8000) diretta da Mario Dal Pra con un orientamento empiristico aperto, ha dato un significativo contributo al rinnovamento della storiografia filosofica italiana:* La Cultura *(trimestrale, L. 3000, Le Monnier, rivista di filosofia, letteratura e storia, fondata nel 1881 da Ruggero Borghi, come rassegna critico-bibliografica nel campo delle discipline umanistiche, ora diretta da Guido Calogero.*

Fanno parte del secondo gruppo improntato al primato del sapere di tipo metafisico-spiritualistico: Giornale di metafisica *(quadrimestrale, L. 10.000, Tilgher) fondato da Michele Federico Sciacca nel dopoguerra, ora diretto da Pietro Prini, che mira a «ricostruire il primato dell'essere in una civiltà pragmatica e utilitaristica»;* Rivista di filosofia neo-scolastica *dell'Università Cattolica (L. 5000), fondata nel 1909, ora diretta da Adriano Bausola, ha costituito per decenni il centro più importante intorno a cui si è raccolto il pensiero neoscolastico,* Filosofia *(trimestrale, L. 10.000) diretta da Mario Borello, Francesco Barone, Vittorio Mathieu e altri, molto più aperta delle precedenti alle suggestioni della filosofia contemporanea;* Archivio di filosofia, *quadrimestrale del Centro internazionale di studi umanistici presso l'Università di Roma, fondato nel 1931 da Enrico Castelli e ora diretto da Marco M. Olivetti che ha prodotto molti quaderni monografici sui temi del sacro, dell'ermeneutica, della filosofia della religione, della religione e politica, ecc.;* Giornale critico della filosofia italiana, *trimestrale della Fondazione studi filosofici «Giovanni Gentile» (L. 9000, Sansoni), fondata da Giovanni Gentile come rivista che aveva anche un ruolo di intervento nel dibattito culturale del tempo, ora diretta da Eugenio Garin e più caratterizzata sul versante erudito di storia della filosofia.*

(a cura di Piero Lavatelli))

Un «teatro nel teatro» di scena a Milano

Splendori e miserie di un servo chiamato attore

«The Dresser» è una novità che descrive dall'interno un allestimento del «Lear» di Shakespeare - Lavia regista, Santuccio e Orsini interpreti

MILANO — Pensare a un testo teatrale che ruoti attorno al tema del teatro nel teatro non è una novità, certo. Ma pensare di usare questa metafora per rivelare tutto ciò che sta dietro il palcoscenico prima e durante lo spettacolo, la fatica, la guitteria, le piccole vendette, l'assoluta quotidiana mediocrità di attori visti fuori della «sacralità» del loro ruolo è un'idea per più aspetti curiosa oltre che stimolante.

Naturalmente per farlo bisogna conoscere questo mondo fin nelle sue pieghe più remote, amare (e odiare magari) quel tanto di cialtronesco e di geniale che «fa» un attore. Come bisogna conoscere l'umido dei vecchi camerini, l'odore dei tè o dei cappuccini bevuti in fretta prima di andare in scena, quella lotta continua fra quotidianità ed esigenza della rappresentazione che rende vagamente schizofrenica la vita di un interprete.

In questo senso il caso di Ronald Harwood (del quale il Teatro Eliseo di Roma presenta al San Babila *Servo di scena* («The Dresser», novità assoluta per l'Italia) è emblematico: perché — dicono le sue biografie — è stato appunto dresser, cioè factotum, suggeritore personale, amico «parafulmini» di Sir Donald Woolfit, attore inglese assai noto nella cui compagnia fu attore Harold Pinter.

Ma invano cercheremmo in Harwood quel che di profondamente innovatore esiste nel teatro e nella scrittura di Pinter. Il suo *Servo di scena*, infatti, (che ci arriva nella traduzione di Masolino D'Amico dopo i successi di Londra e di Parigi) si inserisce piuttosto, con tutti i titoli di merito, dentro l'alveo della tradizione inglese con un testo che ha il pregio fondamentale di snodarsi per due atti senza fatica grazie a un dialogo serrato ed elegante.

Come del resto divertente e curioso è il modo di presentare un brandello di patria storia teatrale: quel teatro fatto di compagnie viaggianti che passavano da una provincia a un'altra. Quel teatro che stava ancora dalla parte della tradizione che riconosceva come punto di riferimento la figura di Edmund Kean, l'attore mattatore per eccellenza: un teatro, quindi, fatto certamente di retorica ma anche di momenti sublimi.

Quel teatro che la regia di Gabriele Lavia, mai prevaricante (ma semmai condotta sul filo affettuoso di chi a quel mondo sente di appartenere), grazie anche alle scene di Giovanni Agostinucci, ci ripropone in tutto il suo realismo. Ci troviamo dunque su di un palcoscenico diviso specularmente in due: da una parte, il camerino del primo attore, dall'altra, il retropalco dove fervono i preparativi per lo spettacolo che la compagnia teatrale deve rappresentare, il *Lear* di Shakespeare.

Ma in questa vicenda ambientata nel 1942 in un teatro di provincia durante il bombardamento dell'aviazione tedesca, in questa storia privata fra Norman il «servo» di scena e sir Ronald, l'attore costretto a recitare suo malgrado perchè solo la sua presenza può garantire la sopravvivenza della compagnia e che appena terminata la recita, morirà secondo una tradizione abbastanza comune ai grandi guitti, quello che conta non è tanto l'intreccio quanto invece il rapporto che lega questi due uomini.

Per questo, e secondo noi giustamente, Lavia ha lasciato la briglia sciolta ai due protagonisti principali, Giannì Santuccio e Umberto Orsini, rimanendo, con questa scelta, fedele allo spirito del testo che è, soprattutto, un pezzo di bravura per due attori.

Due interpreti, due modi di recitare a confronto dunque. Il Sir Ronald di Santuccio è cialtronesco, scoperto, e regale allo stesso tempo. In lui, gran guittaggine e mestiere, personaggio e attore, si confondono talmente da fare apparire questa sua interpretazione quasi come una confessione: di stanchezza, di impotenza e di gran classe interpretativa.

Gianni Santuccio e Umberto Orsini in «Servo di scena»

Umberto Orsini è Norman il *dresser:* a vederlo viene in mente Dirk Bogarde nel *Servo* di Losey. E' bravissimo nella sua flemmatica e anglosassone ambiguità, nei suoi vizietti appena sottolineati (quel gesto furtivo di bere continuamente il brandy da una bottiglia nascosta in tasca dei pantaloni...). C'è una laidezza brusca e trattenuta nel suo personaggio, che questo attore sa rendere con encomiabile misura. Accanto ai due interpreti principali più e più volte festosamente applauditi, c'è da ricordare almeno Marisa Belli nel ruolo di Milady, Vilda Ciurlo e Valentina Sperli.

M. Grazia Gregori

Le strane idee del club «Amici della Monroe»

Hanno «votato» per Reagan poi s'offendono per Marilyn

Querelato il «Male» per un fotomontaggio sul neo-presidente e l'attrice

Gli italiani si offendono. Si offendono i calciatori perchè l'arbitro dice parolacce, gli arbitri perchè i calciatori rispondono per le rime, i piloti d'aereo perchè non gli raddoppiano lo stivendio, gli esercenti perchè qualcuno ha avuto la stravagante idea di far pagare le tasse anche a loro, i radicali perchè non tutti sono radicali. Ma c'è dell'altro.

Prendete ora il caso degli «amici di Marilyn Monroe». Trattasi di una simpatica associazione nata nell'operosa Milano con l'obiettivo — encomiabile — di tenere ben desto nel mondo l'amore per l'adorabile bionda. Ebbene, anche gli amici di Marilyn sono offesi. A sangue. E' accaduto, infatti, che il «Male», rivista come è noto poco incline alla nobiltà di sentimenti, ha pubblicato uno sciagurato fotomontaggio raffigurante la povera Marilyn nell'atto di fornicare con il neo presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan. Inferociti, gli amici di Marilyn hanno querelato il «Male» per diffamazione a mezzo stampa e oltraggio a persona defunta.

Essendo per natura — e per anticonformismo — ottimisti, abbiamo pensato: saranno furibondi perchè una dolce creatura come Marilyn mai avrebbe accettato di soggiacere alle brutali voglie di un «cow-boy». Invece no: gli amici di Marilyn, nell'autorevole persona del loro presidente sig. Bailini, ci hanno assicurato di ritenersi offesi («doppiamente offesi») per i seguenti motivi: primo perchè quelle fotografie sono false (questa poi... chi l'avrebbe mai detto?); secondo perchè il presidente Reagan è ritenuto dagli amici di Marilyn una stimabile persona, assolutamente incapace di farsi ritrarre nudo e fornicante sul «Male».

Infatti per chi non lo sapesse gli amici di Marilyn hanno appoggiato la campagna elettorale del buon vecchio Ronnie, invitando gli elettori americani a votare per lui (finalmente sappiamo perchè il successo di Ron è stato così clamoroso). «Ma non l'abbiamo sostenuto per motivi politici — ci ha spiegato affabilmente il sig. Bailini —; il fatto è che Carter aveva l'appoggio dei Kennedy, e i Kennedy, come lei sa, non sono gente come si deve: Bob potrebbe essere il mandante dell'omicidio di Marilyn, e Ted ha lasciato morire la sua segretaria in una palude». La classica logica stringente.

Riassumendo: gli amici di Marilyn hanno subito un'offesa primaria per avere i redattori del «Male» effigiato la cara estinta in atteggiamento inequivocabile, servendosi di immagini false e tendenziose (gli pseudo-fotogrammi pornografici per i quali il sig. Bailini ha già sporto denuncia contro «Playboy» e «Penthouse»); e un'offesa di secondo grado per avere i suddetti redattori coinvolto nell'ignobile oltraggio una degna persona quale il presidente Reagan, il quale non avendo l'abitudine di far affogare le segretarie nelle paludi ha il sacrosanto diritto di non venire immortalato mentre commette atti impuri. Forzando i termini dell'argomentazione, se ne potrebbe dedurre che la documentazione visiva delle attività sessuali di un brav'uomo costituisce oltraggio al pudore, mentre se un avanzo di galera si fa ritrarre in pose oscene la cosa può anche passare inosservata.

Conclusione: Gli amici di Marilyn mostrano di avere imparato la lezione dell'invasato pretore Bartolomei, gareggiando in senso dell'umorismo e tolleranza con il plumbeo magistrato. Marilyn, che già in vita non ebbe grandi soddisfazioni, si rivolterà nella tomba, offesa — lei sì che ne ha il diritto — che qualcuno abbia potuto prendere sul serio l'ipotesi di un suo incontro galante con l'insipido Ronnie Reagan. E a noi non resta che augurarci che si impari a distinguere tra i martiri e gli eroi e le vittime di una innocua presa per i fondelli. Di sante immacolate e di patriarchi suscettibili ne abbiamo già piene le tasche, adesso ci servirebbero un po' di persone spiritose. E speriamo che gli amici di Marilyn non si offendano.

m. se.

Bellocchio in gara per l'Oscar

ROMA — «Salto nel vuoto» di Marco Bellocchio, è stato designato a rappresentare l'Italia al premio Oscar per il miglior film in lingua non inglese dall'apposita commissione costituita presso l'ANICA.

I premi Oscar saranno assegnati il 30 marzo 1981 a Los Angeles, mentre per il 17 febbraio sono previste le «nominations» e cioè l'annuncio dei 5 film finalisti di ogni categoria. «Salto nel vuoto» di Bellocchio, presentato all'ultimo festival di Cannes ha ottenuto la Palma d'oro per la migliore interpretazione maschile (Michel Piccoli) e la Palma d'oro per la migliore interpretazione femminile (Anouk Aimée).

Droga: 3 anni a David Carradine

JOHANNESBURG — Il tribunale di Johannesburg ha condannato a tre anni di reclusione con la condizionale l'attore americano David Carradine, riconosciuto colpevole di detenzione di marijuana. Davanti ai giudici l'imputato, che ha 39 anni ed è tra gli attori più popolari del grande e piccolo schermo negli Stati Uniti, ha proclamato la propria innocenza negando che la droga trovata fosse sua. Carradine venne arrestato dalla polizia durante un barbecue-party che aveva provocato le proteste dei vicini perché troppo rumoroso. Carradine si trova in Sudafrica per girare «Rally», il suo nuovo film.

Termina l'inchiesta della Rete 2

La TV via cavo un sogno yankee

Fabbrica di un messaggio conservatore

Le comunicazioni di massa sono il tema dell'ultima puntata dell'*America non sogna più*, un'inchiesta sui cambiamenti più significativi degli ultimi anni della società americana. Dopo essersi soffermati sullo sviluppo delle aree geografiche, sull'economia, sull'organizzazione sociale, Gianfranco Corsini e Carlo Fido, autori del programma che va in onda sulla Rete 2, affrontano questa sera il discorso della rivoluzione elettronica che ha investito ormai in modo massiccio tutti i campi, soprattutto quello delle comunicazioni di massa.

La televisione via cavo, l'uso dei satelliti, il videodisco hanno già in parte determinato uno sconvolgimento nei vari settori dei mass-media. Dalle superstazioni delle TV via cavo, come quella di Atlanta, di proprietà di Ted Turner, un miliardario spregiudicato, partono 24 ore su 24 notiziari, commenti politici, film, spettacoli — che la gente paga attraverso un canone di abbonamento — che contengono il *leit motiv* dei valori del passato, del ritorno alle origini, di un messaggio, in conclusione, visceralmente moderato.

E' possibile in tal modo organizzare in movimento d'opinione enormi masse di spettatori, fare dei proseliti. Non per niente della TV via cavo si servono, ad esempio, abili e potenti predicatori evangelici.

Per contro, sostengono Fido e Corsini, le tradizionali stazioni televisive — le catene private ABC, CBS ed NBC — si vanno adeguando alle grandi responsabilità sociali e formative della televisione.

Anche nelle interminabili serie di sceneggiati, le cosiddette *soap-opera*, fanno capolino i problemi sociali, le nuove concezioni della morale, i diritti dei diversi. L'intrattenimento puro, affermano gli autori del programma anche in polemica con quanto di recente si è visto con il *Giro del mondo in 80 TV* di Carlo Sartori, non è l'unico fine di quelle trasmissioni e che elementi spregiudicati di analisi socio-politica, impensabili nel passato, si fanno strada anche nei programmi più consolidati.

Eduardo vende al Comune il San Ferdinando

NAPOLI — Eduardo De Filippo ha offerto in vendita al Comune di Napoli il Teatro San Ferdinando. La giunta comunale ne ha preso atto ed ha deciso di demandare all'ufficio patrimonio la valutazione dell'immobile e del teatro. Il San Ferdinando è stato ricostruito nel dopoguerra da Eduardo che lo ha gestito fino ad alcuni anni fa, quando gli è subentrato l'Ente Teatrale Italiano.

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

Roma - Via G. B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO 1974-1981 CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Il 1° dicembre 1980 matura l'interesse relativo al semestre giugno - novembre 1980 nella misura di L. 74,50 nette per obbligazione.

Comunichiamo inoltre che la media aritmetica dei rendimenti effettivi semestrali del campione indicato nel regolamento del prestito, calcolati da Mediobanca per ogni giorno di borsa aperta del semestre maggio - ottobre 1980, è pari all'8,173% (17,014% effettivo in ragione di anno).

In conseguenza, a norma dell'art. 4 del regolamento del prestito, le obbligazioni frutteranno per il semestre dicembre 1980 - maggio 1981 un interesse dell'8,15% pari a L. 81,50 nette per obbligazione.

Inoltre, allorché a norma dell'art. 5 del regolamento saranno determinate le eventuali maggiorazioni da corrispondere sul capitale all'atto del rimborso, verrà considerato, per il tredicesimo semestre di vita delle obbligazioni, uno scarto positivo pari al 4,173%.

Ricordiamo infatti che, sempre a norma del suddetto art. 5, secondo comma, del regolamento, i premi di rimborso risulteranno dalla media di tutti gli scarti, positivi e negativi, tra i rendimenti medi effettivi di ciascun semestre ed il 4% moltiplicata per il numero di semestri in cui le obbligazioni da rimborsare sono rimaste in vita.

Il 1° dicembre 1980 sono rimborsabili le seguenti serie, estratte l'8 settembre 1980:

6 - 12 - 15 - 29 - 31 - 38 - 44 - 47 - 49 - 51 - 56 - 60 - 70 - 77 - 78 - 100 - 104 - 110 - 119 - 120 - 123 - 142 - 145 - 153 - 158 - 164 - 171 - 177 - 196 - 201 - 218 - 222 - 224 - 225 - 234 - 235 - 239 - 243 - 260 - 261 - 266 - 268 - 272 - 290 - 291 - 298 - 299 - 305 - 312 - 316 - 328 - 329 - 340 - 365 - 390 - 396 - 399.

Il valore di rimborso delle obbligazioni estratte, determinato a norma dell'art. 5 del regolamento del prestito, è di L. 1.336,26 nette per obbligazione.

PROGRAMMI TV

Rete 1

12,30 DSE: «SCIENZA DELLE ACQUE» - di G. Massignan (2. p.)
13,00 GIORNO PER GIORNO - con Anna M. Buttiglione e M. Morace
13,30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
14,30 JOSEPHINE BEAUHARNAIS - Regia di R. Mazoyer con Daniel Lebrun, Claire Vernet e Jacques Destopp (replica della 5. puntata)
15,05 BOLOGNA: CALCIO - Italia-Jugoslavia under 21
16,15 LOS ANGELES: «Ospedale Nord» - Telefilm con S. Brooks, C. Stone - Regia A. Reisner.
17,00 TG1 FLASH
17,05 3, 2, 1... CONTATTO - di Sebastiano Romeo e Grazia Tavanti
18,00 DSE: GLI ANNIVERSARI - Regia di F. Venier (3. p.)
18,30 MUSICA, MUSICA - di L. Gigante e L. Casteliani
19,20 CORRI E SCAPPA, BUDDY (2. episodio) - con I. Sheldon e B. Gordon - Regia di G. Nelson
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20,00 TELEGIORNALE
20,40 RUOTE (4. p.) - Regia di J. London, con Lee Remick e Rock Hudson - Sceneggiato
21,50 SPECIALE TG1 - di A. Petacco
22,35 MASH: TELEFILM - «Operazione mutandoni» con A. Alda e W. Rogers
23,05 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO

Rete 2

12,30 UN SOLDO DUE SOLDI - a cura di E. Giacobino
13,00 TG2 ORE TREDICI
13,30 DSE: «10=1»: «Dieci paesi, un paese l'Europa: "Il Belgio"» (2 p.)
14,00 «IL POMERIGGIO» (1. parte). Nel corso del programma
14,10 IN CASA LAWRENCE - Telefilm - Regia di Glenn Jordan, con S. Thompson
15,00 IL GIORNO DEI CIGNI - Della serie Atlas Ufo Robot
15,25 DSE: USANDO LA CINEPRESA, di Maria V. Tomassi
16,30 SESAMO APRITI - Cartoni animati
17,00 TG2 - FLASH
17,05 IL POMERIGGIO (2. parte)
18,00 DSE: ARCHEOLOGIA OGGI, di L. Cattaneo
18,30 DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA
18,50 «MA CHE STORIA E' QUESTA», di E. Biagi (9. p.)
19,45 TG2 STUDIO APERTO
20,40 KINGSTON: DOSSIER PAURA - Telefilm: «Una setta pericolosa» - Telefilm diretto da Don Weis, con Raymond Burr
21,35 «L'AMERICA NON SOGNA PIU'» (Ultima puntata) di G. F. Corsini e C. Fido
22,35 TEATROMUSICA - Quindicinale dello spettacolo
23,20 TG2 STANOTTE

Rete 3

19,00 TG3
19,30 TV3 REGIONI
20,05 DSE - Incontro con il libro di A. Di Ciaula (6. p.)
20,40 MUSICA D'INSIEME - di N. De Rinaldo
21,35 TG3 - SETTIMANALE: Servizi, inchieste, dibattiti,
22,05 TG3

TV Svizzera

Ore 18,05: Per i ragazzi; 18,40: Telegiornale; 19,20: Tandem; 19,50: Il Regionale; 20,15: Telegiornale; 20,40: La provinciale - Film, con Gina Lollobrigida, Gabriele Ferzetti, Franco Interlenghi; regia di Mario Soldati; 22,30: Grande schermo; 22,50: Telegiornale; 23-24: Paliacanestro.

TV Capodistria

Ore 17,30: Film (replica); 19,30: Special di Sandro Giacobbe; 20,13: TG - Punto d'incontro; 20,30: Processo per direttissima - Film, con Mario Adorf, Gabriele Ferzetti; regia di Lucio De Caro; 22,05: TG - Tutto oggi; 22,15: La volpe dalla coda di velluto - Film, con Jean Sorel, Amalia Cadè, Tony Kendall; regia di J.M. Forquè.

TV Montecarlo

Ore 17,15: Montecarlo news; 19,15: La squadra segreta - Telefilm; 19,45: Notiziario; 20: Il buggzum - Quiz; 20,35: Non si scrive sui muri a Milano - Film, regia di Raffaele Maiello; 22,45: Chrono - Rassegna; 23,15: Notiziario; 23,35: I tre del marzo selvaggio - Film, regia di Gene Martin.

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 9, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Risveglio musicale; 6,30: All'alba con discrezione; 7,25: Ma che musica! 8,40: Ieri al Parlamento; 9: Radio anch'io '80; 11: Sexy West - Facile ascolto; 12,03: Voi e io '80; 13,25: La diligenza; 13,30: Via Asiago Tenda; 14,03: Il Pazziariello; 14,30: Non vendiamo prodotti, compriamo clienti; 15,03: Rally; 15,30: Errepiuno; 16,30: L'eroica e fantastica operetta di Via del Pratello; 17,03: Patchwork; 18,35: I programmi dell'Accesso; 19,30: Per il segreto dell'erba, radiodramma di Paolo Giuranna; 21,03: Europa musicale '80; 21,50: Sport come salute; 22,15: Disco Contro...; 23,10: Oggi al Parlamento - In diretta da Radiouno - La telefonata.

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6-6,35-7,55-8,45: I giorni; 9,05: Tusitala, di Pier Francesco Gasparetto (quarta p.); 9,32-15: Radiodue 3131; 11,32: Le mille canzoni; 12,10-14: Trasmissioni regionali; 12,45: Contatto radio; 13,41: Sound-Track; 15,30: GR 2 Economia; 16,32: Disco club; 17,32: Esempi di spettacolo radiofonico; 18,30: GR 2 Notizie; 18,32: Da New Orleans a Broadway; 20,10: Spazio X; 22: Nottetempo; 22,20: Panorama parlamentare.

Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 15,15, 18,45, 20,45, 23,55; 6: Quotidiana Radiotre; 6,55-8,30-10,45: Concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9,50: Tempo e strade; 10: Noi, voi, loro donna; 12: Antologia di musica operistica; 13: Pomeriggio musicale; 15,18: GR 3 Cultura; 15,30: Dal Folkstudio in Roma, Un certo discorso; 17: La ricerca educativa; 17,30: Spazio Tre; 21: XXIII Festival dei Due Mondi: «L'Erismena» di Aurelio Aureli; musica di Pier Francesco Cavalli; 23,15: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

viaggi e vacanze incontri dibattiti
UNITA' VACANZE

Dopo Lucca i cartoonist si confessano: Guido Crepax

NELLE FOTO: qui accanto, la celebre Valentina; qui sopra, Guido Crepax

Non sono il Freud del fumetto, sono solo un maniaco

I suoi personaggi più famosi: Valentina, Terry, Bianca, Anita, Emanuelle, Justine - « La mia tortura è indolore »

Guido Crepax, architetto, grafico, pubblicitario, a più di metà strada tra i 40 e i 50 anni, è noto soprattutto grazie alle sue eroine: Valentina naturalmente, e poi Terry, Bianca, Anita, O, Emanuelle, Justine. Ma è stato anche disegnatore di rebus, ha partecipato attivamente alla nascita di Linus, è autore di centinaia di copertine di libri (scolastici, avventurosi, di automobilismo, di motociclismo, fantascienza) e di splendide copertine di dischi jazz, collaboratore fisso di *Tempo medico* per la rubrica-quiz « circuito interno ». Dal '77 si è impegnato ad esprimere puntigliosamente le proprie doti di sceneggiatore e narratore al di fuori dei cliché a lui consueti: ecco *L'uomo di Pskov*, *L'uomo di Harlem*, *Francis Drake* e *Charles Darwin* per la serie Larousse « La découverte du monde ». Autore di serigrafie, litografie e acqueforti.

Colto borghese, pronto alla citazione politica, letteraria, cinematografica, musicale, autore (guarda un po') di *Viva Trotskij* esprime con non poca civetteria le proprie simpatie. Come in *Moscacieca*, per esempio, dove procedono su binari paralleli la voglia delle tranquille 4 mura domestiche e una non singolare esitazione a condannare il terrorismo: in fondo « molti esaltati sono simpatici... dipende da che parte stanno ». E' un discorso che non abbiamo mai condiviso.

« Ho incominciato da grande, come si dice, disegnavo dal '53, ma solo dal '65 faccio storie a fumetti. Avere già 32 anni ha significato la fortuna di evitare le difficoltà di routine: il dover svolgere storie non mie, la penosa ricerca dell'editore; e avere la possibilità di esprimermi direttamente come volevo io. Questo mi ha un po' viziato, il mio discorso era molto personale, privato, poco popolare. D'altra parte perché avrei dovuto fare diversamente? Anche ora mi preoccupo poco del pubblico, anche se riconosco che sarebbe giusto e opportuno tener conto del destinatario del prodotto.

« D'altra parte credo di poter inventare storie a fumetti senza problemi. E di averlo potuto fare fin dall'inizio. Certo, da ragazzo leggevo anch'io e avevo la passione per Flash Gordon, l'Uomo mascherato, Mandrake; ma quando ho pensato di misurarmi con il fumetto, ho scelto subito di essere diverso, di proporre qualcosa di nuovo. E l'ho potuto fare sul Linus che proprio allora, per il taglio della rivista e per il tipo di pubblico al quale si rivolgeva, offriva la possibilità di sperimentare. E in più mi faceva il grosso piacere di lasciarmi la pagina bianca intera, senza obbligarmi alle strisce.

« Sono stato a lungo e sono tuttora un autore per pochissimi (pare che il costo dei suoi libri c'entri, ma poco secondo lui n.d.r.) *in un referendum di Linus ai primi anni '70, arrivai per ultimo »* (quest'anno a Lucca invece, alla contropremiazione organizzata dall'Urlo è risultato il primo, tra i peggiori autori).

Parla con garbo, mettendo le parole una vicino all'altra con un po' di noncuranza e molta presunzione.

« Mi piace l'avventura tradizionale, mi è più congeniale quella che ha come complici la psicoanalisi e l'erotismo, senza per questo essere il Freud dei fumetti, come qualcuno dice. Quando ho creato Valentina nel '65 (tralascio il "Valentina sono io" di Oreste Del Buono) volevo un personaggio che non fosse uomo, come la maggior parte degli eroi di carta, e che, come donna, non fosse ridotta a uno dei soliti ruoli di fidanzata-amante-puttana, che non riproponesse, neppure fisicamente, lo stereotipo della donna a fumetti. E quindi avesse i capelli corti e non lunghi, fosse bruna e non bionda, colta, intellettuale anche un po' troppo, una volta rimanesse incinta (nei fumetti classici forse non era mai capitato), *e comunque avesse un bel culo. Che mi sembra una gran bella dote.*

Sono un autore erotico, ma deludo gli erotomani, nelle avventure erotiche che disegno c'è anche la tortura, ma solo quella indolore (sic!). *Sono un fine osservatore, colgo quello che c'è nell'aria. Sono un po' divo, mi piace esibirmi nelle mie storie, e l'ho fatto. Amo il jazz, Louise Brooks, la rivoluzione russa e Breton. La notorietà di Valentina supera di gran lunga l'entità del numero delle copie vendute (dalle 11.000 per il primo libro, fino a 5.000). E mi piacciono i libri di lusso: i miei costano infatti moltissimo* (fino alle 450.000 lire de "L'histoire d'O" pubblicata da Franco Maria Ricci); *amo la bella carta, la bella stampa, la bella copertina, il bell'oggetto insomma; provo un piacere fisico e sfogliare un bel libro e quindi trovo giusto preoccuparmi che i miei siano tali: belli da guardare e da toccare, anche se poi su tirature così basse guadagno pochissimo ».*

« Ho fatto anche "Emanuelle" (6.000 copie vendute) che considero il mio libro meno riuscito, il più brutto, il più decadente, che offre il fianco alle accuse di pornografia e bassa commercialità. Ma non me ne vergogno, altrimenti non l'avrei fatto.

« Penso inoltre che il pubblico vada lasciato a se stesso: l'unico modo per giovarpli è fare cose belle, intelligenti, surreali (ma dei suoi 22-libri-22 quanti sono belli-intelligenti-surreali?). *E' il solo modo perché l'autore resti se stesso e il pubblico sia rispettato. E' proprio in questa direzione che voglio operare: ho infatti in programma "L'histoire de l'oeil" di Bataille, in assoluto il più bel libro erotico-surreale che esista. E' un omaggio che devo fare da tempo ».*

I giovani autori non lo amano molto, anche se molti apprezzano il segno e magari anche lo imitano, ma quasi tutti trovano le sue storie vuote, decadenti, da scoppiato. Talmente sofisticate, da andare a male con una facilità incredibile. Lui non fa niente d'altra parte né per difendersi, né per modificarsi. Nel suo ruolo di « personaggio » non è certo amabile, ma fa anche parte del personaggio il farne tranquillamente a meno.

Massimo Maisetti
Giusi Quarenghi

Cosa ha Steradent per pulire molto più in profondità di spazzolino e dentifricio?

Steradent libera bollicine di ossigeno attivo che penetrano in profondità, togliendo macchie e incrostazioni dove spazzolino e dentifricio non possono arrivare.
Steradent è un prodotto specifico per la pulizia quotidiana della dentiera.

Steradent assicura igiene alla dentiera e freschezza alla bocca.

Gratis la guida SORRIDI per l'igiene della bocca. Richiederla a: Reckitt & Colman Via A. Da Noli, 6/8 - Firenze-Nova
Cognome ... Nome ... Via ... Città ... U

Incontro all'Avana con la grande Galina Ulanova

Romeo e Giulietta amanti a Cuba

Il Bolscioi ha presentato al Festival internazionale del balletto una nuova edizione della celebre opera di Prokofiev - Gustosi aneddoti sulla nascita dello spettacolo

Nostro servizio

L'AVANA — Galina Ulanova non ha dimenticato la Scala, il Teatro dei Grandi, dice, dove entrò col batticuore durante una tournée nel '51, assieme a Oistrach, Ghilels, Rostropovic. Una tournée doppiamente famosa: per il trionfo degli artisti sovietici e per la fretta con cui furono rispediti a casa dal governo italiano dopo gli spettacoli di Milano, Venezia e Firenze.

Erano i tempi della « guerra fredda » nel mondo e di Scelba in Italia. Ma Galina Ulanova preferisce rammentare gli applausi del pubblico, l'amicizia di Oistrach sempre impegnato a studiare (« non avevamo ancora depositato le valigie e già si sentiva il suo violino nella stanza accanto! »), la giovinezza di Rostropovic.

Ora neppure lei è più giovane, anche se continua a camminare come se sfiorasse la terra e, quando si gira per sorridervi, è come se eseguisse il più morbido passo di danza. Da vent'anni ha lasciato la scena. Già a Milano — ricorda con una punta di civetteria delusa — i giornalisti scrissero che « ero *meravigliosa per la mia età* e che *le mie gambe erano noteroli*. Come dire che il resto non era gran che... Era una delle mie prime uscite dall'Unione Sovietica. Poi, nel '58 e nel '59, vennero i trionfi di Parigi e di New York, e poco dopo decisi di ritirarmi, prima che arrivasse la decadenza ».

Sorride con dolcezza, seduta sul letto in una vestaglia a fiori rosa, mentre gli interpreti traducono dal russo allo spagnolo, e dallo spagnolo al francese, mentre io prendo appunti in italiano. Il giro linguistico è lungo e qualcosa va perso, ma non la grazia del personaggio. Potrei restare ore a chiacchierare nella sua stanza, abusando della sua cortesia. Ma il vero motivo per cui ho bussato alla sua porta è la nuova edizione di *Romeo e Giulietta* che il Bolscioi ha appena presentato al Festival cubano. Una edizione in cui la coreografia, il libretto e persino la musica sono diversi dalla versione originale. Mi preme conoscere il parere della Ulanova perché è stata la prima Giulietta sovietica, quando il balletto fu presentato al Kirov di Leningrado nel 1940.

La domanda è delicata. « Io ho ancora nel cuore il nostro meraviglioso spettacolo — dice —, quello che abbiamo creato tutti assieme quarant'anni or sono: Prokofiev, il coreografo Lavroskij, Sergheiev che fu Romeo, io e tutto il corpo di ballo. Fu un vero lavoro collettivo, anche se, a quell'epoca, faticavamo a comprendere la grandezza della musica ».

Galina Ulanova e Kondratov (in una foto del 1951) in « Romeo e Giulietta » di Prokofiev

Prokofiev, in effetti, aveva terminato la sua partitura sin dal 1935, ma questa non era piaciuta ai soloni del Bolscioi. Perciò la prima rappresentazione ebbe luogo a Brno in Cecoslovacchia, mentre nell'URSS circolavano soltanto le due *suites* orchestrali. Il successo in concerto rilanciò la partitura. Non al Bolscioi, però, ma al Kirov. E anche qui sorsero delle difficoltà perché Lavroskij e i ballerini pretendevano cambiamenti, ottenuti soltanto dopo furenti liti col musicista.

Notte d'amore

« L'orchestra era così leggera — ricorda la Ulanova — che io e Sergheiev, nella gran scena della notte d'amore, non sentivamo le note. Noi protestavamo. Prokofiev imprecava *"per voi ci vogliono i tamburi"*, e gridava che non avrebbe corretto una nota. Poi però si sdraiò sul letto al nostro posto, si convinse che si udiva davvero poco e rafforzò l'orchestrazione ».

L'aneddoto è ormai entrato nella leggenda e non mi permetto certo di discuterlo. Ma la realtà è che in quei giorni tutti, salvo Prokofiev, erano convinti che il balletto sarebbe stato un fiasco colossale. Fu invece un trionfo. Ma questo non evitò che la partitura venisse nuovamente ritoccata, ingrossando l'orchestra, quando *Romeo* passò, sei anni dopo, al Bolscioi di Mosca.

Vi è quindi una lunga tradizione di « correzioni » più o meno felici del capolavoro di Prokofiev. Ora, in questa ultima edizione, il maestro Algis Zhiuraitis, in collaborazione col coreografo Yuri Grigorovic, introduce una serie ulteriore di cambiamenti.

Zhiuraitis dichiara di tornare all'originale, ma l'operazione appare assai dubbia. Nei manoscritti di Prokofiev egli ritrova, infatti, una quantità di musica abbozzata e scartata dall'autore; ne completa l'orchestrazione mancante e la reinserisce; inoltre sposta l'ordine dei pezzi, aggiunge legami e passaggi. Il risultato non è felice: la stringatezza di Prokofiev cede il passo alla prolissità che ingenera monotonia.

L'arbitrio è tanto più sorprendente quando si ricordi che Zhiuraitis è quel maestro che infuriò contro il tentativo di Ljubimov di toccare il sacro testo ciaikovskiano della *Dama di picche* col bel risultato di bloccarne la messa in scena all'Opéra di Parigi!

In realtà le sue manipolazioni non nascono da scrupoli filologici, ma servono a dare più spazio alla coreografia ripetitiva di Grigorevic.

Una buona idea

Anche il coreografo invoca la purezza originale. Elimina l'*intistito realismo mimico* della coreografia di Lavroskij per restituire alla danza un assoluto dominio. L'idea non è banale, ma viene realizzata con mezzi antiquati, seguendo una concezione tutta accademica. Salvo il cattivo Tebaldo, i personaggi legati al *cliché* del virtuosismo ottocentesco mancano di carattere. Giulietta è una bambola che tutti, persino padre Lorenzo, portano in giro per la scena sollevandola tra le braccia. Nel momento più tragico, tra il finto avvelenamento e la morte, un gruppo di buffoni e mori balla un « divertimento » con musica presa a prestito dagli altri atti! Ultimo omaggio ad una muffita tradizione al pari delle fumose ed oleografiche scene di Virsaladze.

Che ne pensa Galina Ulanova? La storica Giulietta sorride un poco imbarazzata ripetendo con eleganza che non può essere imparziale perché ha nel cuore la « sua » concezione. Ma poi si lascia andare alle confessioni: « Quella concezione era così ben riuscita, così aderente alle idee di Prokofiev che non si vede perché dovesse venir abbandonata. In Inghilterra, dove conoscono bene il loro Shakespeare, la nostra versione è stata compresa e applaudita. A Parigi, dove Grigorovic presentò la sua interpretazione prima di portarla al Bolscioi, tutti hanno ricordato con nostalgia quella di Lavroskij ».

A Parigi, il *Romeo* di Grigorevic si risolse in un *fiasco* clamoroso, anche se la Ulanova è troppo signora per *sottolinearlo; ma ella mette il* dito sulla piaga quando osserva che la nuova Giulietta, assieme al descrittivismo forse troppo melodrammatico di Lavroskij, perde anche il carattere scespiriano per diventare simile a Giselle. L'accostamento è significativo perché Giselle è un personaggio caratteristico del tardo-romanticismo, infinitamente più vecchio della Giulietta di Prokofiev.

Azzardo una mezza malignità: « forse Grigorevic mira ad uscire dall'oleografia del *realismo socialista, ma purtroppo esce all'indietro* ».

La frase viene tradotta. La Ulanova ride, dice che i critici amano riuscire pungenti, ma che è proprio così. Poi, quasi a dimostrare che non è contraria ai cambiamenti, ricorda con ammirazione le coreografie « tutte diverse » elaborate da John Cranko e più recentemente da Vinogradov, « uno dei più interessanti tra i giovani coreografi sovietici ». Uno dei più aperti, in effetti, a quel rinnovamento che non ha ancora intaccato la cittadella del Bolscioi. Ed è un peccato perché gli esecutori sono di grande classe. Basti ricordare Bogatirov e la Besmertova, Gordeev e la Pavlova che si sono alternati nei ruoli principali, il Tebaldo di Lazarev e soprattutto, la rivelazione di Mihail Tsivin nei panni di Mercuzio.

I talenti, insomma, ci sono, anche se l'accademismo li frena. E questo dev'essere davvero grave, se pure l'illustre Ulanova, rappresentante di un'epoca assai lontana, lo sopporta a fatica.

Rubens Tedeschi

TU IN GRECIA. IL TUO NEGOZIANTE IN SPAGNA. PRENDENDO IL SOLE.

Una splendida vacanza piena di sole, nel mese di agosto, per te e un'altra persona: sette giorni al Club Mediterranée.
Vincerla è facile, come prendere il sole:
• ritaglia dalle confezioni dei prodotti Sole un bollino-controllo o un marchietto Sole;
• incollalo sul retro del tagliando o su una cartolina postale;
• compila il tagliando (o la cartolina postale), fallo timbrare dal tuo negoziante, oppure scrivi tu il suo nome, cognome e indirizzo;
• spedisci a: **Promocentro - Concorso Sole, Casella Postale N. 13035 - Milano.**
Se vinci tu, vincerà anche il tuo negoziante: una settimana a Marbella, in Spagna, sulla Costa del Sol.
L'estrazione avverrà il 30 maggio 1981.

Aut. Min.

SOLE PERCHE' UNA GIORNATA COSTA ENERGIA.

Questo concorso è limitato ai prodotti Yoyo, Bi-bù, Panna da cucina, Panna da montare.

CPV, Kenyon & Eckhardt

Regione: la crisi finisce dopo cinque mesi

Stamane si vota la nuova giunta e il suo programma

Trattative tra i partiti fino a tarda ora - Solo a mezzanotte il sì del Psdi - Le ultime pressioni e manovre dc

La crisi di governo della Regione è arrivata alle battute finali. Stamattina, alla Pisana, c'è il consiglio. E' la seduta decisiva. I quattro partiti che due settimane fa firmarono l'accordo di maggioranza, consegneranno sul tavolo del presidente Di Bartolomei il testo del programma e la lista degli assessori. Ad illustrarli in assemblea sarà certamente il socialista Giulio Santarelli.

Oggi, dunque, verrà eletta la nuova giunta di sinistra. Terminerà così una crisi politica aperta dopo il voto popolare dell'8 e 9 giugno: più di cinque mesi fa.

La conclusione delle complesse trattative tra i partiti è quindi positiva. Ma per arrivarci c'è voluta ieri una lunghissima giornata « politica ». Solo a tarda ora, dopo la mezzanotte, è venuto il sì dei socialdemocratici, indecisi fino all'ultimo momento se entrare nella nuova giunta. Alla fine, però, sono prevalse nel comitato direttivo regionale le posizioni favorevoli all'ingresso nell'esecutivo. Nel voto ci sono stati: 40 sì, 5 contrari e 14 astenuti.

L'atteggiamento dei socialdemocratici era stato al centro di tutta la giornata di ieri. Una giornata convulsa. Scandita da un giro frenetico di incontri, contatti, telefonate, riunioni degli organismi dirigenti dei singoli partiti.

In mattinata tutte le forze politiche della maggioranza si sono ritrovate a piazza SS. Apostoli. Tutte meno una. C'erano il Pci, il Psi, il Pri. Il Psdi ha preferito non presentarsi prima del pronunciamento definitivo del suo comitato regionale.

Questa attesa — che ha coinvolto naturalmente gli altri partiti — è durata l'intero arco della giornata e buona parte della notte. In serata si sono anche riuniti i direttivi regionali comunista, socialista e repubblicano, con l'intenzione — terminate le rispettive riunioni — di rivedersi poi tutti nella sede socialista di Mondo Operaio per approvare in modo definitivo il programma e la composizione della giunta.

Dentro il comitato direttivo socialdemocratico, secondo attendibili indiscrezioni, si sarebbero confrontate diverse posizioni. Alla fine — con una votazione non unanime — la linea risultata vincente è stata quella favorevole a un ingresso diretto del Psdi nella nuova giunta. Nel pomeriggio di ieri, invece, si erano sparse voci di un possibile appoggio dall'esterno o addirittura di una astensione. Il documento approvato dal direttivo del Psdi, comunque, punta — secondo le informazioni raccolte — a «scolorire» il carattere della giunta e il peso politico del suo mandato. In sostanza, i socialdemocratici — pare — vogliono sottolineare l'aspetto « a termine » della coalizione a quattro tra Pci, Psi, Psdi, Pri, in previsione delle prossime consultazioni elettorali

Il dibattito nel Psdi è ruotato, in sostanza, nella giornata di ieri, intorno a cinque questioni. Prima di tutto, la decisione se entrare o no nella giunta. Poi, sul quadro politico che l'elezione del nuovo esecutivo comporterà in consiglio regionale. Sul rapporto, in diverse parole, che la giunta avrà con altre forze democratiche della sinistra, in particolare con il Pdup che si è detto nei giorni scorsi disponibile a un voto favorevole. Ancora. Dissensi e difficoltà sono emerse nel Psdi, all'ultimo momento, sui contenuti stessi del programma di governo, sull'assetto della giunta e sull'indicazione di un mandato « a termine ».

Ma un altro significativo elemento della convulsa giornata di ieri va registrato. Riguarda la Dc. I democristiani hanno fatto di tutto per bloccare, in extremis, la positiva soluzione della crisi preparata nelle ultime settimane. I dc hanno esercitato pressioni pesanti e orchestrato manovre per far « saltare » l'accordo tra i quattro partiti. Per l'intera giornata e serata c'è stato un vertiginoso intrecciarsi di telefonate a destra e a sinistra, di contatti personali volti a premere — su singoli esponenti di alcuni partiti — perché si arrivasse, stamane, in consiglio con una situazione rovesciata, che non permettesse l'elezione della giunta di sinistra.

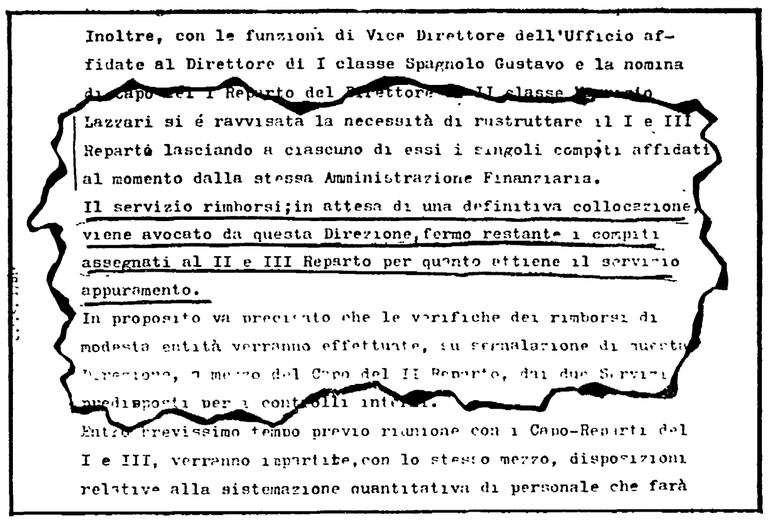
Sempre ieri, in mattinata, si è svolto a SS. Apostoli un incontro tra Pci e Pdup-Mls. « Le due delegazioni hanno concordato sulla necessità di difendere e rafforzare le giunte di sinistra nel Lazio che costituiscono un punto di riferimento fondamentale per lo sviluppo della democrazia e per una politica di trasformazione. Pci e Pdup-Mls ritengono decisivo il consolidarsi di un rapporto sempre più positivo tra tutte le forze laiche e di sinistra

Nel pomeriggio, sulla crisi di governo alla Regione, i comunisti hanno, infine, incontrato i radicali.

La truffa di quattro miliardi intascati da due società che hanno presentato conti falsi

Rimborsi facili all'Iva: per un anno intero il direttore si è «avocato» le pratiche

Un ordine di servizio firmato da Giacomo Rendina che metteva da parte gli uffici competenti - L'imbroglio è stato compiuto durante quel periodo? - Perché non sono stati svolti adeguati controlli in tempo utile?


Inoltre, con le funzioni di Vice Direttore dell'Ufficio affidate al Direttore di I classe Spagnolo Gustavo e la nomina di Capo del I Reparto del Direttore di II classe [illegible] Lazzari si è ravvisata la necessità di ristrutturare il I e III Reparto lasciando a ciascuno di essi i singoli compiti affidati al momento dalla stessa Amministrazione Finanziaria.
Il servizio rimborsi; in attesa di una definitiva collocazione viene avocato da questa Direzione, fermo restante i compiti assegnati al II e III Reparto per quanto attiene il servizio appuramento.
In proposito va precisato che le verifiche dei rimborsi di modesta entità verranno effettuate, su segnalazione di questo Ufficio, a mezzo del Capo del II Reparto, dai due Servizi predisposti per i controlli interni.
Entro brevissimo tempo previo riunione con i Capo-Reparti del I e III, verranno impartite, con lo stesso mezzo, disposizioni relative alla sistemazione quantitativa di personale che farà

Ogni giorno che passa, ogni notizia che arriva, dubbi e sospetti aumentano. Lo scandalo dei rimborsi IVA: qualcuno, parlando della truffa che ha fruttato a due società ancora sconosciute quattro miliardi, ha detto che potrebbe trattarsi di « leggerezza » nei controlli, di superficialità. Soltanto? Sembra — ma ormai è quasi certo — che le banche, le stesse che prima avevano fornito una sorta di garanzia alle ditte truffaldine, parecchi mesi prima che venissero pagati i rimborsi avessero mandato una lettera ai dirigenti dell'IVA per metterli in guardia. Perchè questi «avvertimenti» sono stati lasciati cadere? Perchè nessuno ha pensato che doveva esserci qualcosa di poco chiaro in due ditte anonime che presentavano fatture da 400 miliardi (tanto ce ne vogliono per chiedere rimborsi da 4 miliardi)? Perchè non sono stati svolti adeguati controlli?

Forse quest'ultima domanda è la più importante per capire se si è trattato di negligenze (comunque gravissime) o di altro. Insomma, come funziona l'ufficio « rimborsi »? A regolare la prassi dei rimborsi c'è un decreto della direzione generale, vecchio ormai di quasi tre anni. Disposizioni che a Roma, nell'ufficio IVA, sono state modificate. Modificate con un'ordine di servizio, che, guarda caso, porta la firma del direttore provinciale, Giacomo Rendina.

Con quella nota (contraria alle disposizioni che valgono per tutti gli altri uffici d'Italia) il direttore provinciale si assumeva un potere enorme, assolutamente incontrollabile. Scriveva Rendina: «Il servizio rimborsi: in attesa di una definitiva collocazione, l'ufficio viene avocato da questa direzione, fermi restando i compiti assegnati al II e III reparto per quanto attiene il servizio appuramento ». Tradotto, il testo significa che gli uffici competenti continueranno a fare il loro dovere per accertare se ci sono truffe, imbrogli, ma che comunque, in ogni caso, a decidere sarà la direzione, che Giacomo Rendina controlla « a bacchetta ».

L'ordine di servizio è datato il 16 gennaio del 1979. Quasi due anni fa. Da allora Rendina è stato costretto a fare marcia indietro (in effetti l'aveva fatta troppo grossa), a rendere nulle le sue stesse disposizioni. Ma resta il fatto che per più di un anno (fino al gennaio '80, quando è decaduto l'ordine di servizio) il direttore provinciale dell'IVA si è « avocato » il potere di decidere sui rimborsi.

E a questo punto vengono spontanee altre domande: lo scandalo tirato fuori da un'interrogazione di senatori comunisti che periodo riguarda (ancora non si sa quando furono presentate le domande)? Era ancora il periodo in cui il servizio era « avocato » dalla direzione? Il dottor Giacomo Rendina ieri in un'intervista al nostro giornale ha detto che a giorni chiarirà tutto. Vorremmo una risposta anche a questi interrogativi.

NELLA FOTO: il passo del decreto con cui la Direzione dell'ufficio IVA evoca a sé la decisione sui rimborsi

Consegnata una nuova scuola in via delle Sette Chiese

Una nuova scuola in via delle Sette Chiese. L'edificio è stato consegnato ieri dall'assessore Meta, e per festeggiare l'avvenimento si è svolto un simpatico incontro con il comitato dei genitori, gli insegnanti e gli alunni. La consegna della nuova scuola mette fine ai disagi di moltissimi studenti. Prima di tutto viene abolito il doppio turno per la succursale dell'istituto magistrale « Margherita di Savoia ». Si elimina poi anche l'insostenibile situazione dell'istituto professionale « Garrone ».

La nuova scuola di via delle Sette Chiese è la quinta che viene consegnata dal Comune alle autorità competenti e alla cittadinanza, nel mese di novembre.

Ieri mattina i funerali del giovane scout suicida

Una gran folla di giovani, compagni di scuola, amici, e scouts, alcuni ancora con i libri sotto il braccio, ha partecipato ieri mattina ai funerali di Marco Bruzzese, il ragazzo di quattordici anni che l'altro giorno si è ucciso

Nella basilica di San Lorenzo al Verano, dove si è svolta la cerimonia, la madre di Marco ha stretto in un lungo abbraccio una giovane scout del gruppo a cui il ragazzo apparteneva

Le esequie, sono state celebrate da padre Carmine, il responsabile del gruppo degli scouts. I genitori di Marco vi hanno assistito abbracciati, accanto alla loro figlia di 17 anni. C'erano molti parenti ed amici del giovanissimo suicida, tra cui gli studenti, i professori ed il preside del liceo « Augusto », nello Antonio Mattucci, non sanno che dire. « Quando i militari arrivano qui — ha detto l'ufficiale medico — noi partiamo dal presupposto che siano stati già selezionati. E, del resto, non abbiamo mai avuto motivo di sospettare nulla.

Quei mal di testa, però. Massimo li aveva già avuti in precedenza. « Anzi, quando era più piccolo — dice la sorella — spesso accusava improvvisi giramenti di testa, strabuzzava gli occhi e cadeva per terra ». Nel ricordare questa vecchia malattia del fratello — per cui fu curato per tre anni di seguito — Daniela Cenfi precisa che non si trattava di epilessia. « Massimo — aggiunge — fu curato fino a quattro anni fa da un famoso neurologo, Bruno Caglieri.

A questo punto soltanto l'autopsia potrà chiarire le vere cause che hanno portato alla morte il giovane Massimo Cenfi. L'esame, presso l'istituto di medicina legale, ci sarà oggi, o al massimo, domani. Intanto sulla morte dell'aviere di Guidonia, è stata rivolta un'interrogazione ai ministri della Difesa e della Sanità da parte dei deputati comunisti Tagliabue, Angela Giovagnoli, Palopoli, Francesca Lodolini, Pochetti e Anna Maria Ciai.

Gli interroganti chiedono quindi di sapere: 1) le cause della morte del giovane e le eventuali responsabilità dei medici militari preposti alla visita di selezione o le eventuali responsabilità del servizio sanitario dell'aeronautica militare dove il giovane prestava servizio. 2) Come, in rapporto alla legge del 23.12.1978 numero 833 (riforma sanitaria, *ndr.*) si sta procedendo alla ristrutturazione dell'organizzazione sanitaria militare e quali misure si intendano prendere per tutelare e garantire la salute e la vita dei giovani in servizio militare di leva.

Una donna è grave

Undici feriti alla Borghesiana per lo scoppio di una caldaia

Un guasto all'impianto di riscaldamento, alimentato da un camino a legna, ha provocato ieri sera in un appartamento di via Castel Vetrano 2, alla Borghesiana, una tremenda esplosione. All'improvviso un'intera parete è crollata sui presenti: undici persone, tre famiglie riunite. Tutti sono stati trasportati con mezzi di fortuna all'ospedale di Frascati dove sono stati ricoverati con diverse prognosi. Solo una donna, la moglie del proprietario dell'appartamento, Teresa Bultrini di 25 anni, è apparsa ai sanitari in condizioni molto serie ed è stato necessario con un'ambulanza portarla a Roma. Al CTO è stata immediatamente condotta nella sala di rianimazione.

Il drammatico incidente è avvenuto verso le 20 di ieri sera. In casa di Giorgio Brandi, che occupa il primo piano della casa in via Castel Vetrano insieme con la moglie Teresa e la figlia Simona di 2 anni, si trovavano per festeggiare una ricorrenza anche le famiglie di Vincenzo Ricciardi e di Riccardo Ricciardi.

Lo scontro mortale sul GRA

Dopo l'incidente era fuggito a Napoli in treno

Il suo datore di lavoro non se l'è sentita di « coprirlo », ed ha collaborato con la polizia. Così ieri mattina, a Casavatore, un piccolo centro presso Napoli, sono scattate le manette ai polsi dell'autista che martedì ha saltato il *guard-rail* sul raccordo anulare investendo con il suo TIR un pulmino. Una donna di 61 anni, Giuseppina Strabioli di Colleferro, è morta sul colpo, mentre Giorgio Perciballi, di 41 anni è ancora in prognosi riservata al « Gemelli ». Nell'incidente è rimasto coinvolto anche il conducente di una «Renault», ricoverato in ospedale con venti giorni di prognosi.

Subito dopo lo spaventoso incidente Mariano Moriconi, 25 anni, aveva abbandonato il suo pesante automezzo raggiungendo in treno Napoli, convinto di farla franca. Ma attraverso la testimonianza del proprietario del TIR la polizia ha potuto rintracciarlo nella sua casa. Ora è in carcere accusato di omicidio colposo.

L'incidente è avvenuto nella mattinata di martedì, sul raccordo anulare tra la Casilina e lo svincolo per La Rustica. Lo « sbandato », per un colpo di sonno dell'autista, ha superato il *guard-rail* finendo nella corsia opposta. In quel momento stavano arrivando tre vetture, il « Ford Transit » della ditta « Interflora », una « Renault » e una « Dyane ».

Il furgoncino è stato il primo ad essere investito, dopo un disperato tentativo dell'autista di evitare l'impatto. La donna che sedeva vicino al conducente è morta sul colpo. Nemmeno le altre due macchine sono riuscite a deviare: il pesante automezzo aveva occupato quasi interamente la carreggiata. Sul posto sono giunte quasi immediatamente le ambulanze

Lutto

Martedì è morto, all'età di 78 anni, il compagno Biagio Paladini, padre del sindaco di Fiano Romano. Ai suoi funerali hanno partecipato tutti i cittadini del paese e numerose testimonianze di cordoglio sono arrivate per un combatente delle lotte contadine e per uno dei fondatori del PCI di Fiano.

L'improvvisa morte del giovane aviere stroncato da un collasso all'aeroporto di Guidonia

Ucciso da una malattia nascosta da anni?

Tutti, in caserma e in famiglia, smentiscono le voci secondo cui Massimo Cenfi era un tossicodipendente - Da piccolo aveva avuto disturbi alla testa che lo facevano svenire e gli facevano strabuzzare gli occhi - Da 4 anni non aveva avuto più disturbi - Interrogazione Pci

La vertenza Maccarese arriva alla Camera

Per la Maccarese ancora non è detta l'ultima parola. Nonostante l'Iri abbia già avviato le pratiche per la liquidazione i braccianti continuano la mobilitazione per far fare « marcia indietro » alla finanziaria. Ieri un centinaio di lavoratori è andato a manifestare alla Camera. Lì, i rappresentanti sindacali hanno chiesto e ottenuto di incontrarsi con i gruppi comunista, socialista e socialdemocratico della commissione bilancio.

In queste riunioni i partiti hanno preso importanti impegni. Primo fra tutti quello di sollecitare all'ufficio di presidenza, una risposta all'interrogazione che hanno presentato i deputati comunisti. In più, i parlamentari che si sono incontrati con la delegazione della Maccarese, hanno deciso che la prossima riunione della commissione bilancio sarà proprio dedicata alla ventenza nell'azienda agricola. Insomma si studieranno tutte le possibilità per far intervenire il governo e far recedere l'Iri dalle sue decisioni.

Intanto si allarga il fronte dei « no » alla liquidazione della grande « fattoria » alle porte della città. Ieri il compagno Gaetano Di Marino, responsabile della sezione agraria del PCI ha rilasciato una lunga dichiarazione. « Le aziende agrarie delle partecipazioni statali — ha detto tra l'altro il compagno Di Marino — rappresentano un patrimonio inalienabile della nostra pubblica in questo settore strategico dell'economia nazionale, che va riordinato, insieme alle partecipazioni nell'industria alimentare, con la costituzione dell'ente unico agro-alimentare delle Partecipazioni statali ». « Le tecnologie e le strutture di cui Maccarese dispone — ha continuato Di Marino — ne possono fare un'unità produttiva di avanguardia, aperta al territorio, che va restituita a economicità di gestione e a un preciso ruolo di sostegno per l'attuazione dei programmi di sviluppo della Regione Lazio. E' in questo quadro che vanno ricercate le soluzioni alla vertenza ».

Preoccupazione per le scelte dell'Iri e impegno a risolvere positivamente il problema sono stati espressi anche nella riunione della giunta capitolina.

L'ultima volta che i suoi lo hanno visto, è stato lunedì mattina alle 6. In punta di piedi s'è alzato, ha preso il caffè, è entrato nella stanza della sorella per salutarla, ed è andato a Guidonia, dove doveva prendere servizio. Massimo Cenfi, l'aviere della VAM morto improvvisamente in caserma, non aveva malattie di nessun genere. Questo, almeno, è quello che affermano i suoi parenti. Droga? Meno che mai.

La morte di Massimo non ha mancato di suscitare interrogativi inquietanti. Come può un giovane sano, dalla corporatura atletica, che ha superato tutte le visite mediche militari prima di essere assegnato al corpo speciale della VAM (la vigilanza aeronautica militare) morire così, all'improvviso con un attacco cardiaco.

Il medico della caserma e lo stesso comandante dell'aeroporto di Guidonia, colon-

Forse già dalla prossima estate sarà «unito» al Campidoglio

Scompare la strada, il Foro torna com'era

Il progetto viene messo a punto in questi giorni da Comune e Soprintendenza

Il Campidoglio verrà unificato al Foro Romano con l'eliminazione della strada che attualmente unisce via dei Fori Imperiali a via della Consolazione « coprendo » parte di alcuni monumenti tra cui l'arco di Settimio Severo. Il progetto, proposto dal soprintendente La Regina, di cui si è fatto portavoce sulla stampa nazionale Antonio Cederna è attualmente in fase di « concordato » tra l'assessorato al centro storico e la Soprintendenza antichità e belle arti della capitale per « snellire » la fase burocratica e passare successivamente all'attuazione vera e propria dei lavori.

« I romani — ha auspicato l'assessore Nicolini — potranno rivedere i fori uniti al Campidoglio già dalla prossima estate ». L'eliminazione della strada, realizzata in sostanza con terreno di riporto, non presenta gravi difficoltà tecnico operative: una semplice ruspa basterebbe a rimuovere lo « sbarramento ». « I problemi — ha precisato il prof. La Regina — non provengono dalla rimozione del terreno, ma dal ripristino della zona allo stato naturale unendo, seguendo le vecchie mappe, strade, clivi e scale interrotti dal piccone ». Infatti il clivo capitolino venne tagliato ai piedi del Campidoglio e l'antica stradetta che gira attorno al tempio di Saturno non presenta più la continuità originale. Al termine dello scavo si presenterà un dislivello da « riempire » e da « restaurare ».

Le opere di rimozione del terreno non verranno attuate secondo la tecnica degli « scavi archeologici », cioè a strati, poiché già si conosce il livello da raggiungere. Anche lo spostamento del collettore, di cui è visibile lo sbocco, non presenta impedimenti. « Si tratta — ha precisato il prof. La Regina — di creare una deviazione ed un collegamento con altri collettori adiacenti ».

La spesa prevista per completare il restauro non è eccessiva e rientra adeguatamente nello stanziamento dei centottanta miliardi previsto in cinque anni per i monumenti della capitale. La legge sta ancora seguendo il suo iter burocratico, nonostante i solleciti e gli s.o.s. lanciati dalla Soprintendenza che vede procrastinarsi l'inizio delle opere di consolidamento e di restauro dei monumenti antichi « ingabbiati ».

Non si tratta, quindi di porre solo mano al piccone « demolitore », ma di « sollecitare » l'intervento statale, con l'approvazione del disegno di legge presentato dal ministro dei Beni culturali Oddo Biasini a favore della capitale.

L'eliminazione del tratto di strada, oltre a ripristinare la continuità ideale e topografica della zona, presenterà notevoli vantaggi, tra cui, non ultimo, quello di fornire ai turisti ed ai visitatori l'opportunità di raggiungere senza intralci il tabularium, oggi in fase di recupero sociale, ed il Campidoglio, ripercorrendo le strade della Roma Imperiale.

L'idea, lanciata dal Soprintendente, venne « ampliata » dall'ex sindaco di Roma, Giulio Argan il quale propose di realizzare, abbattendo il « muro di separazione », una lunga « spina verde », partendo dal Celio arco di Costantino per finire a piazza Venezia. « Il progetto del prof. La Regina — ha osservato il prof. Giulio Argan — ristabilisce una realtà storica, ripropone alla cultura moderna numerosi monumenti « coperti », tra cui l'arco di Settimio Severo, ed evita vibrazioni causate dal passaggio del traffico e lo smog, dannosissimo ai monumenti antichi ».

Per quanto riguarda le deviazioni di traffico queste già sono in atto, avendo l'assessorato dovuto attuare una nuova circolazione nella zona, per i « lavori di restauro » di alcuni monumenti; lavori ancora in corso

La vecchia e la nuova via del Foro Romano: la nuova sparirà

Incredibile decisione della Sovrintendenza del Lazio

«Ci sono pochi archeologi? Bene, mandiamone via due»

Il trasferimento per « motivi di servizio » - Una lettera di studiosi, funzionari e architetti che protestano contro l'allontanamento

Alla sovrintendenza archeologica del Lazio l'organico prevede venti ispettori archeologi. Ce n'erano, fino a qualche settimana fa otto. Ma oggi sono diventati sei. Infatti, pur di allontanare due archeologhe « scomode » la sovrintendente, Maria Luisa Veloccia Grimaldi, ha ridotto ancor di più la già sparuta presenza di personale specializzato. Paola Zaccagni e Nicoletta Pagliardi, sono così state trasferite « per motivi di servizio » alla sovrintendenza archeologica di Roma.

L'assurda decisione che, del resto, era nell'aria da molto tempo, essendo noti i metodi della Veloccia e la « guerra » che ha ingaggiato con una parte dei suoi dipendenti ha provocato una decisa reazione dell'ambiente culturale.

Una lettera firmata da 65 archeologi, funzionari, architetti, esprime solidarietà alle due « trasferite » e chiede al ministero dei beni culturali di « fare ampia luce su questa vicenda ». « Non è un caso — si afferma nella lettera — che tali trasferimenti giungano al termine di un periodo di dibattito svoltosi all'interno della Sovrintendenza, il cui obiettivo era semplicemente l'uso degli spazi democratici previsti dalla legge istitutiva del ministero dei beni culturali; spazi da usare per una riorganizzazione dei servizi interni, per la pianificazione degli interventi sul territorio ai fini di un più organico funzionamento nell'istituto stesso, e contro una gestione autoritaria della tutela che, in assenza e nel rifiuto di ogni programmazione, costituisce un ostacolo oggettivo alla salvezza del nostro patrimonio ».

Gli esempi di questa « gestione » sono anche sul tavolo del ministro Biasini. La richiesta della revoca del provvedimento è accompagnata, infatti, anche da un esposto al ministero, ricco di dati sul « funzionamento » di questa sovrintendenza. Si aspetta ora che il ministro, che fa dell'efficienza e dell'importanza dei tecnici la sua parola d'ordine preferita, tragga le dovute conseguenze. Almeno per coerenza.

SEMINARIO SUL PARTITO NEI LUOGHI DI LAVORO

Nei giorni 14 e 15 novembre si terrà presso la federazione un seminario sul tema: « Il Partito nei luoghi di lavoro ». I lavori si apriranno venerdì 14 alle ore 18 con le seguenti relazioni: 1) I compiti dell'organizzazione di Partito nei luoghi di lavoro, nei rapporti con i lavoratori e le altre forze politiche. Relatore il compagno Mario Tuvè. 2) I rapporti partito-sindacato nei luoghi di lavoro e la militanza del sindacalista comunista nel PCI. Relatore il compagno Rinaldo Scheda. I lavori proseguiranno per tutta la giornata di sabato 15 e saranno conclusi dal compagno Angelo Oliva, del CC.

Dove è stato già raggiunto il 100% nel tesseramento

Caloroso incontro di Berlinguer con i comunisti di Cinecittà

Il compagno Enrico Berlinguer ha partecipato ieri sera ad una vivace assemblea dei comunisti di Cinecittà, convocata per la campagna di tesseramento al partito. E' stato un incontro calorosissimo. Berlinguer è stato accolto con entusiasmo e grande affetto da vecchi e giovani militanti, molte donne, che gremivano la sala della sezione e dalla folla di centinaia di compagni che ha dovuto seguire all'esterno, attraverso gli altoparlanti, il dibattito. Erano presenti il segretario della Federazione romana Morelli e il segretario del comitato cittadino, Salvagni. La discussione, con numerose domande e le risposte di Berlinguer, ha toccato i temi più scottanti della situazione politica e le questioni che riguardano in particolare il partito. La sezione di Cinecittà, in sole due settimane, ha già ritesserato per l'81 539 compagni, tanti quanti gli iscritti di quest'anno. 39 sono i reclutati, 15 i «recuperati».

Lo ha annunciato, aprendo l'assemblea, il segretario, compagno Claudio Siena. E' un segno di vitalità e di spirito di iniziativa, che tra l'altro si è espressa in una realizzazione interessante: su un terreno abbandonato, centinaia di pensionati, col loro lavoro volontario e una sottoscrizione, hanno costruito da un mese un centro di ritrovo con tre campi di bocce, alberi e panchine.

Come tutti i giorni, anche nel pomeriggio di ieri era affollato da alcune centinaia di anziani, quando Berlinguer lo ha visitato prima di partecipare all'assemblea. Il segretario del PCI ha pronunciato un breve discorso, osservando come la stessa costruzione di punti di aggregazione sociale, fondandosi sull'iniziativa popolare, possa contribuire a rovesciare quelle tendenze al disimpegno, i segni di sfiducia, che affiorano in un momento di profonda crisi politica e morale del paese.

Preso un dipendente dell'ufficio con le mani nel sacco

Latina: mercato al collocamento Un posto costava mezzo milione

Alfredo Iannace aveva appena intascato cinquecentomila lire da un disoccupato, che subito dopo ha avvertito la polizia - Ma quanti, invece, hanno pagato in silenzio? - Una truffa difficile da scoprire

Lo hanno arrestato ieri mattina nel suo ufficio; aveva appena intascato una bustarella. Alfredo Iannace, 43 anni, responsabile del settore assunzioni nelle industrie dell'ufficio di collocamento di Latina evidentemente pensava di farla franca. Ma qualcosa non ha funzionato; una delle sue ultime «vittime» ci ha ripensato e lo ha denunciato.

L'uomo, poco soddisfatto dello stipendio di impiegato, aveva escogitato un sistema per arricchirsi in poco tempo. Individuava tra la folla dei disoccupati che ogni mattina gremiscono l'ufficio di collocamento di Latina, le persone più «indicate» e gli chiedeva delle consistenti somme di denaro in cambio della promessa del posto di lavoro. L'adescamento avveniva nei locali dell'ufficio. Le «vittime» venivano avvicinate dall'impiegato che, senza alcuna formalità, proponeva loro i termini dell'accordo. E l'entità delle tangenti era strettamente legata al tipo di lavoro richiesto.

La cifra che i disoccupati dovevano sborsare, insomma, variava dalle 300 alle 500 mila lire. Chi pagava aveva la precedenza sugli altri disoccupati, anche se non ne aveva il diritto. In questo modo si pensa che Alfredo Iannace abbia «sistemato» decine di persone. Il meccanismo era semplice: appena si liberava un posto in qualche fabbrica i suoi «protetti» venivano inclusi subito nella lista delle assunzioni. E si trattava di assunzioni «regolari» dato che venivano effettuate tramite l'ufficio di collocamento.

L'imbroglio era quasi impossibile da scoprire. La gente contattata, infatti, non parlava; pagava le bustarelle in contanti e una volta sistemata si dileguava. L'uomo non solo speculava sulla «fame di lavoro» dei disoccupati che ogni mattina si presentano all'ufficio di collocamento, ma il ricattava. Se parlavano, non solo perdevano i soldi, ma anche il possibile posto di lavoro. Tanto più che le prove del ricatto erano difficili da dimostrare.

«Ricordati — diceva l'impiegato — che la tua parola vale quanto la mia». Ma l'ingranaggio si è inceppato. Qualcuno ci ha ripensato ed ha votato il sacco. «Da diverso tempo — dice il capo della squadra mobile di Latina dottor Giordano — avevamo avuto segnalazioni di questo traffico. Ma bisognava incastrarlo».

Per diverse settimane un agente di polizia in borghese si è mischiato tra la gente che fa la fila all'ufficio di collocamento. Una parola tira l'altra e così gli inquirenti hanno avuto la conferma dell'imbroglio. «Abbiamo individuato una quindicina di persone — prosegue il capo della squadra mobile — che dichiarano di avere versato ad Alfredo Iannace tangenti che variano dalle trecento al mezzo milione».

Ma gli inquirenti volevano prenderlo con le mani nel sacco. Ed una persona gli ha dato una mano. Un uomo che voleva sistemare la figlia. Anche lui, come tanti, ricattato dall'impiegato. Ieri mattina doveva consegnare la somma stabilita al Iannace. Le banconote erano state però tutte segnate. Dopo avere versato la somma l'uomo ha avvisato la polizia. Un controllo e all'impiegato sono state trovate in tasca le 500 mila lire. Erano le 12,30. Alfredo Iannace stava ancora lavorando nel suo ufficio

Al momento, è ancora sconosciuto il numero delle persone che hanno dovuto sborsare le tangenti. Devono comunque essere alcune decine, se l'uomo, in poco tempo, si è fatto costruire una villa e andava al lavoro, l'imprudente con una lussuosa automobile.

ga. p.

Nettuno e Foce Verde

Tutti d'accordo: i poligoni vicino alle centrali sono pericolosi

Chiesto l'allontanamento delle basi militari

I poligoni di tiro di Nettuno e Foce Verde sono pericolosi; per questo se ne devono andare. Su questo punto sono tutti d'accordo: forze politiche, amministrazioni pubbliche e cittadini. «Nessun incontro svolto finora — ha detto Pietro Vitelli, capogruppo consiliare del PCI di Latina — si è chiuso in maniera così unitaria».

Finalmente, dopo mesi di incontri, dopo decine di manifestazioni e petizioni ed una mobilitazione che ha coinvolto mezza provincia di Latina, tutti si sono accorti della pericolosa coesistenza tra le esercitazioni a fuoco dei poligoni di artiglieria con il doppio impianto nucleare

I rischi di qualche proiettile vacante e la memoria di incidenti che hanno sfiorato la tragedia, difficilmente possono essere accantonati dalla gente che vive vicino la centrale nucleare. Ma non basta: I poligoni di artiglieria sono diventati anche incompatibili con l'insieme delle attività economiche del territorio. Pescatori, agricoltori, operatori commerciali e turistici sono sempre stati minacciati dalla presenza del filo spinato. «Ora i militari se ne devono andare — sottolinea il compagno Vitelli — e non ci bastano più le assicurazioni generiche di questo o quel comando militare. Chiediamo che sia lo stesso ministero della Difesa a darci questa risposta».

Il problema più scottante, comunque, rimane quello relativo alla sicurezza del doppio impianto nucleare di Borgo Sabotino. Fino ad ora nessuno sa cosa fare in caso di incidente, dato che il piano di emergenza non è mai stato reso noto. Solo ieri, dopo decine di richieste, è stato esposto dal prefetto di Latina.

Ma che genere di intervento è previsto? Tutto è basato sui dati e le notizie fornite dall'Enel che sono, a loro parere, «scientificamente inconfutabili». Gli incidenti previsti, insomma, sono talmente lievi che le misure di intervento sono ridotte all'osso.

Proposta Comune-Italgas per utilizzare di più il metano

Scaldabagno elettrico, che spreco. Perché non ce ne liberiamo?

Rateizzazione e sconti per chi installerà in casa impianti a gas Risparmio, sicurezza, meno inquinamento - Perché Mosca è la metropoli più «pulita» - Conferenza stampa in Campidoglio

«Per risparmiare energia, passa allo scaldabagno a gas. Te lo finanziamo noi. Teleforaci al 5875». Questa pubblicità, con le «firme» del Comune e dell'Italgas, apparirà nei prossimi giorni sui muri della città, su quotidiani e riviste. Il messaggio è chiaro, ma vale la pena di specificare. Comune e Italgas hanno raggiunto un accordo in base al quale per i prossimi sei mesi (ma il periodo potrà anche essere prolungato) chi si libererà del vecchio *boyler*, elettrico e installerà un impianto a gas per riscaldare l'acqua, otterrà diverse facilitazioni. Quali? In primo luogo otterrà dall'Italgas 20 mila lire da scontare sul prezzo di acquisto dello scalda-acqua; inoltre, non dovrà pagare in contanti all'installatore la spesa dell'impianto (in genere, intorno alle 200-250 mila lire), ma potrà rateizzarla pagandola con la bolletta del gas, al massimo 9 mila lire al trimestre.

Perchè questa iniziativa? L'assessore ai servizi tecnologici Piero Della Seta e il direttore generale dell'Italgas, Mazzeini, lo hanno spiegato ieri mattina in una conferenza stampa in Campidoglio.

Tanto per cominciare, con il prossimo arrivo del metano dall'Algeria, anche Roma potrà disporre di grossi quantitativi di gas naturale, una fonte di energia alternativa (al petrolio naturalmente, col quale si produce elettricità) che costa molto di meno, che rende di più e che, soprattutto, non inquina.

Questo vorrà dire tra l'altro grosse possibilità di risparmio per le singole famiglie. Con un conteggio molto semplice, è stato calcolato che se con il *boyler* elettrico un bagno d'acqua calda costa attualmente intorno alle 180 lire, con uno scaldabagno a gas si scende a 120 e anche 100 lire. Senza contare che con il gas, lo scaldabagno entra in funzione solo quando si apre il rubinetto e quindi sono eliminati gli sprechi.

In questo campo Roma non è all'avanguardia. Al gas per produrre acqua calda già ricorrono quasi tutti i paesi dell'Europa industriale e le più grosse città dell'Italia settentrionale. Semmai, con questo passo ci si adegua a quella che è ormai una scelta quasi obbligata.

L'obiezione principale potrebbe essere: ma gli scaldabagni a gas non sono sicuri. Questo — è stato spiegato ieri mattina — non è vero, perchè gli impianti più moderni hanno raggiunti livelli di sicurezza altissimi. E poi, non bisogna dimenticarlo, gli incidenti causati dal gas fanno sempre più notizia perchè si accompagnano ad esplosioni, mentre quelli causati dal *boyler* elettrico (molti più numerosi, assicurano le statistiche) passano quasi sotto silenzio.

Dunque, quella del gas è la scelta migliore. Naturalmente, chi ha uno scaldabagno elettrico nuovo di zecca e ben funzionante se lo tenga e lo usi fino a quando non diventerà vecchio e inefficiente, ma chi sta pensando di cambiarlo (e quindi di sostenere una spesa che si aggiri intorno alle 80 mila lire) ha tutti i motivi per passare al gas.

Ma cosa dovrà fare? L'Italgas ha pensato anche a questo perchè ha stipulato una convenzione con il 90% degli idraulici e delle imprese specializzate in questi lavori. Basterà che l'interessato telefoni all'installatore convenzionato (l'elenco lo può trovare anche negli uffici della società) e si faccia fare il preventivo. Una volta finiti i lavori, non dovrà pagare una lira e invierà la documentazione all'Italgas che provvederà a versargli le 20 mila lire di rimborso (sul prezzo dello scaldabagno) e a rateizzare il pagamento dei lavori.

Dimenticavamo: a differenza del gas di città, usato fino ad oggi, il metano non è nemmeno velenoso perchè non contiene ossido di carbonio. Un motivo in più per fare il bagno usando il metano.

Questi i due costi a confronto

		Con energia elettrica		Con metano	
		Utenze con pot. inst. fino a 3 Kw	sup. a 3 Kw		
Consumo medio annuo	Kwh	1.100	111,24	L./mc	439,69
Costo unitario con quota fissa	L./Kwh	82,08		mc	141,12 (*)
Spesa annua per energia	L.	90.288	122.364		62.049

(*) dal consumo medio elettrico maggiorato per tener conto del consumo della spia.

A Roma i boyler elettrici sono 854 mila, gli scaldabagni a gas invece 49 mila, un rapporto dunque da venti a uno. Se la campagna lanciata dal Comune e dall'Italgas avesse successo fino al punto di convincere tutti, nel giro di dieci anni (il tempo massimo di durata di un boyler) tutta l'acqua calda della città verrebbe prodotta con il gas. Sarebbe un risparmio enorme, per i singoli e per la collettività. Si parla di qualcosa come 100 miliardi di lire all'anno.

Non a caso, in un'altra conferenza stampa l'assessore Della Seta definì assurdo l'uso dell'elettricità per riscaldare l'acqua. E' un giro infernale, all'insegna dello spreco. Il gasolio arriva nella centrale elettrica dove viene bruciato (cioè trasformato in calore) per produrre elettricità. L'elettricità a sua volta viene mandata nelle case per essere trasformata nuovamente in calore. Con il gas tutto questo non succede. Molto più semplicemente, l'acqua si scalda al contatto con il calore prodotto dal gas, nel giro di pochi secondi.

Ma la scelta del gas naturale, dell'energia azzurra (come molti chiamano il metano) non è dettata soltanto da motivi economici, ci sono anche motivi ambientali, ecologici, soprattutto se il gas viene usato per riscaldare gli ambienti, le case. Tra le grandi città del mondo, Mosca — lo hanno riconosciuto tutti — è la più «pulita», la meno inquinata, e questo proprio perché da anni ormai una legge vieta l'uso del gasolio per riscaldamento. Il gasolio, è noto, bruciando immette nell'aria residui tossici, il gas naturale invece brucia tutto, non lascia residui.

E' anche per questo dunque, che l'amministrazione comunale non ha avuto dubbi, qualche anno fa quando si è trattato di dare una scelta energetica. Il metano algerino stava per arrivare in Italia e ci si è mossi con rapidità perché una porzione di questa ricchezza arrivasse anche da noi, naturalmente senza intaccare il quantitativo che (almeno secondo le promesse del governo) è destinato allo sviluppo del Mezzogiorno.

Di pari passo, si è lavorato per accelerare al massimo la totale metanizzazione della città, cioè per portare il metano laddove fino ad ora non è arrivato niente (i nuovi quartieri e le borgate) e per riadattare la vecchia rete, costruita più di cinquant'anni fa per trasportare il gas manifatturato.

A che punto siamo? Attualmente più della metà della città riceve o è in grado di ricevere il metano; da gennaio a ottobre di quest'anno (dieci mesi appena, dunque) sono state trasformate 33 mila utenze; adesso non debbono più ricorrere alle bombole gli abitanti di borgate come Isola Sacra, a Fiumicino, Prima Porta, Labaro e Settebagni.

Dopo quella per l'abolizione dei «boyler», Comune e Italgas lanceranno probabilmente un'altra campagna per l'uso del metano anche nel riscaldamento delle case. Anche qui i vantaggi potrebbero essere enormi. Basta pensare che con il gas è possibile ricorrere agli impianti individuali, così non ci sarà bisogno di riscaldare inutilmente anche le case vuote.

L'accusa stralciata da un'inchiesta sul traffico di droga

Bustarella al giudice? Deciderà la Cassazione

Il legale di un imputato avrebbe tentato di corrompere il magistrato - Trovato assegno da 1 milione e 300 mila lire

E' finita direttamente in Cassazione una parte dell'inchiesta su una delle più importanti operazioni antidroga condotta recentemente da carabinieri, polizia e guardia di finanza. Al centro dell'interessamento dei giudici un legale e un magistrato. Secondo l'accusa l'avvocato Rocco Condoleo, difensore di uno degli imputati, finiti in carcere in quell'occasione, avrebbe passato un assegno di un milione e 300 mila lire al dottor Luigi Sarago della seconda sezione penale

A fine ottobre un'azione coordinata dei tre corpi, carabinieri, polizia e guardia di finanza consentì di scoprire un vasto traffico di droga. In diverse città d'Italia, soprattutto a Milano e Roma, furono arrestate molte persone, in tutto furono una trentina gli uomini finiti nella rete della squadra antinarcotici. Fra questi anche il cliente dell'avvocato Condoleo.

Gli inquirenti misero sotto controllo alcuni apparecchi telefonici e attraverso questo mezzo sarebbero venuti a conoscenza della tentata corruzione. La cifra, per la verità, è piuttosto esigua rispetto al «rischio» che il giudice avrebbe dovuto correre, ma niente esclude che non potesse trattarsi di un acconto. Naturalmente il condizionale è d'obbligo in questi casi anche perché il legale interrogato nei giorni scorsi sull'argomento ha dato una sua versione dei fatti.

L'assegno da un milione e 300 mila lire passato dalle tasche dell'avvocato a quelle del giudice, sarebbe un prestito amichevole fra due persone che si conoscono e sarebbe stato subito rimborsato

Evidentemente, però, la spiegazione dell'avvocato Condoleo non deve aver convinto del tutto gli inquirenti perché la questione è stata rimandata, come abbiamo detto, alla Cassazione.

Ora la posizione dei due uomini di legge sarà stralciata dall'inchiesta generale sul traffico di droga e in seguito all'applicazione dell'articolo 90 del Codice di procedura penale sarà esaminata dai supremi giudici che dovranno stabilire a quale ufficio giudiziario assegnare gli atti.

La manifestazione era della Voxson non dell'Autovox

Per un errore, ieri sotto la foto della manifestazione al ministero dell'Industria è apparso il titolo: «Protestano i lavoratori dell'Autovox». In realtà la manifestazione era stata indetta dagli operai della Voxson. Lo stesso errore, lo scambio nel nome delle aziende, purtroppo si è ripetuto nell'articolo. Ce ne scusiamo con i lettori.

Arrestato con 2 Kg di eroina nelle scarpe e nella valigia

Nascosti nel doppio fondo di una valigia, in una ingegnosa intercapedine ricavata nei tacchi delle scarpe che indossava e in una tasca cucita negli indumenti intimi, un «corriere» siriano tentava di far entrare in Italia due chili di eroina. Il suo incerto modo di procedere a causa degli insoliti tacchi e per l'ingombro della pesante tasca che gli impacciava i movimenti mentre all'aeroporto di Fiumicino scendeva da un aereo di linea proveniente da Damasco, lo ha però tradito e alcune guardie di finanza in servizio di controllo lo hanno intercettato e bloccato per una ispezione.

Nei locali adibiti al controllo dei passeggeri in transito, c'è voluta quasi un'ora per individuare tutti gli abili stratagemmi messi in atto dal «corriere» identificato poi per il 35enne Ahmad Cheikgh, per cercare di varcare la frontiera col prezioso carico di droga.

Le analisi hanno stabilito che l'eroina sequestrata al Cheikgh era già stata «tagliata» al 50 per cento. Ciò nonostante, si trattava di una partita di un ingente valore commerciale sul mercato all'ingrosso

Disinfettato il «Majorana» a Spinaceto

Riaperto il liceo dopo un caso di meningite

Anche il vicino «Plauto» è rimasto chiuso

«La disinfezione è già stata fatta, gli studenti da oggi torneranno al liceo "Majorana"»: con queste parole il preside del liceo classico «Plauto», a pochi passi dal primo, nella zona di Spinaceto, ha buttato acqua sul fuoco delle paure di genitori e studenti delle due scuole. Infatti, martedì scorso l'ufficio di igiene ha accertato un caso di meningite tubercolare al «Majorana»: immediatamente la scuola è stata chiusa e, per precauzione, appena arrivata la notizia, anche gli studenti del «Plauto» si sono astenuti dalle lezioni.

Il caso di malattia infettiva è stato scoperto verso le 13 di martedì quando, appunto, il medico dell'ufficio di igiene si è recato nel liceo classico e ha avvisato il preside, professor Gazziano, che una sua studentessa era malata. L'ufficio d'igiene ha subito predisposto il piano di disinfezione — nonostante che la competenza per gli istituti superiori ricada sulla direzione delle scuole stesse — e gli studenti ieri non si sono recati alle lezioni, che da domani riprenderanno regolarmente.

La sospensione dei corsi è stata attuata anche allo scientifico, dove il preside ha personalmente fatto effettuare la disinfezione. Da oggi, anche qui, tutto ritornerà alla normalità.

Tuttavia il preside del Plauto, professor Adamo, non si è accontentato di queste misure di sicurezza. Infatti ha preso informazioni da uno specialista sulla meningite e oggi farà circolare un comunicato tra le classi per suggerire norme di comportamento in questi casi.

La prevenzione della meningite, infatti, richiede scrupolose norme di prudenza. Poichè il morbo si prende per contagio diretto — in un qualsiasi luogo — chiunque pensa di aver avuto rapporti con un malato o anche con un eventuale portatore sano deve immediatamente mettersi in contatto con il proprio medico che, dopo gli opportuni accertamenti, in caso di infezione, suggerirà la terapia adatta.

La meningite tubercolare è una particolare forma di affezione che colpisce le membrane che rivestono il sistema nervoso centrale soprattutto alla base cerebrale. I sintomi che si avvertono sono cefalea, febbre, disturbi psichici, disturbi alla mobilità, ai riflessi e alla sensibilità. Oggi, gli studi più recenti hanno portato alla scoperta di cure efficaci.

Il dc Michele Principe ha detto che vuol lasciare l'incarico

Circeo: il sindaco annuncia dimissioni, speriamo sia vero

Un nuovo episodio di una lunga guerra di potere? - Scandali, speculazioni, comunicazioni giudiziarie nella storia di San Felice

Se ne va? Non se ne va? Fa sul serio o per finta? Il sindaco democristiano del Circeo stavolta ha annunciato che vuole dimettersi davvero ma sono in molti a pensare che — come è già successo — l'abbandono del campo faccia parte delle piccole e grandi manovre di potere che da anni sono di casa a S. Felice. Il sindaco si chiama Michele Principe, ex direttore della Rai, ex direttore delle Poste, ex fanfaniano, presidente della Selenia e di altre società: dal '79 guida una amministrazione formata da DC, PSDI e rappresentanti di una lista civica. Per le sue dimissioni ha tirato fuori i «soliti» motivi personali.

Gli amministratori che siedono oggi sui banchi della giunta sono gli ultimi di una lunghissima serie «nera». Qui da anni la speculazione la fa da padrone, qui centinaia e centinaia di ettari (le parti più belle del parco nazionale) sono state devastate dalle lottizzazioni, dalle ville, dal cemento armato. Di volta in volta in tutto questo tempo si sono alternate giunte diverse, nate spesso al termine di furibonde lotte interne. Ma la sostanza è sempre rimasta la stessa. A cambiare — forse — erano i nomi di sindaci e assessori e con loro quelli degli speculatori che facevano la parte del leone.

Nella storia amministrativa di S. Felice gli scandali sono praticamente una regola, le comunicazioni giudiziarie una valanga, anche se finora i responsabili sono riusciti sostanzialmente a «farla franca». Adesso arrivano le dimissioni di Michele Principe. «Il sindaco non è nuovo a questi colpi di scena — sottolinea Franco Domenichelli del PCI — già l'estate scorsa ha minacciato le dimissioni ritirandole poi in tutta fretta».

Ora gli ambienti a lui vicini sostengono che questa volta fa sul serio. Diverso è invece il parere del PCI di S. Felice. «Pensiamo che Principe — sostiene il PCI — voglia giocare un brutto scherzo a qualche amico di partito». Sostenere a spada tratta gli speculatori, infatti, non poteva non creare vistosi malcontenti. Soprattutto tra chi veniva escluso dal giro. E l'opposizione ha trovato del sostenitori anche nel partito di maggioranza. Insomma, all'interno della DC locale la gestione Principe non va giù a molti, soprattutto ora che non può contare sul sostegno del fanfaniani. A bene vedere il motivo delle sue dimissioni è dunque tutto dentro allo schieramento politico di maggioranza.

Il sindaco, insomma, vuole silurare i suoi più accreditati oppositori. «Al di là delle beghe interne della DC locale — afferma il compagno Domenichelli — il problema politico delle sue dimissioni rimane. L'amministrazione Principe, infatti, è stata una delle più inette della storia amministrativa di S. Felice. Il sindaco finora non ha mosso un dito per affrontare i problemi, semmai li ha resi più acuti. A questo punto è giusto che se ne vada

Gabriele Pandolfi

dl partito

ROMA

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — Oggi alle 17 in federazione riunione del C.F. e della C.F.C. O.d.G.: 1) L'iniziativa del Partito alla luce delle indicazioni del C.C. Relatore il compagno Piero Salvagni, della segreteria della federazione; 2) Varie.

RINVIO — La riunione sulle questioni delle IACP prevista per oggi, è rinviata a lunedì 17 alle ore 18 in federazione.

GRUPPO PROVINCIA — Alle 15 riunione su: «Programma 1ª legislatura».

ASSEMBLEE: OGGI IL COMPAGNO VECCHIETTI A MONTI — Alle 19 assemblea con il compagno Tullio Vecchietti, della Direzione.

OGGI LA COMPAGNA FIBBI A GREGNA — Alle 18,30 assemblea con la compagna Lina Fibbi del C.C.

OGGI IL COMAGNO PERRI A PORTA MAGGIORE — Alle 18 Assemblea con il compagno Franco Ferri del C.C.

OGGI IL COMPAGNO FREDDUZZI A PALESTRINA — Alle 19 assemblea con il compagno Cesare Fredduzzi, della C.C.C.

SEZIONE OPERAIA — Alle 18 a SETTECAMINI (Bencini); ARDEA: alle 18,30 (Cerradi); CASETTA MATTEI: alle 15,30 (Ubaldi); CENTRO: alle 18,30 (Mettiolietti); VALMELAINA: alle 18,30.

COMITATI DI ZONA — MAGLIANA PORTUENSE: alle 16,30 coordinamento femminile (Pussuello).

SEZIONE CREDITO — Alle 18, a Ludovisi, Assemblea costitutiva Cellula SACE (Pissarello).

INIZIATIVE DEL PCI CONTRO LA LOTTIZZAZIONE DELLA RAI-TV — Oggi a Donna Olimpia alle 20,30 assemblea con Tito Cortese e Giovanni Vacca del C.C.

SEMINARIO DELLA ZONA PRENESTINA SUI PROBLEMI DEL GOVERNO LOCALE — Domani e dopodomani a Quarticciolo, seminario della Zona Prenestina sui problemi del governo locale. I lavori si apriranno domani alle 18 con la relazione del compagno Ugo Vetere. Seguirà il dibattito e il lavoro delle commissioni. Dopodomani prosecuzione del dibattito e conclusioni del compagno Sandro Morelli, segretario della federazione. Partecipa il compagno Enzo Proietti.

OGGI IL COMPAGNO MAURIZIO FERRARA A FROSINONE — E' convocata per oggi c/o la federazione alle 18,30 la riunione del Comitato Federale con il seguente o.d.g.: situazione politica e iniziative del Partito dopo l'ultimo Comitato Centrale. Introduce il compagno Antonio Simiele, segretario della federazione, conclude il compagno Maurizio Ferrara segretario regionale del Lazio.

VITERBO

E' convocato per oggi alle 18 presso la Federazione la riunione del comitato federale con il seguente o.d.g.: la vicenda Fiat e il Comitato Centrale: riflessioni politiche ed indicazioni di lavoro per il Partito (Pacelli-A. Fredda).

Il traffico a Radio blu

Oggi alle 14,30 a Radio Blu (94,800 mhs), il comandante dei vigili urbani, colonnello De Rossi, l'ingegnere Zola, del consiglio di amministrazione dell'Atac e il presidente dell'Acotral, Maderchi, risponderanno in diretta alle domande degli ascoltatori sui problemi del traffico cittadino. I numeri per intervenire sono: 463081 e 4953316.

Musiche di Schoenberg al Teatro Valle

Pierrot un po' lunatico canta ma in italiano

Kathy Berberian sbalordisce il pubblico rinunziando al tedesco d'una famosa pagina con una recitazione precisa del testo

Arnold Schoenberg è stato, martedì sera, il protagonista del terzo concerto dell'Accademia italiana di musicontemporanea, che al Teatro Valle dedica una autorevole, sua prima rassegna, alla musica del Novecento, dall'avanguardia storica fino al nostro immediato ieri.

Nella trascrizione di Schoenberg, pre nove strumenti, la *Berceuse elegiaca* di Ferruccio Busoni, eseguita dall'attento Gruppo Musica Insieme, di Cremona, in apertura di programma, non perde l'originaria fisionomia che ne definisce l'estenuata, sofferta dolcezza, ma la radicale suddivisione della realtà sonora in timbri isolati e contrastanti, disperatamente refrattari ad ogni volontà di reciproca assimilazione, sembra mediare quella condizione esistenziale assai prossima al delirio, che caratterizza il verbo espressionista.

La lacerazione del tessuto musicale, inteso nella sua più alta verità espressiva, si coglie anche, e forse di più, negli antichi *Cinque pezzi per orchestra*, op. 16, rispettosamente trascritti per dodici strumenti da F. Greissle che dell'opera ha conservato i significati morfologici. Infatti, emerge, dal celebre brano intitolato *Colori* (il secondo dei *Cinque pezzi)*, il peso della prima realizzazione della «melodia di timbri», presente negli oggetti musicali dai tempi di Orfeo, ma identificata consapevolmente — quasi un uovo di Colombo — solo per merito di Arnold Schoenberg.

Nella seconda parte del concerto, Kathy Berberian, sontuosa e smagata sacerdotessa della musica d'oggi, ha elargito tesori di gusto e d'intelligenza — e questo era largamente atteso — con la recitazione precisa e magicamente ambigua ad un tempo, del *Pierrot Lunaire*. Non prevista, invece, l'inopinata e raggelante traduzione italiana del testo, che ha lasciato trasecolato, nella maggioranza, il pubblico. Con buona pace della Berberian che, nel programma di sala, difende in prima persona la causa della traduzione, non si può omettere che nell'affermare le ragioni della immediata fruizione del testo, si colpisce un universo espressivo, calibrato da Schoenberg con mai discussa genialità, in cui parola, sillaba, suono e accento vocali si integrano in modo inscindibile — se non a prezzo di catastrofe — ad accento, suono, modo d'attacco e frase strumentali.

Numeroso il pubblico che ha applaudito la rara esibizione della Berberian, il Gruppo Musica Insieme e Giorgio Bernasconi, prezioso direttore, per le letture di assoluto pregio, e che, alla fine, ha seguito un dibattito guidato, alla presenza della stessa Berberian, da Gianfranco Zaccaro, inevitabilmente centrato sui problemi emersi nel corso della serata.

Il prossimo concerto è fissato nella Chiesa di Sant'Ignazio, dove il 25 novembre (ore 21), Luigi Celeghin interpreterà pagine organistiche di autori contemporanei: Ives, Rota, Messiaen, Berio, Bussotti e Dalla Vecchia.

Umberto Padroni

Roma utile

COSI' IL TEMPO - Temperature registrate alle ore 11 di ieri: Roma Nord 14; Fiumicino 17; Pratica di Mare 14; Viterbo 10; Latina 13; Frosinone 10. Tempo previsto: coperto con sporadiche pioggie.

NUMERI UTILI — Carabinieri: pronto intervento 212.121. **Polizia:** questura 4686. **Soccorso pubblico:** emergenza 113; **Vigili del fuoco:** 4441; **Vigili urbani:** 883021, Policlinico 492856, Santo Spirito 6450823, San Giovanni 7578421, San Filippo 330051, San Giacomo 6780741; **Pronto soccorso:** San Camillo 5850, Sant'Eugenio 595903; **Guardia medica:** 4756741-2-3-4; **Guardia medica ostetrica:** 4750010/480158; **Centro antidroga:** 736706; **Pronto Soccorso CRI:** 5100; **Soccorso stradale ACI:** 116; **Tempo e viabilità ACI:** 4212.

FARMACIE - Queste farmacie effettuano il turno notturno: **Boccea:** via E. Bonifazi 12; **Esquilino:** stazione Termini, via Cavour. **EUR:** viale Europa 76; **Monteverde Vecchio:** via Carini 44. **Monti:** via Nazionale 228; **Nomentano:** piazza Massa Carrara, viale delle Province 66; **Ostia Lido:** via Pietro Rosa 2; **Parioli:** via Bertoloni 5; **Pietralata:** via Tiburtina 437; **Ponte Milvio:** piazza P. Milvio 18; **Prati, Trionfale, Primavalle:** piazza Capecelatro 7; **Quadraro:** via Tuscolana 800; **Castro Pretorio, Ludovisi:** via E. Orlando 92, piazza Barberini 49; **Trastevere:** piazza Sonnino n. 18; **Trevi:** piazza S. Silvestro 31; **Trieste:** via Roccantica 2; **Appio Latino:** Per altre informazioni sulle farmacie chiamare i numeri 1921. 1922. 1923. 1924.

IL TELEFONO DELLA CRONACA - Centralino 4951251/4950351; interni 333, 321. 332. 351.

ORARIO DEI MUSEI - **Galleria Colonna,** via della Pilotta 13, soltanto il sabato dalle 9 alle 13 **Galleria Doria Pamphili,** Collegio Romano 1-a, martedì, venerdì, sabato e domenica: 10-13. **Musei Vaticani,** viale del Vaticano, 9-17 (luglio, agosto, settembre); 9-13 (tutti gli altri mesi) **Galleria Nazionale a Palazzo Barberini,** via IV Fontane 13, orario; feriali 9-14, festivi 9-13. **Nazionale d'Arte Moderna,** viale Belle Arti 131, orario: martedì, mercoledì, giovedì e venerdì ore 14-19; sabato domenica e festivi 9-13,30, lunedì chiuso.

dilit/ih
International House
Dal 1974 aderente alla Lega Nazionale Cooperative e Mutue
CORSI DI TEDESCO
Settimana dimostrativa GRATUITA
A partire dal 17 novembre
VIA MAGENTA, 5 (Termini) T. 492592-3

piccola cronaca

CULLE

La casa dei compagni Bosco Giovanni e Filipponi Alba è stata allietata dalla nascita di Marzia.

Ai compagni alla sorellina ed a Marzia gli auguri della sezione Appio Latino.

E' nata Rosetta, figlia dei compagni Catia Canulli e Paolo Onorati della sezione Casalmorena. Alla piccola e ai genitori le più vive felicitazioni dai compagni della sezione, della zona e dell'Unità.

SMARRIMENTO

Si è perso, due giorni fa, nella zona attorno a piazza Bologna un cucciolo di pastore tedesco. Chi lo trovasse è pregato di telefonare al 4240646.

LUTTO

E' deceduto ieri all'età di 70 anni il compagno Marco Coppotelli già sindaco di Ferentino, più volte consigliere comunale, per molti anni membro del comitato federale, vice presidente della commissione federale di controllo e segretario della sezione. Alla famiglia di Marco le più fraterne condoglianze dei comunisti della provincia. I funerali si terranno oggi alle 15,30.

DIFENDI LA LEGGE SULL'ABORTO

L'aborto — oggi — non è più una merce, ma una possibilità che la comunità civile mette a disposizione della donna quando sono state esaurite tutte le altre possibilità di regolare consapevolmente la maternità.

L'aborto esisteva anche prima della legge che lo regola: ma era clandestino, in mano al mercato nero dei «cucchiai d'oro», dei mercanti di morte. Abolendo la legge non si abolirebbe l'aborto, ma si rimetterebbe semplicemente l'affare nelle mani dei mercanti di morte.

Difendere la legge attuale sull'aborto — per quanto imperfetta — è il primo passo per abolire la necessità dell'aborto.

Difendere questa legge è anche un fatto di cultura e di informazione.

Assemblea pubblica, giovedì 13 novembre alle ore 18,30 al Teatro della Maddalena - Via della Stelletta, Roma

ARCI ASSOCIAZIONE DI CULTURA, SPORT, RICREAZIONE

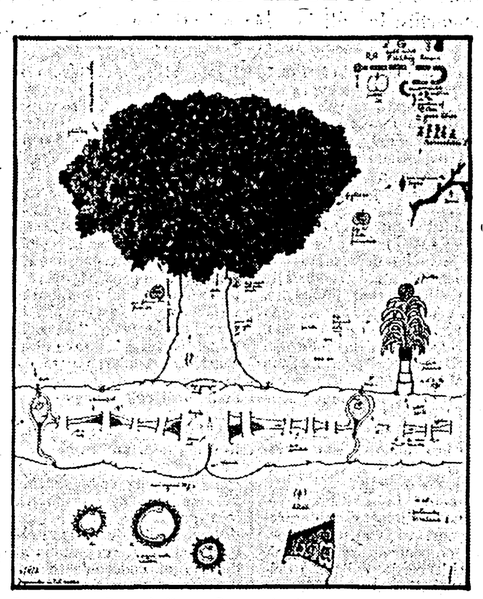
Di dove in quando

Arte

Gianfranco Baruchello alla «Margherita»

Nella stalla della sfinge nelle strade con la morte

Gianfranco Baruchello - Roma; Galleria «La Margherita», via Giulia 108; fino al 18 novembre; ore 10-13 e 17-20



Gianfranco Baruchello: «Seguendo in tal modo il corso delle stagioni», 1980

Baruchello, io credo, è di specie rara: uno di quegli artisti che si sono costruiti, sul talento, una grande immaginazione - liberatrice ma che più soffrono oggi nel vivere e nel vedere il mestiere del pittore umiliato al pascolo basso e famigliare e la pittura, fatta orba dei grandi sogni e mutilata delle più pure speranze e utopie di rivolta e di rivoluzione socialista, riproporsi come pittura o che enumera le cose in maniera bigotta e indifferente o che cerca ruolo e autorità nell'una o nell'altra mafia del nuovo nuovissimo che si affaticano, e nemmeno tanto, a tenere in piedi la vecchia Italia e la vecchia idea e pratica dell'arte. Che lavorasse sulla realtà della vita e della società o sul linguaggio così come l'uso di classe l'ha imbalsamato, sui materiali della visione o sulla parola, Baruchello ha sempre avuto la parte, assai coraggiosa e avventurosa, di quello che ara ora una terra incolta e inesplorata ora una terra così stratificata di storia che ad ogni piccolo passo si svela una miriade di frantumi. E l'aratura è tanto sociale quanto esistenziale e psichica.

A giudicare quel che espone alla galleria «La Margherita», la sua immaginazione non ha perduto il gusto dello scavo, dell'analisi sociale e linguistica, della messa in discussione ironica e beffarda: è pittore vero a tempo pieno, anche se nello scavo ora vien continuamente alla superficie un dolore che è anche una enigmatica interrogazione della morte. Secondo il suo metodo, alla metà del 1979 ha cominciato a interessarsi della parola «*dolce*». Prima ha fatto un libro manoscritto, poi il manoscritto fotocopiato è servito per una serie di interviste per un videonastro e, strada facendo, «dolce» è diventato «molle» e «carne animale» e «morte animale» e «tipi di morte umana» e «Sfinge» come emblema di un itinerario il cui senso attuale è come (con) vivere con la morte? Per ragionare su questo punto è venuta la pittura con un grande quadro «Nella stalla della Sfinge» di cm. 360 x 180 e con tanti straordinari studi-dettagli.

Il titolo della mostra e del quadro è venuto da un disegno di Max Ernst del 1927: la stalla della Sfinge: «mostro che non si incontra ormai più solo alle porte di Tebe — ha scritto Baruchello nel catalogo — ...ma ogni giorno, ogni notte nell'urgenza e nell'assiduità del pensare, parassitare, prevedere, convivere con la morte... gli avvenimenti della cronaca del terrore degli ultimi anni, pur non esplicitamente presenti in queste "figure e discorsi", non solo ne costituiscono lo sfondo ma anche il motivo che mi ha spinto a porre le domande che mi hanno condotto attraverso l'itinerario qui descritto». La tipica dinamica della costruzione dell'immagine figurata e scritta si è, in questa serie, fatta più ossessivamente analitica e allo stesso tempo liricamente delirante tanto che l'immagine come viene vista-letta fa da ponte a un'altra immagine attivando in noi una dialettica continua di domande-risposte. E qui il segno di Baruchello, quando dipinge e quando scrive, tocca una potenza di stupore assai rara.

Mi sembra che la serie di immagini cresca su una figura-chiave: una di quelle sagome di figura umana disegnata col gesso sull'asfalto dalla polizia attorno a un uomo assassinato per mafia, per terrorismo, per repressione. L'accumulo attorno a questa sagoma delle parole e dei rimandi, delle figure disegnate e dipinte e delle associazioni di figure e parole, è una straordinaria sorgente di stupore e di conoscenza. C'è la morte ma la tensione umana dell'energia verso una situazione altra e liberata è tale che, nello spazio così tormentato e ossessivo dell'immagine e della parola sottoposte a una «lezione di anatomia», improvvisamente, inaspettatamente fioriscono oasi e piante meravigliose: luoghi e fiori di un'immaginazione che non si rassegna, che non si assoggetta. La progressione germinale convive con l'analisi della morte: Baruchello taglia e spezza gli strati e inaspettata vien su una polla come d'acqua pura, dallo scavo ancora un desiderio fortissimo di liberazione e il segno che figura e scrive è come posseduto da un vento, da un flusso, da un guizzo verso quegli spazi aperti ai vogatori di cui diceva Rimbaud.

Dario Micacchi

Alberto Ziveri alla galleria «Ca' d'Oro»

Il tempo lungo di un pittore e ciò che resta delle cose umane costruite dall'impatto della luce

Alberto Ziveri - Roma; Galleria «Ca' d'Oro», via Condotti 6-a; fino al 13 novembre; ore 10-13 e 17-20.

La pittura figurativa o neofigurativa conosce un momento fortunato. Le cause: corrosione interna, ludica e salottiera, delle esperienze d'avanguardia; stanchezza dopo l'abuso per la foto, il video e tutti i mezzi di riporto dell'immagine; riscoperta di una specificità e di un potenziale poetico, sia lirico sia sociale, della pittura come un mezzo «povero» ma capace di svelare e penetrare insospettate ricchezze, da molti sin qui ritenute esaurite, del mondo e dell'uomo sfuggendo, proprio come mezzo, all'orrido uso e consumo di massa che viene fatto delle immagini.

Moltissimi giovani fanno ora pittura figurativa o realista o visionaria o di rivisitazione dell'antico. Difficile, nella vastità del fenomeno, distinguere subito quel che è davvero nuovo e portatore di una veritiera immagine dell'uomo d'oggi da quel che è astutamente conservatore o reazionario. Nel frattempo si aprono magazzini, si dissotterrano dipinti e pittori morti anche se vivi, e con la figurazione circola una gran brutta confusione.

Così può accadere che un grande ma solitario pittore che tutta una vita ha combattuto per una moderna pittura della realtà, ed ha scelto di tenere la sua ricerca, perché si serbasse schietta e profonda, fuori dai clan di mercato e di potere politico, si trovi oggi ad essere risucchiato nel vortice dei nuovi figurativi. E' il caso, credo, di Alberto Ziveri, cinquant'anni di pittura che è un continuo fare e rifare trasparenza nel mondo. E' nato a Roma nel 1908.

Personaggio poetico assai difficile: dipinge con un ritmo lentissimo quadri che spesso sono dei veri diamanti pittorici di realtà, ma poi li nasconde, li fa vedere con tremore per farli riaffondare nel buio quanto prima possibile. Se potesse ricomprerebbe tutti i quadri suoi che sono in circolo dai primi anni trenta. Dipinge e riflette sulla pittura secondo un modo lirico e un modo d'uso che sono fuori da tutti i sistemi di mercato e pubblicitari. Ho accennato al personaggio Ziveri perché la misteriosa e pura qualità delle sue immagini dipinte è, per misteriosi fili, legata al personaggio.

Come pittore, e lo riconferma questa bella antologica di una trentina di «pezzi» tra il 1933 e il 1968, Ziveri è un occhio straordinario: uno sguardo analitico, rapace, amoroso, spietato, capace di fissare per mesi e per anni una figura umana o un oggetto sotto lo scivolo della luce diurna o notturna, in esterno o in interno. Figure umane e cose sono strappate alla loro usura e alla morte e fissate folgoranti nel loro apparire come in un fotogramma magico ed enigmatico che esalti il momento che sangue e pensieri e sensi sono all'unisono.

Sono uomini e cose del tempo lungo costruite con l'impatto della luce sulle forme con un realismo metafisico capace di generare stupore come rivelazione a un flash: una pittura dalla qualità di pietra dura e preziosa, pur nulla concedendo all'ideologia, che è una fantastica «propaganda» per l'uomo; una pittura che ha fatto qualche passo ardito oltre Morandi. L'avvio di Ziveri è quello di un indipendente tra la Scuola Romana e Cagli, Melli, Bartoli, Ianni, Cavalli, Capogrossi, Pirandello, Guttuso. Il suo primo grande punto d'arrivo è «La rissa» del 1939, coevo della «Fuga dall'Etna» di Guttuso e di «Sicità» di Fausto Pirandello.

A questa data Ziveri si è impadronito del segreto che fa lievitare dall'assoluta concretezza della pittura la poesia enigmatica di un oggetto, di una persona, di un tempo esistenziale e storico. Due esempi soltanto, due capolavori della pittura del nostro secolo (quando se li assicurerà una galleria pubblica?): «Postribolo» del 1945 e «Gli amanti» del 1946. Ziveri ha molto sentito e dipinto Roma: vuota e ischeletrita sotto il solleone, misteriosa e fantasmica con le sue architetture berniniane o borrominiane, vellutata di notte con il popolo, ancora un po' «alla maniera del Belli», che si affretta alla fermata del tram, al banco del venditore di cocomeri, allo spettacolo sportivo.

Ziveri è uno che si è rivisto Roma dopo aver guardato l'Europa (e certi misteri dell'uomo così come sono fissati nella materia pittorica di Corot, Courbet, Daumier, Manet, Goya, Caravaggio, Vermeer, Chardin). Ma gira e rigira, la folgore della scoperta della vita per la pittura è nella strada, al voltare di un angolo, dentro la solita stanza, al sollevare la solita tazzina di caffè o il solito telefono, che lampeggia ma in gran silenzio per noi e con un tuono immane che sente solo Alberto Ziveri.

da. mi.

Alberto Ziveri: «Postribolo», 1945

Teatro

«Concerto» di Annecchino alle Muse

King Kong, danzando, diventò uno scimmione metafisico

Una scena di «King Kong Cerl»

King Kong che esce dagli incubi del solito, metafisico americano medio, e King Kong che è solo un meccanico pupazzo; King Kong oggetto di studi e discussioni e King Kong che ha fatto astutamente ridere; in più una presa di posizione sul palcoscenico visto, in grande e apparente confusione come sintesi dei mezzi di comunicazione: questo è quanto riballe in *King Kong Cert*, lo spettacolo ideato e realizzato da Artiro Annecchino, e in scena al Delle Muse.

Sullo sfondo del palco regolamentare scorre il vecchio, sacramentalmente portentoso film del '33, con lo scimmione edificato allora da Willis O' Brien. Di fronte, in carne ed ossa, i componenti del sedicente «Bazar della scienza»: strumentisti, attori, cantanti e danzatori.

Si tenta di amplificare la conclamata sostanza poetica del film, di farla ridondare attraverso delle azioni sovrapposte ma non pleonastiche.

Sisa Piperno e John Fontano forniscono i corpi, «spiegano» cioè diffusamente, danzando, quanto dal film passa attraverso un semplice brivido cioè l'«erotismo mostruoso» notatovi per primo da Jules Ferry. Giorgia O'Brien, vestita esplicitamente di una pelle di scimmia, e Dodi Moscati in tuta da ginnastica prestano invece le voci in modo più composito: mugolano, smiagolano, vocalizzano, riproducendo in modo per lo più inarticolato il sonoro originale del film che è stato preventivamente cancellato, e aggiungendo qualche tocco ironico: Victoria Zinny rompe ulteriormente la finzione passeggiando davanti allo schermo e interpretando con realismo puntiglioso la parte che nel film è di Fay Wray, cioè quella della fanciulla rapita da King Kong. Infine, poiché di un concerto si tratta, la coesione è diretta dagli strumenti veri e propri, violino, pianoforte e fisarmonica, suonati rispettivamente da Luigi De Filippi, da Annecchino stesso e da Luciano Francisci.

Gli interventi dal vivo vengono a galla in vario modo: scorrendo a tratti in rivoletti di divertimento, a tratti sospendendosi nei virtuosismi di Annecchino al piano o di Fontano sulle mezzepunte. Se le voci e i corpi si insinuano blandamente fra le immagini si ha la sensazione di un King Kong che, surrealisticamente, rifletta su se stesso, e si è sedotti; quando invece la proiezione viene interrotta bruscamente per dar luogo ad un pezzo recitato allora si avvertono il disagio e la ruggine di un'immagine posticcia. Momenti alterni, insomma, di uno spettacolo che in genere però riesce simpaticamente a stipare lo spazio che ha a disposizione di sorprese. C'è anche un antefatto, che si svolge nel «foyer» prima che la «performance» cominci: si vedono le beghe astrattamente familiari fra la bella e la bestia, ipoteticamente sposatisi a fine film. King Kong (Giorgia O'Brien) è tacciato dalla moglie (la Zinny) di essere un «alternativo», che paralizza il mondo con il rifiuto totalitario delle ideologie: in fondo, a spettacolo concluso, questa cornice narrativa risulta solo occasionale.

m. s. p.

Musica

A Nuova Consonanza

Un'arpa imbavagliata e picchiata con un ferro da calza

Con un concerto di musiche di autori italiani contemporanei (Berio, Bussotti, Pennisi, Donatoni, Petrassi e Sciarrino), l'arpista Claudia Antonelli ha partecipato martedì sera alla rassegna di Nuova Consonanza, alla Galleria d'arte moderna. Oltre che eccellente musicista, l'Antonelli è un personaggio singolare e interessantissimo, la cui originalità emerge in modo evidente dal rapporto che stabilisce con il suo strumento. Si capisce a prima vista che si ha a che fare con la negazione totale della immagine oleografica, ottocentesca dell'arpista: di quel personaggio dolce e un po' slavato che fa quasi tutt'uno col suono che esce dalle corde toccate da dita agili e diafane. Niente di tutto ciò nel volto serio e accigliato della Antonelli, né nel suono estremamente musicale della sua arpa, asciutto, essenziale, ricco di tensione.

Il programma presentato aiuta a consolidare quest'impressione (che era nata, però, una volta che le udimmo suonare un brano di Bach figlio!). Sul podio erano due arpe; una di queste, «preparata» con alcune corde, cioè, «imbavagliate» da un cerotto, è servita in coppia con l'altra per il brano di Bussotti «*Fragmentations pour un joeuer de harpes*, significativamente gestuale: l'arpa è percossa, come una batteria, con una spazzola, con un ferro da calza, con le mani che picchiano sulla cassa. Le sue sonorità abituali si attenuano, l'arpa «ottocentesca» è quasi ridotta al silenzio. Vengono alla luce altre impressioni foniche (ricchissime anche in *Sequenza II* di Berio), percussive per lo più, come nel bello e difficile *Marches* di Donatoni.

L'arpa contemporanea arriva al limite delle sue possibilità: gli inevitabili rumori che si producono, con le dita, coi pedali, per mettere in vibrazione le corde, tendono a sovrastare il suono che esce dalle corde stesse, tanto più che ne esce già dimesso, non affermativo, non pieno come nella scrittura tradizionale.

Interessantissimo è apparso il brano che era posto significativamente alla fine: l'*Addio a Trachis*, di Salvatore Sciarrino, in cui questo rapporto tra suono e rumore entra nel programma, nella struttura stessa del pezzo, che è fatto di continui crescendo e decrescendo in cui il duro martellare delle dita sulle corde prima copre e poi svela l'antica sonorità dell'arpa. Un brano realizzato dalla Antonelli con una grandissima attenzione al suono, e finito in una valanga di applausi.

Claudio Crisafi

George Masso al Mississippi Jazz club

Appuntamento d'eccezione sabato al Mississippi Jazz club per gli appassionati. Alle 21 suonerà il trombonista americano George Masso, un dixielander che si è particolarmente distinto con la World greatest jazz band. Il concerto sarà replicato la domenica alle 17 e alle 21.

All'Università

Novità di Ferneyhough nel concerto di stasera all'Aula Magna

Questa sera, alle ore 20,30, nell'Aula Magna dell'Università, si terrà un concerto di musiche di Brian Ferneyhough, che sarà presentato dallo stesso autore.

Il concerto è il primo della serie «un concerto al mese all'università» (concerti gratuiti, riservati a docenti e studenti universitari), organizzata dall'Istituzione universitaria.

L'inglese Brian Ferneyhough nato a Coventry nel 1943, è fra i musicisti più interessanti del nostro tempo. Dopo aver studiato con Lennox Berkeley alla Royal Academy of Music, ottenne una borsa che gli consentì di studiare in Olanda dove ebbe una prima notorietà. Cominciano dal 1972 i primi riconoscimenti e l'esecuzione delle sue musiche ai principali festival europei (è a Venezia nel 1976, nel '79 e nell'80). Le sue musiche si caratterizzano per l'estrema difficoltà di scrittura e perché tendono a sfruttare al massimo le naturali possibilità degli strumenti musicali, oltrepassando le barriere imposte dalla prassi musicale corrente, fino ad utilizzare gli aspetti «superflui» e «non logici» della loro personalità. Gli strumenti sono visti, insomma, come «potenziale» piuttosto che come semplici «attrezzi», più vicini a un ideale platonico dello «strumento interiore» che ad una entità reale e «data» al compositore.

Ottimo flautista egli stesso, Ferneyhough ha scritto per flauto solo «*Unity Capsule*» e «*Cassandra's Dream Song*» che Roberto Fabbriciani eseguirà stasera. Gli altri due brani in programma sono «*Epigrams*» e «*Funérailles*» e si avvalgono della presenza del pianista Massimiliano Damerini e dell'*Ensemble 2E 2M*, diretto da Paul Méfano. Questi due ultimi lavori e *Unity Capsule* sono in prima esecuzione romana.

Cinema e teatri

Lirica

TEATRO DELL'OPERA
Sono aperte le iscrizioni per 20 posti di allievi presso la Scuola di Ballo del Teatro dell'Opera riservati a giovani di ambo i sessi che rientrino in età fra i 9 e 11 anni se femmine e fra i 10 e 15 anni se maschi così suddivisi: 10 per la sezione femminile - 10 per la sezione maschile. Le domande di ammissione dovranno essere indirizzate, entro il 18 novembre, alla Sovraintendenza del Teatro dell'Opera - Via Firenze, 72. All'ingresso di Via Torino è in distribuzione uno stampato contenente l'elenco dei documenti richiesti per l'iscrizione e le modalità complete per l'inoltro delle domande.

• • •

Dal 14 al 25 novembre potranno essere rinnovati gli abbonamenti per la Stagione 1980-81 che avrà inizio il 2 dicembre. Orario 10-13 e 17-19.

Concerti

ACCADEMIA DI SANTA CECILIA (Auditorio di Via della Conciliazione - Tel. 654.10.44)
Ore 21
Concerto del pianista Wladimir Ashkenazy (tagl. n. 1). In programma: Beethoven, Chopin. Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio in Via della Conciliazione dalle 9 alle 14 e dalle 19 in poi.

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
Ore 18 (replica per le scuole)
Al Teatro Olimpico: concerto del quartetto Alban Berg con la viola Piero Farulli. In programme: Beethoven, Strawinsky e Mozart.
Domani e sabato alle 21 « Ballet Nacional de Mexico ». Compagnia di danza contemporanea diretta da Guillermina Bravo. Biglietti alla Filarmonica (Via Flaminia 118, tel. 3601752). Nei giorni di spettacolo dalle 16 la vendita dei biglietti è al Teatro Olimpico (Piazza Gentile da Fabriano tel. 393304).

ASSOCIAZ. MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula n. 16 - Telefono 6543303)
Ore 21,15
Presso l'Auditorio dell'I.I.L.A. (Piazze Marconi 25, EUR): « Concerto della pianista Cristina Regis ». In programma musiche di Brahms, Ginastera, Bartok. Biglietteria ore 21 presso l'Auditorium.

AUDITORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia n. 11/B - Tel. 655952)
Ore 21,15
Alla Chiesa di S. Agnese in Agone (Piazza Navona, ingresso Via S. Maria dell'Anima n. 30/a): « Concerto del pianista William Naboré ». Musiche di Johannes Brahms e Schumann.

COOP. LA MUSICA (Viale Mazzini, 16 - Telefono 3605952)
Domani alle 21
Al Palazzo della Cancelleria (Aula Magna) Concerto. Dino Asciolla, Gruppo strumentale « La Musica ». Musiche di Vivaldi e Heendel. P. unico L. 3000, rid. L. 1500.

ISTITUZ. UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini n. 46 - Tel. 361 00.51)
Ore 20,30
Presso l'Aula Magna dell'Università degli Studi di Roma: Concerto inaugurale della serie « Un concerto al mese ». Concerti gratuiti riservati a docenti e studenti universitari. « Ensemble 2 E », direttore Paul Mefano; Massimiliano Damerini (pianista) e Roberto Fabbricieni (flautista). Musiche di Brian Ferneyhough.

CHIESA S. MARIA DELLA PACE (Via Arco della Pace da Via dei Coronari)
Ore 17,30
La Coop. Il Baraccone presenta: « I devoti e il giullare ». Testo e regia di Luigi Tani, da Laude delle origini.

ROMA JAZZ CLUB (Via Marianna Dionigi, 29 Piazza Cavour tel 3611620)
Sono aperte le iscrizioni ai Corsi di Musica per tutti gli strumenti. Orario segreteria: 17-20.

ASSOCIAZIONE V. JARA CENTRO SOCIALE PRIMAVALLE (Via Pasquale II, 6 - tel. 6276272 Bus 46-49)
Sono aperte le iscrizioni per chitarra, piano, flauto dolce, sax, batteria, basso elettrico, e per fotografia. Sono previsti anche seminari e laboratori di musica e fotografia. Orario segreteria tutti i giorni dalle 17 alle 20.

Prosa e rivista

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari n. 81 - Telefoni 6568711 6541043)
Ore 21,15 (ultimi 4 giorni).
« Notturno in due tempi ». 1. tempo: « Musica di foglie morte »; 2 tempo: « Canicola » di Rosso di San Secondo. Con R. Bizzarro, A. Brucoli, A. Ciappel. Regia di Rino Bizzarro.

ANFITRIONE (Via Marziale, 35 tel. 3598636)
Ore 17,30
La Cooperativa La Plautina presenta: « Le furberie di Scapino » di Molière.

BAGAGLINO (Via dei Due Macelli, 67 - telefono 6798269)
Alle 21,30
« Non ibernar Bernarda » di Dino Verde. Regia dell'autore. Con I. Biagini, T. Solenghi, R. Posse, B. Feirri.

BELLI (Piazza S Apollonia 11/a tel 5894875)
Ore 17 (fam.) e ore 21,15 (ultimi 4 giorni).
« Un marziano a Roma » di E. Flaiano Regia di A Salines. Con A Salines, C. Stagnaro, E. Bertolotti.

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11 tel 8452674)
Oggi e domenica alle 17
La Compagnia D'Origlia-Palmi rappresenta: « La nemica », commedia in tre atti di Dario Niccodemi. Regia di A. Palmi.

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - tel. 735255)
Ore 21,15
Pippo Franco e Laura Troschel in: « Belli si nasce », commedia in due tempi di Pippo Franco. Prenotazioni e vendita presso il botteghino del teatro ore 10-13/16-19. Prezzi L. 3500, 5500, 6500.

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 475 85.98)
Ore 17 (fam.)
« Spirito allegro » di Noel Coward. Con A. Tieri, G. Lojodice, G. M. Spina e la partecipazione di Paola Borboni. Regia di L. Salveti.

DEI SATIRI (Via di Grottapinta, 19 tel. 6565352)
Ore 17,30 (fam.)
La Coop. C.T.I. presenta: « L'importanza di essere... Ernesto » di Oscar Wilde. Regia di Paolo Paoloni. Con F. Dominici, T. Sciarra, S. Doria, M. Bosco.

DE' SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 679.51.30)
Domani alle 21,15 « Prima »
Il « Clan dei 100 » diretto da Nino Scardina in: « Svolta pericolosa », giallo di J. B. Priestley. Regia di Nino Scardina, con N. Scardina, L. Sestili, A. M. Rotoli.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 tel 862948)
Alle 21,15
« King Kong Cert » ideato e realizzato da Arturo Annecchino. Testi di Roberto Ripamonti. Con la partecipazione straordinaria di Arturo Annecchino, Luigi De Filippi, Joseph Fontano, Dodi Moscati.

ELISEO (Via Nazionale, 183 tel. 462114)
Ore 17 (fam. - turno F/D3)
La Compagnia di Prosa del Teatro Eliseo presenta Turi Ferro, Carla Gravina e Werner Bentivegna in: « Sei personaggi in cerca d'autore » di Luigi Pirandello. Regia di Giancarlo Cobelli.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 tel. 465095)
Ore 21,30
La Compagnia di Prosa del Piccolo Eliseo presenta: « Porte chiuse » di J. P Sartre con F. Acampora, P. Bacci, R. Girone. « Il bell'indifferente » di J Cocteau. Con Franca Valeri. Regia di Giuseppe Patroni Griffi

ETI-QUIRINO (Via M Minghetti, 1 tel. 6794585)
Ore 17 (serale ebb. Teatro Valle)
Il Teatro di Eduardo presenta: « La scorzetta di limone », « Dolore sotto chiave », « Sik Sik l'artefice magico » (spettacolo in tre anni unici) con Eduardo. Regia di Eduardo De Filippo.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/a telefono 6543794)
Ore 21 « Prima »
Il Teatro Stabile dell'Aquila presenta: « Operetta » di W. Gombrowicz. Regia di Antonio Calenda. Con Pino Micol, Giampiero Fortebraccio e Cochi Ponzoni, con la partecipazione di Marie Monti.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare n 229 - telefono 353360)
Ore 20,45
L'Ente Teatro Cronaca presenta: « L'opera buffa del Giovedì Santo », commedia per musica di Roberto De Simone.

MONGIOVINO (Via Genocchi 15, ang. Via C. Colombo tel 5139405)
Ore 17,30
« Recital per Garcia Lorca a New York e lamento per Ignacio » (con studio sull'autore 1980). IX mese di repliche. Prenotazioni ed informazioni dalle 16.

NUOVO PARIOLI (Via G Borsi 20 tel 803523)
Ore 16,30 (fam.) (ultimi 4 giorni)
Direzione e programmazione del Gruppo Teatro Libero RV diretto da Giorgio De Lullo: « Tre sorelle » di Anton Cecov (traduzione di Gerardo Guerrieri) Regia di Giorgio De Lullo

PORTA-PORTESE (Via Nicolò Bettoni, ang. Via E Rolli tel 5810342)
Il martedì, giovedì e sabato ore 18-20 laboratorio preparazione professionale al Teatro.

ROSSINI (Piazza S. Chiara n. 14 tel 7372630-6542770)
Ore 17,15 (fam.)
La Compagnia Stabile del Teatro di Roma « Checco Durante » in: « L'allegre commari de... Trastevere » di E. Liberti da W. Shakespeare. Regia di E. Liberti.

TEATRO AURORA (Via Flaminia Vecchia n. 520 - Tel 393 269)
Ore 17,30 (fam)
« Piccole donne » un musical di Paola Pescolini. Musiche di Stefano Marcucci Regia di Tonino Pulci. Con V. D'Obici, C. Noci, G. Onorati.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - tel 6544601-2-3)
Ore 17
La Compagnia di Teatro di Roma presenta: « Casa cuorinfranto » di George Bernard Shaw Regia di Luigi Squarzina Produzione Teatro di Roma.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - tel. 393969)
Ore 21,15
« I gatti di Vicolo Miracoli ».

ABACO (Lungotevere Mellini, 33/a - tel. 3604705)
Alle 21,30 (fino a domenica)
« L'albero inutile » uno spettacolo di R. Membor, un concerto di P. Brega Regia di Mario Prosperi, con M Piazza, P. Speciale.

TEATRO DEL PRADO (Via Sora, 28 tel. 5421933)
Alle 23
Il Gioco Teatro presenta: « Il Dottor Frankenstein e Mortaleza » di Alfonso Sastre, traduzione di M. L. Aguirre. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano.

LA COMUNITA' (Via Zanazzo, 1 - Piazza Sonnino - tel 5817413)
Alle 21,30
« Iliade » di Giancarlo Sepe Regia di Giancarlo Sepe. Con F. Cortese, A. Menichetti, M. Misiti, R. Rem.

TEATRO 23 (Via Giuseppe Ferreri n. 1 - metro Lepanto - Tel. 384.334 - 312.567)
Ore 17,30
« Adorabile Catina » di P. Cam (della « Bisbetica domata » di Shakespeare). Musical in due tempi con L. Guzzardi, S. Buzzanca, P. Triestino, R. Aldrighetti. Regia di Michele Francis.

TENDA A STRISCE (Via C. Colombo tel. 5422779)
Sabato alle 21
Jorma Kaukonen in concerto. Posto unico L. 4000.

LA MADDALENA (Via della Stelletta n. 18 Telefono 656.94.24)
Ore 21,30
Per la prima volta a Roma « Memorie di una attrice di provincia » di e con Barbara Bernardi. (Fino a domenica).

SISTINA (Via Sistina n. 129 - Tel. 475.68.41)
Ore 21
Recital di Ornella Vanoni con i pupazzi di Velia Mantegazza.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 52 - telefono 5895782)
Sala A - Alle 21,30
« Don Perlinpino » di Garcia Lorca.
Sala B - Alle 21,30
La Compagnia "Teatro Lavoro" presenta: « L'ora che bolgie al desio » di Valentino Orfeo
Sala C e sala Pozzo - Alle 21,30
Il Teatro Autonomo di Roma presenta: « Messalina » di e con Alida Giardino e Silvio Benedetto.
Lo spettacolo è solo per 20 persone a sera e per prenotazione.

PICCOLO DI ROMA (Via della Scala 67 - Trastevere - Tel 589.51.72)
Alle 21,15
La Compagnia « Coop. Teatro de poche » presenta « I fiori del male » di Baudelaire. Regia di Aiché Nanà. Solo per studenti e operai. Ingresso L. 1.000

TEATRO POLITECNICO (Via Tiepolo, 13/a - telefono 3607559)
(Ultima settimana, fino e sabato 15).
Ore 21,30
La Compagnia "Teatro U." presenta: « Bernarda D'Arezzo e Sofia Loren sposi » di Eugenio Mesciari, con Maristella Greco e Eugenio Masciari. Ingresso L. 2 500 (tessera inclusa).

AVANCOMICI TEATRINO CLUB (Via di Porta Labicana 32 Tel. 297.21 16)
Ore 21,30
La Compagnia degli Avancomici in « ...Maskharas... » da L. Andrejev, con Patrizia Marinelli e Giovanna Zingone.

SALA BORROMINI (Piazza della Chiesa Nuova, 18)
Alle 21,30
Lo Specchio de' Mormoratori presenta: « La casa delle signore Coricani e altre storie », con Clara Murtas e Giancarlo Palermo. Ingresso libero.

Attività per ragazzi

CLEMSON (Via G. B. Boldoni - Testaccio)
Ore 17
« Capitanei, c'è un uomo in cielo » di Gianni Rodari e Maurizio Costanzo. Regia di Federico De Franchi. Compagnia Agorà.

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 58 91.877/63 71.097)
Alle 17
« Don Chisciotte » di F. Pasqualino. Regia di F. Pasqualino. Regia di Barbara Olson. Presentato dal Teatro dei Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino.

GRUPPO DEL SOLE (Via della Primavera n. 317 - Tel. 2776049 - 7314035)
(Cooperativa di servizi culturali - Autumno Romano IX Circoscrizione)
Ore 16 laboratorio di costruzione maschere, mascheroni, macrostrutture presso il Centro Culturale Polivalente di Villa Lais.

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia 34 - Piazzale Prenestino - Telefoni 7822311 - 7551785)
Scuola media Quintiliano. Seminario per ragazzi: « Gioco organizzato e rapporto ludico ». Ore 20,30 vedi Jazz e folk.

MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico n. 32 Tel. 810.18.87)
Ore 16,30
Le Marionette degli Accettella presentano « Il gatto con gli stivali » da Perrait. Prime, durante e dopo lo spettacolo il burattino Gustavo parla con i bambini.

TEATRINO IN BLUE JEANS - TEATRO S. MARCO EVANGELISTA (Piazza Martiri Giuliani - telefono 9325648-784063)
Ore 10
Programma per le scuole « Anche le gabbie hanno le ali » di Sandro Tuminelli con i pupazzi di Lidia Forlini.

IL SALOTTINO (Via Capo d'Africa 32)
Tutti i giovedì e domeniche alle ore 18
« Il clown dell'allegria » di Gianni Tettone, con il clown Teta di Ovada e la partecipazione dei bambini.

Cabaret

IL PUFF (Via G. Zanazzo n. 4 - Tel. 581.0721 - 580 09.89)
Domani alle 22,30 « Prima »
Lando Fiorini in « L'inferno può attendere » di M. Amendola e B. Corbucci con O. Di Nardo, R. Cortesi e M. Gatti. Musiche di M. Marcilli. Regia degli autori.

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82 - Tel. 737277)
Alle 21,30: Bruno Lauzi.

JELLOW FLAG CLUB (Via della Purificazione 41 Tel 465 951)
Tutti i mercoledì e giovedì alle 22 Vito Donatone presenta: « I frutta candite » in « Balli e collant ».

MAHONA (Via Agostino Bertani n 6-7 Piazza San Cosimato Tel 581 04 62)
Musica latino-americana e giamaicana dalle ore 22.

PARADISE (Via Mario de' Fiori, 7 telefono 6784838)
Tutte le sere alle 22,30 e alle 0,30 superspettacolo musicale: « Le più belle stelle del Paradiso » di Paco Borau Apertura locale alle 20.30 Prenotazioni tel. 865.398 - 854 459

VI SEGNALIAMO

TEATRO

- « Tre atti unici di Eduardo » (Quirino)
- « Casa Cuorinfranto » (Argentina)
- « L'Opera buffa del Giovedì Santo » (Giulio Cesare)

CINEMA

- « La mia brillante carriera » (Archimede, in inglese)
- « Kagemusha l'ombra del guerriero » (Barberini)
- « Ho fatto splash » (Capranica)
- « Quando chiama uno sconosciuto » (Eden)
- « Taglio di diamanti » (Embassy)
- « Voltati Eugenio » (Fiammetta, Rex)
- «Un uomo chiamato cavallo» (Sistina)
- « La stangata » (Metro Drive In)
- « Apocalypse now » (Modernetta)
- « Una notte d'estate » (Savoia)
- « Lenny » (Airone)
- « Animal house » (Africa)
- « I giovani leoni » (Bolto)
- « Il pianeta delle scimmie » (Madison)
- « Il padrino » (Moulin Rouge)
- « Il mucchio selvaggio » (Novocine)
- « Moses Wine Detective » (Euclide)
- « Personale di Marlon Brando (Il Montaggio delle Attrazioni)
- « Il cinema tedesco » (Sadoul)
- « Funzioni del montaggio (Filmstudio 1)
- « Rassegna di fantascienza » (Il labirinto)

Autunno romano

IX CIRCOSCRIZIONE (Centro Culturale di Villa Lais, Piazza G. Cagliero - Tel. 794.52.78).
Dalle 9 alle 13 Mostre: « Incontro di segni », grafica italiana e cecoslovacca a cura del CRAV. Dalle 16 alle 18 « Laboratorio di costruzione di maschere ».

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 - telefono 483718/483586)
Alle 22 Francesco Forti e il « Classic jazz team » con Alberico Di Meo (pianoforte), Liberti, Rossi e Carlo Loffredo. Canta: Pat Starke.

EL TRAUCO (Via Fonte dell'Olio, 5 tel. 5895928)
Ore 22
Dakar Intar (superstar) in « Canti del mondo ». Augusto del Santo ed Ely Oliviera « Musica Brasileira ». Celso Karan en Fantasia Brasileira.

FOLK STUDIO (Via G Sacchi, 3 tel. 5892374)
Alle 21,30
Per la serie delle voce delle antiche ballate « Colette and Colette » in un programma di antiche ballate francesi e provenzali.

FOLK STUDIO - RADIO TRE (Via G. Sacchi, 3 - tel 5892374)
Alle 15,30
Un certo discorso presenta: « Tournée » di S. Schiano e T. Vittorini. Giorgio Strehler prova « L'opera da tre soldi ». Videotape di C. Battistoni.

MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini 3 - T. 654.49.34)
Ore 21,30
Trio Fabrizio Sferra, Stefano Rivizza e Aldo Sferra.

MAGIA (Piazza Trilussa, 41 tel 5810307)
Tutte le sere dalle 24: « Musica rock ».

IL GIARDINO DEI CARROCCHI (Via Valle Trompia n. 54 Montesacro)
Dalle 21 alle 2 il lunedì, martedì e mercoledì: si ascolta musica dal vivo. Il giovedì, venerdì e sabato « Discoteca rock ». Ingresso L. 2000 (domenica riposo)

SARAVA'-BAR NAVONA (Piazza Navona, 67 - telefono 6561402)
Dalle 21: « Musica brasiliana dal vivo e registrata ». Specialità vere Batide.

CLUB DEGLI ARTISTI (Via Agostino Bertani n. 22 - Trastevere Tel. 589.82.56)
Tutte le sere alle 21 « Remo de' Roma » canta il folklore romano

KING METAL X (Via Borgo Vittorio, 34 - S. Pietro Alle 22 « Discoteca rock ».

CLUB « LA PARENTESI » (Via della Scala 45 Trastevere)
Il sabato e la domenica dalle 16,30 « Discoteca ».

PIPER '80 (Via Tagliamento, 9 - Tel. 865398)
Alle 22 « Leser rock »; alle 24 « Concerto dal vivo » del gruppo inglese « Carpetes ».

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia n. 34 - Piazzale Prenestino - Telefoni 7822311 - 7551785)
Ore 20,30
Per i giovedì musicali del Grauco: « Rassegna Folk »: « Le quattro stagioni nel folklore giapponese », con Tomoko Okada (mezzosoprano), M. Berti-F. Brigaglia (chitarra).

• • •

LUNEUR - Luna Park permanente (Via delle Tre Fontane EUR tel 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Cineclub

AUSONIA (Via Padova, 92 - tel 426160/429334 - Quartiere Nomentano-Italia)
« Uno sparo nel buio » con P. Sellers - Comico

AFRICA (Via Galla e Sidama, 20 tel 8380718)
« Animal House » (1978) con J. Belushi - Satirico - VM 14

FILMSTUDIO (Via Orti d'Alibert, 1/c - telefono 6540484)
Studio 1 - Alle 18-21,30
« Anna » di Grifi-Sarchielli.
Studio 2 - Alle 18,30-20,30-22,30
« Il divorzio probabilmente » di R. Bresson.

L'OFFICINA (Via Benaco, 3 tel 862530)
« Omaggio » a una grande morte: Majekovskij e Artaud »: alle 16-20,30 « Majekovskij e il suo tempo » di L. Perelli ('73) e « Majekovskij rido » di S. Jutkevic ('76) (v. o. sovietica); alle 18-22,30 « Il bagno » di U. Gregoretti e C. Cecchi ('72); alle 19,30-24 « La signorina e il topista » di E. Slavinskij ('18), muto.

MANUIA (Vicolo dei Cinque, 56 tel 5817016)
Dalle 22,30 « Roger e Robert in concerto ».

MIGNON (Via Viterbo, 11 tel 869493)
Alle 16,30-22,30 « Capitan Rogers nel 25. secolo » con G. Gerard - Avventuroso

C.R.S. IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, n. 27 Tel 312.283)
Alle 17-20,30 « L'ultimo uomo della Terra » di U. Ragona ('64); alle 18,45-22,30 « 1975: occhi bianchi nel pianeta Terra » di B. Segal ('71).

SADOUL (Via Garibaldi 2/a - Trastevere - Telefono 5816379)
Alle 18-20,30-23 « I misteri di un'anima » di Pabst ('25); alle 19,15-21,45 « Tartufo » di Murneu ('25).

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia n 871 - Tel 366 28 37)
« Rassegna Marlon Brando »: alle 17-19-21 « Ultimo tango a Parigi » con M. Brando - Drammatico - VM 18.

Sperimentali

M.T.M. MIMOTEATROMOVIMENTO (Via S. Teodoro, 7 tel. 6382791)
Sono aperte le iscrizioni al seminario sulle commedie dell'arte e costruzione della maschera in cuoio condotto da C. Bosco e S. Perroco.

TEATRO DEI DIOSCURI (Via Piacenza, 1 - Telefono 4699576)
Alle 21
Il Gruppo Verso/Zaum presente: « La metamorfosi di un pazzo », Regia di G. Evangelista.

Prime visioni

ADRIANO (p.za Cavour 22, tel. 3321153) L. 3500
Odio le bionde con E. Montesano - Comico
(16-22,30)

ALCYONE (via L. Lesina, 39, t 8380930) L. 1500
Niagara con M. Monroe - Sentimentale
(16,30-22,30)

ALFIERI (via Repetti, 1, tel 295803) L. 1200
Bruce Lee contro Superman

AMBASCIATORI SEXYMOVIE (via Montebello, 101, tel. 481570) L. 2500
La locanda dall'allegra mutanda
(10 22,30)

AMBASSADE (via A Agiati, 57, tel 5408901) L. 2500
Odio le bionde con E. Montesano - Comico
(16-22,30)

AMERICA (via N. del Grande, 6, tel. 5816168) L. 2500
The black hole (Il buco nero) - Fantascienza
(16-22,30)

ANIENE (p.za Sempione, 198, tel. 890817) L. 1700
La ragazza porno

ANTARES (v.le Adriatico, 15, tel 890947) L. 1500
Quattro mosche di velluto grigio con M. Brandon - Giallo - VM 14
(16-22,30)

AQUILA (via L'Aquila, 74, tel 7594951) L. 1200
La porno teen ager

ARCHIMEDE D'ESSAI (via Archimede, 71, telefono 875567) L. 2000
My brilliant career (« La mia brillante carriera ») con J. Davis - Drammatico
(16,30-22,30)

ARISTON (via Cicerone 19 tel. 353230) L. 3500
The blues brothers (prima)
(15-22,30)

ARISTON N. 2 (G Colonna, tel 6793267) L. 3000
L'aereo più pazzo del mondo con R. Hays - Comico
(16-22,30)

ASTORIA (via O de Pordenone, tel. 5115105) L. 1500
La calda bestia con A. Arno - Dramm. - VM 18
(16-22,30)

ASTRA (viale Jonio, 225, tel. 8186209) L. 2000
Non pervenuto

ATLANTIC (via Tuscolana, 745, tel. 7610636) L. 1500
L'impero colpisce ancora di G. Lucas - Fantascientifico
(15,30-22,30)

AUSONIA (via Padova, 92 tel 426160) L. 1200
Uno sparo nel buio con P. Sellers - Satirico

AVORIO EROTIK MOVIE (via Macerata, 18 Piazza Sempione) L. 1700
Sexy hotel, servizio in camera

BALDUINA (p Balduina 52 tel 347592) L. 2000
Pole position - Avventuroso
(16-22,30)

BARBERINI (p Barberini, 25, t 4751707) L. 3500
Kagemusha, l'ombra del guerriero di A. Kurosawa Drammatico
(16-22,30)

BELSITO (p le M. d'Oro 44 - Tel. 340887) L. 2000
Il casinista con P. Franco - Comico
(15-22,30)

BLUE MOON (via dei 4 Cantoni, 53, tel. 481330) L. 4000
Quella super porno erotica di mia figlia
(16-22,30)

BOLOGNA (via Stamira 7, tel 426778) L. 2000
Il piccolo grande uomo con D. Hoffman - Avv.
(16,30-22,30)

CAPITOL (via G Sacconi, tel 393280) L. 2000
Cruising con A Pacino Drammatico - VM 18
(16-22,30)

CAPRANICA (p.za Capranica, 101, tel. 6792465) L. 2500
Ho fatto splash di e con M Nichetti - Comico
(16-22,30)

CAPRANICHETTA (piazza Montecitorio, 125, telefono 6796957) L. 2500
All that jazz lo spettacolo comincia di B. Fosse - Musicale
(15,45-22,30)

CASSIO (Via Cassia 694)
Chissà perché capitano tutte a me con B. Spencer - Comico

COLA DI RIENZO (piazza Cola di Rienzo, 90, telefono 350584) L. 2500
Delitto a Porta Romana con T. Millan - Giallo
(16,15-22,30)

DEL VASCELLO (p.za R. Pilo, 39, tel. 588454) L. 2000
Un amore in prima classe di S. Samperi - Comico
(16-22,30)

DIAMANTE (via Prenestina, 23, tel. 295605) L. 1500
Quello strano desiderio

DIANA (via Appia n 427, tel 780146) L. 1500
Rocky II con S. Stallone - Drammatico

DUE ALLORI (via Casilina, 506, tel. 273207) L. 1000
Porno strike

EDEN (p Cola di Rienzo, 74, tel. 380188) L. 1800 L. 3500
Quando chiama uno sconosciuto con C. Kane - Giallo
(16,15-22,30

EMBASSY (via Stoppani, 7, tel. 870245) L. 3000
Taglio di diamanti con B. Reynolds - Giallo
(16-22,30)

EMPIRE (v.le R. Margherita, 29, tel. 857719) L. 3500
The black hole (Il buco nero) - Fantascienza
(16-22,30)

ETOILE (p.za in Lucina, 41, tel 6797556) L. 3500
Due sotto il divano con W. Matthau - Sentiment.
(16-22,30)

ETRURIA (via Cassia 1672 tel 6991078) L. 1300
L'ultima coppia sposata con G. Segal - Sentiment.

EURCINE (via Liszt, 32, tel. 5910986) L. 2500
Delitto a Porta Romana con T. Millan - Giallo
(16.15-22,30)

EUROPA (c. d'Italia, 107, tel 865736) L. 2500
Zucchero miele e peperoncino con E. Fenech - Comico VM 14
(16,15-22,30)

FIAMMA (via Bissolati, 47, tel. 4751100) L. 3000
Mia moglie è una strega con E. Giorgi - Sentimentale
(16,15-22,30)

FIAMMETTA (via S. N. da Tolentino, 3, telefono 4750464) L. 2500
Voltati Eugenio con S. Marconi - Drammatico
(16,30-22,30)

GARDEN (v Trastevere, 246, tel. 582848) L. 2000
Prossima riapertura

GIARDINO (p.za Vulture, tel 894946) L. 2000
Vigilato speciale con D. Hoffman - Drammatico - VM 14
(16-22)

GIOIELLO (v Nomentana, 43, tel. 864149) L. 3000
All that jazz, lo spettacolo comincia di B. Fosse - Musicale
(15,45-22,30)

GOLDEN (via Taranto, 36, tel. 755002) L. 2000
Saranno famosi di A. Parker - Musicale
(16,30-22,30)

GREGORY (via Gregorio VII, 180, tel. 6380600) L. 2500
Zucchero miele e peperoncino con E. Fenech - Comico - VM 14
(16-22,30)

HOLIDAY (l.go B Marcello, tel. 858326) L. 2000
Noa ti conosco più amore con M. Vitti - Comico
(16-22,30)

KING (via Fogliano, 37, tel 8319541) L. 2500
Fico d'India con R. Pozzetto - Comico
(16,15-22,30)

LE GINESTRE (Casalpalocco, tel 6093638) L. 2000
L'impero colpisce ancora di G. Lucas - Fantascientifico
(16-22,30)

MAESTOSO (via Appia Nuova, 116, tel. 786086) L. 2000
Zucchero miele e peperoncino con E Fenech Comico VM 14
(15,45-22,30)

MAJESTIC (via SS. Apostoli, 20 - tel. 6794908) L. 3500
Due sotto il divano con W. Matthau - Sentiment.
(16-22,30)

MERCURY (v. P Castello, 44 tel 6561767) L. 1500
La pornoreporter con M. Giron - Sentim. - VM 18
(16,15-22,30)

METRO DRIVE IN (via C. Colombo km 21, telefono 6090243) L. 1500
La stangata con P. Newman - Satirico
(19,45-22,30)

METROPOLITAN (via del Corso, 7, tel. 6789400) L. 3500
Arrivano i bersaglieri con U. Tognazzi - Satirico
(15,45-22,30)

MODERNETTA (p.za Repubblica, 44, tel. 460285) L. 2500
Apocalypse now con M. Brando - Drammatico - VM 14
(16-22,30)

MODERNO (p. Repubblica, 44, tel. 460285) L. 2500
Dracula di succhio
(16-22,30)

NEW YORK (v. delle Cave 36, tel. 780271) L. 3000
Odio le bionde con E. Montesano - Comico
(16-22,30)

N.I.R. (via B V Carmelo, tel. 5982296) L. 2000
Julie (in originale) « Giulia » con J. Fonda - Drammatico
(16,30-22,30)

PARIS (via Magna Grecia, 112, tel 754368) L. 3000
L'aereo più pazzo del mondo con R. Hays - Comico
(16-22,30)

PASQUINO (v.lo dei Piede, 19, tel. 5803622) L. 1200
Bloodline (« Linea di sangue ») con A. Hepburn - Satirico
(16-22,40)

QUATTRO FONTANE (via Q. Fontana, 23, telefono 4743119) L. 3000
L'impero colpisce ancora di G. Lucas - Fantascienza
(15,30-22,30)

QUIRINALE (via Nazionale, tel. 462653) L. 3000
Cruising con A. Pacino - Drammatico - VM 18
(16-22,30)

QUIRINETTA (via M Minghetti, 4, tel 6790012) L. 2500
Un uomo chiamato cavallo con R. Harris - Drammatico
(16-22,30)

RADIO CITY (via XX Settembre, 96, tel 464103) L. 2000
American gigolo con R. Gere - Giallo
(16-22,30)

REALE (p.za Sonnino, 7, tel 5810234) L. 2500
Non ti conosco più amore con M. Vitti - Comico
(16-22,30)

REX (corso Trieste, 113, tel 864165) L. 1800
Voltati Eugenio con S. Marconi - Drammatico
(16-22,30)

RITZ (via Somalia, 109, tel 837481) L. 2500
La locandiera con A. Celentano - Comico
(16-22,30)

RIVOLI (via Lombardia, 23, tel 460883) L. 3000
Oltre il giardino con P. Sellers Drammatico
(16,50-22,30)

ROUGE ET NOIR (via Salaria, 31, tel. 864305) L. 3000
Vivere alla grande (prima)
(16-22,30)

ROYAL (via E. Filiberto, 179, tel. 7574549) L. 3000
Cruising con Al Pacino Drammatico - VM 18
(16-22,30)

SAVOIA (via Bergamo, 21, tel. 865023) L. 2500
Una notte d'estate di J Cassavetes Drammatico
(16-22,30)

SUPERCINEMA (via Viminale, tel 485498) L. 3000
Delitto a Porta Romana con T Millan - Giallo
(16,15-22,30)

TIFFANY (via A Depretis tel 462390) L. 3000
Ragazzine di buona famiglia
(16-22,30)

TRIOMPHE (p Annibaliano, 8, tel 8380003) L. 1800
Razze selvaggia con S. Marconi - Drammatico
(16-22,30)

ULISSE (via Tiburtina 254, tel 433744) L. 1000
La banda del gobbo con T. Millan - Giallo

UNIVERSAL (via Bari 18 tel 856030) L. 2500
Odio le bionde con E. Montesano - Comico
(16-22,30)

VERBANO (p.za Verbano, 5, tel 851195) L. 2000
La cicala con V. Lisi - Sentimentale - VM 18

VITTORIA (p.za S M Liberatrice tel 571357) L. 2500
La locandiera con A. Celentano - Comico
(16-22,30)

Seconde visioni

ACILIA (tel 5030049)
Zero zero tette, missione sexy Finger

AIRONE
Lenny con D. Hoffman - Drammatico - VM 18

AFRICA D'ESSAI (v Galla e Sidama 18, telefono 8330718) L. 1200
Animal house con J. Belushi - Satirico - VM 14

APOLLO (via Cairoli 68, tel 7313300) L. 1000
Fuga dall'Inferno con J. Miller - Drammatico

ARIEL (via di Monteverde 48, tel 530521) L. 1000
Squadra antifurto con T. Millan - Comico - VM 14

AUGUSTUS (c.so V Emanuele 203, tel. 655455) L. 1500
Gigolò con D. Bowie - Drammatico

BOITO (via Boito, 12, tel 8319198) L. 1200
I giovani leoni con M. Brando - Drammatico

BRISTOL (via Tuscolana, 950, tel. 7615424) L. 1000
La ragazza porno

BROADWAY (via del Narcisi, 24, tel 2815740)
Quattro mosche di velluto grigio con M. Brandon - Giallo - VM 14

CLODIO (v Riboty 24, tel. 3595657) L. 1000
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentim.

DEI PICCOLI (Villa Borgese) L. 500
Riposo

ELDORADO (v le dell'Esercito 38 tel 5010652) L. 1000
La banda del trucido con T. Millan - Avventuroso - VM 14

ESPERIA (piazza Sonnino 37, tel 582884) L. 1500
Il casinista con P. Franco - Comico

ESPERO
Qua la mano con A. Celentano e E. Montesano - Satirico

FARNESE D'ESSAI (piazza Campo de' Fiori 56)
Il gatto a 9 code con I. Franciscus - Giallo - VM 14

HARLEM (via del Labaro 64 - Tel. 636.43.93)
Non pervenuto

HOLLYWOOD (via del Pigneto 108, tel. 290891) L. 1000
Le all della notte con D. Warner - Drammatico - VM 14

JOLLY (via L. Lombarda 4, tel. 422898) L. 1000
Sexy boom

**MADIS

Persiste un clima di sottili polemiche nella nazionale azzurra in ritiro ad Asti

A Bearzot non parlate di Altobelli

Finito 18-0 l'allenamento con la giovanile dell'Asti - In bella evidenza Antognoni e il centravanti dell'Inter, entrambi autori di quattro reti - Doppiette di Tardelli e Pecci - Nessuna novità per sabato

Dal nostro inviato

ASTI — Si potrebbe anche fare il verso ad uno di quei verbali dei carabinieri («a domanda risponde...»), ma non saremmo onesti con i nostri lettori. Le cose nella realtà si svolgono in questo modo: i giornalisti possono accedere nell'albergo Hasta, che sorge nella «Valle Benedetta» di Asti alle 11, e siccome i giornalisti sono tanti e i giocatori pochi e per di più questi ultimi si presentano alla spicciolata, ecco che di giocatori ne spettano uno ogni cinque giornalisti.

Tra questi ultimi i più «importanti» stanno in disparte perché devono «fare» soltanto Bearzot e poi illustrare ai loro lettori in cosa consistono, dal punto di vista tattico, gli «inevitabili» errori del Commissario Tecnico in vista di Italia-Jugoslavia.

Le interviste, gli incontri spezzettati, i frammenti di frase che si colgono, saltabeccando da un grappolo all'altro di cronisti, fanno parte ormai di un rituale. Tutto si svolge secondo un copione preciso, non un solo personaggio recita a soggetto. Bearzot deve aver detto: attenzione, ogni giornalista può essere in potenza quello che vi incastra. State attenti, siate cortesi, ma parlate senza dir nulla...

E così Altobelli, che ha segnato 7 gol e sta a guardare Bettega che non è ancora andato a segno, dice che come decide il mister va tutto bene e la stessa cosa ripete Oriali e Bruno Conti accetta, quasi a malincuore, di scendere in campo con la maglia della Nazionale, ma aggiunge che è spiaciuto di dover prendere, proprio sul terreno della Juventus, il posto di Causio e che il «barone» non meritava una squalifica così severa. Sembra la notte di Natale! Anche Graziani dimostra ormai la maturità di un ambasciatore. quando lo chiamano ad esprimere un suo giudizio sul tandem Graziani-Bettega e sull'esclusione di Altobelli. Si capisce che lui non cerca grane, vuole stare a galla e a tutti i costi: dice che Bettega è stato uno dei più grossi giocatori a livello europeo, ma poi, accortosi di aver coniugato con il «passato prossimo», aggiunge in tutta fretta che «il tandem Bettega-Graziani rappresenta una sicurezza anche per il futuro».

E di Altobelli cosa dice? Dice che Altobelli ha un gioco diverso da Bettega (bontà sua!) perché mentre questi manovra come lui, Altobelli è uomo da area di rigore. Dal che si arguisce che saranno in campo due che manovrano e non uno che manovra e l'altro che aspetta.

Con Enzo Bearzot ogni tentativo è vano: ha deciso di non farsi mettere in mezzo dai giornalisti e questi non ci provano nemmeno.

Però su tutte le furie quando, fuori del momento ufficiale, gli riferiscono che Stankovic, l'allenatore dei campioni della Stella Rossa di Belgrado, considera Bearzot della stessa forza di Miljanic, entrambi sotto accusa perché fanno la nazionale senza tener conto il primo dell'Inter e il secondo della Stella Rossa.

«Ma chi è Stankovic — dice Bearzot —. Io non mi interesso dei suoi problemi perché non li conosco, e lui faccia altrettanto con la nazionale italiana. Bearzot si arrabbia non tanto con Stankovic, quanto piuttosto con chi, tra i giornalisti italiani, cova lo stesso pensiero dell'allenatore jugoslavo.

Durante la conferenza stampa (quella della sceneggiata) è così esaurito il problema che Bearzot è costretto a parlare della Grecia e della Danimarca. Tutto il resto, ovvio, trito e ritrito.

Ci avvince un'idea di Zoff, se non altro perché condividibile (o meno) è pur sempre un'idea. Zoff dice che giochiamo male, che annoiamo il pubblico, perché non abbiamo più lo spirito vincente: «Ai bambini insegnano che bisogna partecipare e si teorizza sull'esigenza di sopprimere lo spirito agonistico per evitare le frustrazioni. Avremo tra breve un esercito di atleti-ragionieri».

La squadra si è allenata nel pomeriggio sul campo dell'Asti sotto la pioggia e su un campo maltrattato dall'acqua. Contro gli azzurri una formazione di ragazzi dell'Asti obbligati ad essere anche compiacenti. Morale: 18 gol a 0. Nel primo tempo la nazionale che scenderà in campo sabato prossimo, mentre nella ripresa Oriali ha preso il posto di Cabrini, Patrizio Sala il posto di Marini, Altobelli quello di Bruno Conti, Pecci di Tardelli, Pruzzo di Graziani e Zaccarelli ha sostituito Antognoni.

Hanno segnato un po' tutti: Antognoni ha messo a segno anche due rigori, Tardelli ha siglato due reti, Altobelli quattro, Pecci due e i «cannonieri» Graziani, Bettega e Pruzzo si sono accontentati di un gol a testa.

Nello Paci

Gli arbitri domenica in B

MILANO — Questi gli arbitri della decima giornata di serie B: Atalanta-Pisa: Ciulli; Catania-Taranto: Felicori; Cesena-Monza: Lanese; Foggia-Rimini: Tonolini; Genoa-Varese: Patrussi; L.R. Vicenza-Verona: Tani; Lazio-Bari: Mattei; Lecce-Sampdoria: Lattanzi; Milan-Spal: Barbaresco; Pescara-Palermo: Altobelli.

Nessuna squalifica in serie «B»

MILANO — Il giudice sportivo che ha esaminato le partite di serie «B» di domenica scorsa non ha squalificato alcun giocatore. Alle società sono state inflitte queste ammende: Palermo (800 mila), Atalanta (500 mila e 350 mila), Palermo (350), Milan (200 mila e 100 mila), alla Atalanta è stata inoltre rivolta una deplorazione.

Una diagnosi della crisi di pubblico nel calcio

Le partite? Una schifezza ma in cambio costano care

Antica storia, quella di combattere la decadenza psico-fisica: ci si era provato, in tempi remoti, il conte di Cagliostro. Poi — mezzo secolo fa — il prof. Voronoff; quindi (è un quarto di secolo) era venuto di moda il metodo della dottoressa Aslan. Adesso la cura rigenerativa sembra orientata all'abolizione del fuorigioco o del pareggio. Si parla, evidentemente, della necessità di rivitalizzare il calcio, iniettandogli dall'esterno nuovi elementi corroboranti, come appunto sembrano essere queste modifiche al regolamento.

Sono cure valide? Intanto, per stabilirlo, occorre individuare la sintomatologia: il calcio italiano vede costantemente diminuire gli spettatori. A livello internazionale decade melanconicamente verso quote lussemburghesi, il suo sistema venoso, arterioso, nervoso dà allarmanti segni di cedimento. Riesplode la violenza. Gli arbitri non sono proprio incensurabili (non si parla di onestà, si parla di comportamento), i dirigenti e i tecnici segnano misteriosi momenti di fuga verso altri interessi.

Sono tutti elementi vitali ma è soprattutto lo spettacolo che il calcio fornisce in cambio del biglietto che gli spettatori pagano ad essere sproporzionato in negativo. Che uno sborsi una certa cifra per sentire cantare Giorgio Gaber dipende dalle quotazioni di mercato di Gaber. Ma non si può pretendere che si paghi la stessa cifra se Gaber appare ma non canta, oppure appare e canta delle cose che è meglio non sentire.

Così il tifoso può essere convinto a pagare prezzi altissimi per vedere una grande Juve o una grande Inter: non si può presumere che pagherà la stessa cifra per vedere un corteo di pellegrini.

Adesso da varie parti — ancora lunedì nella trasmissione del TG 3, per molti aspetti interessante — si dice che il calcio non interessa più perché, a differenza di altri sport, non inventa nulla di nuovo e quindi appunto si propone di abolire il fuorigioco, di abolire i pareggi per tonificare lo spettacolo, oppure di aumentare il numero degli stranieri. Ognuno di questi elementi può anche avere degli aspetti che meritano di essere discussi (e lunedì l'Unità dedicherà un'intera pagina alle proposte di calciatori, tecnici, dirigenti), ma nessuno di essi ci persuade fino in fondo, nel senso che non è un gol segnato in quello che oggi è il fuorigioco a farci digerire una brutta partita, o il fatto che si sia messa a segno una rete a far diventare entusiasmante Roma-Catanzaro, né un Brady in più a far diventare irresistibile la Juventus.

Ogni elemento può servire, ma ne esiste uno che è prioritario rispetto a tutti gli altri: se cominciassimo a giocare bene così come siamo, con questi regolamenti, questi uomini, queste norme? Non è la scoperta dell'acqua fresca perché il «giocare bene» presuppone alcune altre cose,

presuppone non avere — come si hanno — presidenti coinvolti in tutti gli scandali petroliferi e finanziari, che non rischino ogni giorno di finire in galera per speculazioni edilizie o per esportazioni di valuta.

Giocare bene significa non avere giocatori coinvolti in partite truccate, cannonieri che comprano i gol a base di milioni, portieri che chiudono un occhio — metaforicamente ma anche fisicamente — sul tiro del pareggio a bersaglio.

Si può obiettare che corruzioni e scandali e violenza non sono una peculiarità del calcio italiano: succedono anche altrove. Osservazione giusta alla quale sono da fare presenti due cose: che non è un buon motivo e che forse da queste parti si esagera.

kim

● **NELLA FOTO: ressa di tifosi (ma l'immagine è di qualche anno fa) davanti ai botteghini dello stadio**

Oggi a Bologna in omore delle vittime della strage

Bagni guida i «ragazzini» contro la forte Jugoslavia

Prima partita dell'Europeo «espoirs» - Metà dell'incasso devoluto al fondo di solidarietà - Un incontro con il sindaco Zangheri

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Anche se in ritardo il mondo del calcio, quello ufficiale, renderà oggi omaggio alle vittime dell'attentato fascista alla stazione di Bologna. Allo stadio comunale, con inizio alle 15, la nazionale Under 21 incontrerà la rappresentativa della Jugoslavia. Si tratta del primo incontro valido per la fase eliminatoria del campionato d'Europa «Speranze». Incontro che avrebbe dovuto svolgersi a Lecce, ma che i dirigenti della Federcalcio, in ritardo rispetto alla richiesta avanzata da Radice e dal Bologna pochi giorni dopo il vile attentato, hanno deciso di far disputare nella città martoriata.

La metà dell'incasso sarà devoluta al Fondo nazionale di solidarietà per le vittime e, in considerazione di questa finalità, in numero dei presenti a questo atteso incontro fra le forze giovanili italiane e jugoslave, dovrebbe essere sostanzioso.

Dopo che nella mattinata Vicini aveva fatto svolgere ai convocati una seduta atletica, ed aveva annunciato la formazione, la comitiva azzurra, guidata da Ugo Costeni, vicepresidente della FIGC, è stata ricevuta, ieri pomeriggio dal sindaco di Bologna, compagno Zangheri, il quale, a nome della Giunta, del Consiglio comunale e di tutta la cittadinanza ha pubblicamente ringraziato la Federcalcio per la sensibilità dimostrata all'appello lanciato dagli sportivi bolognesi. I giocatori, con Azelio Vicini in testa, prima di incontrare il sindaco del capoluogo dell'Emilia Romagna, hanno deposto una corona di fiori alla lapide che ricorda i caduti dell'attentato di marca fascista.

Entrando nel merito della partita, che, ripetiamo, è molto attesa, per quanto riguarda il risultato c'è solo da sottolineare un fatto: mentre il c.t. della Jugoslavia Toplak potrà presentare davanti al pubblico bolognese una formazione molto agguerrita ed esperta, Azeglio Vicini, per gli incidenti capitati a Franco Baresi, Selvaggi e Bonomi farà giocare una squadra formata in larghissima parte da esordienti in campo internazionale.

● SALVATORE BAGNI: a Bologna col gradi di capitano

Ed è appunto perché sulla carta la Jugoslavia si fa preferire, che gli azzurrini, in questa occasione guidati da Bagni al massimo della condizione, dovranno impegnarsi al massimo, dovranno cercare di sfruttare questa occasione se vorranno proseguire più a lungo questa avventura internazionale.

Il prossimo incontro la squadra di Vicini lo disputerà a Patresso contro la Under 21 della Grecia. Ma in questo momento interessa la partita che fra poche ore sarà giocata sul glorioso campo di via Andrea Costa. Una gara, come abbiamo accennato che per gli azzurrini non si presenta facile. Anzi, diciamolo molto difficile perché nelle file della Jugoslavia militano giocatori di ottimo livello tecnico in possesso di molta esperienza internazionale.

Toplak, per l'occasione, potrà schierare due mezze ali (che sono i fuori quota) come Fegic e Bosnjak, giocatori molto abili, e il centravanti Deveric che nel massimo campionato jugoslavo ha già segnato sette reti. Comunque, a differenza degli azzurrini, la maggioranza dei giocatori che compongono la rappresentativa balcanica sono titolari in squadre del massimo campionato mentre alcuni giocatori della nostra «Under 21» militano in serie B o addirittura sono fra le riserve. Nonostante questa disparità, siamo convinti che oggi la squadra di Vicini darà fondo ad ogni energia pur di assicurarsi il verdetto. Giocare bene, rendere al massimo per i nostri giocatori può significare molto: può essere un vero e proprio trampolino di lancio. La partita sarà trasmessa in diretta dalla TV.

Loris Ciullini

Le formazioni (TV, ore 15)

ITALIA - Rinetti, Contratto, Tacconi; Benedetti, Guerrini (Pin), Albierro (Guemini); Musella, Bonini, Bagni, Sclosa, Pradella.

JUGOSLAVIA - Eric, Pesterac, Rumora; Jasovic, Tipuric, Djurovski; Mark; Fegic, Deveric, Bosnjak, Vulic.

ARBITRO: De Bernardo (Fracia).

IN PANCHINA - Italia: Boschin (12), Storgato (13), Pin (14) e Boito; Giovannelli (15), Mariani (16) - Jugoslavia: Ravnic (12), Danic (13), Drobnjakic (14), Baldarvic (15), Cretkovic (16).

Il portiere è uno dei pochi «vecchi» convocati nella squadra jugoslava

L'incredibile Pantelic che fa gol anche tirando dalla propria area

L'ultima performance del genere l'ha mostrata in campionato 10 giorni fa — Quattro pilastri della nazionale «bloccati» dalla divisa — Pessimismo a Belgrado (ma mica poi proprio tanto)

Dal nostro corrispondente

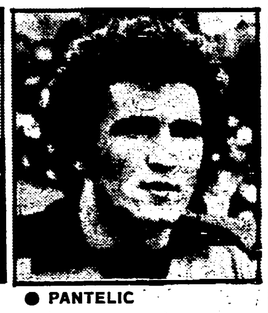
BELGRADO — Ci fu una polemica, una volta, su Dino Zoff: si disse: «Non vede i palloni scagliati da lontano... per batterlo basta tirare da fuori area...». Poi tutto si calmò.

Tra pochi giorni l'argomento potrebbe tornare di moda: infatti a Torino tra i pali della nazionale jugoslava sarà Pantelic, il portiere goleador. Ma non perché è il rigorista designato, non perché assomiglia al famoso Tomaszewsky, polacco, che andava addirittura a schierarsi all'ala sinistra nei momenti di emergenza. No! Pantelic i gol li segna su calcio di rinvio. L'ultimo (infatti non è nuovo a questa impresa) lo ha segnato dieci giorni fa: ha fatto rimbalzare il pallone una breve rincorsa e via... 100 metri, traiettoria tesa, tutti a guardare, inutile tentativo del portiere del Velez e fu gol. Uno a zero per la Crvena Zvesda, la squadra di Pantelic. Adesso lo chiamano il «signore del mortaio» e a Belgrado si dice: «Attento Dino Zoff».

Così, nella capitale, si scherza e si ride per non dire che si è sicuri di vincere. Incontri un collega e lui dice: «L'Italia gioca molto meglio di noi», poi si informa: «Fa molto freddo a Torino?». E' un altro degli argomenti di diversione: gli jugoslavi adesso temono anche il freddo? Ma l'argomento principe che viene portato a sostegno dei giudizi pessimistici è quello del «cinque-senza», cioè dei cinque «che decidono» che a Torino non ci saranno.

Primo fra tutti sarà assente Safet Susic, ala sinistra del Sarajevo, amaro ricordo per Gentile, che un giorno del 1979, a Zagabria, doveva marcarlo e che invece gli concesse, nolente, ben tre gol. Susic, dunque, il fuoriclasse dalla «legnata» irresistibile, non ci sarà: è militare da un mese. Ricordiamo che in Jugoslavia quando uno indossa la divisa non ha molto tempo per il resto. Qui il militare lo si fa seriamente. Anche i «campioni» debbono farlo così, e, particolarmente negli ultimi tempi, dopo che un certo Suriak, centrocampista-ala, anch'egli fuori classe, ottenne un permesso straordinario per partecipare ad una trasferta della nazionale in Lussemburgo (la Jugoslavia, o come si dice i «plavi» per via del colore delle maglie, cioè azzurri, vinsero 5 a 0) ma Suriak ne approfittò per iniziare interessanti trattative con una squadra francese. La cosa, che forse non è così semplice come la raccontiamo non piacque a generali e colonnelli: e da allora mai più permessi. Così Suriak, oltre a Sisic, non ci sarà.

● MILJANIC



● PANTELIC

● SECERBEGOVIC

● JOVANOVIC

Il terzo assente all'appello si chiama Velimir Zajec, 26 anni, centrocampista di Zagabria, concupito dalla Juventus: è infortunato. E come lui sono in infermeria Sliskovic, 20 anni, mezzala centravanti del Velez, fermo da tre mesi per una brutta frattura; e ancora Vladimir Petrovic, cuore e cervello della Chvena Zvesda (Bandiera rossa) che dovrà essere operato di menisco. Ecco, l'elenco è finito: i nostri interlocutori scuotono la testa e allargano le braccia.

Allora senza i cinque, che succederà? Chi giocherà? Rispondono subito alla prima domanda: in campo a Torino scenderà una squadra giovane (24 anni di media), nuova, che nessuno è in grado di giudicare. Come giocherà? Chiusa in difesa e contropiede. Aggiungono una cosa: un'equipe forte fisicamente e, per le caratteristiche dei giocatori, molto compatta.

Milian Miljanic, l'allenatore dei «plavi», assomiglia a Gunnar Nordahl, è un uomo tranquillo abituato alle battaglie internazionali. Non ha ancora comunicato la formazione e si muove con calma: per nove anni allenatore della Crvena Zvesda, è stato anche per tre stagioni trainer del Real Madrid e in entrambi i casi ha vinto parecchio. Ama il gioco razionale, e cerca sempre di lavorare sul sicuro. Le sue squadre sono sempre state giudicate «squadre dagli schemi elaborati, ma non leziosi». Non è un «conservatore». Quindi è disponibile e aperto agli esperimenti, ai cambiamenti. Il calcio e la stampa jugoslava gli concedono grande fiducia e la squadra che manderà in campo godrà dunque di questo clima, di una serenità, di un ambiente che noi ancora sogniamo.

La Jugoslavia la raccontano così, quasi ad avvisare: si può anche vincere. Chi conosce lo sport di queste parti sa anche un'altra cosa: i «plavi» amano la battaglia, è gente cui piace vincere per antica tradizione, che lotta, senza piagnistei e senza nevrosi. Se picchia lo fa per un motivo. A Torino dunque di fronte all'Italia ci sarà una squadra spigolosa, potente nei mezzi atletici.

Rimane la domanda, chi giocherà? Gli elenchi dei probabili undici sono diversi. Troppi per noi. Attendiamo le notizie ufficiali. D'altra parte, come dicono gli esperti di qui, «grosso modo uno vale l'altro, individualità di spicco non ci sono, è una formazione che sarà sperimentale e che punterà sul collettivo: se questo avverrà, e si respirerà il giusto profumo, tutto è possibile».

Ma chi sono i più forti? Dicono Socerbegovic, ala sinistra, veloce e difficile da controllare; poi Jerolimov che tira forte e da lontano, anche se non come Pantelic. Sestic, ala destra, tecnicamente buono. Jovanov il libero. Janjanin, centrocampista. Questi sulla carta gli uomini da guardare a vista. Ma non si dice nulla di più, salvo che nessuno conosce la squadra e il suo valore. Che Miljanic ha avuto poco tempo a disposizione. Che l'Italia gioca meglio...

Certo, aggiungono, il nostro calcio è migliorato: visto lo Crvena Zvesda, che senza Petrovic (uno dei cinque) ha eliminato il Basilea? «Siamo molto migliorati: tanto che in questa situazione c'è chi sostiene che si potrebbe mettere in campo a Torino la formazione della Bandiera Rossa di Belgrado, magari con un palo di rinforzi. Capito?». Sì. Questo vuole dire che vi sentite forti, non è vero? «Ma no, l'Italia gioca meglio, e poi quei cinque che mancano...».

Silvio Trevisani

Oggi l'amico di Cruciani potrebbe far uscire « pulito » Paolino dallo scandalo del calcio-scommesse

Bartolucci «salverà» Paolo Rossi?

Il facchino dei mercati generali dovrebbe confermare la versione fornita in istruttoria, dove non si parla di soldi, di partita combinata sul pareggio e di gol di Rossi, al contrario di quanto affermato da Trinca e Cruciani - Ieri interrogati Magherini e Merlo

● CLAUDIO MERLO durante l'interrogatorio di ieri mattina

ROMA — Oggi per Paolo Rossi potrebbe essere una giornata molto importante. Il suo destino, il suo futuro è quasi tutto nelle mani di Cesare Bartolucci, facchino dei mercati generali, amico di Massimo Cruciani, testimone oculare degli incontro avvenuti tra l'ortofrutticolo e i giocatori del Perugia e con Stefano Pellegrini nell'albergo che ospitava i giocatori dell'Avellino.

Dopo Cruciani e Trinca, questa mattina toccherà a Bartolucci fornire la sua versione. Le sue parole potranno risultare decisive per l'ex centravanti del Perugia, sulla cui testa pesano accuse pesanti, ma nello stesso tempo contraddittorie fra loro. Cerchiamo di spiegare a questo punto qual è con esattezza la posizione di Paolo Rossi, riportando le versioni fin qui date dai tre personaggi.

CRUCIANI-ROSSI: I grande accusatore non ha mai risparmiato accuse al centravanti della nazionale. Nella sua deposizione in istruttoria e in quella fatta davanti al tribunale, ha sempre riferito dell'attiva partecipazione del centravanti alla « combine ». « Il pareggio gli stava bene e voleva segnale qualche gol. Di danaro non ho mai parlato » ha sempre detto Cruciani.

TRINCA-ROSSI: L'oste di via dell'Oca non ha mai partecipato ai colloqui di persona agli appuntamenti con i perugini e gli avellinesi. Della partita ha sempre saputo le cose, attraverso le parole del suo « socio » in affari. Aveva saputo che insieme a Della Martira, Zecchini e Casarsa, anche Paolo Rossi si era dichiarato d'accordo. Però, rispetto al fruttarolo, Trinca ha pariato di compensi dati a Rossi. Mentre in istruttoria Cruciani ha sempre asserito di non aver parlato con Rossi di soldi e in tribunale lo ha ripetuto, Trinca ha clamorosamente rivelato a giugno e ripetuto martedì in tribunale che Cruciani gli disse di aver dato due milioni in contanti al centravanti, per aver accettato l'accordo da lui proposto (Avellino-Perugia 2-2 con due gol di « Pablito nazionale »).

BARTOLUCCI - ROSSI: Era stato citato come teste a discarico del centravanti. E' diventato invece davanti alla « Disciplinare » il suo principale accusatore, l'uomo che l'ha fatto condannare. Nell' istruttoria il facchino era stato molto generico. Aveva confermato in linea generale, la versione di Cruciani e di aver parlato nell'albergo di Vietri sul mare, dove si trovava in ritiro il Perugia, con Rossi. Però al contrario dell'ortofrutticolo, Bartolucci ha riferito al magistrato che Rossi disse esplicitamente che la squadra voleva vincere e che non si sarebbe mai parlato di pareggio. Poi, a Milano, durante il processo sportivo, l'inatteso voltafaccia e la pesante condanna al centravanti della nazionale.

Ora cosa accadrà oggi? Trinca e Cruciani hanno confermato la partecipazione di Rossi alla « combine » contraddicendosi sulla storia dei soldi che il centravanti avrebbe preso. Fra le due, la versione dell'oste è la meno attendibile, non avendo partecipato agli incontri con Rossi e avendo appreso le cose soltanto da altre persone.

Tutto è quindi nelle mani di Bartolucci. Le sue parole, saranno decisive. Potranno far pendere l'ago della bilancia in maniera decisiva. E' il testimone oculare di tutta la vicenda. Se conferma la versione di Milano, per Rossi non c'è scampo. Nel caso contrario Paolino, andrebbe incontro ad assoluzione certa, perchè verrebbe a cadere il « castelletto » del reato. Ieri Bartolucci qualche anticipazione ce l'ha fornita. Solo brevi frasi, qualche parola smozzicata, ma sufficiente a farci capire che la sua deposizione potrebbe essere la salvezza.

« *Confermerò tutto quanto ho dichiarato in istruttoria* », ha subito precisato.

Ma a Milano fece condannare Rossi.

« *Quello che dissi a Milano non conta più. Ero irritato dalle pesanti provocazioni degli avvocati di Rossi. Mi insultarono quasi. Ma qui, in tribunale dirò tutta la verità, come ho fatto in istruttoria. Io non ho mai saputo che Rossi avrebbe dovuto prendere due milioni, mai saputo che avrebbe dovuto segnare due gol. Mai Cruciani parlò di « combine » in mia presenza* ».

Forse non sarà facile a Bartolucci suffragare questa ultima tesi, però per quanto riguarda Rossi, la sua, sarà una deposizione in positivo.

E a questo punto rimarrà soltanto Cruciani ad accusare il centravanti. A chi crederà la corte? Vista la divergenza delle versioni, non è difficile immaginare la conclusione. Ieri intanto il processo è andato avanti con l'interrogatorio ai calciatori. Ha iniziato Magherini, che ha spiegato un suo vorticoso giro di danaro fatto di prelievi (10 milioni il 13 febbraio, 79, 48 il 26 marzo, 94 il 24 settembre e il 28 dicembre) e di versamenti (10 milioni il 23 gennaio, 50 il 26 marzo, 9 l'11 maggio, 27 il 26 giugno, altri 50 il 13 agosto, 7,5 il 6 settembre, oltre 13 milioni tra il 16 e il 24 ottobre, altri 26 tra il 20 e il 27 dicembre, ancora 7,5 il 25 febbraio e infine 100 milioni il 20 marzo dell'80) giro di danaro, giustificato con l'acquisto e cessioni di accettazioni bancarie, Magherini ha confermato la versione fatta in istruttoria, chiudendo la sua deposizione, affermando di non sapere fl perchè delle accuse di Trinca e Cruciani. « *Con Cruciani* — ha detto Magherini — *ho avuto solo rapporti di affari. Gli ho trovato in Sicilia alcuni venditori* ».

Anche Merlo ha confermato la versione fornita in istruttoria, facendo solo una modifica: « *In occasione di Lecce-Pistoiese, Cruciani venne direttamente nella mia camera senza farsi annunciare dal centralino* ». Merlo però è caduto nel suo racconto in alcune contraddizioni. Non è riuscito a spiegare il perchè di questa diversità di versione. Non ha spiegato nemmeno perchè la domenica di Vicenza-Lecce, quando si è incontrato con Cruciani, ha voluto parlare fuori dell'albergo, lontano da occhi indiscreti. « Avevo paura — ha detto Merlo — non sapevo bene chi era Cruciani e aveva paura che qualcuno lo conoscesse e potesse pensare a chissà quali imbrogli. Io non ho mai accettato le sue pro poste ».

Paolo Caprio

Il pugile spagnolo resta campione d'Europa dei superpiuma

Pizzo travolto da Hernandez finisce KO al settimo round

Contato nella quinta ripresa per tre volte il pugile italiano è andato definitivamente al tappeto colpito da un velocissimo gancio destro del campione

Nostro servizio

MARSALA — Il superpiuma Aristide Pizzo non è riuscito nell'impresa di strappare il titolo europeo allo spagnolo Carlos Hernandez, il quale si è imposto per KO alla settima ripresa. La strapotenza fisica del campione d'Europa è apparsa evidente fin dai primi attimi del combattimento, quando attaccava subito investendo con una lunga sequela di colpi il siculo-lombardo che veniva preso di sorpresa.

Passato l'attimo di sbandamento, Pizzo non perdendo mai la calma cominciava ad azionare i jab sinistro, con l'evidente scopo di tenere a freno l'irruente avversario che sembrava quasi disinteressarsi dei colpi di sbarramento e continuava ad avanzare imperterrito come se i pugni che riceveva nemmeno li sentisse.

Nel secondo round l'iniziativa era sempre mantenuta dal « fighter » iberico, il quale scuoteva ripetutamente con larghi ganci — portati addirittura da lontano — Pizzo il quale continuava tuttavia a combattere con la necessaria calma cercando di ordinare la sua replica. Proprio l'italiano a metà del secondo tempo sferrava un bel sinistro che colpiva Hernadez, come di consueto « scoperto » e lo faceva traballare.

Era solo un attimo, poichè il « guerriero » di Tabarca riprendeva subito in mano le redini del match. Nella terza ripresa era ancora lo spagnolo a imporre una elevata cadenza al combattimento. Il coraggioso Pizzo tuttavia non si tirava indietro, tanto è vero che non rifiutava nemmeno il « corpo a corpo », lui che, essendo molto più alto dell'avversario, doveva cercare in ogni maniera di imporre il combattimento a lunga distanza. Ma l'azione assissiante, strenua, seppure molto ortodossa, del campione stava ormai intaccando sempre più la resistenza dell'italiano, colpito con sempre maggiore continuità dalle larghe sventole di Hernandez.

Nella ripresa successiva c'era un attimo nel quale sembrava che Pizzo, fosse riuscito ad inquadrare il possente avversario, che veniva «pizzicato» da un tremendo destro d'incontro. Lo spagnolo, invece, nientaffatto preoccupato ripartiva al contrattacco e centrava il volto dello sfidante con il solito gancio destro volante.

Il quinto round, purtroppo, per Pizzo iniziava subito in... salita, poichè, « toccato » da un diretto destro di Hernandez si ritrovava al tappeto. Dopo il conteggio lo spagnolo ripartiva alla « carica » e investiva con una gragnuola di colpi Pizzo che subiva così un conteggio di protezione. Ormai l'italiano era groggy, tanto è vero che sul finire di questo durissimo round veniva ancora contato

L'epilogo ormai era vicino: nel settimo tempo, infatti, Pizzo si trovava ancora « steso » colpito da un gancio destro corto saettante che poneva fine ai sogni europei del pugile italiano.

m. h.

sportiflash-sportiflash

● **CALCIO** — Israele e Svezia hanno concluso a reti inviolate l'incontro di ritorno della fase eliminatoria di Coppa del Mondo di calcio. All'andata, avevano pareggiato 1-1. Gli israeliani sono andati a rete a un minuto dal termine ma l'arbitro ha annullato per fallo.

La classifica del gruppo vede ora in testa Scozia, Irlanda e Israele

● **TENNIS** — Il cecoslovacco Ivan Lendl si è qualificato per i quarti di finale del torneo internazionale di tennis di Taipei, battendo l'americano Sherwood Stewart 6-1 6-1. Ai quarti passa anche l'americano Pat Dupre, vincitore sul cileno Jaime Fillol 6-0 6-3.

Il Campobasso ha vinto per 2 a 1

Casaroli si esalta: la Roma è battuta

CAMPOBASSO: Fantini (46' Di Vicoli); Scorrano (46' Parpiglia), Guerini; Spada, Brazzi, Lancetti; Casaroli, Maestripieri, (68' Marchetti), Motta (72' D'Adderio), Biancardi (85' D'Alessio) Nemo.

ROMA: Tancredi (46' Superchi); Rocca (46' Benetti), De Nadai, Bonetti, Falcao, Santarini; Birigozzi, Di Bartolomei, Ancelotti, Amenta, Scarnecchia (63' Faccini) (a disposizione: Spinosi, Maggiora e Romano).

ARBITRO: Castaldi di Vasto.

RETI: 6' Amenta, 13' e 75' Casaroli.

CAMPOBASSO — Roma svogliata e imbottita di riserve, Campobasso con Casaroli nella veste di vendicatore, volendo ben figurare contro gli ex compagni. Questa la spiegazione della sorprendente sconfitta della Roma (2-1) nei confronti di una squadra che milita in « C-1 » e che domenica scorsa in campionato aveva subito tre reti a Siracusa.

I giallorossi avevano trovato subito il gol: Amenta, approfittando di una indecisione di Nemo, aveva superato il portiere Fantini con un rasoterra già al 6'. Bastavano cinque minuti, comunque, a Casaroli per pareggiare con un tiro al volo su servizio di Biancardi. Ed era ancora l'inarrestabile ex-romanista che fissava il punteggio sul 2-1 (75') tramutando da pochi passi in rete un perfetto passaggio di Nemo.

Con Pironi la Ferrari prova a lungo le gomme

MARANELLO — Intensa seduta di prove delle Ferrari ieri sulla pista di Fiorano. Globalmente è stata percorsa una distanza pari a quella di un gran premio. In mattinata è stata utilizzata la « 126 turbo », per 14 giri soltanto, e quindi il tempo sul giro è rimasto piuttosto alto 1'12"53. Forse un inconveniente meccanico ha costretto i tecnici della Ferrari ad optare successivamente per la « 312 T5 ». In due ore di permanenza effettiva in pista questa vettura ha percorso 70 giri ed ha ottenuto il miglior tempo in 1'10"58, un tempo di due decimi superiore rispetto ai limite della « 126 turbo ». Massiccia presenza dei tecnici della Michelin, con parecchi pneumatici da montare. La « 312 T5 » è stata condotta da Didier Pironi.

avvisi economici

GROSSISTA liquida sino fine novembre caravans autocaravans mod. 81 nuovi ed usati sconti dal 35% Telef. (041) 968.446 - 450.763 - 968.070.

Solo a L'Aquila vi sono sette atleti senza lavoro

Fra scudetto e sogni il rugby fa i conti con i disoccupati

Tra questi c'è Mascioletti, miglior trequarti del campionato - Il caso Cucchiella - La nazionale è lo specchio bello e falso di un campionato povero

Il campionato di rugby ha recitato il quarto atto dei 22 previsti in un torneo senza retrocessioni, la Nazionale ha giocato due partite di Coppa Europa (e altre due di preparazione), la Nazionale B ha sofferto sulla pelle l'aspra vitalità della pallaovale francese digerendo male due sconfitte a Bordeaux e a Bourges. I problemi sono quelli raccontati perfino con rabbia dall'ombroso e onestissimo Pierre Villepreux.

Ma i problemi — scuola, Isef, miopia societaria — non sono soltanto quelli. Prendiamo L'Aquila, città dove il rugby vive purtroppo senza prosperare e dove tradizioni abbastanza antiche si scontrano con una realtà amarissima.

La società abruzzese ha una rosa di 32 giocatori. uno dei quali — il pilone Giancarlo Cucchiella — in totale disaccordo coi dirigenti (e forse anche coi compagni di squadra). Giancarlo ha trovato un posto di lavoro grazie al suo club. Ma ha pure trovato una collocazione a Rovigo, nelle file della squadra ex-campione d'Italia. Gli han detto: « *Vai pure a Rovigo ma lascia libero il posto di lavoro che ti abbiamo trovato: servirà a uno dei tuoi compagni disoccupati* ». Ed è cominciata la guerra.

Dovete infatti sapere che sette giocatori dell'Aquila sono senza lavoro. E tra questi c'è Massimo Mascioletti, il miglior trequarti del campionato italiano. Massimo è aquilano e quindi gli dicono: « *Sei abruzzese, non puoi tradirci* ». La richiesta è bella e appassionata, ma il giocatore ha bisogno di guadagnare, di mangiare — per dirla in termini crudi —, di sentirsi indipendente grazie al lavoro. A Mascioletti le società più benestanti — chiamiamole così — sono disposte a offrire gioco, gloria e lavoro. Lui col cuore è aquilano senza riserve, ma il desiderio di migliorare lo spinge altrove. Il dilemma è crudele.

Si spiega, in questo preambolo, che una delle più felici società di rugby ha sette disoccupati sette uomini grandi e grossi che sarebbero disposti a fare qualsiasi cosa e che invece non possono far altro che giocare a rugby. E il rugby — anche se la Federazione riceve 900 milioni dal Coni — è decisamente povero. Nel senso che è rigidamente e disperatamente fatto da dilettanti. Nell'Aquila qualche anno fa giocavano due inglesi che si guadagnavano la vita spaccando la legna.

Il sogno della Federrugby è che tutti gli associati possano giocare senza l'angoscia di sapere che, finita la partita, non gli resta che ficcarsi le mani in tasca. All'Aquila, purtroppo, sono in sette a ficcarsi le mani in tasca finita la partita.

Torniamo al Campionato dove si gioca benino anche se c'è chi — non a torto — dice che il « benino » vuol significare che si sta più sul basso che sull'alto. E infatti tecnicamente si progredisce con esasperante lentezza. I difetti son vecchi: si placca poco e male, si gioca a compartimenti stagni. la fantasia si attenua, la Nazionale è lo specchio bello e falso di un Campionato povero.

Dopo quattro partite il Petrarca Padova e l'Aquila guidano la fila a punteggio pieno. La Sanson Rovigo ha un punto di ritardo mentre il Benetton Treviso di punti di ritardo ne ha addirittura tre. Il Treviso di Roy Bish domenica scorsa è stato costretto al pareggio (6-6) col Jaffa Roma. Evidentemente i ragazzi della Marca soffrono il Lazio che già gli ha tolto tre punti (quelli che gli mancano in classifica).

E domenica? C'è il « derby del derby », quello che oppone, sul prato verde dello stadio Battaglin a Rovigo, la Sanson al Petrarca. E' una lizza aspra tra due concezioni diverse di giocare e di gestire un club. Ma se il filo del gioco è diverso son simili lo spirito e la volontà che lo animano. Quello è sempre comunque rugby. Ardisce perfino di apparire simile al grande rugby dei francesi e degli anglosassoni. E si esprime con quei riti.

L'Aquila affronta il Parma, squadra brillante e corsara. E quella partita dovrebbe servirgli per preparare il grande scontro di Padova col Petrarca. Nelle file della squadra abruzzese rientrerà Massimo Mascioletti, a lungo fermo per via d'una spalla malandata. E debutterà lo *springbok* Robert Louw.

L'Aquila vuole vincere lo scudetto. Per scuotere un ambiente assopito e per accrescere nel centro-sud l'interesse per il rugby. Ma intanto non conta solo mete e *drop*, calci piazzati e sogni. Conta anche i disoccupati.

Remo Musumeci

La Simeoni continua

ROMA — Finalmente è ufficiale: Sara Simeoni non abbandona l'atletica. La primatista mondiale del salto in alto è stata ieri a Roma dove ha confermato al presidente Nebiolo la sua intenzione di continuare l'attività in pieno almeno per tutto l'81. Sara ha voluto però ricordare al presidente della FIDAL le persistenti difficoltà che incontra per conciliare il suo ruolo di insegnante di educazione fisica — e quindi dipendente dal ministero della Pubblica Istruzione — con la continuità di allenamento richiestale dall'attività ad alto livello. Nebiolo ha assicurato che la federazione farà tutto quanto in suo potere per garantirle in proposito il massimo dell'appoggio. NELLA FOTO: Sara Simeoni.

L'Ufficio politico giudica la sentenza su Solidarnosc

«Tappa importante» dice il POUP

La massima istanza del partito ha anche esaminato i problemi del rilancio politico e organizzativo Pinkowski, in un discorso a Lodz, ha illustrato aspetti della riforma economica in preparazione

Dal nostro inviato

VARSAVIA — *L'ufficio politico del POUP, riunitosi martedì, ha espresso un «giudizio positivo» sulla decisione della Corte suprema nella nota vicenda della registrazione di Solidarnosc. Secondo il massimo organo del partito questa decisione rappresenta una importante tappa nel processo di inserimento e nella definizione del ruolo del nuovo sindacato, indipendente e autonomo, nell'ambito del sistema della democrazia socialista polacca.*

Il «giudizio positivo» dell'ufficio politico è espressione non soltanto della soddisfazione per essere riusciti ad evitare al Paese una pericolosa prova di forza, ma anche del fatto che la sentenza della corte suprema dà credibilità alla linea politica del compromesso e dell'intesa con i nuovi sindacati decisa dal Comitato centrale lo scorso inizio di ottobre. Ribadendo la validità di questa linea, la scorsa settimana il primo segretario del POUP, Stanislaw Kania, in un discorso a Cracovia aveva detto: «I nuovi sindacati Solidarnosc si sono sviluppati. Essi sono la speranza degli operai per difendere i loro diritti e interessi. Noi seguiamo con fiducia la loro azione... Noi vediamo nel movimento sindacale un importante nucleo della democrazia socialista».

Dai resoconti dei giornali di ieri della riunione dell'ufficio politico del POUP (non è stato diffuso alcun comunicato ufficiale) risulta che esso si è occupato soprattutto di due problemi: l'attività di partito alla base e l'approvvigionamento del mercato di generi alimentari. Sul primo punto, riporta il quotidiano Zycie Warszawy *che «nel corso della discussione si è parlato di una evidente crescita dell'attività delle organizzazioni e delle istanze di partito» nei luoghi di lavoro.*

La formulazione, come si vede, è molto prudente. In effetti, ci aveva fatto notare un autorevole compagno, malgrado questa ripresa, il partito non ha ancora ritrovato la piena capacità di agire tra le masse per riguadagnare la fiducia.

La cosa non può stupire se si pensa che per anni, prima del «terremoto» di luglio-agosto, l'attività politica era stata pressochè inesistente. Raramente si svolgevano dibattiti nelle istanze di base e tutta la vita del partito si riduceva alla organizzazione di manifestazioni, di applausi e di consenso formale ai dirigenti. La conseguenza era stata, come è stato rivelato nel corso del dibattito all'ultimo Comitato centrale, che nel giro degli ultimi 5 anni, ben 139 mila operai erano usciti dal partito e non è un caso che oggi tanti comunisti nelle fabbriche militino in Solidarnosc e non pochi dirigenti di base dei nuovi sindacati siano membri o ex membri del POUP. D'altra parte i dibattiti che si svolgono oggi sono carichi di emotività e talvolta di risentimenti, e si concentrano più sugli errori del passato che sui compiti da affrontare.

Un secondo ostacolo alla completa ripresa dell'attività del partito è rappresentato dalla resistenza che ancora incontra la linea del rinnovamento democratico adottata appunto nell'ultima sessione del comitato centrale. Ne ha parlato lo stesso Kania nel citato discorso di Cracovia, affermando la necessità, secondo il resoconto del discorso diffuso dalla radio, di allontanare dal loro posto coloro che non sono in grado di adeguarsi alle condizioni del rinnovamento e di realizzarlo concretamente. Infatti nelle ultime settimane si sono svolte numerose riunioni in comitati di «voivodati» e le istanze dirigenti sono state profondamente modificate. Si calcola che a tutt'oggi sono stati sostituiti una ventina dei 49 segretari di «voivodato». Ai posti di responsabilità, a livello di base, sta salendo una nuova generazione di militanti, uomini molto più legati alle masse, operai che lavorano nelle grandi aziende industriali.

Ma per molti membri del partito il processo di rinnovamento è troppo lento e non incide ancora in profondità. Per questo si chiede che l'annunciato nono congresso straordinario del POUP si svolga al più presto, affinché un partito veramente rinnovato possa assolvere quel ruolo dirigente nel paese che la stessa costituzione gli affida e che i nuovi sindacati, richiamando gli accordi di Danzica, gli hanno riconosciuto.

La soluzione dei problemi interni del partito è d'altra parte, insieme alla collaborazione delle organizzazioni che esprimono la realtà sociale del paese, condizione per portare la Polonia fuori dalla crisi economica. Quest'ultimo come si è detto, è il secondo tema discusso dall'ufficio politico il quale ha rilevato che in ottobre i salari sono aumentati del 18 per cento, ma la produttività del lavoro è diminuita del 5 per cento. Il deficit dei prodotti alimentari, soprattutto delle patate, è inquietante. Fenomeni di accaparramento, per timore del peggio, di prodotti sostitutivi delle patate (riso, pasta, farina) creano reazioni a catena di vuoti nell'approvvigionamento. I mulini sono sovraccarichi di lavoro e per non far mancare il pane, la Polonia è dovuta ricorrere all'aiuto dei mulini della RDT e della Cecoslovacchia.

Sempre ieri i quotidiani hanno pubblicato il resoconto di un discorso pronunciato dal primo ministro Jozef Pinkowski all'attivo del partito di Lodz. Tra l'altro egli ha preannunciato alcuni aspetti della riforma economica in fase di preparazione, punti che entreranno in vigore già nel 1981. Essi prevedono: una sburocratizzazione e semplificazione dei piani di produzione e una riduzione, forse del 50 per cento, del numero delle direttive che intralciano le aziende; allargamento dei poteri degli organi amministrativi locali in campo economico e di conseguenza una diversa ripartizione delle uscite del bilancio statale; ampliamento del ruolo e dei diritti dei comitati di autogestione nella fissazione dei programmi produttivi e sociali delle aziende.

Romolo Caccavale

Kadar a Bratislava discute con Husak della Polonia

PRAGA — Una soluzione della crisi polacca «*basata sui principi del socialismo*» viene auspicata in un comunicato congiunto emesso ieri a Bratislava, al termine di un incontro tra il segretario del Partito socialista operaio ungherese Janos Kadar e il capo dello Stato e segretario del Partito comunista cecoslovacco Gustav Husak. La visita lampo di Kadar — che è ripartito in serata dal capoluogo della Slovacchia — non era stata preannunciata.

Il comunicato diffuso esprime la «*piena solidarietà*» del PC cecoslovacco e di quello ungherese nei confronti «*dei comunisti polacchi*» e l'appoggio delle due parti «*agli sforzi*» del POUP «*affinchè la classe operaia e il popolo, da esso guidati, respingano l'offensiva delle forze antisocialiste e i tentativi dell'imperialismo internazionale di interferire negli affari interni della Polonia*». Ciò, si aggiunge, «*affinchè venga trovata una soluzione agli attuali problemi politici ed economici del Paese in base ai principi del socialismo*».

Il PC cecoslovacco e quello ungherese — continua il documento — «*anche in futuro faranno di tutto per il rafforzamento dell'unità del movimento comunista ed operaio internazionale... e per un ulteriore sviluppo della collaborazione tra i Paesi della comunità socialista*».

Il comunicato, diffuso al termine di sei ore di colloqui, conclude con una «*conferma della decisione dei due partiti e Paesi fratelli di continuare a contribuire alla lotta comune dei Paesi della comunità socialista e delle forze progressiste contro la politica di aggressione dell'imperialismo, mirante a far rivivere la guerra fredda*».

L'inatteso incontro Husak-Kadar è l'ultimo di una serie di contatti a vario livello che le autorità cecoslovacche hanno avuto nelle ultime settimane con rappresentanti di altri Paesi socialisti. Sempre ieri a Praga il primo ministro Strougal ha incontrato l'ambasciatore sovietico

Paesi in via di sviluppo? «Meglio morti» per il danese Glistrup

COPENAGHEN — Mogens Glistrup, autorevole parlamentare della civilissima Danimarca ha una ricetta sicura per risolvere *alle radici* i problemi del sottosviluppo: «*Meglio lasciar morire di fame quella gente, che non trovarsela armata contro domani*». Sembra una battuta di pessimo gusto, o il vaneggiamento di un ubriaco. E' in realtà un'intervista pubblicata ieri (con dichiarato disgusto) dal quotidiano popolare «B.T.».

Mogens Glistrup non è l'ultimo arrivato. Il deputato danese è a capo del Partito del progresso, che con i suoi venti parlamentari rappresenta la quarta forza politica del Paese. Glistrup è sin troppo noto per la sua campagna contro le tasse. Una vera ossessione, che in passato lo ha portato a proporre soluzioni e ipotesi ridicolmente provocatorie. Anni fa il leader del Partito del Progresso sostenne — sempre per pagare meno tasse — che la difesa nazionale poteva benissimo essere affidata ad un disco telefonico in lingua russa che ripetesse in continuazione: «*Ci arrendiamo, ci arrendiamo...*».

Oggi Glistrup spara contro il Terzo Mondo. «*Il modo migliore per affrontare i problemi dei Paesi in via di sviluppo* — sostiene nell'intervista — *è quello di non fare proprio niente*». E spiega: «*Un miliardo di uomini in quei Paesi vive a livelli di sussistenza, livelli ai quali la vita è peggiore della morte. Perché allora dovremmo sforzarci di tenerli in vita?*». E allora «*è necessario un atteggiamento cinico: una parte deve morire*». Se le masse degli affamati vengono tenute in vita, ha concluso Glistrup, «*ne risulterà un inferno di guerre... e i nostri nipoti, qui in Danimarca, rischieranno una morte precoce e orribile*».

In un editoriale a parte, il giornale che pubblica l'intervista sostiene che le affermazioni del deputato sono «*disumane e volgari*» e dovrebbero segnare la sua fine politica. Il quotidiano invita i 349 mila elettori che un anno fa hanno dato il voto a Glistrup a riflettere su che razza di uomo hanno mandato in Parlamento.

L'URSS vuole la ripresa dei rapporti con l'Albania

MOSCA — L'Urss intende riallacciare normali rapporti diplomatici con l'Albania. Lo afferma chiaramente il settimanale sovietico «*Tempi nuovi*» in un articolo in occasione del 35esimo anniversario dello stabilimento dei rapporti diplomatici tra i due Paesi. La ripresa di normali relazioni sarebbe, ad avviso del periodico, «*una logica conseguenza della politica del Pcus e del governo sovietico in appoggio della lotta dei popoli per la loro emancipazione nazionale e sociale e un'espressione del rispetto dell'Urss per i diritti sovrani di ogni popolo all'autodeterminazione e all'indipendenza*».

Cortei a Varsavia e Danzica nel giorno dell'indipendenza

VARSAVIA — La data dell'indipendenza polacca e dell'instaurazione del regime di Pilsudski — l'11 novembre 1918 — è stata celebrata con due manifestazioni a Varsavia e Danzica che hanno raccolto rispettivamente 3.000 e 25.000 persone.

La celebrazione — che negli anni scorsi aveva avuto accenti antisovietici — è avvenuta nella calma e con toni moderati e gli oratori hanno invitato a fare attenzione a «ogni tipo di provocazione».

In URSS, sul Mar Nero

Traffici illeciti: 13 anni al sindaco della città di Soci

Vendeva tutto: auto, case, servizi e cariche pubbliche sfruttando la posizione

MOSCA — Viaceslav Voronkov, sindaco della città di Soci, è stato condannato da un tribunale sovietico a tredici anni di reclusione e alla confisca di tutti i beni, risultati frutto di una lunga serie di atti di malversazione.

La notizia, diffusa ieri dalla *Literaturnaya Gazieta*, ha suscitato sensazione per la figura del personaggio sorpreso — a quanto pare — con le mani nel sacco. Celebre la città (Soci è la più famosa delle località balneari dell'URSS sul Mar Nero), e altrettanto celebre il suo sindaco. Giovane ed energico, Viaceslav Voronkov era infatti apparso più volte, ma in ben altra veste, sulle colonne dei giornali, come benemerito promotore di una campagna nazionale contro il fumo e per aver messo al bando le sigarette persino nelle vie e sulle spiagge della sua città.

Oggi si è invece appreso che il sindaco aveva sfruttato la carica — che detiene da otto anni — per vendere ogni possibile bene e servizio, in cambio di costosi regali o di grosse somme di denaro. Un frenetico attivismo: nelle mani di Voronkov diventavano merce di scambio automobili e camere d'albergo, biglietti ferroviari, case, servizi, cariche pubbliche di ogni genere. La «tariffa» — informa il quotidiano sovietico — era in media di 1.500 rubli (quasi due milioni di lire), ma il sindaco non disdegnava anche omaggi più modesti.

In otto anni Voronkov era riuscito a costruirsi una lussuosa villa con fontana e a organizzarsi una vera e propria «dolce vita»: belle ragazze e assidua e dispendiosa frequentazione dei ristoranti e dei locali pubblici della città.

A 40 chilometri da Madrid

Morto in uno scontro d'auto il dissidente sovietico Amalrik

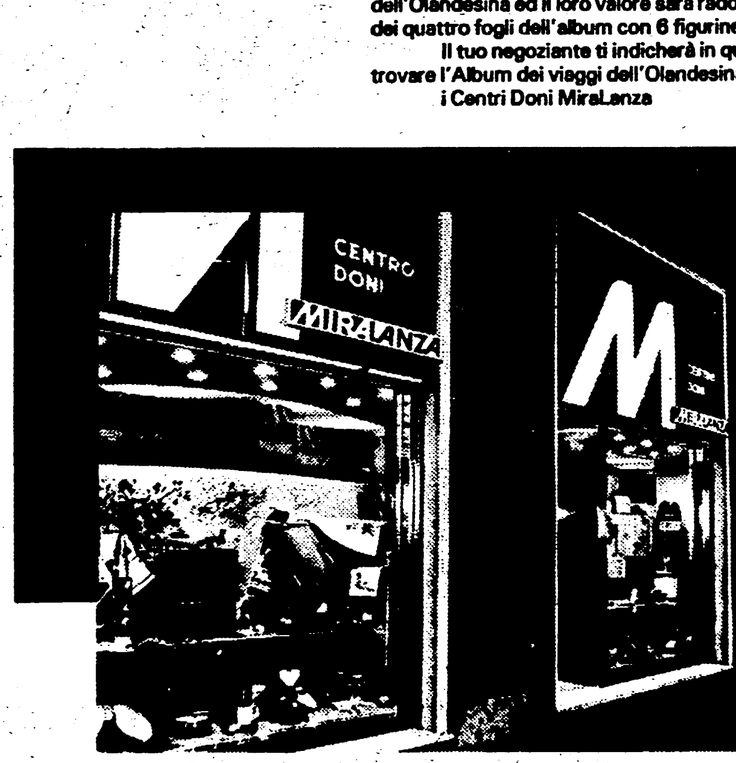
Si stava recando ad una conferenza sul dissenso - Illesi la moglie e due amici

MADRID — Il dissidente sovietico Andrei Amalrik è morto in un incidente automobilistico in Spagna mentre si dirigeva verso Madrid per partecipare a una riunione organizzata dai dissidenti sovietici nella capitale spagnola in concomitanza con la Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione europea. Proveniente da Marsiglia, Amalrik era da più di venti ore al volante della sua auto quando questa, poco prima della mezzanotte di martedì, ha invaso la corsia opposta e si è scontrata con un camion. Al momento dell'incidente, che è avvenuto a 40 chilometri da Madrid, stava piovendo fortemente. Amalrik è morto sul colpo mentre del tutto illesi sono rimasti gli altri tre passeggeri dell'auto, sua moglie Guzel Makudinova e i dissidenti sovietici Vladimir Borisov e Victor Fainberg.

Andrei Amalrik aveva 42 anni. Storico e romanziere, venne inviato per la prima volta in un campo di lavoro in Siberia nel 1965. Erano state allora sequestrate alcune sue commedie definite «pornografiche ed antisovietiche». Successivamente liberato, fu nuovamente arrestato e condannato a tre anni di «regime di rigore» nel 1970 per aver scritto un romanzo dal titolo «Viaggio involontario in Siberia».

Liberato nel 1975, dopo altri due anni di esilio interno, ottenne il permesso di emigrare in Occidente dove ha insegnato storia e letteratura russa in varie università americane e in Olanda. Tra le sue opere più note è «Sopravviverà l'URSS fino al 1984?», in cui sosteneva la tesi «fantapolitica» del crollo dell'URSS in seguito a una guerra con la Cina. Sei anni dopo Amalrik si era rimangiata la sua «profezia» riconoscendo di aver sottovalutato la «flessibilità» dei dirigenti sovietici.

TUTTI DI GRAN MARCA
I REGALI DELLA
GRANDE RACCOLTA
MIRALANZA



CON L'ALBUM DEI VIAGGI DELL'OLANDESINA **PUOI RADDOPPIARE** IL VALORE DEI PUNTI

Raccogli le nuove figurine MiraLanza nell'album dei viaggi dell'Olandesina ed il loro valore sarà raddoppiato. Basta riempire ognuno dei quattro fogli dell'album con 6 figurine qualsiasi di ciascuna serie.
Il tuo negoziante ti indicherà in quali fustini di prodotti MiraLanza potrai trovare l'Album dei viaggi dell'Olandesina oppure potrai richiederlo presso i Centri Doni MiraLanza

AL CENTRO DONI DELLA TUA CITTA' POTRAI SCEGLIERE IL TUO DONO PREFERITO E PORTARLO **SUBITO A CASA.**

- **BARI** Corso Cavour, 98 - tel. 080/33.97.98
- **BOLOGNA** Via Zanardi, 56 - tel. 051/37.12.90
- **CAGLIARI** Via Giudice Guglielmo, 14 - tel. 070/46.619
- **FIRENZE** Via delle Oche, 4r - tel. 055/21.45.55
- **GENOVA** Piazza Brignole, 10/12r - tel. 010/56.60.94 - 58.12.30
- **MILANO** Viale S. Gimignano, 30 - tel. 02/41.54.122
- **NAPOLI** Galleria Umberto I, 90 - tel. 081/41.60.26
- **PADOVA** Via De Gasperi, 29 - tel. 049/44.029
- **PALERMO** Via Pizzetti, 18/20/22 (trav. v. Malaspina) - tel. 091/56.65.98
- **ROMA** Via L. Pierantoni, 6 pressi P.le Radio - tel. 06/55.73.353
  Via A. Brunetti, 25 (vicinanze Piazza del Popolo)
- **TORINO** Corso Peschiera, 325 - tel. 011/72.68.27
- **VERONA** Via Scarsellini, 30 (S. Zeno) - tel. 045/59.05.93

AUT. MIN. CONC.

Tornano i killer Br

(Dalla prima pagina)

e le piazze affollate, si dirige verso Sesto. Sesto vuol dire fabbriche, operai, vuol dire democrazia che si alimenta ogni giorno di gesti antichi e semplici, essenziali.

Il terrorismo milanese tace da quasi sei mesi, da quando una piovosa mattina di maggio firmò l'assassinio del giornalista Walter Tobagi. E Renato Briano non sa che il partito della morte ha scelto mercoledì 12 novembre e lui per compiere la sua tragica riapparizione. Dà un'occhiata ai titoli di prima pagina del giornale che ha comprato appena uscito di casa: c'è Napoli che si ribella alla camorra, lo scandalo dei petroli, l'inflazione che colpisce la busta paga.

Renato Briano sa che affronterà un'altra lunga giornata di lavoro, fino alle sette di sera nel palazzo della Ercole Marelli, a Sesto. Non sa che sta correndo verso il suo ultimo appuntamento. Ed ecco gli spari, la feroce esecuzione.

Poco tempo fa Briano ha firmato un accordo aziendale che gli operai, i delegati definiscono senza esitazione «buono». Il gruppo è in crisi finanziaria ma in fabbrica non c'è tensione. Soddisfazione, anzi. L'accordo è un successo che va contro la linea del padronato lombardo. Niente licenziamenti, niente cassa integrazione. E' per questo che a prima vista l'idea di un attentato pare assurda. Non lo è per la feroce logica delle Brigate Rosse che hanno deciso di colpire. Colpire Briano come simbolo, capo del personale e quindi «servo del padrone» per eccellenza? Oppure solo perché, com'è già accaduto altre volte, è il bersaglio più facile?

Arrivano la moglie Elda Riccardi, una signora bionda, avvolta in un cappotto bianco, e il figlio maggiore Italo, un ragazzone di 17 anni e nella carrozza si consuma il dramma del riconoscimento della salma, il volto dell'uomo devastato dall'esplosione. Poi la donna si appoggia alla parete della stazione e piange silenziosamente.

Renato Briano era arrivato sette anni fa all'Ercole Marelli dalla CIBA, dove era giunto dalla SIP di Genova. Una vita normale. Tre figli: oltre a Italo, Maria di quindici anni e Andrea di 13. Abitava in un appartamento di piazza Grandi, zona Vittoria, un palazzo un po' vecchiotto. Il lavoro, la passione per le marce e il calcio, il sabato gli acquisti con la moglie, la domenica mattina tutta la famiglia a messa, poi spesso «footing» con i figli al parco Forlanini. Un'esistenza fatta di tranquillità domestica, di valori tradizionali.

Il corpo di Renato Briano viene portato via in barella. Sono quasi le undici e l'altoparlante annuncia che riprende il transito dei convogli

In fabbrica il salone della Ercole Marelli di viale Edison, a Sesto, è gremitissimo. Una delegazione di lavoratori è già stata alla stazione di Precotto. Gli operai guardano la fotografia di Renato Briano, seduto alla scrivania. «Lo conoscevo» dice qualcuno. «Ah, è lui» esclama qualcun altro. C'è la foto di questo uomo alto, sportivo, barba e baffi che sta scrivendo e ci sono le altre, quelle scattate poco prima, il capo reclinato sul sedile, inginocchiato nell'eternità della morte.

Perché Briano, perché la Ercole Marelli? Domande brucianti cui si tenta di dare una risposta. Cinque anni fa i NAP ferirono alle gambe un dirigente della Ercole Marelli, Gioachino Giunta. Poi, da allora, niente, neppure minacce.

I delegati spiegano ai giornalisti l'accordo firmato poco tempo fa: aumenti salariali, miglioramenti nell'ambiente di lavoro. E allora?

Le prime due rivendicazioni, altra tappa obbligata di questo orrendo rituale, non spiegano niente. La prima è stata fatta intorno alle dieci all'Agenzia nazionale di informazione, del MSI, che ha sede nell'ufficio del vice segretario missino Servello. Una voce femminile ha detto: «Qui Brigate Rosse. Abbiamo giustiziato il capo del personale della Ercole Marelli». Poco dopo un'altra telefonata, sempre una voce di donna, stavolta a Radio Popolare. Dopo la stessa premessa, ha aggiunto: «Abbiamo aperto la campagna contro lo Stato. Chiamiamo il movimento rivoluzionario a costruire l'organizzazione di massa. Nessun licenziamento deve passare. Lavorare di più, lavorare meglio». Un'affermazione incredibile per i terroristi. I quali, infatti, richiamano qualche minuto dopo e precisano il loro slogan: «Lavorare meno, lavorare tutti».

La folla di operai, di impiegati, di tecnici si disperde nel piazzale sotto la pioggia. Tra qualche ora torneranno a manifestare al capolinea del metrò.

Il nemico è tornato a colpire con la stessa feroce spettacolarità di quando il 21 giugno del '78 uccise su un autobus, a Genova, il commissario Antonio Esposito.

Gli esperti interpreteranno i messaggi che le BR hanno voluto lanciare con il loro sinistro linguaggio di morte. Uno, intanto, emerge chiarissimo, si riflette nella rabbia, nella consapevolezza, nella determinazione degli operai in questa cittadella di lavoro e di democrazia: il segnale che la lotta sarà ancora lunga e dura e che deve essere vinta.

Indiziati i vecchi capi del SID

(Dalla prima pagina)

ne, l'ex capo del SID rischia di trasformarsi in indiziato. L'altra sera ha dichiarato al sostituto procuratore Sica che nel '75 era al corrente dell'indagine compiuta sul vertice della Finanza, ma ha aggiunto che non era compito suo riferire all'autorità giudiziaria. Il magistrato allora ha chiesto all'ufficiale se all'epoca fece conoscere il contenuto del dossier al presidente del Consiglio (Aldo Moro) e al ministro della Difesa (Forlani). La risposta dell'ammiraglio, ufficialmente, non si conosce. Secondo indiscrezioni, sarebbe affermativa. Se il particolare fosse confermato, sarebbe assai grave: vorrebbe dire che fin da cinque anni fa il governo sapeva che il vertice della Guardia di Finanza era in mano a uomini corrotti, che promettevano di chiudere un occhio su questo o quell'imbroglio e che facevano arrivare in Svizzera valige piene di banconote. Cosa c'entrano col segreto di Stato queste rivelazioni, contenute nel dossier del SID trovato in casa di Pecorelli, un giorno anche il procuratore Gallucci dovrà spiegarcelo.

Il vincolo del segreto, infatti, semmai potrebbe riguardare una piccola parte del dossier: quella in cui si parla di un'offerta di 20 milioni di tonnellate di petrolio sottocosto, fatta dalla Libia all'Italia (le autorità di Malta hanno smentito di essere coinvolte nel negoziato). Il SID doveva aver scoperto che quell'affare così vantaggioso in realtà presupponeva una contropartita. Si parla di commercio di armi e di informazioni militari NATO: ma sono voci non confermate. In ogni caso l'affare non andò in porto, ma proprio spiando i suoi protagonisti gli uomini di Maletti e La Bruna avevano finito col mettere il naso nei traffici dell'ex capo della Finanza ed avevano scoperto vicende di poco pulite.

Cosa fece, allora, l'ufficio «D» del SID? Lo stesso generale Maletti, in un'intervista telefonica dal Sudafrica, ha detto: «Ne parlai a Casardi: non so che cosa decise di fare l'ammiraglio».

Il generale Maletti dovrà essere interrogato, come indiziato, dal sostituto procuratore Sica. Non sarà facile, poiché si trova a Johannesburg e per giunta sarebbe immobilizzato a letto dopo un grave incidente stradale. Nel frattempo il magistrato interrogherà (sempre come indiziato) il capitano La Bruna. Quindi raccoglierà le testimonianze di Nicola Falde, ex colonnello del SID che collaborava con Pecorelli, del generale Raffaele Giudice (detenuto per lo scandalo del petrolio) e infine di Mario Foligni, fondatore del «Nuovo partito popolare». Foligni viene citato nel dossier del SID come uno dei protagonisti dell'affare mancato con la Libia.

«Con il SID — ha dichiarato il fondatore del «Nuovo partito popolare» all'agenzia ANSA — non ho avuto rapporti. Conoscevo tuttavia il generale Miceli. Da lui ho avuto solo il consiglio di rivolgermi all'ambasciata Libica per chiedere finanziamenti per il mio partito». In un'intervista ad un quotidiano, inoltre, Foligni ha raccontato che era al corrente che Maletti e La Bruna nel '75 lo spiavano («Qualche contatto ce l'ho anch'io...») e poi alla domanda «Chi ha ucciso Pecorelli?» ha risposto: «Tutti. Tutti, quella sera, hanno detto amen. Aveva osato l'inosabile».

Tra le tante indiscrezioni che circondano l'inchiesta, c'è infine da registrare quella secondo cui l'onorevole Franco Evangelisti sarebbe stato invitato dai giudici a testimoniare, pochi giorni dopo l'assassinio del direttore di «OP». Tuttavia non si conoscono i motivi che possono avere provocato una simile iniziativa.

Pisanò querelato dai figli di Moro

MILANO — Due figli di Aldo Moro hanno querelato il senatore missino Giorgio Pisanò, direttore del settimanale «Candido». La querela è stata presentata ieri alla Procura della Repubblica di Milano. La querela è estesa anche al vice direttore del settimanale di destra e l'accusa è, per entrambi, quella di diffamazione aggravata. La decisione, definita da un legale molto sofferta, è stata presa dai figli dello statista ucciso dalle BR per salvaguardare la figura politica e morale del padre dopo che i due figli, Maria Agnese e Giovanni, avevano atteso invano un intervento da parte del partito nel quale il padre militava, la DC.

Monete in altalena

(Dalla prima pagina)

denza valida affiancare al dollaro una o due altre monete che funzionino da mezzi di pagamento internazionale. In qualche misura, il marco già lo è diventato. Le banche centrali dei paesi capitalistici detengono ormai circa il 12% delle loro riserve in valuta tedesca. Ma ciò non ha consolidato gli equilibri monetari. Anzi, secondo il commentatore economico di *Le Monde*, Paul Fabra, ciò ha finito per indebolire il marco, per renderlo più «*vulnerabile*». Già «*l'esperienza del dollaro, d'altra parte, mostra* — scrive Fabra — *che quando una moneta è utilizzata come una riserva di cambio dagli altri paesi, le variazioni del suo corso sono comandate da fattori sempre più esclusivamente finanziari che tendono a far passare in secondo piano le evoluzioni comparate dei prezzi*».

Un modo per evitare il flusso di capitali dal marco al dollaro potrebbe essere che la Bundesbank aumenti i tassi di interesse. Tuttavia, le autorità tedesche rifiutano finora di imprimere una ulteriore stretta ad una economia che da anni è stata tenuta sotto tono in nome della stabilità della moneta e che viaggia, ormai, verso la «crescita zero» nel 1981, con un forte deficit negli scambi con l'estero.

L'alternativa è che il governo degli Stati Uniti cambi completamente indirizzo e decida di abbassare i tassi di interesse e sostenere un rilancio dell'economia. Ma proprio in questi giorni ci si attende che la *Federal Reserve* aumenti ancora di un punto il tasso di sconto. D'altra parte, la linea deflattiva sembra essere quella preferita anche *dai circoli finanziari che hanno sostenuto Reagan*.

Gli Stati Uniti si dibattono da tempo nel circolo vizioso inflazione-recessione. Nonostante la disoccupazione sia aumentata, nonostante i salari reali si siano ridotti, la dinamica dei prezzi è rimasta sostenuta. Il fatto è che la maggior parte dei redditi (soprattutto quelli da capitale e lavoro autonomo) sono dal '74 in poi sempre più indicizzati. In una tale situazione, per avere effetto, una politica di deflazione dovrebbe provocare una caduta tale dell'occupazione e dei redditi da essere politicamente e socialmente insostenibile. Lester Thurow economista del MIT (Massachusetts Institute of Technology) che aveva fatto parte dell'organo consultivo del presidente USA (il Council of Economic Advisers), ha calcolato che per ottenere una riduzione dei prezzi bisognerebbe mandare a casa dieci milioni di lavoratori, arrivando ad un tasso di disoccupazione addirittura del 28% — livelli da Grande Depressione.

Ronald Reagan, invece, ha promesso di fermare l'inflazione tagliando la spesa pubblica del 30% e riducendo le tasse della stessa percentuale. Lasciando più reddito a disposizione dei privati, si spera che essi possano investirlo in settori produttivi. A parte il fatto che si ritorna ad un liberismo vecchio e un po' ingenuo: nessuno garantisce che gli impieghi siano produttivi e non speculativi; in realtà come ha già dimostrato Keynes tutti investiranno dove i *margini di guadagno sono più sicuri oggi*, soprattutto in una situazione di crescente incertezza sul domani. In ogni caso, molti studi americani — sottolinea Thurow — hanno mostrato che l'impatto delle riduzioni fiscali sulla produzione è molto limitato. «*Se Reagan potesse onorare questa promessa* — scrive l'economista americano — *la sua politica meriterebbe un posto in mezzo ai miracoli biblici*».

Insomma, il nuovo presidente si trova davanti tutti gli stessi scogli nei quali è naufragato il suo predecessore. Si chiamano crisi economica interna, instabilità internazionale. Potremmo anche definirli — con linguaggio moderno — ingovernabilità dei sistemi, sia quelli «locali» sia quelli «generali». La ricetta conservatrice e liberista, dove è stata applicata nei suoi termini più estremi (la Gran Bretagna) non ha dato finora grandi risultati e persino Milton Friedman l'ispiratore «teorico» dei conservatori britannici (e dell'*entourage* di Reagan) ha dovuto sconfessare i suoi allievi inglesi definendoli addirittura «incompetenti». Eppure, le leve del potere sono adesso in mano loro. E' difficile prevedere che incertezza e instabilità possano essere di breve durata.

Sfuma l'accordo nella DC

(Dalla prima pagina)

stituire i rapporti di forza nella delegazione (composta da presidente, segretario, vicesegretari e capigruppo parlamentari). Insomma, una prova di più della scarsa credibilità delle dichiarazioni unitarie dei leader della maggioranza che, invece, per imporre il loro candidato hanno fatto ricorso a una massiccia mobilitazione elettorale (lo stesso Fanfani ha dato il massimo risalto alla sua partecipazione al voto).

«*E' ora di smetterla con questa pantomima delle trattative* — proclamava infuriato ieri sera a Montecitorio l'ex ministro Marcora, uno dei più influenti "basisti" — *io voglio stare con la DC che sopravvive, non con quella che muore*». E infatti, alla riunione di ieri sera con Piccoli, la delegazione dell'area Zac e degli andreottiani si è presentata con la massima decisione. Al segretario, che li invitava a partecipare alla stesura di un documento politico «unitario», i leader del 42% hanno replicato seccamente. Le minoranze — hanno detto in sostanza — non intendono più lasciar trascinare le trattative: ritengono chiuso il discorso sulla base delle proposte avanzate dallo stesso Piccoli e da Forlani, a cominciare dall'«apertura» sulle giunte locali considerata come un primo segno di mutamento nella linea del partito. Piccoli convinca perciò il «preambolo», se ne è capace. Altrimenti, sinistra dc e andreottiani resteranno all'opposizione.

A giudicare dall'esito del «summit» preambolare di ieri, sembra proprio difficile che Piccoli possa mantenere i suoi impegni. Nella colazione di lavoro che ha riunito alla Camilluccia i rappresentanti di tutti i gruppi del «preambolo», il segretario è stato subissato di critiche, oltre a dover subire le durissime rampogne di Donat Cattin.

Piccoli ha tentato di svolgere una mediazione sul filo di una cauta distinzione: i deliberati del congresso hanno dato sì dei «*risultati positivi*», ma «*occorre anche tenere conto dei fatti avvenuti in questi mesi*». Il «preambolo» — avrebbe sostenuto — non rappresenta «*le tavole della legge, intoccabili e immutabili*»: soprattutto quando l'accordo interno risulta indispensabile per rafforzare l'iniziativa del partito, e metterlo al riparo dai disegni di alleati-concorrenti.

Ma contro questo ragionamento Fanfani e Donat Cattin sono stati lesti a erigere barricate sulle quali si sono poi assiepati la maggior parte degli alleati preambolisti. Fanfani ha dichiarato di «*approvare il proposito di Piccoli di insistere nel promuovere intese utili*», ma ha subito ricordato i suoi «*consigli*» diretti «*ad evitare ambiguità*», a sgombrare il campo da «*equivoci*». E perciò ha insistito sulla tesi che aveva già fatto intravedere l'altra sera ai dirigenti della sinistra dc convocati nel suo studio: non è detto che l'accordo debba farsi proprio nel prossimo Consiglio nazionale. «*Il processo unitario esige tempi non brevi*», e soprattutto «*non deve comportare un cambiamento della maggioranza*».

Contro l'ipotesi di Andreotti alla presidenza del CN si è quindi levato un vero e proprio fuoco di sbarramento, compendiato nell'opinione espressa da molti che «*il bipartitismo al vertice della DC* (cioè, un segretario della maggioranza, e un presidente della minoranza. N.d.r.) *è estraneo allo statuto del partito*». E ad evitare iniziative troppo autonome del segretario del partito, i suoi elettori preambolisti hanno provveduto affiancandogli Fanfani.

Difficilmente, a questo punto, la Direzione democristiana convocata per stamane toccherà lo spinoso argomento dell'unità interna. E acquista perciò quota l'ipotesi che il Consiglio nazionale, previsto per il 21 novembre, eviti l'argomento delle giunte e rinvii l'elezione del presidente, limitandosi alla ratifica della conclusione della crisi di governo. Che, paradossalmente, potrebbe arrivare proprio nel momento in cui questo già comincia a indebolirsi, se l'ipotesi dell'accordo interno sfumerà definitivamente.

Forlani lo sa, e ne è così preoccupato che, ieri, due deputati suoi fedelissimi, Falconio e Cerioni, hanno sfidato perfino le ire dell'incontestato capocorrente Fanfani per caldeggiare il rapido raggiungimento dell'«*unità della DC*». Ma Fanfani vuole essere lui a fissarne il prezzo.

Si terrà in aprile il congresso PSI

ROMA — Il Congresso nazionale del PSI si terrà nell'aprile dell'anno prossimo, forse in una città del Mezzogiorno. La scelta di Palermo è diventata problematica per la difficoltà di trovare locali adatti.

Oltre che del Congresso, la Direzione socialista si è occupata ieri anche di una serie di altre questioni:

1) ha deciso di inviare l'on. Dell'Unto a Cosenza come commissario di quella federazione, che si è spaccata sulla nomina del sindaco;

2) ha accettato l'invito del PCI per un incontro di delegazioni dei due partiti sui problemi della finanza locale e della riforma dell'ordinamento locale;

3) incontri con gli altri partiti sono previsti sul tema dell'aborto. Craxi ha ricordato, in risposta alla querela annunciata dai radicali, di avere chiarito nel suo discorso di Roma di domenica scorsa che «*il referendum abrogativo del PR era rivolto ai fini del perfezionamento della legge*»;

4) sulla scandalo dei petroli, i socialisti sono contrari all'apposizione del segreto di Stato da parte del governo.

La conferenza di Madrid

(Dalla prima pagina)

stri degli Esteri (Genscher per la RFT, Colombo per l'Italia, e i loro colleghi svedese, lussemburghese, belga, danese e così via), mostrano che l'Europa crede ancora nella possibilità di uo sviluppo del processo distensivo se non altro perché — e citiamo ancora il ministro spagnolo — «la sicurezza non può essere appannaggio esclusivo delle grandi potenze».

Detto questo bisogna dire il risvolto: un incidente qualsiasi, la ripresa da una parte o dall'altra della intransigenza manifestata nei due mesi precedenti, della diffidenza e delle riserve mentali, del gioco d'usura, possono veramente provocare, anche a breve scadenza, il disastro. In altre parole la fragilità delle condizioni di avvio è tale che anche i più ottimisti tra gli osservatori non si azzarderebbero, oggi, a fare una qualsiasi previsione sulla durata della conferenza di Madrid. Se esprimiamo questa preoccupazione di fondo non è, come dicono gli spagnoli, per «desencanto», per delusione, ma perché — profondamente convinti come siamo della necessità di rilanciare il processo distensivo e di consolidarlo con nuove misure capaci di riaccendere la fiducia reciproca — abbiamo chiaramente coscienza che questa conferenza è cominciata sul piede sbagliato, senza risolvere nessuno dei problemi politici e procedurali esistenti prima del suo avvio, e che questi problemi irrisolti possono in qualsiasi momento riemergere, bloccare questa parvenza di dialogo con le gravissime conseguenze di cui abbiamo già detto.

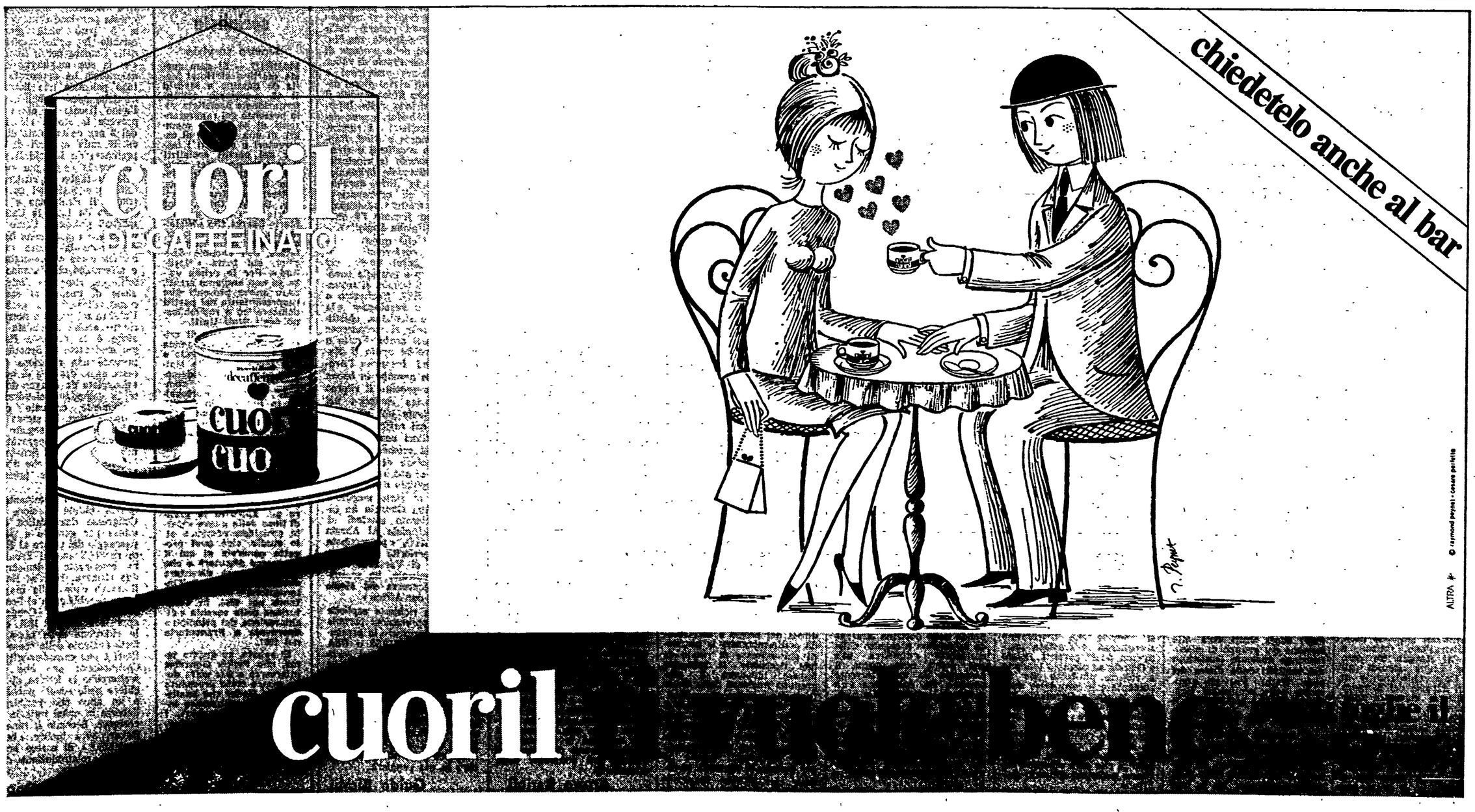
Per quanto riguarda le cause, provvisoriamente accantonate, dello stallo durato oltre due mesi, ne abbiamo parlato nei giorni scorsi ricordando da una parte la posizione di arroccamento difensivo in cui è venuta a trovarsi l'URSS dopo l'intervento in Afghanistan e dopo il «caso Sakarov» e d'altro canto la volontà americana di sfruttare questa debolezza sovietica per dare alla conferenza di Madrid un prevalente contenuto di processo al mondo del cosiddetto «socialismo reale»: in altri termini era il profilo del mondo che era cambiato rispetto a quello degli anni di Helsinki e che rischiava di far naufragare prima del varo la conferenza di Madrid.

E' questo aspetto nuovo della situazione internazionale, alla base delle difficoltà scaturite a Madrid tra Est e Ovest, che il primo ministro Suarez ha messo in luce quando ha ricordato che «le condizioni in cui si svolse la conferenza di Helsinki erano assai meno cariche di tensione» ma che è proprio nei momenti di crisi che deve trionfare la volontà politica «del dialogo, del negoziato e dell'accordo».

Su questa strada la conferenza — dalla quale non si possono né si debbono attendere effetti traumaturgici trattandosi di un foro, di una tavola di discussione deve andare al di là degli ostacoli procedurali e trovare una nuova definizione della distensione nella quale abbiano un posto ben definito il disarmo, la pace, la coscienza che «non c'è distensione senza sicurezza» o senza il rispetto dei diritti dell'uomo, uno sforzo comune degli Stati interessati a sconfiggere il terrorismo. L'alternativa a questo programma «realizzabile» è il ritorno alla guerra fredda.

E' entrata in tutte le delegazioni, come convinzione profonda, questa realtà sottolineata da Suarez come un invito alla conferenza a non perdere l'ultimo autobus della distensione? Noi ce lo auguriamo pur rendendoci conto che per certi rappresentanti e osservatori occidentali questo avvio della conferenza e «il rischio che essa continui» è rimasto come una spina in gola dopo la segreta speranza di veder tornare il mondo alle tensioni, ai sacrifici, alle divisioni nazionali e internazionali degli anni cinquanta.

Direttore ALFREDO REICHLIN
Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19



Guerra e ostaggi: i tempi lunghi drammatizzano i pericoli

Carter adesso non ha più fretta?

Sulla soglia del suo lieto fine, la vicenda degli ostaggi registra un inatteso prolungamento. Lo si è spiegato con molteplici fattori: difficoltà nell'adempimento delle due condizioni, tra le quattro poste da Teheran, che riguardano la sorte di beni iraniani all'estero, problemi di «procedura», l'incertezza e i contrasti che tuttora dominano la scena politica iraniana, la nuova situazione creata negli Stati Uniti dalla vittoria di Reagan, e, in particolare, i problemi dell'interregno. Tutto ciò ha indubbiamente un peso.

Ma non c'è anche qualcosa altro? La sensazione è che l'*équipe* carteriana non abbia più tanta fretta. Ed è un dato singolare, se si tiene conto del rilievo drammatico che la questione ha assunto nell'ultimo anno sulla scena americana e negli stessi pronunciamenti ufficiali precedenti. Ora si parla di «un processo necessariamente lungo»; si dichiara di non sentirsi «premuti da questioni di tempo»; la stessa assicurazione secondo la quale i diplomatici prigionieri saranno a casa «prima del trasferimento dei poteri al nuovo presidente» ha un suono più ottimistico soltanto in apparenza. Da quella data, infatti, ci dividono ben dieci settimane, più di quanto sia già durata la «guerra del Golfo», che nel frattempo andrà avanti.

Nel valutare gli orientamenti del vecchio gruppo dirigente, che è stato protagonista nella crisi delle relazioni con l'Iran e le cui scelte finali sono destinate ad avere un peso sostanziale, non sarebbe prudente dimenticare i contrasti che hanno dominato la sua azione negli ultimi tre anni, né, tanto meno, il fatto che la linea di rifiuto dei mutamenti rivoluzionari avvenuti nell'Iran e di ingerenza sistematica in vista di un recupero di questo paese alla «sfera di influenza» americana ha finito sistematicamente per prevalere su ogni ipotesi diversa.

Da Washington non viene nessun segno politico positivo

Quali che siano le difficoltà «tecniche» connesse alla restituzione delle risorse bloccate, non si può fare a meno di constatare che Washington ha finora evitato di compiere qualsiasi gesto «politico» suscettibile di suonare riconoscimento del diritto degli iraniani alla autodecisione e alla sovranità più piene. Un gesto che non sarebbe certo formale e scontato, da parte della superpotenza che, dopo aver sostenuto fino in fondo l'autocrazia imperiale, si è programmaticamente identificata con «alternative» ai governi legittimati dal consenso popolare: con i generali *golpisti*: quando la partenza dello scià è parsa inevitabile; con Bakhtiar contro Bazargan nel febbraio del '79; con Bazargan contro il «condominio» islamico - laico, in novembre; con forze più o meno determinate all'interno delle forze armate iraniane dopo la rottura delle relazioni e la sciagurata spedizione militare nel deserto, nell'aprile scorso.

Una tale condotta è evidentemente incompatibile (ne converrebbe, probabilmente, la maggioranza della opinione pubblica se proprio la questione degli ostaggi non avesse offerto agli Stati Uniti un alibi e una copertura) con le norme che regolano le relazioni tra gli Stati. Ma è stata anche ciecamente distruttiva dal punto di vista dei risultati, dal momento che, come il caso Gotbzadeh è venuto a confermare, ha costantemente influenzato la vicenda interna iraniana a favore dell'integralismo islamico più intransigente e a tutto danno delle tendenze «moderate». Il che ha rinviato all'infinito la prospettiva di una normalizzazione dei rapporti con l'Iran e ha mantenuto aperta quella dello scontro.

L'intesa che si era delineata in ottobre per una soluzione della questione degli ostaggi e le deplorazioni ufficiali della «aggressione» irakena, espresse negli stessi giorni, avevano fatto intravedere la possibilità di una «svolta». Ma l'ipotesi, essa stessa non priva di ambiguità, ha segnato il passo. Il sospetto che dall'intesa ci si stia ritraendo, o, quanto meno, che se ne ritardi deliberatamente l'attuazione, non è fuor di luogo.

Anche per quanto riguarda l'atteggiamento di Washington di fronte alla guerra in Mesopotamia vi sono segni inquietanti. Non sappiamo se tra i «segreti» di cui Carter metterà a parte Reagan nei prossimi giorni figureranno anche ragguagli sulla parte avuta dagli Stati Uniti nella genesi di quel conflitto: su quello «incitamento estremamente abile», cioè, che secondo il *Figaro*, Brzezinski avrebbe fornito a Saddam Hussein in un incontro avvenuto in giugno alla frontiera tra la Giordania e l'Irak, e grazie al quale la diplomazia americana si sarebbe messa nella comoda condizione di vincere in ogni caso (raccogliendo i frutti della «destabilizzazione» del regime di Teheran, in caso di successo del *blitz*, o, in caso contrario, negoziando da posizioni vantaggiose la loro «protezione» all'aggredito). Sta di fatto che anche questa seconda ipotesi sembra ora spostarsi nei tempi lunghi.

Come mai? Forse perché si spera che un secondo negoziato, a partire dai risultati di un nuovo *round* dell'attacco, offrirà maggiori vantaggi? O perché i paesi coinvolti più o meno apertamente, nell'iniziativa irakena, non sono disposti ad accettare passivamente il voltafaccia della superpotenza «amica»? Entrambe le motivazioni sembrano plausibili.

E' l'argomentazione che un giornale autorevole come il *Washington Post* portava, nel giorno stesso in cui si delineava la vittoria di Reagan, a sostegno della tesi, esposta per la prima volta in modo esplicito, secondo la quale il recupero degli ostaggi rappresenta un «obiettivo limitato» rispetto all'esigenza che gli Stati Uniti «restino nella migliore posizione possibile per condurre una politica a lungo termine nella regione del Golfo». Una politica di questo genere, aggiungeva il *Post*, comporta, da un lato, il rifiuto di fornire qualsiasi aiuto militare all'Iran, come contropartita per la restituzione degli ostaggi, e, dall'altro, la ricerca di soluzioni «tagliate» sulle istanze delle «altre parti interessate»: gli zelatori della «politica di forza», come l'Egitto, le monarchie non allineate, ma anti-iraniane, come l'Arabia Saudita, i piccoli Stati del Golfo e la Giordania, alleati dell'Irak, nonché l'Irak stesso.

Sarà questa la politica dell'interregno? Nessuno, per il momento, è in grado di dirlo. Certo, se Carter, seguendo il consiglio del *Post*, dedicherà le sue ultime settimane di presidenza a ricomporre le contraddizioni più acute aperte nel Medio Oriente dai vuoti e dagli azzardi della sua politica, il suo successore, interessato al pari di lui a un consolidamento della «presenza strategica» americana in quell'area, avrà motivo di compiacersene. Ma la via indicata non è, altrettanto certamente, quella della pace e di un rapporto costruttivo con Teheran. L'interregno potrebbe quindi riservare delle sorprese.

Ennio Polito

Deciderà il parlamento iraniano se la risposta USA è «soddisfacente»

Lo ha annunciato il leader islamico Beheshti - Per il rilascio degli ostaggi occorrerà però «la pratica applicazione delle misure» - Gotbzadeh ricevuto da Khomeini

BAGHDAD — Scena di guerra a Mahran, nell'Iran occupato dagli irakeni

Dal nostro inviato

TEHERAN — Una tranquilla strada residenziale del centro di Teheran, alle spalle della Avenue Mossadeq, che taglia per chilometri e chilometri tutta la città fin quasi ai piedi delle montagne. Sono le 8 del mattino, gruppi di uomini si accalcano vociando davanti ai gradini di alcuni portoni o intorno ai camioncini, dall'alto dei quali altri uomini leggono ad alta voce dei nomi e consegnano dei fogli. Questi vengono esaminati, soppesati, discussi anche con accanimento, talvolta con costernazione. E' uno dei tanti aspetti concreti che la guerra assume qui, nella capitale iraniana, dopo l'annuncio delle recenti norme sul razionamento.

I fogli misteriosi, infatti, sono nient'altro che i verbali delle contravvenzioni elevate dalla polizia del traffico e il cui pagamento è condizione necessaria per ottenere i tagliandi di razionamento della benzina. Il problema è che dopo la rivoluzione praticamente più nessuno aveva pagato, qui a Teheran, le contravvenzioni stradali; e molti si trovano ora a dovere sborsare delle cifre considerevoli. Altrimenti, niente benzina. Ed è dunque comprensibile che la scena, in questo tranquillo mattino di Teheran, si faccia improvvisamente animata, che le voci divengano concitate.

Le misure economiche annunciate tre giorni fa, insomma, passano dalla fase della enunciazione a quella della applicazione concreta; la gente si rimbocca le maniche e comincia a fare i conti con le restrizioni e i problemi che il prolungarsi della guerra inevitabilmente comincia ad imporre.

Il freddo e l'inverno si avvicinano — è stato chiesto ieri mattina in una conferenza stampa all'ayatollah Beheshti, uno dei massimi esponenti del gruppo dirigente islamico — e Khomeini ha detto che la guerra potrebbe durare anni: quale sarà dunque il futuro dell'economia iraniana? «*I popoli del mondo* — ha risposto Beheshti — *hanno attraversato molte dure prove per salvaguardare la loro indipendenza. Trenta anni fa i popoli dell'Europa hanno affrontato condizioni molto difficili, come in Germania, Jugoslavia, URSS. Ma queste nazioni non avrebbero potuto fare altro che resistere. La nostra nazione accetterà serenamente le difficoltà e non cederà né alla forza né alla dominazione*».

Beheshti è stato interrogato anche sulla questione degli ostaggi. Ieri è rientrato da Algeri l'ambasciatore di quel paese a Teheran, latore del documento che è stato consegnato da Warren Christopher e che contiene la risposta americana alle quattro condizioni indicate dal Majlis (parlamento). Beheshti non è entrato in dettagli, e del resto nel momento in cui si teneva la conferenza stampa non conosceva probabilmente tutti i particolari della risposta americana. Egli ha detto comunque che per il rilascio degli ostaggi non sarà sufficiente una semplice risposta ma occorrerà la pratica applicazione delle misure previste; in ogni caso la valutazione dei contenuti e le decisioni da adottare restano di competenza del parlamento. Anche sulla domanda per quanto tempo l'Iran è disposto ad aspettare una risposta positiva alle sue richieste, Beheshti ha rimesso la cosa nelle mani del Majlis, «*in rapporto anche alla speciale situazione politica*».

E' un fatto tuttavia che nessuno qui pensa che la faccenda degli ostaggi possa risolversi in una settimana o due; e la cosa trova del resto riscontro nelle dichiarazioni che vengono da oltre oceano. Ieri anche il direttore della banca centrale, All Reza Nobari, ha fatto riferimento ai «*problemi giuridici*» che almeno due delle condizioni pongono al governo americano. Non sembra tuttavia che la esposizione delle «*difficoltà giuridiche e costituzionali*» contenute nel documento di Christopher possa essere qui considerata come una risposta negativa; la sensazione è piuttosto che sia iniziata una fase di negoziato indiretto per il tramite dell'Algeria (il cui ambasciatore ha tenuto a precisare che il suo paese è solo un intermediario e non un negoziatore) e che questa fase richiederà un certo tempo. Significativo in proposito il fatto che l'ambasciatore di Svizzera (che come si sa cura gli interessi americani in Iran) abbia rimesso al presidente del parlamento Rafsanjani un messaggio con cui il governo americano assicura che il presidente eletto Reagan accetterà le decisioni adottate da Carter nella fase di transizione dei poteri sulla questione degli ostaggi. Infine c'è da segnalare che l'ex ministro degli esteri Gotbzadeh, rilasciato lunedì dopo una breve detenzione, è stato ricevuto da Khomeini

Giancarlo Lannutti

Egitto, Siria, sauditi, Libia... Il mondo arabo in collisione

Contrasti gravi nelle relazioni tra i paesi arabi e tendenze ad una accresciuta presenza militare delle grandi potenze sembrano caratterizzare sempre più il panorama mediorientale. Segni ulteriori di questi processi si sono avuti, tra l'altro, con la notizia che la Siria ha chiesto ufficialmente il rinvio del vertice arabo già previsto per il 25 novembre ad Amman. In una lettera inviata al segretario della Lega araba il ministro degli Esteri siriano Khaddam ha infatti spiegato la richiesta con l'esistenza di «controversie e gravi divisioni che minacciano l'avvenire della nazione araba». *Khaddam si è riferito in primo luogo alla guerra scatenata dall'Irak contro l'Iran e a questo stesso proposito un altro ministro siriano, quello delle Informazioni Iskandar, aveva detto domenica scorsa che* «la guerra Irak-Iran è fatta da Saddam Hussein contro gli interessi del popolo irakeno in primo luogo e poi contro la causa palestinese per conto dell'imperialismo americano». *La Siria, aveva quindi aggiunto riferendosi proprio al vertice arabo in preparazione,* «non permetterà mai che la bandiera della solidarietà araba venga usata come copertura per quanti vogliono realizzare i piani degli USA e di Israele, né per quanti desiderano dirottare l'attenzione dall'argomento centrale degli arabi: la liberazione della Palestina».

I gravi contrasti sorti con l'Irak, all'origine della richiesta di rinvio, si sono estesi anche ai 4 paesi che la causa irakena appoggiano, in primo luogo proprio la Giordania organizzatrice del vertice in questione. A questi contrasti vanno aggiunti poi quelli con l'Egitto, quelli tra Libia e Arabia saudita, paesi che nei giorni scorsi hanno rotto le relazioni, e, non ultimo, sebbene ad un livello diverso, il raffreddamento dei rapporti tra la stessa Siria e la Libia che appena il 10 settembre scorso avevano deciso l'unione dei due Stati. I segni del raffreddamento sono il rinvio della visita di Gheddafi a Damasco il 28 ottobre scorso e l'assenza di ogni accenno alla Libia e all'unione nel discorso pronunciato venerdì dal presidente Assad. Le origini si trovano probabilmente proprio nella rottura Libia-Arabia saudita, conseguenza delle proteste di Gheddafi per l'invio di radar volanti Awacs americani a Riad. Infatti alcuni giorni dopo la rottura libico-saudita il ministro siriano delle Informazioni, Iskandar, aveva definito «eccellenti» *i rapporti tra Damasco e Riad. Rapporti tanto eccellenti e stretti che, secondo le rivelazioni del settimanale britannico* Observer, *la Siria avrebbe sottoposto all'approvazione saudita il trattato ventennale di allaenza firmato l'8 ottobre con l'Unione Sovietica.*

E' certo che questi particolari, se confermati, aprirebbero squarci inediti nel movimentato e cruciale panorama mediorientale. Il trattato con l'URSS, finalizzato a contenere e respingere «la aggressione sionista», *obiettivo nel quale si riconoscono tutti i paesi arabi, Egitto a parte, avrebbe avuto il placet di Riad. Insomma l'Arabia saudita avrebbe in buona sostanza approvato il ritorno della potenza sovietica nel Medio Oriente nel momento stesso in cui rafforza le sue intese militari con Washington. E nel momento in cui l'Egitto chiede di diventare una sorte di avamposto meridionale aggiunto della NATO.*

Il capo di stato maggiore egiziano Abu Ghazala ha infatti dichiarato martedì al giornale ufficiale Al Ahram *che la NATO,* «preoccupata per la superiorità delle forze del Patto di Varsavia nella Europa centrale, ha trascurato la sicurezza del Medio Oriente e dell'Africa»

Insomma richieste esplicite o tacite approvazioni portano tutte ad accrescere la presenza militare di URSS e USA nella regione. Ma se è certo che una soluzione alla crisi mediorientale non può essere trovata in assenza di uno dei due grandi, ci pare altrettanto certo che la via intrapresa, quella appunto della presenza militare magari col placet di Riad per l'uno o di Damasco per l'altro, sia davvero la via peggiore.

Guido Bimbi

Su due proposte di legge

Al Congresso di Washington battaglia dei «liberal»

Aperta ieri una breve sessione post-elettorale delle due vecchie Camere

Nostro servizio

WASHINGTON — Il vecchio Congresso, dominato dal Partito democratico sia al Senato che alla Camera dei rappresentanti, si è riunito ieri per la sua ultima sessione prima dell'inaugurazione della amministrazione repubblicana di Ronald Reagan e dell'insediamento del nuovo Congresso a gennaio. E' la prima volta dall'epoca di Harry Truman che un Congresso uscente continua i lavori in periodo postelettorale, e si prevede a Washington che la sessione sarà breve e caratterizzata da polemiche tra democratici e repubblicani attorno alle proposte sul bilancio per l'anno fiscale 1981 già iniziato alla fine di ottobre.

I congressisti democratici, che cederanno a gennaio la maggioranza al Senato al Partito repubblicano e che vedranno fortemente ridotto il proprio controllo della Camera, vedono in quest'ultima sessione con Jimmy Carter alla Casa Bianca l'ultima possibilità per tradurre in legge alcune proposte «liberal» trascurate prima della tregua per le elezioni. La prima proposta sull'agenda al Senato riguarda lo stanziamento di fondi per dieci agenzie del governo che si trovano prive di fondi da un mese. Altre questioni prioritarie da affrontare al Senato, afferma il capo della maggioranza uscente, Robert Byrd, includono una misura che conferirebbe al governo federale un controllo maggiore nella lotta contro la discriminazione razziale nell'affitto degli alloggi e una proposta per la riforma del Codice penale, entrambe appoggiate dai «liberal» al Senato e quindi destinate a morire nel nuovo Senato conservatore se non venissero approvate durante la sessione attuale.

Ma opinione comune al Campidoglio è che la sessione si concluderà rapidamente, forse prima della festa nazionale di *Thanksgiving* alla fine di novembre, perché, nelle parole di un congressista democratico, «con l'aria che tira non ha senso rischiare la propria vita politica appoggiando misure *liberal*». Una notevole eccezione a questa posizione rinunciataria si è però vista martedì quando la sottocommissione della Camera per il Bilancio, con la sua maggioranza democratica, ha approvato con tono polemico una limitazione delle spese pubbliche per l'anno fiscale in corso che prevede la stessa riduzione, del 2 per cento, ossia di circa 16 mila miliardi di lire, promessa da Ronald Reagan durante la campagna elettorale. Il taglio riguarderebbe tutte le agenzie del governo tranne il Pentagono e sarà discusso da tutta la Camera martedì prossimo. Come prevedibile, i repubblicani hanno denunciato la mossa democratica come «provocatoria» e affermano che faranno del tutto per ritardare l'introduzione di misure di stampo democratico fino a gennaio. Un'altra misura che potrebbe essere decisa in questa sessione è la proposta fiscale già presentata al Senato che prevede una riduzione delle tasse meno drastica di quella appoggiata da Reagan durante la campagna elettorale e largamente criticata come inflazionistica. Lo stesso presidente eletto, in seguito alla sua vittoria, ha approvato la misura fiscale del Senato, ed è quindi possibile che diventi legge durante le prossime settimane.

Ma il tono dominante di questa ultima sessione del Congresso democratico è di attesa per gennaio e per il passaggio del potere al Partito repubblicano al Senato e ai conservatori democratici alla Camera. Howard Baker, il nuovo capo della maggioranza repubblicana al Senato, prevede che il Congresso approverà entro il 1981, oltre la riduzione delle tasse, un forte aumento delle spese militari e due emendamenti alla Costituzione: uno che permetterebbe la lettura di preghiere nelle scuole pubbliche e un altro che proibirebbe l'aborto in quasi tutte le circostanze. Secondo il senatore Baker, avrà inoltre «buone possibilità» di essere approvata la reintroduzione della pena di morte.

Mary Onori

In Corea del Sud banditi 811 dirigenti politici

SEUL — Il governo sudcoreano ha pubblicato ieri la lista di 811 persone che vengono bandite da ogni attività politica per i prossimi otto anni. Tra i proscritti figurano centinaia di parlamentari e alti dirigenti dei quattro principali partiti politici del paese. Tra questi, Kim Dae Jung, il leader dell'opposizione condannato a morte nel settembre scorso e in attesa della sentenza di appello della corte suprema; Kim Yong Pil, l'ex presidente del partito governativo (Partito democratico repubblicano) e Kim Yung Sam, presidente del Partito democratico (all'opposizione).

I proscritti non potranno presentarsi alle elezioni né diventare membri di nuovi partiti fino al giugno del 1988, anno in cui dovrebbe scadere il mandato del dittatore Chun Doo Hwuan. Una seconda epurazione, si è appreso, sarà annunciata il 15 novembre.

La lista delle personalità colpite è stata preparata da una «commissione di purificazione» nominata dal dittatore sudcoreano che ha passato al vaglio oltre settemila nomi. Tra i proscritti figurano 210 deputati del disciolto parlamento e 254 dirigenti dei partiti politici sudcoreani, che sono stati tutti sciolti in base alla costituzione approvata il 22 ottobre scorso. L'accusa rivolta globalmente agli 811 è quella di «corruzione, sedizione e altre irregolarità».

A congresso da oggi l'Internazionale socialista

Nostro servizio

MADRID — Si apre questa mattina all'Hotel Melia de Castilla a Madrid il 15. congresso dell'Internazionale Socialista, alla presenza dei rappresentanti di 44 partiti membri, di una ventina di osservatori e di tutti i leader dei partiti socialisti e socialdemocratici europei, da Willy Brandt a Felipe Gonzales, Francois Mitterrand, Bruno Kreisky, Bettino Craxi, Olof Palme, Den Uyi e perfino Mario Soares che ufficialmente è dimissionario ma che risulta addirittura relatore, con Leopold Senghor, sul tema «Nord-Sud». Per la prima volta, se non andiamo errati, sono anche presenti due rappresentanze dei partiti democratico e repubblicano degli Stati Uniti.

Nella situazione di crisi politica ed economica che travaglia il mondo e che tocca anche le sinistre europee (socialdemocratici e socialisti compresi, come in Portogallo, in Francia, in Inghilterra), questo congresso — per i temi che propone — appare un avvenimento di notevole interesse politico.

Willy Brandt deve presentare oggi stesso una relazione su «L'Internazionale socialista negli anni '80» in cui dovrebbero già apparire le grandi linee della nuova «Carta socialdemocratica» allo studio, cioè quel progetto generale di cui il congresso discuterà e che dovrebbe però diventare documento di base dell'Internazionale socialista soltanto nel 1984, in sostituzione della vecchia «dichiarazione dei principi» approvata a Francoforte nel 1951.

E' sabato, su questo tema, che Felipe Gonzales interverrà a sua volta dopo essere stato preceduto da altri leader che analizzeranno la situazione internazionale (Kreisky), i problemi del disarmo (Soares), socialismo e diritti dell'uomo (Mitterrand).

a. p.

Per Mosca la riunione di Madrid è un test

Accuse all'America e ad alcuni paesi della NATO — Attenzione all'Europa — Favorevoli echi all'incontro fra il cancelliere Schmidt e il presidente Giscard — Soddisfazione per i risultati della visita del ministro Colombo

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Dopo l'incertezza della sera precedente, ieri mattina la «*Tass*» — i giornali avevano «*chiuso*» tutti prima e non riportavano notizie su Madrid — annunciava l'apertura dell'incontro principale della Conferenza dei trentacinque paesi firmatari dell'Atto di Helsinki. Non un bollettino di vittoria, ma un prudente dispaccio dalla capitale spagnola in cui si affermava che «*nella complessa situazione internazionale attuale il fatto stesso dell'apertura dell'incontro di Madrid è già in sé un avvenimento significativo e positivo*». Per l'agenzia sovietica si è trattato di «*una fase preparatoria niente affatto semplice*» a causa dell'orientamento di «*certi paesi occidentali*» favorevole ad «*annullare l'incontro o ad aggiornarlo*». Ma, dopo «*una lotta diplomatica molto serrata*» ha avuto la meglio chi voleva che la Conferenza si tenesse.

Soltanto poche ore dopo il tono è tuttavia ridiventato pessimistico e le accuse hanno trovato un destinatario preciso: gli Stati Uniti e alcuni paesi della NATO stanno usando tutti gli strumenti procedurali «*anche quelli di terzo ordine*», per impedire il decollo effettivo della Conferenza. Al contrario — è sempre la «*Tass*» che parla — i paesi socialisti, che puntano ad una conferenza europea sulla distensione militare e il disarmo, sono tuttavia «*pronti a esaminare le proposte e le idee avanzate dalla Francia, dalla Finlandia, dalla Svezia e da altri paesi*». Data più infelice non poteva essere scelta, cinque anni fa, per riconvocare i paesi firmatari dell'Atto di Helsinki.

E infatti, a prescindere dalla indubbia urgenza dell'incontro di Madrid, occorre dire che esso nasce proprio nel momento in cui Mosca non dispone di elementi di valutazione circa le intenzioni reali dell'interlocutore principale. Ciascuno cerca, come sempre — e com'è ovvio — di tirare l'acqua al suo mulino

Riandando agli incontri dei giorni scorsi tra Colombo e i dirigenti sovietici, si era notato che sia Breznev che Gromiko avevano, a più riprese, fatto cenno all'insufficiente conoscenza degli orientamenti della Casa Bianca in questa fase di transizione. Incertezza su Reagan che si aggiunge al timore di «*colpi di coda*» dell'amministrazione uscente: diffidenza quindi su tutta la linea. Del resto basta scorrere i giornali sovietici per scorgere numerosi espliciti interrogativi sulla linea futura di Washington e, insieme, un vistoso porre l'accento sul ruolo dell'Europa occidentale di fronte al «*problema Reagan*» e alla svolta che lo ha reso possibile.

La «*Pravda*», prendendo spunto dal viaggio di Schmidt a Parigi scriveva che «*l'Europa occidentale si aspetta dal nuovo presidente americano che gli Stati Uniti occupino il posto di potenza dominante dell'Ovest non nella corsa agli armamenti, ma nella edificazione di rapporti pacifici a lungo termine*». Europa in primo piano, dunque, e particolare cura nell'evitare ogni tono di durezza e di polemica. Intanto l'autorevole delegazione USA che si trova a Mosca in questi giorni, quasi in incognito — nessuna fonte ufficiale ne ha finora dato notizia — ha avuto i primi contatti politici: con Fallin e con Arbatov. Fonti americane hanno fatto sapere che Screnton, Scowcroft e Sonnenfeld avrebbero espresso il desiderio di incontrare Gromiko e altri dirigenti sovietici.

Ma la «*Pravda*» di ieri riservava le due foto di prima pagina al colloquio di Breznev con il ministro Colombo e al presidente finlandese Kekkonen, giunto ieri a Mosca su invito sovietico. Il bilancio moscovita di Colombo è giudicato molto positivo negli ambienti ufficiali. Nessuno si aspettava grandi novità, ma esso è servito a dare una spinta in avanti alle relazioni bilaterali (che il governo italiano aveva di fatto congelato, dopo l'Afghanistan, restando poi l'ultimo dei paesi occidentali a mantenere in vigore, con bello spirito autolesionistico, le sanzioni economiche contro l'URSS).

Tra le decisioni operative c'è quella di convocare al più presto, possibilmente entro l'anno, la commissione mista, mentre il governo italiano ha autorizzato l'avvio della trattativa per la partecipazione del nostro paese alla costruzione e allo sfruttamento del colossale gasdotto che collegherà la Siberia con il Centro Europa. Si discuterà del rinnovo delle forniture di gas e petrolio e dei relativi prezzi del progetto Finmeccanica di partecipazione alla costruzione di centrali nucleari in URSS in cambio di energia e di una miriade di altri progetti di interesse comune che potrebbero sfociare in importanti commesse sovietiche all'Italia

Giulietto Chiesa

Gli Stati Uniti chiedono all'Europa maggiori impegni militari

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Fra le molte incertezze sullo sviluppo della politica americana nel momento del trapasso dalla amministrazione Carter a quella di Reagan un dato sembra essere sicuro: gli Stati Uniti chiederanno ai membri europei dell'Alleanza atlantica un maggiore impegno militare e un ulteriore aumento delle spese per gli armamenti. Questo è il senso delle dichiarazioni rilasciate ieri dal sottosegretario di Stato per gli affari politici Newson in visita al quartier generale della Nato con il sottosegretario di Stato alla difesa Komer.

La richiesta che sembra sia stata concordata con lo staff di Reagan sarà ripresa e precisata oggi nella prolusione che il segretario alla difesa degli Stati Uniti farà alla sessione del gruppo di pianificazione nucleare (costituito dai ministri della difesa dei paesi Nato). Fra gli argomenti della prolusione figurano infatti i compiti per il mantenimento dell'equilibrio delle forze con l'Est.

Al quartier generale della Nato si è fermamente convinti che il divario in favore dell'Unione Sovietica, in particolare nel campo delle armi nucleari tattiche, sia in fase crescente. Le richieste americane dovrebbero essere precisate e quantificate in una riunione dei ministri della difesa dei paesi Nato che si terrà l'8 e 9 dicembre ma già si prevede che troveranno accoglienza contrastata presso non pochi governi. Belgio e Olanda ad esempio tendono a ridurre piuttosto che ad aumentare le loro spese militari, la stessa Germania Federale sembra intenzionata a ridimensionare i suoi programmi di armamento. La precedente richiesta americana di un aumento reale del 3 per cento delle spese militari sembra che sarà ottemperata l'anno prossimo soltanto dall'Italia.

La riunione di oggi e di domani del gruppo di pianificazione nucleare sarà dedicata ad un riesame delle linee della Nato alla luce dei mutamenti che stanno avvenendo nella dottrina strategica americana a seguito della cosiddetta «direttiva 58» che, com'è noto, segna il passaggio da un deterrente assoluto (la cosiddetta «distruzione mutua assicurata») ad uno più agile e flessibile (la strategia del contrappunto) che si ritiene anche più «credibile», basato non più soltanto sui giganteschi missili strategici ma soprattutto sui relativamente piccoli missili tattici o di teatro.

Si parlerà dunque soprattutto di missili Cruise e Pershing-2 che dovrebbero essere installati in Europa nel 1983. Ma non vi dovrebbero essere grosse novità. I ministri della difesa del Belgio e dell'Olanda confermeranno le posizioni già espresse di rinvio di una decisione. Il ministro inglese illustrerà il programma nucleare della Gran Bretagna basato sulla costruzione di nuovi sommergibili atomici polari. Italia e Germania Federale non potranno ancora indicare con precisione le zone di insediamento degli euromissili anche se per quanto ci riguarda circolano con sempre maggiore insistenza indicazioni per le zone di Aviano, Pordenone e per una località pugliese.

I ministri della difesa parleranno anche dell'inizio del negoziato preliminare tra USA ed URSS per una reciproca limitazione delle forze nucleari di teatro. Nonostante qualche divergenza tra le varie delegazioni si ritiene nel complesso che i negoziati di Ginevra abbiano avuto una impostazione e seguano una cadenza «normale». Un avvio non negativo che lascia aperte le porte alla speranza e che rafforza le posizioni di attesa espresse da Belgio ed Olanda nei confronti degli euromissili.

Arturo Barioli

Lo sciopero generale di Siracusa denuncia i pericoli di declino

Un grido di allarme dall'area industriale siciliana

Si apre una fase di lotta dura e difficile

SIRACUSA — *Oggi sciopera la provincia di Siracusa, la provincia più industrializzata della Sicilia, che ospita l'area chimica e petrolchimica più grande e più inquinante del Mezzogiorno, che ha un'agricoltura tra le più trasformate e diversificate, che registra il reddito medio procapite più alto dell'isola.*

E' una drammatica denuncia dei pericoli di declino economico, sociale e di degrado ambientale di un'area fondamentale della Sicilia e del Meridione, dal cui apparato produttivo potrebbero venire nuovi impulsi trainanti per lo sviluppo siciliano. Nell'ultimo anno si è registrata invece una tendenza al calo dell'occupazione nell'industria, nell'edilizia, nel commercio e nell'agricoltura, dove riappaiono, in modo più diffuso, sottosalario ed evasione del collocamento, emergono più concretamente i guasti e l'inquinamento con i morti per tumore e i nati malformati.

Di contro sia i governi, regionale e nazionale, sia le imprese pubbliche e private che resistono, non hanno un piano di investimenti e sviluppo per la chimica né un'idea per lo sviluppo complessivo di quest'area con i problemi acuti di salvaguardia dell'ambiente di difesa dell'imprenditoria agricola, artigianale, industriale.

Su queste questioni complesse e decisive è aperto uno scontro duro e difficile che vede come controparti il padronato pubblico e privato, il governo regionale, quello nazionale, le giunte comunali.

Questo deve essere il terreno su cui possono incontrarsi e unirsi le forze di sinistra e democratiche, laiche e cattoliche che oggi divise per le scelte operate dalla DC peraltro accettate dal PSI e dal PRI, che assieme hanno costituito un assurdo e ridicolo direttorio-tripartito da imporre come maggioranza omogenea in tutta la provincia al di sopra delle stesse realtà comunali.

Manca invece una consapevolezza più diffusa del fatto che è in gioco l'avvenire di Siracusa e della Sicilia. In tal senso appare ancora più grammatica l'inadeguatezza del governo regionale D'Acquisto che è incapace di approntare una politica di vasto respiro per contrattare con lo Stato, con le Partecipazioni Statali, con le imprese, investimenti e nuovi indirizzi economici, nuove scelte di politica industriale per la Sicilia e di programmare le risorse di propria competenza.

Si sono aperte quindi a Siracusa questioni che riguardano l'intera Sicilia e che dovrebbero preoccupare il governo regionale: le ventilate ipotesi di ridimensionamento produttivo della Liquichimica che passa all'ENI, lo stesso scarso impegno dell'ENI che è presente nell'area con il pacchetto di maggioranza all'ISAB e quello di minoranza nella Montedison; i problemi relativi all'uso plurimo delle acque e l'esigenza di realizzare opere fondamentali come il piviere di Lentini; gli interventi contro l'inquinamento industriale urbano attuando le opere del progetto speciale numero due e individuando le altre necessarie; la crisi dei settori agricoli più avanzati; i problemi aperti in un'area dove occorre sperimentare l'esigenza di pianificare il territorio e programmare lo sviluppo guardando a tutti i settori, agricoltura, industria, turismo, pesca.

Problemi perciò che possono diventare punti di riferimento per le forze autonomistiche democratiche siciliane per rompere il sistema di potere della DC che oggi impedisce quella svolta di cui ha bisogno la Sicilia.

Su queste questioni di fondo i lavoratori siracusani, la federazione sindacale unitaria con lo sciopero di oggi riaprono una fase di lotta non facile. Ad essa non manca l'apporto e la partecipazione da protagonisti dei comunisti, ma è necessaria al di là delle adesioni formali che la lotta diventi davvero il terreno di incontro unitario tra le forze di sinistra e democratiche, laiche e cattoliche. Ciò è quanto mai urgente per spazzare via l'illusoria governabilità che la DC, il PSI e il PRI costituendosi in direttorio tripartito unito vogliono imporre sacrificando gli interessi e i bisogni di occupazione e di sviluppo del Siracusano.

Vito Lo Monaco

Per le buche e l'asfalto che va in pezzi

Le piste dell'aeroporto di Elmas ridotte ormai come una strada di periferia

Voli annullati o rimandati — A Cagliari da giorni non arrivano giornali nazionali — Il manto rifatto nel 1975

CAGLIARI — **Voli rimandati o annullati, molta confusione, tanta paura e violente proteste fra i passeggeri: succede ad Elmas, l'aeroporto di Cagliari. Ma non è cosa nuova. Tuttavia da quando era stata costruita la nuova aerostazione, una « piccola Fiumicino » con molta apparenza e poca sostanza, si credeva che la situazione sarebbe andata un pochino meglio.** Manco a farlo apposta, è peggiorata. Cosa è successo stavolta? Buchi, crepe, fosse dappertutto: il terreno della pista, più volte rimesso a nuovo, frana sotto le ruote degli aerei in partenza e in arrivo. L'asfalto cade in pezzi con grande paura dei passeggeri e degli uomini degli equipaggi. L'altro ieri, dopo la regolare partenza di alcuni voli, le autorità sono state costrette ad annullare una parte del traffico per motivi di sicurezza. E non si trattava del primo « incidente ». Per motivi analoghi la settimana scorsa l'aeroporto era rimasto semiparalizzato.

Parte degli impianti dello scalo aeroportuale di Cagliari-Elmas dove si sono verificati i danni alle piste di decollo

I risultati si vedono nella generale protesta dei passeggeri costretti ad attese estenuanti (che a volte non sono neanche appagate) e all'isolamento della Sardegna dal resto d'Italia. Non è una esagerazione. In questi giorni capita che i quotidiani nazionali arrivino a Cagliari verso le otto di sera. Gli isolani sono quindi costretti ad accontentarsi dei giornali locali.

L'altro ieri, nella « piccola Fiumicino » di Elmas, è stato un emigrato che doveva raggiungere in fretta Milano, a protestare per primo. « E' una vergogna — ha detto —, tutte le volte che arrivo in Sardegna devo essere costretto ad un vero e proprio calvario ».

Si diffonde in breve la notizia, più che normale ad Elmas, che ci sono guasti nella pista. « Ma — dice un aspirante passeggero — se sono appena partiti due aerei? ».

Nessuno si rassegna, anche se in Sardegna si è fatta l'abitudine alla stupidità della burocrazia di provincia. Più o meno tutti quelli che viaggiano vengono sottoposti ad attese di un'ora dentro il veicolo sempre nella speranza che il traffico degli aeroporti si sblocchi. Magari poi si viene a scoprire che le colpe sono sempre dell'organizzazione dell'aeroporto.

Infatti, dopo molte ore, i passeggeri vengono a conoscenza che sì, i voli c'erano stati, poco prima, ma il terreno era franato e subito dopo, e per miracolo non era accaduto nulla. Si sono così giustificati i dirigenti dell'aeroporto: « Durante i consueti controlli abbiamo notato delle lesioni nella pista. Dopo la partenza dei primi voli per Roma e per Torino, l'asfalto veniva via a pezzi. Abbiamo perciò ritenuto prudente bloccare il traffico ».

La cosa puzza di truffa se si pensa che la pista ora in pezzi è stata bitumata nel 1975, e che l'aeroporto di Cagliari per un certo periodo (molti anni) è rimasto chiuso al traffico la notte per consentire agli operai di lavorare alla luce artificiale.

« Chiederò al ministero — ha dichiarato Mario Del Curatolo, dirigente dell'aeroporto — che venga rifatto il manto d'asfalto della pista centrale, lungo due chilometri ». Si dice che la colpa delle voragini sia soprattutto degli aerei della scuola di volo che atterrano giornalmente ad Elmas. Una scappatoia simile, per un aeroporto tanto disastrato, fa assolutamente ridere.

Intanto si vive alla giornata. Anche ieri gli stessi « intoppi »: altre crepe, altre voragini, passeggeri in attesa per ore, i giornali arrivati nel pomeriggio e non da Roma ma da Milano ed altre città del Nord. A questo punto c'è da chiedersi: come è stata ricostruita ed ampliata la pista, con quali materiali e quali garanzie di sicurezza?

Nessuno risponde. Però i dirigenti dell'aeroporto sostengono che la pista deve essere « ristrutturata », ed è necessario che i lavori inizino al più presto. Naturalmente l'aeroporto dovrà rimanere chiuso la notte, come in tempi non lontani, e per un lungo periodo!

a. g.

Lo scandalo dei petroli ha un capitolo siciliano

Vendevano 100 cisterne d'olio ma ne consegnavano solo 90

Il combustibile veniva rubato dall'Anic di Gela (di proprietà pubblica) - Il traffico scoperto nel 1977 su denuncia dell'Italcementi - Particolari di rilievo stanno ora emergendo

Dal nostro corrispondente

CALTANISSETTA — Anche l'olio combustibile dell'ANIC nello scaldalo dei petroli? Forse la vicenda ha anche un capitolo siciliano, che riguarda il furto e il successivo contrabbando dell'olio prodotto a Gela, dove esiste uno dei più grandi impianti di raffinazione d'Italia. E stavolta — a differenza delle aziende già coinvolte nello scandalo — proprio in uno stabilimento di proprietà pubblica.

Alcuni oscuri traffici, venuti alla luce — ma forse solo in parte — grazie ad un rapporto dei carabinieri di Agrigento nel novembre di tre anni fa, avvalorerebbero questa ipotesi, introducendo un nuovo, inquietante, interrogativo, circa la provenienza di una parte dei prodotti petroliferi che alimentavano il grande racket. Nel novembre del 1977 i carabinieri, infatti, scoprono a Gela un traffico clandestino di olio combustibile, che investe i depositi dell'AGIP di Gela e le cementerie dell'Italcementi di Porto Empedocle (Agrigento).

Sono i dirigenti di quest'ultima fabbrica a rilevare, ed a segnalare agli inquirenti, un eccessivo, sospetto, consumo di olio combustibile. Ad ogni rifornimento arrivano da Gela, per esempio, dieci cisterne, che vengono registrate regolarmente in arrivo. Ma, in realtà, ne risultano scaricate ad uso del cementificio molte meno. Il resto — accerteranno gli investigatori — viene in realtà dirottato, dopo la falsa registrazione presso l'Italcementi, verso altre, non precisate, destinazioni.

I responsabili di questo ingente furto (allora si parlò di diversi miliardi, ma una quantificazione esatta era difficile, non essendo nota la reale durata del traffico) vennero individuati in un gruppo di autotrasportatori di Gela, che facevano capo alla società Bru. Leo. Se (dai nomi dei titolari, Brunetti, Leone, Semplice), in una serie di dipendenti del cementificio, e in un alto funzionario dell'AGIP, il capo ufficio spedizioni, Giuseppe Di Liberti, funzionario, anche dell'UTIF, l'ente preposto ai controlli.

Queste le notizie che allora apparvero sui giornali locali, i quali, però, non vennero informati degli aspetti più interessanti della vicenda, che, alla luce di quanto sta venendo fuori in questi giorni, assumono una importanza e un rilievo ben maggiori.

Tra i denunziati (il processo contro 19 imputati si è svolto nei mesi scorsi ad Agrigento, e tutti sono stati condannati ad una media di sei anni di carcere a testa, pur restando a piede libero, in attesa dell'appello, che si celebrerà a Palermo) c'è anche il titolare di un deposito di olii combustibili di Catania, Indelicato, accusato di « ricettazione ». Nel suo magazzino veniva ammassato, con ogni probabilità, il prodotto sottratto all'AGIP e all'Italcementi. In una perquisizione, effettuata in casa del funzionario dell'UTIF, vennero allora ritrovati una decina dei famosi modelli H 16 ter, gli stessi che — come è noto — sono stati utilizzati a migliaia dal racket del petrolio, scoperto in questa settimana.

Ancora: tra le matrici di assegni sequestrate al funzionario dell'UTIF, e relative alla compra-vendita del prodotto contrabbandato, ne risulta una, per dieci milioni, su cui le indagini non vennero, però, approfondite, intestata a Giuseppe Giudice. Si tratta solo di un caso di omonimia? Si chiama così, infatti, anche il figlio del generale Raffaele Giudice, allora comandante della Guardia di Finanza, uomo chiave dello scandalo dei petroli.

Un altro elemento che getta un'ombra sulla vicenda (oltre che presentare una nuova impressionante analogia col grande « affare » dei petroli) è che non risulti allora alcuna ulteriore indagine da parte della Guardia di Finanza, in merito ad eventuali frodi fiscali. Il Corpo, dal canto suo, si giustifica dichiarando che nessuno (cioè l'autorità giudiziaria) avrebbe affidato allora ai finanzieri alcun incarico specifico in materia.

Una serie di voci, che circolano da anni attorno ad alcuni reparti del grande Petrolchimico gelese, circa diversi trasferimenti di dirigenti disposti senza motivazioni ufficiali proprio negli anni '76 '77, al reparto Movimentazione Prodotti Petroliferi — quello che è preposto al controllo della entrata e dell'uscita del prodotto — completano il quadro e rendono quantomai necessario far luce su tutta la vicenda. Di certo c'è che, in quel periodo, le cosiddette « perdite di stabilimento » (il prodotto, cioè, che viene registrato in perdita durante la lavorazione) raggiungevano una cifra record: qualcosa come il quattro per cento su sei milioni di tonnellate, circa 204 mila, contro una media attuale — considerata ragionevole — dello 0,7 per cento.

Nella raffineria, poi, queste perdite, riuscivano a raggiungere finanche punte del dieci per cento, senza che alcun inconveniente tecnico potesse giustificarle. Tra l'altro, il capofila degli imputati, il capo servizio spedizioni dell'AGIP, tra le sue carte, sequestrate dagli inquirenti, conservava i ritagli di un giornale, che già tre anni fa, sulla base di indiscrezioni, formulava su tutto lo scandalo interrogativi inquietanti

Michele Geraci

Dopo il blocco dei finanziamenti deciso dalla Corte dei Conti

Minacciano di dimettersi in massa i dirigenti degli ospedali sardi

Il provvedimento sottrae 12 miliardi all'assistenza sanitaria - Gravi responsabilità della vecchia giunta regionale - Fondi disponibili dal '79 ma nessun piano

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — I dirigenti degli ospedali sardi minacciano di dimettersi in massa per protestare contro il blocco dei finanziamenti ai nosocomi, deciso dalla Corte dei Conti.

La clamorosa presa di posizione è stata assunta nel corso di una riunione, indetta dall'assessore regionale alla Sanità Franco Rais. Col provvedimento della Corte dei Conti — hanno detto in pratica i dirigenti dei nosocomi — vengono sottratti alla assistenza sanitaria 12 miliardi assolutamente vitali per poter affrontare le drammatiche questioni della sanità in Sardegna. I dirigenti dei nosocomi hanno sottolineato inoltre la necessità di un'azione politica unitaria che raggiunga una soluzione per rimediare al taglio dei fondi deciso dalla Corte. In questa prospettiva è stata chiesta una riunione straordinaria del Consiglio regionale.

« La nostra minaccia di dimissioni — sostengono i dirigenti degli ospedali sardi — è pienamente giustificata dal fatto che, se non vengono sbloccati i 12 miliardi per le strutture sanitarie, si determinerà una situazione del tutto intollerabile nel campo della salute pubblica. Gli ospedali già non funzionano per motivi a tutti noti, figurarsi cosa può succedere se rimangono bloccati, o peggio, vanno perduti i fondi necessari almeno a garantire l'ordinaria amministrazione ».

La minaccia di dimissioni suona, quindi, come un campanello d'allarme. Ma di chi è la responsabilità se gli ospedali sardi (principalmente quelli di Cagliari, paurosamente disastrati) rischiano di trovarsi da un momento all'altro nella condizione di non poter erogare neppure una minima assistenza? Le responsabilità della mancata utilizzazione dei 12 miliardi non può ricadere soltanto sulla Corte dei Conti, che del resto ha fatto

I 12 miliardi non vanno certo buttati nel calderone del « fondo sanitario nazionale », ma devono essere recuperati e non per i soliti finanziamenti a macchia d'olio da erogare secondo i famosi metodi della lottizzazione. E' questa esattamente la posizione del PCI che ha ribadito la necessità di presentare un programma ben definito, in modo da convincere la Corte dei Conti a sbloccare i 12 miliardi. In ogni caso bisogna evitare il peggio. Infatti gli ospedali sardi rischiano ora di trovarsi nella condizione di non poter erogare nessun tipo di assistenza. Non possono essere garantiti neppure i lavori di ordinaria amministrazione per l'assoluta mancanza di liquido. Se gli stanziamenti a suo tempo assegnati dallo Stato alla Regione non sono stati utilizzati, la responsabilità maggiore non può che ricadere sulla giunta regionale dimissionaria. Aveva l'obbligo e la possibilità di predisporre un piano, e non lo ha fatto. Quindi, al di là delle conclusioni dell'attuale braccio di ferro tra l'Assessorato alla Sanità e la Corte dei Conti, rimane la gravità intollerabile dell'inerzia dimostrata dalla giunta nel corso dell'intera vicenda.

I fondi erano disponibili fin dal 1979 ma nessuno ha pensato di presentare il piano per la destinazione dei 12 miliardi. « Non v'è alcun dubbio — sostiene il compagno Emanuele Sanna, vice presidente della Commissione Sanità dell'Assemblea sarda e responsabile regionale del PCI per il settore sanitario — che si tratta di un fatto politico, oltre che sociale, di enorme gravità, di cui noi addebitiamo interamente la responsabilità alla giunta uscente. E' proprio strano che destinati alla ristrutturazione, al potenziamento e alla costruzione degli ospedali pubblici (macroscopico il caso di Cagliari) vengano bloccati per mesi e anni, mentre i molti miliardi destinati a case di cura private o ai laboratori di analisi, anch'essi privati, risultano erogati regolarmente ».

« Quando si tratta di migliorare le strutture sanitarie pubbliche trovano ostacoli politici e burocratici di ogni genere. Anche di questo — conclude il compagno Emanuele Sanna — deve rispondere la giunta regionale uscente ».

Paolo Branca

Oggi a Catanzaro assemblea del sindacato

Tra disoccupazione e part-time i giovani discutono di lavoro

Dopo l'esperienza della 285 al vaglio i problemi più scottanti per rilanciare la questione giovanile

CATANZARO — Assemblea regionale sull'occupazione giovanile, oggi, all'hotel Guglielmo di Catanzaro, con inizio alle ore 9, indetta dalla Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL.

Introdurrà i lavori Enzo Sculco, li concluderà Alfonso Torsello. Scopo dell'assemblea — si legge in un comunicato — è il rilancio politico della questione giovanile, che con l'esperienza della 285 certamente non solo non si è neppure avviata a soluzione, quando, per molti aspetti, si è aggravata insieme a tutte le altre questioni dello sviluppo calabrese. L'esperienza fatta in Calabria, i problemi ormai urgenti per la scadenza al 31 marzo del progetto FORMEZ, la proposta aggiornata da presentare alle nuove generazioni, saranno i temi al centro dell'assemblea. Inoltre, momento di discussione attenta, « perché il sindacato possa individuare strumenti idonei per affrontare la complessità del problema e per non rimanere tagliato fuori dai processi che si stanno affermando nel paese e in Calabria, saranno — dice il comunicato — alcune tendenze in atto nel mondo giovanile e femminile quella del lavoro produttivo, la mitizzazione dell'impiego amministrativo pubblico, o la contestazione del lavoro ripetitivo, la tendenza alla ricerca di un lavoro parziale, il fenomeno del lavoro part time che ormai interessa nel nostro paese un milione 350 mila unità (di cui un milione donne).

« Problemi ormai impellenti — prosegue la nota — della copertura finanziaria del tempo indeterminato per i giovani già avviati; la necessità di individuare sbocchi alternativi per i giovani del progetto FORMEZ che vadano al di là degli spazi angusti previsti dalla legge regionale n. 13 sul precariato; la individuazione di obiettivi immediati e mobilitanti per le nuove generazioni che dentro la vertenza Calabria e dentro i recenti impedimenti del governo, pongono l'esigenza di una grande azione di mobilitazione e di lotta, fin dalle prossime settimane, nei confronti delle controparti, prime fra tutte governo e Regione ».

Metalmeccanici di Cagliari occupano la Regione

CAGLIARI — I metalmeccanici in cassa integrazione si sono fatti ancora sentire occupando, nella mattinata di ieri, i locali dell'assessorato regionale al lavoro.

La cassa integrazione speciale scade il prossimo 31 dicembre: se in questo breve lasso di tempo non saranno prese le misure necessarie, per almeno 7 mila metalmeccanici sardi si aprirà un periodo nero. All'assessore al lavoro, il democristiano Floris, è stato detto che la giunta regionale, anche se dimissionaria, non può stare a guardare. Naturalmente i metalmeccanici non pretendono assistenza, ma chiedono di rientrare nella attività produttiva. Da 33 mesi si trovano in cassa integrazione. E' stato un tempo lunghissimo, caratterizzato però da una continua mobilitazione « non per rendere permanente l'assegno mensile, ma per respingere l'assistenza diventata metodo di governo ».

Respingendo ogni accusa di « parassitismo », gli operai affermano — in un appello ai cittadini cagliaritani — che « la lotta per il lavoro, per valorizzare le risorse dell'isola, ad iniziare dal più valido patrimonio, le capacità professionali e umane dei sardi, è stato il nostro contributo verso il recupero di una dignità e per un futuro di rinascita, in modo da sganciare la Sardegna dagli interessi dei grandi gruppi monopolistici e del sottogoverno clientelare ».

Occupando la sede dell'assessorato al lavoro, i metalmeccanici hanno inteso manifestare soprattutto a favore di « una giunta regionale di unità autonomistica, perché l'autonomia diventi finalmente autogoverno ».

Chiedono casa e si incatenano al cancello del Comune

CAGLIARI — Cinque capifamiglia si sono incatenati ieri mattina alla cancellata del Municipio, nella via Roma. Accanto le loro mogli e i loro figli portavano dei cartelli per spiegare i motivi del gesto simbolico.

« Siamo costretti a questa forma di protesta per attirare l'attenzione sulla nostra condizione di sfrattati. Da circa due mesi ci troviamo accampati, con altre famiglie senza tetto, nella piazza Matteotti, proprio qui davanti al Municipio, ma nessun provvedimento è stato preso finora dalle autorità comunali »: questo hanno spiegato ai passanti i cinque uomini, nel dare vita alla clamorosa manifestazione. Sono accorsi i vigili urbani, c'è stato qualche tafferuglio, ma in seguito l'episodio si è chiuso senza incidenti.

Una delegazione, capeggiata dai rappresentanti dei sindacati degli inquilini e senza tetto, è stata ricevuta dal sindaco democristiano Scarpa. Dai colloqui è emerso, nonostante gli impegni assunti con l'ordine del giorno votato dal consiglio comunale, che la giunta di centro-sinistra non ha ancora adottato nessun provvedimento concreto. I sindacati hanno ancora una volta sollecitato l'acquisto di appartamenti o la requisizione di case sfitte da destinare alle famiglie sfrattate che vivono sulla strada oppure occupano gli uffici del sindaco e della giunta.

Infine è stato chiesto che nelle prossime dichiarazioni programmatiche il sindaco tenga conto delle richieste, già formulate dal PCI, relative alla definizione dei piani di edilizia economica e popolare in rapporto al reale fabbisogno, sia nella direttrice di espansione e di nuovo insediamento, sia nel risanamento e nel recupero edilizio di zone già edificate

Manifestazione con Reichlin domenica per la giunta regionale sarda

CAGLIARI — « Quale programma e quale giunta per una svolta nella Regione sarda »: è il tema della manifestazione indetta per domenica 16 novembre, dalle ore 9,30, al Palazzo dei Congressi della Fiera campionaria di Cagliari, dal Comitato regionale del PCI. Alla manifestazione interverranno il compagno Alfredo Reichlin, della Direzione del PCI, e il compagno Gavino Angius, segretario regionale del Partito.

Il soggiorno in Sicilia della delegazione del Guanxi

Si confrontano tradizioni contadine di due continenti

Gli ospiti della Repubblica Cinese accolti con entusiasmo, come ovunque, a Raffadali « Meglio vedere una volta che sentire cento volte » In un casolare, offerti fichi d'india e vino locale

Nostro servizio

RAFFADALI (Agrigento) — *Il mio è un paese di contadini poveri, che non vanta industrie, una comunità antica e fiera delle sue tradizioni democratiche e avanzate: con queste parole semplici, il compagno Salvatore Di Benedetto, primo cittadino di Raffadali, illustra alla delegazione del Comitato permanente dell'Assemblea popolare della regione autonoma di Guanxi (Repubblica Popolare Cinese) la realtà di un comune che i comunisti amministrano da oltre un trentennio.*

Le realizzazioni sono visibili: Raffadali, 13 mila abitanti, senza industrie, dove l'introito più grosso è rappresentato dalle rimesse degli emigrati, è uno dei pochi comuni siciliani — come fa presente con orgoglio Gianfranco Gueli, segretario della sezione del PCI — che ha anticipato la legge regionale sull'assistenza domiciliare agli anziani, che ha realizzato una biblioteca moderna con migliaia di volumi aperta ai giovani che la frequentano per interi pomeriggi, si organizzano concerti, e si avvia a ultimare un grande palazzo dello sport, un consultorio, un asilo nido, un poliambulatorio. Dove nelle scuole il fenomeno dei doppi e tripli turni non esiste. « Tutte conquiste — tiene a precisare il compagno Gueli — del sacrificio della sua popolazione. Non certo di finanziamenti regionali che qui non arrivano mai ».

Per gli ospiti cinesi, invitati dalla presidenza dell'Assemblea regionale siciliana, questa è la prima « tappa contadina » di un viaggio che li porterà a rinsaldare i vincoli di amicizia con il popolo siciliano e a conoscere le realtà economiche e sociali dell'isola.

Come la Sicilia, anche il Guanxi, è una regione autonoma. L'elemento base della sua popolazione è formato essenzialmente dalle genti della minoranza Zhuang che costituiscono il 35 per cento della popolazione complessiva (20 milioni di abitanti e occupano il 60 per cento del territorio. Proprio queste proporzioni sono alla base della creazione della regione autonoma che ha sviluppato negli anni una cultura originale (teatro, letteratura non scritta, marionette, artigianato) rispetto al resto della Cina. Ed è anche un grande paese contadino.

E come i contadini di Guanxi, i braccianti di Raffadali, ricorda Di Benedetto, hanno liquidato il feudo, smantellato il latifondo e riscattato il paese dalla oppressione fascista. Ecco allora una ragione in più, per la delegazione, di visitare questo comune dell'entroterra agrigentino.

C'è attesa in paese. Con buon anticipo rispetto all'incontro, decine e decine di lavoratori, donne, giovani, si raccolgono di fronte al Municipio. Hanno interrotto il lavoro pur di non mancare a un appuntamento forse irripetibile. Così, per ingannare il tempo, parlano della Cina e delle sue conquiste, dei nemici comuni, del feudatario che deteneva la terra e non la metteva a profitto. E dei nemici recenti: il fascismo e il nazismo. Col trascorrere dei minuti, il traffico, in corso Nazionale, scorre ormai lentamente: centinaia di persone strapano dai marciapiedi. E quando il pullman si accosta lentamente alla sede del Municipio, quando scendono i dirigenti cinesi, un fragoroso applauso.

« Come afferma un proverbio cinese — dice Liang Huashin, capo delegazione, vice presidente del Comitato permanente dell'Assemblea popolare della regione autonoma di Guanxi — meglio vedere una volta che sentire cento volte. E in questi primi giorni trascorsi in Sicilia siamo stati accolti ovunque con entusiasmo, abbiamo incontrato un popolo di operai e contadini, laborioso, eroico e saggio. Abbiamo visitato fabbriche e monumenti, avendo modo di apprezzare le vostre conquiste negli ultimi trenta anni. Il Guanxi, come la vostra regione, fu oppresso nel passato da un regime feudale che non seppe valorizzare mai le sue condizioni favorevoli. Questi punti di contatto fra le due regioni finiranno con l'annullare le infinite distanze: l'interesse è reciproco ». Un lunghissimo applauso accompagna queste ultime parole, l'incontro è finito. Chi non è riuscito a entrare non vuol rinunciare almeno a una stretta di mano con i compagni cinesi.

Di pomeriggio, dopo il pranzo ufficiale offerto dal sindaco e dalla giunta, la visita si sposta in periferia. In un vecchio casolare, due famiglie di « contadini poveri » ricevono, in un clima di cordialità tutt'altro che protocollare, la delegazione. Mostrano i loro attrezzi da lavoro, spiegano le caratteristiche climatiche e produttive di questa terra, offrono fichi d'india e bicchieri di vino di loro produzione.

Ormai all'imbrunire la delegazione fa rientro ad Agrigento. Ma la giornata per i dirigenti cinesi non è ancora conclusa: assisteranno a uno spettacolo folkloristico di un gruppo di ragazzi agrigentini, discuteranno di turismo con il direttore dell'Azienda autonoma di soggiorno della città, prima di congedarsi con una gentilezza squisitamente cinese.

Saverio Lodato

Lo scudocrociato siciliano tenta di sabotare l'intesa appena raggiunta all'ARS

Sulla legge per i giovani fino all'ultimo i giochi dc

Usata strumentalmente la proposta di un emendamento aggiuntivo - L'ostruzionismo del MSI - Conferenza stampa della Federazione giovanile comunista

Dalla nostra redazione

PALERMO — C'è un episodio cruciale, rivelatore, dell'ultima, lentissima, tappa del tormentato iter della legge sull'occupazione giovanile, nella tarda serata di martedì, a Sala d'Ercole. Una intesa (che trova il suo punto qualificante nella abrogazione delle norme sulla cooperazione contenute nella precedente legge regionale che hanno permesso il proliferare di una miriade di coop giovanili di comodo) è stata raggiunta nella notte. Così si è tornati in aula. Ma qui, spunta fuori — innescata da alcuni deputati dc — la classica «mina» che rischia di sabotare ogni sforzo che pur era stato compiuto in seguito alla mediazione promossa dal presidente dell'ARS, compagno Michelangelo Russo.

Manovre e vecchie proposte

La manovra, tesa evidentemente a sabotare gli accordi appena raggiunti, usa lo strumento di un «emendamento aggiuntivo», subito dopo l'approvazione del nono dei ventisei articoli della legge. Con esso alcuni deputati scodocrociati pretendono nientemeno di riproporre, in questo contesto, la famigerata richiesta, contenuta in un vecchio disegno di legge dc, con cui si predispone un maxi-scivolo agevolato per l'esodo dei dipendenti regionali.

In quel momento, così, l'intera legge, dopo tanta fatica e tanti rinvii determinati dal gioco delle parti della DC e del governo, torna a trovarsi in pericolo. A denunciarlo con forza dalla tribuna è il capogruppo comunista, Gioacchino Vizzini. Intanto, rileva, pretendere di introdurre una materia così complicata e delicata (dal punto di vista della copertura finanziaria e da quello costituzionale) nel cuore della discussione della legge sui giovani, mostra evidente questo carattere strumentale. Gli emendamenti sullo «scivolo», del resto, non vennero presentati dalla DC quindici giorni fa, quando era in discussione la legge sul personale della regione, per non parlare, poi, delle molte e gravi obiezioni di merito che Vizzini ha ribadito nei confronti della introduzione di trattamenti pensionistici privilegiati della pubblica amministrazione.

Ma, sul piano politico, c'è una considerazione ancor più generale e grave, che riguarda la lealtà dei rapporti tra i partiti, che qualche ora dopo aver raggiunto un'ardua intesa, vedono la DC rimettere in discussione tutto. Si tratta di una iniziativa isolata di un gruppo di deputati?, si chiede Vizzini. O non piuttosto l'episodio rivelatore di una linea cinica, tesa a giocare su più tavoli, ed a scaricare sugli altri e sugli interessi collettivi le proprie contraddizioni?

La domanda troverà, durante la seduta dell'ARS, subito divenuta incandescente, una risposta soltanto parziale da pate della DC. Uno dei presentatori dell'emendamento, Sciangula, annuncia infatti di ritirare la propria firma. Ma nel tempo stesso si spreca in elogi nei confronti del collega Rosano, primo firmatario, il quale, poco più tardi, nel ritirare l'emendamento accuserà di arroganza, guarda un po', i comunisti.

Episodio rivelatore

D'Acquisto, il presidente della Regione, infine, nel prender atto di alcune delle obiezioni tecniche sollevate contro l'emendamento, sembra però lasciar aperta la strada all'esame, in un altro momento, delle proposte demagogiche di «scivolo». In tale situazione — con un governo regionale che si rivela tanto debole, e tanto incapace non solo di onorare gli impegni, ma di affrontare i problemi, la bandiera del sabotaggio passa così nelle mani del gruppo missino. Il quale, occuperà buona parte delle sedute di ieri, ancora in corso mentre questa edizione va in macchina.

Ieri, un altro episodio rivelatore, la commissione speciale, accogliendo alcune proposte del PCI, aveva licenziato alcuni articoli, che tutelano la presenza delle minoranze nelle commissioni esaminatrici e stabiliscono criteri di assunzione del lavoratori salariati, liberati da forme di «discrezionalità» clientelare. Anche questo articolo arriva in aula. Reazioni scomposte del segretario regionale della Dc, Nicoletti. E D'Aquisto, a nome del governo, accampando il pretesto di superiori norme generali, si prende l'incarico di difendere il vecchio sistema di potere.

Frattanto in mattinata, i dirigenti regionali della FGCI avevano detto, in una conferenza stampa, la loro sulla questione. Al di là del giudizio sulla legge (positivo per quel che riguarda l'abrogazione delle vecchie norme sulle cooperative almeno per le forme di stabilizzazione dei precari), i giovani comunisti hanno annunciato tutta una serie di iniziative. Anzitutto — ha ricordato il segretario regionale della FGCI, Massimo Papa — c'è la necessità di superare quel che appare il limite di fondo delle iniziative sin qui svolte. Vale a dire, bisogna stringere un saldo fronte comune coi sindacati, le organizzazioni cooperative, i partiti della sinistra, sull'obiettivo di fondo di un lavoro produttivo per i giovani.

Di qui la necessità di partire, in Sicilia, come nel resto del paese, dalle leggi di programmazione esistenti. Di fissare una serie di obiettivi concreti — dalla metanizzazione del sud, alla valorizzazione turistica, alla tutela dell'ambiente —; e di rilanciare, anche nell'isola, la discussione (che verrà avviata in questi giorni a Napoli con il convegno nazionale sul lavoro organizzato dalla FGCI) sull'obiettivo della riforma del collocamento e, in questo quadro, su quello della estensione ai giovani inoccupati della indennità di disoccupazione.

Una lettera di Carratta al sindaco e alla procura della Repubblica

Interi quartieri da giorni senz'acqua Allarmata denuncia PCI a Cosenza

Attualmente è irrisoria la quantità di liquido: 240 litri al minuto - La chiusura del secondo acquedotto (il Timpafusa) - Inadatti all'impianto e insufficienti i motori installati per l'Abatemarco

Nostro servizio

COSENZA — Con una lettera inviata al sindaco e, per conoscenza, anche al sostituto procuratore della Repubblica di Cosenza, il consigliere comunale comunista Giuseppe Carratta ha denunciato la grave situazione idrica della città, rilevando tutta una serie di responsabilità, alcune delle quali rasentano la stessa illegalità. Interi quartieri sono da più giorni senz'acqua e in tutta la città l'amministrazione comunale ha predisposto un piano di emergenza con turni di erogazione dell'acqua.

Attualmente la disponibilità di acqua per Cosenza è di 240 litri al minuto, quantità davvero irrilevante, essendo ben tre delle quattro elettropompe installate presso l'acquedotto «Abatemarco» fuori uso. A sostituire le tre, in riparazione a Sesto S. Giovanni, vi è una sola elettropompa; installata in attesa che siano conclusi i lavori di riparazione.

Il consigliere comunista però ha fatto intorno alla vicenda dei rilievi ben più gravi. Senza che ne fossero informati gli amministratori comunali, che a quel tempo appartenevano alla sinistra, a gennaio «inspiegabilmente» un secondo acquedotto, il «Timpafusa», venne chiuso dalla Cassa per il Mezzogiorno. Qui si presenta un sospetto: la manovra di mettere in difficoltà, a qualche mese dalle elezioni, la giunta di sinistra.

«Da gennaio quindi — scrive Carratta — e fino a settembre l'acqua del Caronte volutamente fu mandata allo scarico malgrado sfiorasse i dei serbatoi. Furono date disposizioni dall'ufficiale sanitario non appena si intravvidero i primi segni di crisi in crescendo per avere il quadro preciso circa la potabilità dell'acqua attraverso i campioni. Dopo le sollecitazioni dello scrivente (Carratta, *n.d.r.*) sul tardivo arrivo delle reazioni a livello sanitario, florazione e indice di inquinamento, finalmente si viene a sapere che lo stesso indice di inquinamento era aumentato paurosamente. La Cassa del Mezzogiorno a questo punto decide di deviare il corso del fiume fino a valle nel tentativo di ottenere risultati migliori ai fini della potabilità.

Allo stato si sa solo che sono stati disposti nuovamente i prelievi per sapere se le cose sono cambiate in meglio o in peggio.

«Le prospettive — aggiunge il consigliere comunista — come si vede non sono certamente rosee per i cittadini cosentini specialmente se si volge lo sguardo a quanto di preoccupante si è venuto a sapere per quanto asserente agli impianti di sollevamento presso l'acquedotto "Abatemarco" installati dalla Cassa del Mezzogiorno non so con quanta serietà.

«Pare innanzitutto — scrive Carratta — che i motori da 400 HP installati, non solo non sarebbero stati costruiti "ad hoc" per un tipo di impianto come l'"Abatemarco", ma sarebbero anche difettosi fin dall'origine e cioè fin dall'uscita dalla fabbrica, la Marelli di Sesto S. Giovanni. I motori sarebbero quindi insufficienti dal punto di vista della impostazione costruttiva che non ne garantirebbero un razionale raffreddamento, determinando così delle fasce di riscaldamento che metterebbero sistematicamente fuori servizio i relativi avvolgimenti per il riscaldamento anomalo degli isolanti. Allora se le cose stanno così, aggiunge il consigliere comunale comunista, perché la Cassa non ha contestato le ditte fornitrici fin dallo scorso anno quando ancora si era in tempo, essendo tra l'altro nei termini della scadenza della stessa garanzia, chiedendo la sostituzione degli impianti?

«Questo non è stato fatto né dalla Cassa del Mezzogiorno, abilitata alla manutenzione degli acquedotti, né da chi a livello comunale era tenuto ad assicurare funzionalità ed efficienza dell'impianto».

an. p.

Treppiedi crisi abruzzese e massimi sistemi

Dal nostro corrispondente

PESCARA — *Si legge su «Il Tempo d'Abruzzo» di un comunicato del segretario regionale della FIM-CISL Nicola Treppiedi che spara a zero sulla «prevaricazione» dei comunisti. In quanto a stampa, sembra che Treppiedi conosca solo «Il Tempo», non avendo a disposizione perciò l'originale del comunicato prendiamo per buono quello che è scritto in quel giornale. Si legge dunque che ad un invito rivolto dal gruppo comunista ai consigli di fabbrica della regione per un incontro sulla crisi occupazionale e dell'apparato industriale abruzzese, il segretario della FIM-CISL risponde denunciando quell'invito come «una prassi prevaricatrice delle strutture interne del sindacato» e «una pesante interferenza sull'autonomia del sindacato». I soli rapporti corretti, secondo quel sindacalista, sono quelli «che vengono tenuti a livello nazionale e con incontri tra partiti e sindacati sulle questioni più importanti».*

Qui finisce il comunicato. La prima impressione è che non deve essere stato facile nemmeno per Nicola Treppiedi mettere insieme in poche righe tante sciocchezze. Ma c'è qualcosa di più. E' noto che per una settimana il gruppo consiliare comunista ha occupato (l'occupazione è finita ieri sera) la sede dell'assemblea regionale all'Aquila per protesta contro i ritardi nella formazione della giunta. E' noto anche, per averne parlato ogni organo di informazione, che l'impegno del gruppo comunista era quello di fare dell'occupazione un momento di incontri con le forze sociali ed economiche della regione, per preparare i punti portanti di un programma di interventi da presentare in discussione al consiglio stesso.

Non solo è un'iniziativa legittima di una parte dell'assemblea quale il gruppo comunista è, ma diventa anche un'esigenza generale allorché dovesse continuare la latitanza di una maggioranza di governo. A chi avrebbe dovuto rivolgersi il gruppo comunista, secondo il segretario regionale della FIM-CISL, per parlare dei problemi che riguardano le fabbriche se non anche alle forze sindacali? Di quali interferenze va cianciando dunque Treppiedi? E di quale prevaricazione? Un invito lo si accetta o lo si rifiuta, e i consigli di fabbrica l'hanno accettato. Punto e basta.

Ma c'è di più. Questo sindacalista, assai singolare, arriva a dipingere come una perdita di tempo gli incontri tra sindacati e forze politiche quando non siano incontri a livello nazionale e quando non riguardano questioni importanti. A questo punto cascano le braccia. Ma seriamente costui pensa che ogni cosa che sta sotto «il livello nazionale» non riguardi i partiti e i sindacati?

Per finire una curiosità: ma per conto di chi parla Nicola Treppiedi che fa finta di non sapere che è la stessa segreteria regionale CGIL-CISL-UIL a sollecitare gli incontri con i partiti

Sandro Marinacci

NUORO

Qual è oggi la funzione dell'ente Provincia

Dal nostro corrispondente

NUORO — «Non basta costruire strade o impianti di depurazione o edifici scolastici, o semplicemente distinguerci per la nostra «buona amministrazione» c'è da fare altro, c'è da impegnarsi sul problemi seri, di fondo, quelli del lavoro e dello sviluppo», ecco sinteticamente, il compagno Mario Cheri, presidente anche in questa legislatura della provincia di Nuoro, riassume il senso di ciò che è avvenuto in consiglio provinciale nelle conclusioni del dibattito sulle dichiarazioni programmatiche della giunta laica e di sinistra.

Due giorni di discussioni assai impegnate, ricche di interventi e contributi anche critici, sono serviti a far si che in consiglio si giungesse ad un impegno unitario, ancheche delle forze non presenti in giunta come i democristiani e i repubblicani, sulle proposte di lavoro per i prossimi cinque anni: il proseguimento delle iniziative intraprese nella passata legislatura nel campo della scuola e della cultura, dei servizi sociali e sanitari, della viabilità e dei trasporti, e l'avvio «di una nuova fase di intervento dell'ente provincia per una rivitalizzazione del suo ruolo e dei suoi rapporti con il sistema delle autonomie locali», come ha sottolineato nelle conclusioni il compagno Cheri.

La provincia di Nuoro, proprio in questo delicato settore vitale non soltanto per la difesa dell'ordine democratico, ma anche per la gestione delle strategie di sviluppo economico e sociale, si è già posta in una collocazione precisa che è essa stessa il risultato di cinque anni di attività all'insegna, nonostante le competenze limitate, della presenza in tutti le battaglie per il lavoro e la rinascita delle zone interne.

«Questa volta — rileva il compagno Cheri — partiamo con un piede diverso. Quando abbiamo iniziato, cinque anni fa, non si sapeva nemmeno che fine avrebbe fatto l'ente provincia. Noi invece ci abbiamo creduto, abbiamo creduto nelle sue possibilità e oggi, lo stato del dibattito sulla riforma delle autonomie locali ci conferma nella convinzione che l'ente provincia, ristrutturato e riordinato, si avvia ad essere l'unico ente intermedio tra Comune e Regione.

E' quanto del resto emerge dal disegno di legge per la riforma delle autonomie locali: alla provincia spetteranno compiti di «programmazione generale e distribuzione delle risorse». Ma è proprio in questo punto che emergono le contraddizioni e gli ostacoli: l'esperienza di oltre trent'anni di speciale regime autonomistico e della sua gestione da parte delle forze legate in vario modo alla democrazia cristiana sarda e ad una borghesia «parassitaria e dipendente», hanno progressivamente svuotato, invece che arricchirli, le funzioni e i ruoli degli enti locali di base.

E qui che va aperto un vero e proprio «fronte di contrattazione e di lotta», come dice il compagno Cheri, nei confronti della regione sarda, che dovrà decentrare l'amministrazione privilegiata di non poche risorse, comprese quelle finanziarie.

Questa non è soltanto una questione di principio, come è emerso dal dibattito.

Ma in Sardegna la necessità di questo tipo di riforma, scaturisce da tutta la vicenda della stessa rinascita, di ben due piani straordinari di intervento, la legge 588 del 62 e la legge 268 del 74, delle successive leggi di attuazione e specialmente della legge regionale n. 33 del 75, istitutiva della programmazione regionale, rimasti come è purtroppo fin troppo noto, lettera morta.

I soldi non sono stati spesi, (quasi duemila miliardi di lire!), i piani e i progetti per la riforma agropastorale non sono mai partiti, salvo casi eccezionalissimi, invece che sviluppo c'è stato arretramento: ogni sforzo, e ce ne sono stati tanti, è stato ingoiato dai meccanismi perversi della burocrazia.

Alla provincia di Nuoro è stato lanciato un segnale c'è tutta la volontà per intervenire nelle lotte per lo sviluppo, dall'agro pastorizia al programma di deistituzionalizzazione dei malati di mente; dal turismo all'artigianato. Ma non basta se prima ancora non cambiano le cose anche «fuori» e intorno all'ente provincia.

Carmina Conte

Nel Crotonese tra ambiguità e scontri una situazione sociale insostenibile

A colpi di clientele e varianti avanza a Cutro il centrosinistra

Socialisti e democristiani sono ai ferri corti - Origine dei dissapori sarebbero i mancati accordi di potere e spartizioni di influenze - Richiesta di moralizzazione della popolazione

Nostro servizio

CUTRO (Catanzaro) — Da Cutro, nel 1978, si diede il via ad alcune operazioni politiche che ebbero come vessillo la nascita di governi di centro-sinistra ribaltando in questo senso (come in altri del Crotonese) le esperienze di governo unitario a sinistra. Da quell'anno Cutro è governata da una giunta di centro-sinistra con DC e PSI arroccati su una difesa arrogante del potere con ripercussioni gravi sulla vita dei cittadini. Al proprio interno socialisti e democristiani sono arrivati ai ferri corti. Colpi durissimi sono al centro di uno scambio politico in questi ultimi mesi che sa tanto di dissapori, mancati accordi di potere e di spartizioni di influenze.

Una parte del PSI che fa capo alla sezione locale ha assunto una posizione critica nei confronti dell'amministrazione ed in particolar modo del sindaco democristiano Voci, operaio della Montedison, che a detta della sezione PSI di Cutro opera in modo antidemocratico, senza una collegialità nelle scelte. La situazione è precipitata nel mese di agosto con le dimissioni degli assessori socialisti presenti nella giunta. Questa posizione, a quanto pare, non punta alla sconfitta del centro-sinistra ma bensì ad un rilancio di questa «formula abbastanza logorata e superata dalle vicende burrascose di oltre due anni di scontri sugli appetiti clientelari e su un riequilibrio puramente di potere» — come si sottolinea in un volantino diffuso dal comitato direttivo della sezione del PCI di Cutro e del gruppo consiliare

Nonostante le dimissioni dei socialisti nella giunta e la richiesta del PCI delle dimissioni del sindaco e degli assessori democristiani oggi tutto tace. Alcune manovre passano comunque e la giunta sembra operare pur esistendo uno scontro tra PSI e DC.

«Si è arrivati al punto — ci dicono i compagni — che in ogni consiglio comunale si presenta una variante al piano di fabbricazione». Su questa battaglia la polemica tra DC e PSI tace e l'unica voce contraria è quella del gruppo comunista che difenda il razionale uso e lo sviluppo del territorio. C'è poi l'esigenza ribadita dal partito comunista di una moralizzazione della vita pubblica ed amministrativa.

E' significativo a questo proposito quanto ci dicono i compagni: «la demagogia, il falso populismo, la disinformazione e le bugie dei principali dirigenti della DC sull'operato dell'amministrazione non aiutano la crescita civile e democratica delle masse popolari. Infatti i miliardi programmati per le opere pubbliche, di cui il sindaco si vanta in ogni occasione, sono anche il frutto dell'impegno profuso sin dalla passata amministrazione verso la collettività da parte dei comunisti in sede nazionale, regionale e locale». Per non parlare delle assunzioni clientelari, dei milioni a valanga sperperati a favore di fornitori privilegiati, prestatori d'opera, progettisti di parte, impiegati privilegiati

Non vi è dubbio che in questo modo l'esperienza della passata amministrazione di sinistra è stata svenduta per una poco pulita operazione di centro-sinistra. Non si provvede ad una programmazione economica, sono state accantonate le scelte qualificanti della giunta di sinistra, non si parla più del Piano regolatore generale che doveva essere redatto e le battaglie sulla terra non trovano una spinta necessaria da parte dell'amministrazione. Un patrimonio di cultura e di lotta legato alla terra viene disconosciuto e neanche una stradella interpoderale viene costruita. Il tutto all'interno di una efficienza assoluta da parte dell'amministrazione per le proposte legate allo sviluppo dell'agricoltura.

Una agricoltura che in questi futuri anni sarà la carta vincente di queste popolazioni situate nell'altopiano che verrà irrigato dal piano Neto-Tacina-Passante. Passano, al contrario scelte clientelari, speculative legate ad ambienti oscuri. La cooperazione nel settore agricolo allo stesso tempo viene boicottata ed in questa vicenda moltissimi giovani cresciuti politicamente attorno alla battaglia sulla terra nel '79 vengono ripagati con la moneta dell'emarginazione economica. E' il solito ricatto che si gioca quando le innovazioni danno fastidio a «qualcuno».

Sabato il gruppo comunista chiederà nel consiglio comunale le dimissioni del sindaco e degli assessori democristiani per l'ennesima volta. In questo modo si potrebbe (certo con difficoltà ardue) riaprire un dialogo tra le forze politiche; innanzitutto tra le forze di sinistra. E' necessario, però, che la federazione del PSI di Crotone evidenzi posizioni chiare che facciano uscire dall'ambiguità di comportamento il PSI a Cutro all'interno dell'amministrazione e del partito stesso.

c. f.

Accolto il ricorso e convocato il Consiglio comunale

Per Martina Franca il Tar dà ragione all'opposizione

Una prima conclusione positiva della vicenda - Sui brogli elettorali adesso dovrà pronunciarsi la magistratura

TARANTO — La vicenda del consiglio comunale di Martina Franca, sospeso a suo tempo per il ricorso presentato da un candidato dc nei confronti di amici del partito con l'accusa di brogli elettorali, sembra si sia finalmente bloccata. Il Tribunale amministrativo regionale pugliese ha emesso infatti la sentenza risolutiva, accogliendo in pratica il ricorso e fissando definitivamente la rappresentanza del nuovo consesso.

I partiti dell'opposizione (PCI, PSI, PLI e indipendenti di sinistra), che più volte avevano denunciato come la DC — nonostante contasse su ben 31 consiglieri su 40 — a causa delle beghe interne avesse paralizzato l'attività amministrativa del comune, sono ora impegnati contemporaneamente su due fronti. Da un lato tengono a ricordare all'opinione pubblica di chi siano state le precise responsabilità di questo blocco di cinque mesi della vita politica di Martina, la corruzione morale che regna nel partito scudocrociato (testimoniata del resto anche dalla sentenza del TAR) e di conseguenza i guasti profondi che questo ha provocato. Basti pensare agli irrisolti problemi agricoli ed in particolare vitivinicoli, alla perdurante speculazione edilizia, alla notevole carenza di servizi. A ciò c'è da aggiungere che Martina, a causa della paralisi amministrativa, ha perso la possibilità di numerosi finanziamenti quali quelli per il piano di intervento 1980 per la metanizzazione della città, quelli per l'edilizia economica e popolare al comune e alle cooperative, per il consultorio pubblico familiare, per la gestione degli asili nido per il 1980-81.

L'altro fronte su cui i partiti dell'opposizione si stanno muovendo è quello della richiesta di convocazione del consiglio comunale e quindi della celere costituzione della giunta. Una richiesta che però vede il sindaco ancora «nicchiare» nella più completa incoscienza politica, in attesa di non si sa bene che cosa.

Ma c'è anche da ribadire quello che deve essere un punto fermo. Con la sentenza risolutiva del TAR la vicenda dei brogli non si può considerare certo conclusa. Ora la parola spetta alla magistratura che dovrà fare necessariamente il suo corso. A Martina non si è trattato semplicemente di beghe interne alla DC: è una questione di malcostume e di corruzione politica sulla quale la magistratura deve fare piena luce punendo gli autori materiali dei brogli, i loro complici ed i loro mandanti. In questa maniera si potrà anche restituire ai cittadini fiducia nelle istituzioni, colpite con tanta impudenza da gretti interessi di potere.

Storie di «disservizi» ferroviari

Tre ore (quando va bene) per fare 130 chilometri

Binario unico e vecchie motrici rendono avventuroso viaggiare lungo il versante dell'Alto Jonio cosentino Interrogazione del PCI

Nostro servizio

REGGIO CALABRIA — La vecchia struttura dell'armamento ferroviario jonico a binario unico, la scarsa potenza delle motrici, l'irrazionalità dei collegamenti fra i Comuni della costa jonica e fra questi ed il Centro Nord rendono il «profondo Sud» ancora più distante di quanto non lo sia nella realtà.

Il prezzo economico e sociale è assai elevato per l'incidenza che, nell'Alto Jonio cosentino hanno i trasporti sugli scambi commerciali e nei rapporti fra le stesse popolazioni di un comprensorio costituito da più di 50 Comuni e da circa 300 mila abitanti.

Nei collegamenti Crotone-Roma (Via Sibari-Metaponto-Potenza), ad esempio, i 680 km di percorrenza sono un vero calvario: oltre 13 ore di viaggio di regola, ormai, aumentate di altre ore di snervanti ritardi: partire da uno dei centri costieri dello Alto Jonio calabrese è, sempre, un'avventura.

Ritardi e resistenze burocratiche nell'ammodernamento della tratta ferroviaria in questione non sono imputabili soltanto ad un atteggiamento di incomprensione — e, nella sostanza, negativo — del governo e delle F.S.. Responsabilità, non certo secondarie, sono, infatti, da imputare al centrosinistra che ha, finora, gestito il governo regionale venendo meno agli stessi obiettivi e proposte avanzati, diversi anni addietro, nella prima ed unica Conferenza regionale dei trasporti.

Per avere alcuni significativi esempi delle gravi disfunzioni degli orari ferroviari lungo l'Alto versante jonico calabrese (che interessa anche vaste zone della Basilicata e della Puglia) basta rilevare che l'esistenza di un solo binario e la mancata elettrificazione della linea comportano nei lunghi percorsi velocità commerciali di appena 50 km all'ora, e l'effettuazione di un numero di corse assolutamente insufficienti.

Tutto ciò appare ancora più grave ove si consideri che i previsti ammodernamenti della rete ferroviaria jonica restano ancora sulla carta per mancanza di volontà politica e per rinunce della direzione aziendale che, di fatto, consentono al trasporto gommato di sottrarre gran parte del trasporto merci sul territorio nazionale.

Rendendosi interpreti delle proteste e del disagio delle popolazioni e degli Enti locali che li rappresentano, i consiglieri regionali del PCI Tarsitano, Alessio, Oliverio, Guarascio, Ligotti, Ledda e Bova hanno chiesto l'avvio di «una rapida trattativa col governo, ed in particolare col ministro dei Trasporti, di concerto con i presidenti interessati alla questione, per sollecitare l'ammodernamento ed ampliamento della rete ferroviaria da Reggio Calabria fino a Metaponto-Battipaglia»; di promuovere un incontro coi dirigenti del compartimento ferroviario di Reggio Calabria «per esaminare le possibilità di una migliore distribuzione delle corse e di un aumento numerico (da Sibari per Crotone dalle 11,30 partono, in meno di due ore, ben quattro corse, mentre per tutto il resto della giornata il numero complessivo delle corse è inferiore)».

Nell'interrogazione dei consiglieri regionali comunisti si cita l'esempio di Cariati-Cosenza (con cambio a Sibari) «il cui unico treno del mattino, in partenza alle ore 6,25, impiega quasi tre ore per compiere la distanza di appena 131 km fra i due centri»; si chiede, per evitare i pesanti disagi delle popolazioni (circa 200 mila) da Cariati a Rocca Imperiale — che oggi per i collegamenti con Roma ed il Centro Nord possono fruire nelle 24 ore di tre corse (una delle quali sospesa nei giorni festivi) estremamente lente — l'istituzione di un raccordo su strada nel tratto Sibari-Paola».

Tale servizio potrebbe essere espletato da due autopullmans, con «quattro corse nelle ore diurne. In tal modo, si consentirebbero 5 collegamenti con la Sicilia (oggi, praticamente inesistenti dato il numero dei cambi: Paola, Castiglione Cosentino, Sibari); un altro collegamento con il Centro Italia; altri quattro col Nord del Paese nelle due diramazioni Torino e Milano.

Si risparmierebbero così ben quattro ore di tempo nei percorsi fino a Roma con una sensibile riduzione dei disagi dell'utenza, un migliore collegamento fra le popolazioni dell'Alto versante jonico calabrese ed un avvicinamento del profondo Sud alle grandi correnti di traffico commerciale e turistico.

Enzo Lacaria

Conclusa la trattativa per il centrosinistra alla Regione

Tutti i nomi, carica per carica Per i programmi, invece, c'è tempo

Alla DC la presidenza del Consiglio - Gli assessorati attribuiti secondo le percentuali « spettanti » ad ogni partito - Qualche bega nello scudocrociato - Resta la realtà di un grave passo indietro - Come sarà l'opposizione PCI

ANCONA — Prima la « percentuale » spettante a ciascun partito, poi i nomi degli assessori e dei vari presidenti. La trattativa per il centrosinistra alla Regione è praticamente ormai conclusa, mancando ormai solo di discutere il « trascurabile dettaglio » del programma, cioè di come e quando spendere i miliardi per l'agricoltura, quelli per la sanità.

Ma vediamo i nomi e le cariche. Intendiamoci, non tutto è ancora ufficiale, il Consiglio dovrà ratificare, ma il quadro è questo. Per il PSI: Emidio Massi (presidente della giunta); Elio Capodaglio (Sanità); Gaetano Recchi (Turismo). Per la DC: Alfio Bassotti, Alessandro Manieri, Adriano Ciaffi e Dario Giachini. Gli assessorati sono quelli dei Lavori Pubblici, del Personale e Pubblica istruzione, del Bilancio e dell'Agricoltura, ma lo scudo crociato non ha ancora fatto sapere (e forse non ha ancora deciso) a chi andrà l'uno e a chi l'altro.

Poi Giuseppe Paolucci (Industria e Artigianato) del PSDI, e Patrizio Venarucci (Urbanistica e Ambiente) del PRI. Alla Democrazia cristiana, infine, andrà anche la carica di presidente del Consiglio. Nei giorni scorsi Rodolfo Giampaoli aveva affermato perentoriamente in una intervista radiofonica che il suo partito rivendicava, comunque, « uno dei due vertici della Regione ». E' stato accontentato perchè a ricoprire questa carica istituzionale sarà proprio lui.

Questioni ancora in sospeso? Una sola, sembra. Quella della vice presidenza della giunta: o a Venarucci o a Paolucci. Il PSDI ce l'aveva avuta nelle due giunte « laiche » e vorrebbe conservarla, ma il PRI la rivendicherebbe a gran voce.

Che dire? Si potrebbe avanzare l'ipotesi, a quanto sembra tutt'altro che infondata, che la compilazione dell'elenco degli assessori abbia comportato notevoli difficoltà in casa dc. Nonostante le dichiarazioni ufficiali, infatti, è sintomatico che la riunione dello scudo crociato sia stata la più lunga e che, tra gli altri, sia uscito il nome di Giampaoli in un ruolo decisamente imprevisto.

Perchè (altra domanda) la presidenza del Consiglio a questo forlaniano di ferro, generalmente considerato un « duro », invece che ad Adriano Ciaffi? Questi, infatti, appartiene, e anzi guida, la minoranza di sinistra dc e, come ex-presidente della giunta di « solidarietà democratica », avrebbe potuto senz'altro rappresentare, almeno formalmente, una volontà di moderazione all'interno dell'assemblea.

E ancora ci si potrebbe chiedere perchè, nel PSI, l'unico consigliere a non avere avuto un incarico di giunta (sarà capogruppo) è proprio Righetti, che pure è stato in questi mesi uno dei socialisti meno recalcitranti di fronte all'ipotesi di un accordo con la DC. Anzi.

Ma, come si vede, sono tutte questioni che conducono ad un solo tipo di risposte. Quelle collegate agli equilibri interni ai partiti o alla maggioranza di centro-sinistra. Ancora una volta, quindi, questioni di formula e non di contenuti reali.

Dopo l'imposizione dei vertici nazionali, che hanno decretato in modo aprioristico la fine dell'accordo unitario per la Regione, si assiste quindi al lavorio degli equilibri e delle alchimie di potere. Il programma, intanto, può attendere.

Vale la pena di ricordare, a questo proposito, che una prima serie di affermazioni del centro sinistra facevano capire che il documento fondamentale per i prossimi cinque anni, sarebbe stato compilato e concordato in un tempo massimo di 36-48 ore. Ora pare che ci vorrà di più e infatti per la prossima riunione del consiglio regionale si fa la previsione di martedì o mercoledì prossimi, perché prima « non ci si fa ».

Non si venga quindi a parlare, nelle prossime settimane, di opposizione frontale da parte del PCI, di demagogia settaria o di ritorno agli anni 50 e « passi indietro ». Nelle Marche un passo indietro è stato compiuto, e grave. Ma la responsabilità ricade unicamente su chi ha voluto interrompere un processo unitario ad esclusivo vantaggio delle riconfermate pregiudiziali della DC e dei suoi noti metodi di gestione del potere locale.

Il PCI, perciò, farà il suo ruolo di opposizione. E sarà una opposizione tanto dura quanto lo richiede l'attuale situazione politica e il modo in cui questa giunta nasce. Il resto dipenderà dagli atteggiamenti della maggioranza, dalle proposte che saprà o non saprà fare, dalla sua più o meno reale volontà di applicare leggi e interventi prioritari nei vari settori di intervento. Dai fatti, cioè, come sempre.

f. c.

Dopo le pressioni della segreteria regionale della DC

Crisi imminente al Comune di Ascoli

Polemiche nel partito di maggioranza - L'alleanza con gli ex missini avrebbe potuto ostacolare la formazione del centrosinistra alla Regione - Posizione unitaria espressa da PCI-PSI-PSDI-PRI

ASCOLI PICENO — Si è riunito l'altra sera il comitato direttivo del comitato comunale della DC che ha deciso di accettare le dimissioni dell'intera giunta. Così le richieste avanzate dal segretario regionale che nei giorni scorsi aveva mandato un telegramma ultimativo a tutti gli assessori e al sindaco sembrano essere state esaudite. Ma non è detta l'ultima parola: infatti le dimissioni sono esecutive solo dopo essere state discusse in consiglio comunale e da qui a quel giorno la DC, che ci ha abituato a decisioni e controdecisioni improvvise, potrebbe fare anche completamente marcia indietro.

Il sindaco De Santis che ha criticato pesantemente il comportamento della segreteria regionale del partito, per il modo in cui la vicenda sarebbe stata condotta, ha dichiarato che ora toccherà proprio al segretario regionale trovare una via d'uscita. Appare chiaro che la DC regionale ha dovuto occuparsi di Ascoli solo perché il tipo di giunta qui esistente era d'intralcio al ricostituendo centrosinistra marchigiano:

E i problemi della nostra città? Questi sembrano non essere mai stati interessati per chi ha come problemi principali le presidenze degli enti, gli organigrammi di potere all'interno del partito e gli interessi personali. Non importa se ad Ascoli i quartieri continuano nel loro degrado senza che nessuno intervenga, che si accresca lo sfascio, che non si riesca a deliberare su nulla: l'importante è assicurarsi le posizioni migliori per un buon posto nel nuovo comitato cittadino che le sezioni della DC dovranno eleggere il 16 prossimo.

Ma val la pena di riportare alcuni brani del comunicato della DC con il quale si prende appunto atto delle dimissioni della giunta: « La direzione comunale, pur lamentando l'inopportunità, se non proprio un comportamento ai limiti della correttezza, e del rispetto della dignità politica di ognuno, dell'iniziativa della segreteria regionale, riconferma la propria disponibilità, del resto mai venuta meno, al riprendere la collaborazione con i partiti tradizionalmente alleati della DC. Infatti il monocolore in carica è un assetto non voluto, ma subito dalla DC ascolana, come conseguenza del progressivo disimpegno che altri partiti hanno autonomamente scelto. Inoltre, la direzione concorda con le posizioni espresse dal vicesegretario regionale dc Verdini sul la stampa locale e ribadisce la sua ferma opposizione alla fine anticipata della legislatura comunale, riconfermando la disponibilità a creare in Ascoli l'intesa regionale, in pieno rispetto delle direttive nazionali ».

Spudoratamente si giustifica l'alleanza con gli ex missini, con il progressivo disimpegno degli altri partiti. Disimpegno da che? E' proprio il caso di chiederselo. Non certo dai problemi, che in tutti questi anni sono stati la preoccupazione continua delle opposizioni. Sé disimpegno c'è stato, è stato il disimpegno dall'incapacità, dall'opportunismo, dall'interessé privato, caratteristiche queste proprie degli uomini che hanno tentato, senza riuscirci, di governare Ascoli dopo gli scandali che avevano investito i principali esponenti democristiani nel luglio '79. Come ultimo dato va ricordato che i partiti laici, PRI, PSI e PSDI, si sono più volte dichiarati contro un loro eventuale reingresso in giunta con questa Democrazia cristiana, e insieme al PCI nei giorni scorsi, hanno fatto conoscere la loro posizione unitaria che può riassumersi in poche frasi: immediata convocazione del consiglio comunale; discussione e approvazione di alcune delibere urgenti; dimissioni della giunta; scioglimento del consiglio.

Graziano Celani

Cialtrone e recidivo

FANO — *Nella nota pubblicata ieri e dedicata alle enormi capacità politiche ed intellettuali del segretario regionale del PRI Alberto Berardi che gli consentono di concentrare su di sé un elenco interminabile di incarichi e funzioni, non potevamo prevedere che essa (la nota) avrebbe avuto una conferma così puntuale (e per certi versi clamorosa) dal comportamento del poliedrico insegnante fanese.*

Casus belli l'assegnazione delle presidenze delle commissioni consiliari del comune di Fano. Alla notizia di non vedersene assegnata una, Alberto Berardi ha dato vita ad una sceneggiata che è durata praticamente tutta la seduta (lunga) del consiglio comunale. Il « numero uno » del PRI marchigiano ha inveito (« Ve la farò vedere io »), minacciato (« Me la pagherete »), e lanciato anatemi (« Metterò a ferro e fuoco il consiglio comunale ») per l'intera serata. Una indegna gazzarra che sicuramente sarebbe stato meglio stroncare subito, ma che comunque presenta un aspetto non del tutto negativo: di aver mostrato (e il folto pubblico che ne ha seguito le fasi lo ha avvertito) a quale livello di cialtroneria (cialtrone, per il Devoto Oli, è colui che « offende col suo comportamento o inganna con metodi grossolani ») possa giungere un personaggio come Berardi.

Egli ha accusato la maggioranza, ma in particolare il PCI, di aver fatto a Fano la scelta dello scontro e della contrapposizione frontale. E' falso, e Berardi lo sa bene. Egli è stato eletto a presidente di una commissione consiliare nella provincia di Pesaro ed Urbino con i voti di tutta la sinistra, ed a Fano in particolare, sia nella passata legislatura che all'inizio dell'attuale, il suo partito è stato invitato ad entrare nella giunta comunale. Berardi ha sempre e soltanto detto « no », senza chiarirne i motivi che, peraltro, non è difficile intuire. Essi si fondano su quella pregiudiziale anticomunista, livida e ottusa, che caratterizza il comportamento politico di questo provocatore che non si perita, per scopi di bassa propaganda, di scambiare il maggior consenso istituzionale della sua città come un palcoscenico su cui esibirsi.

La bozza di piano programmatico per il tubificio di Ancona

Si torna a parlare della Maraldi ma stavolta per un suo rilancio

Le lunghe battaglie degli anni scorsi e la serietà dell'operato del commissario straordinario — Un confronto aperto ed una soluzione per l'intero gruppo

ANCONA — Con una conferenza stampa della FLM e del consiglio di fabbrica si riapre nella città capoluogo di regione, dopo alcuni mesi di silenzio, il discorso relativo al tubificio « Mario Maraldi S.p.A. », appartenente all'omonimo gruppo nazionale e protagonista, negli anni scorsi, di lunghissime battaglie in difesa del posto di lavoro da parte dei suoi dipendenti e con l'appoggio dei partiti e dell'intera città.

Chi ricorda quei periodi certamente difficili, in cui le prospettive di ripresa sembravano veramente ridursi al lumicino, non può che tranquillizzarsi sapendo che si discute oggi su ben altre basi sulla bozza di Piano programmatico di rilancio del gruppo cioè, predisposta dall'ingegner Dori, commissario ministeriale straordinario, nominato quasi due anni fa in base alla famosa « legge Prodi ».

Primo caso d'applicazione in Italia di questa legge del '79 per il salvataggio delle grandi imprese considerate in crisi ma non « decotte », la Maraldi (5 stabilimenti metalsiderurgici in Emilia e Friuli, oltre a quello dorico, zuccherifici ed altre proprietà e partecipazioni minori) venne portata all'orlo del fallimento dal suo stesso proprietario trovatosi improvvisamente allo scoperto di « liquidi » nei confronti dei creditori, ma caparbiamente nemico di ogni idea di rilancio del gruppo che significasse la perdita di un solo pezzetto del suo « impero » industriale. La fabbrica anconitana, trovatasi « nell'occhio del ciclone » benché in presenza di buoni carichi produttivi, aveva allora in organico oltre 400 dipendenti. Oggi ne conserva poco più di 300, più che mai impegnati ed agguerriti, però, nell'opera di rilancio aziendale, dopo mesi anche di sacrificio personale.

Fino ad ora, infatti, nonostante la fabbrica abbisogni di notevoli investimenti per rinnovo del parco utensili e risanamento dell'ambiente lavorativo, il tubificio ha lavorato e lavora a pieno ritmo. L'attesa per questo piano e per i punti fermi che esso avrebbe dovuto porre era perciò grande: le indicazioni che da esso scaturiscono, però, lasciano adito — secondo i sindacati — a molte perplessità.

Il Piano, infatti, partendo dalla innegabile premessa della copertura dei debiti pregressi, avvia una serie di ipotesi di ristrutturazione funzionale ma anche proprietaria delle singole aziende del gruppo prospettando, fra l'altro, la possibilità di cessione di alcuni stabilimenti ad altri gruppi industriali, sia pubblici che privati (a cominciare da quelli a partecipazione statale nella siderurgia Dalmine, Finsider, Italsider). Contatti vi sono stati anche con imprenditori privati esteri, ma senza giungere ancora a conclusioni certe.

Al di là degli altri aspetti, è chiaramente la questione delle vendite che più interessa FLM e consigli di fabbrica: una prima critica di fondo è stata già mossa e riguarda il fatto che la presentazione del piano è avvenuta senza alcuna preventiva consultazione delle organizzazioni sindacali; d'altra parte, si fa anche rilevare come si tratti esplicitamente di una « bozza » suscettibile, quindi, di modifiche che verranno poi conglobate in un secondo, più completo e dettagliato, elaborato di piano.

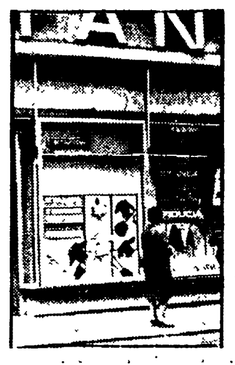
Il confronto è perciò aperto, ed è di buona premessa il riconoscimento ormai consolidato alla serietà della persona e dell'opera del commissario stesso. FLM e lavoratori chiedono comunque che entrino subito in scena, come due anni fa, enti locali, Regione, governo e Parlamento, affinché la discussione investa la prospettiva dell'intero gruppo Maraldi, giungendo ad una soluzione unitaria. Un incontro si è già svolto nei giorni scorsi fra sindacati, giunta regionale e Comune di Ancona.

Per il 17 è in calendario a Bologna un analogo incontro di livello nazionale: di lì, è prevedibile emergeranno orientamenti più chiari; il giudizio finale del sindacato, comunque, si avrà solo dopo la presentazione del piano vero e proprio.

m. b.

Denunciate le manovre alla Standa di Pesaro

Le forniture a singhiozzo anticamera della chiusura?



PESARO — Da alcune settimane alla Standa di Pesaro numerosi cartelli spiegano ai clienti che la mancanza di merci nel settore alimentare è da far risalire a disservizi nella rete distributiva. In effetti al centro di distribuzione di Roma (CEDI), sorto tre anni fa per fornire l'area centrale della penisola, è in atto una vertenza del personale da non collegarsi, però, con quella in atto alla Standa per la difesa dell'occupazione. Ma questo non spiega tutto, non rende tranquillizzanti, cioè, le spiegazioni della direzione del supermercato.

Infatti sembra proprio che l'arrivo a singhiozzo dei prodotti alimentari non dispiaccia alla direzione aziendale, dal momento che questo stato di cose potrebbe costituire il presupposto per un drastico ridimensionamento del reparto, se non per la sua chiusura.

« E' infatti la nostra preoccupazione — sostiene Piera Clementi della FILCAMS, anche se la direzione non ha mai avanzato esplicitamente una prospettiva di questo genere. Solo che la Standa non ci vuole dare assicurazioni sul mantenimento dell'occupazione a Pesaro, e questo non può certo lasciarci tranquilli ».

I termini della vertenza Standa sono noti: lavoratori e sindacato si oppongono ai 2300 licenziamenti e alla chiusura di 47 filiali ipotizzati dal « piano di risanamento » del gruppo. Le procedure sono già state avviate, ma il sindacato ne ha chiesto la revoca, pur non rifiutando un confronto aperto per discutere le questioni del risanamento e dello sviluppo della Standa. Una questione che solo apparentemente si gioca a Roma (fra l'altro la trattativa si sta svolgendo nella sede del ministero del lavoro), dal momento che la mobilitazione riguarda decine di migliaia di addetti in tutto il paese.

Anche a Pesaro il sindacato unitario (FILCAMS Cgil, FISASCAT-Cisl, UILTUCS Uil e i delegati aziendali della filiale hanno annunciato un'intensificazione della lotta, con il proseguimento degli scioperi e con il rifiuto dello straordinario, in particolare nel periodo natalizio, se non si registreranno schiarite nella trattativa nazionale. Ovviamente la posizione del sindacato pesarese ricalca quella assunta anche nelle altre province marchigiane. Tornando alla situazione della Standa di Pesaro c'è da dire che il reparto alimentari, al di là delle questioni contingenti legate all'insufficienza dei rifornimenti, sta scontando una crisi dovuta al mancato rinnovamento della struttura non più in grado di fronteggiare la concorrenza di altri centri di vendita, primo fra tutti il « centromercato » della Coop.

Un rilancio programmato è dunque quanto mai necessario e dunque è per questo obiettivo che si battono i lavoratori della Standa respingendo il tentativo di « alleggerire » (con questa parola la direzione ama sostituire il termine, più scomodo, « licenziare ») gli organici.

Anche la giunta comunale di sinistra di Pesaro ha preso posizione sulla vicenda. Dopo aver espresso piena solidarietà ai lavoratori minacciati, essa indica la necessità « che vengano realizzate la riforma del commercio e la legge quadro di riordino del settore », con lo scopo di trasformare in modo graduale e programmato la rete di vendita, in rapporto alle esigenze di servizio del consumatore e di riduzione dei costi di circolazione delle merci ».

La crisi della Standa — prosegue la nota dell'amministrazione comunale di Pesaro — non può essere risolta con i licenziamenti di massa, ma deve essere legata in modo organico e coerente al rilancio produttivo e alla rivalutazione di questa azienda il cui rilancio e risanamento debbono venire discussi e concordati con le Regioni e gli Enti locali nel quadro della programmazione commerciale e della pianificazione

Preoccupazione e fermento fra i pescatori

A Senigallia reti a strascico e abusivi minacciano le vongole

ANCONA — La marineria peschereccia di Senigallia è in fermento per la presenza, nel tratto di costa di fronte alla città, di «vongolare» provenienti dal dipartimento di San Benedetto del Tronto. Non è la prima volta che accade un fenomeno di questo genere perchè, negli anni passati, sono state le «vongolare» di Cesenatico ad invadere la stessa zona. Allora il prodotto pescato veniva inviato all'estero ed etichettato come fosse stato pescato a Cesenatico, oggi viene consumato con etichette di San Benedetto.

Il problema è quello della limitatezza dei banchi di vongole che «sono sufficienti appena a garantire il lavoro e la remunerazione economica delle nove barche attrezzate di Senigallia». Altro elemento di polemica è quello relativo alla tecnica usata per il prelevamento delle vongole. Alcuni sostengono che lo strascico ed il raschiamento del fondo provocano danni irreparabili, altri il contrario; il fatto che zone prima molto pescose oggi vengono abbandonate per mancanza di vongole ci sembra dare ragione a chi giudica lo strascico pericoloso e letale.

E' sempre più evidente comunque che il problema non si risolve con la difesa dei propri territori con una politica diversa della pesca. Su questa esigenza è stata richiamata l'attenzione del Governo e della Regione oltre che delle forze politiche dell'Associazione regionale cooperative della pesca che si è riunita, qualche giorno fa, a Cupramarittima. «La crisi che vive attualmente il settore non è solo un riflesso della più generale crisi economica ma è dovuta ad alcune cause specifiche», è scritto in un lungo documento diffuso al termine della riunione.

Il primo motivo di disagio va ricercato nella mancanza di tutela nei confronti delle importazioni dall'estero: un problema che non riguarda solo la produzione di vongole ma anche di altre specie ittiche, colpite dai prezzi concorrenziali dei prodotti sia lavorati che semilavorati che vengono importati. Per farvi fronte i pescatori chiedono leggi regionali o nazionali simili a quelle esistenti per le aziende agricole ed il rispetto della Direttiva Comunitaria n. 100 del 1976. I cooperatori hanno anche chiesto la modifica della legge sulle «norme igienico-sanitarie per la produzione, commercio e vendita dei molluschi eduli lamellibranchi».

Sul fermo di pesca necessario alla riproduzione la categoria ritiene che il mese di giugno non sia il più adatto per le vongole e suggerisce di rivedere la decisione con l'aiuto degli esperti.

Molto importante anche la messa a punto di un meccanismo che possa garantire gli operatori del settore nei periodi di fermo forzato, una «cassa integrazione» per la pesca. Nella riunione di Cupramarittima i pescatori hanno anche affrontato i temi «fiscali ed assistenziali» che sono molto scottanti per tutti i lavoratori del settore. «E' opportuno, è scritto nel documento, garantire migliori prestazioni assistenziali e previdenziali ed estendere la fiscalizzazione degli oneri sociali alle imprese di pesca così come previsto per gli altri settori produttivi dell'economia».

b. b.

Riflessioni dopo il convegno nazionale di Camerino

Ahi, quei contadini ignoranti che ostacolano il parco

L'incredibile tentativo dell'assessore repubblicano Venarucci di scaricare la responsabilità per i ritardi e le mancanze

Si è svolto nelle settimane scorse a Camerino un convegno di rilievo nazionale sulla «Strategia dei Parchi per gli anni '80». L'appuntamento, di grande interesse politico e culturale, è mancato però di una analisi più dettagliata sul comportamento, nei confronti della salvaguardia della natura, delle varie istituzioni (Comuni, Regioni, Stato) e all'interno di queste, con il rischio che, anche per una impostazione generale eccessivamente tecnicistica, passasse una artificiosa contraddizione tra tecnici e studiosi, da una parte, e politici nel complesso dall'altra; appiattendo così l'assai diverso comportamento tenuto dai diversi partiti, nelle singole realtà (a cominciare dai 23 parchi costituiti dalla Regione Piemonte).

Non è certo esclusiva responsabilità della impostazione dei tecnici, che è però necessario eliminare almeno all'interno dello schieramento progressista, per saldare la frattura, tuttora fortemente presente, tra la convinzione degli specialisti e i timori diffusi nella popolazione, per la quale la tutela ecologica è solo un problema di imposizioni e di vincoli dall'alto.

Per altro, tra gli stessi specialisti sembra essere più diffusa una visione aristocratica secondo la quale, dal momento che la difesa della natura è un obiettivo giusto esso può essere imposto con scelte centralizzate (anche sovranazionali) anziché reso oggetto di una consapevolezza di massa, capace di inquadrarlo come valore sociale nuovo e fortemente in contrasto con gli interessi di una società capitalistica. Bisogna essere sempre più coscienti che, obiettivamente, la stragrande maggioranza della popolazione ha interesse a che vi sia un uso corretto delle risorse naturali, aprendo su questi argomenti una vasta campagna di confronto e sensibilizzazione, tanto con le istituzioni che a livello di base; sapendo anche che si va incontro ad una battaglia dura, contro avversari agguerriti.

Oggi, il punto è quello di rimuovere le cause di certe distruzioni e non curarne alcuni degli effetti, non puntare solo all'ottenimento di alcune buone leggi di principio (magari poi inapplicate) quindi, ma combattere giornalmente il prevalere di logiche speculative e di profitto, costruendo pure in questo modo un progetto di trasformazione della società. Il rischio conseguente, è altrimenti, che si passi ad una concezione del tutto marginalistica per cui, una volta accontentate con qualche area protetta le richieste di tecnici e naturalisti, il resto continui a marciare come prima o peggio ancora.

Anche nella nostra Regione, abbiamo avuto in passato esempi concreti delle differenze di comportamento e di responsabilità tra le varie componenti politiche e sociali sulla questione del Parco del Conero, mèta non raggiunta certo anche per errori ed ingenuità nostri, ma soprattutto per l'ambiguità e la doppiezza di altri partiti e per la scarsa battaglia culturale condotta dai gruppi ecologici.

E a questo problema non si può certo rispondere sottovalutando l'ampiezza e la consistenza delle preoccupazioni dei cittadini, come vorrebbe l'assessore regionale al Territorio, il repubblicano Venarucci, il quale ha affermato che il Parco del Conero non si è fatto a causa dell'«ignoranza di qualche contadino». Conosciamo invece tutti quanto negativamente abbia pesato la disinformazione, l'allarmismo di massa sollevati, anche a fini elettoralistici, da parte di associazioni ed Enti legati alla DC; così come le debolezze della vecchia giunta regionale tripartita, che ancora non ha esercitato una corretta azione di governo del territorio, al punto da non aver ancora dato un parere negativo sul «mostruoso» Piano Regolatore di Numana.

Ma è invece proprio su questi fatti, sull'esercizio dei poteri concreti di governo, cioè, che sorveglieremo l'attività del neonato centrosinistra regionale, conducendo una battaglia d'opposizione che tenderà a investire di tali discussioni anche le associazioni naturalistiche. Su questi argomenti coinvolgeremo anche tecnici ed esperti confrontando le rispettive valutazioni ed indicazioni, nella consapevolezza che non si avanza grazie a qualche Ministro «illuminato».

Luigina Zazio

E' nato Lapo Guzzini

ANCONA — La casa dei compagni Mariano Guzzini ed Emma Ratti è stata allietata dalla nascita di un bel maschietto cui è stato imposto il nome di Lapo.

Al nuovo arrivato, alla mamma e a Mariano, assessore alla Provincia di Ancona, i migliori auguri della Federazione del PCI di Ancona e de « l'Unità ».

Al Cinema ODEON di PESARO
IL MIGLIOR FILM DELL'ANNO (New York Times)
OSCAR 1980
OLTRE IL GIARDINO
PETER SELLERS - SHIRLEY MacLAINE in un film di HAL ASHBY - OLTRE IL GIARDINO con JACK WARDEN - MELVYN DOUGLAS

REDAZIONE MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI, 9 - ANCONA - TELEFONO 23.941 - UFFICIO DIFFUSIONE: TELEFONO 28.500

All'incontro con la Regione ribadita la linea delle scelte unilaterali

Anche con la giunta l'IBP insiste: «I licenziamenti sono cosa nostra»

L'assessore Provantini ha denunciato l'atteggiamento della direzione aziendale che riporta i rapporti su un terreno superato dall'accordo del '78 — I lavoratori hanno deciso il blocco delle merci in uscita e la riduzione della produzione

PERUGIA — Blocco delle merci in uscita per tutta la giornata di lunedì; scioperi articolati a partire da oggi, reparto per reparto; riduzione della produzione; e, infine, sciopero di 4 ore martedì con assemblea aperta a tutte le forze politiche e istituzionali: sono queste le decisioni del consiglio di fabbrica della IBP per rispondere alla minaccia di licenziamenti. Le scelte sono state fatte al termine di una lunga riunione durata più di cinque ore.

Ieri sulla vertenza in corso hanno espresso la propria posizione anche le istituzioni. L'assessore regionale Alberto Provantini, al termine di un lungo incontro tra direzione aziendale, giunta e capigruppo ha dichiarato: «Su un punto posso esprimere sin d'ora una valutazione, un punto sul quale ha insistito tutta la delegazione regionale nell'incontro di stamani: al di là del fatto che la IBP abbia accettato di incontrarsi con la Regione e abbia risposto alle nostre domande, illustrando la situazione ed esprimendo i propri intendimenti, emerge con chiarezza un atteggiamento grave, quello di perseguire di fatto la linea delle scelte unilaterali così come del resto era emerso dalla recente intervista ad un settimanale di Bruno Buitoni».

«Noi denunciammo subito questa linea — ha continuato Provantini — non soltanto perché ci riportava indietro su un terreno superato dall'accordo del 23 febbraio '78 e ai successivi, addirittura è sembrato stamani che l'azienda intenda rimettere in discussione il ruolo stesso della Regione, in quanto massima espressione della collettività regionale, momento di governo, di programmazione economica sul proprio territorio, parte essenziale dell'articolazione dello Stato democratico. E' per questi motivi — ha affermato l'assessore — che ci siamo posti la domanda se la Federazione e le associazioni degli industriali (le quali fino ad oggi hanno riconosciuto tale ruolo della Regione, facendo sì che al di là delle differenti posizioni e degli eventuali contrasti, si realizzassero le condizioni per una verifica costante dei programmi delle singole industrie e dell'apparato complessivo dell'Umbria) non stiano per caso mutando atteggiamento».

«L'associazione industriali ci ha riconfermato, nell'incontro di stamane, di non aver affatto cambiato linea. L'atteggiamento tenuto dalla IBP è invece di segno diverso, tale da scioglierе in senso negativo quel nostro interrogativo».

«Su questo punto fondamentale — ha detto ancora Provantini — la risposta della Regione non potrà, ritengo, che essere decisa e ferma: non si tratta di una semplice questione di metodo, ma della sostanza di una seria e democratica politica industriale nella quale — ha ribadito — non si può porre in discussione il ruolo di chi non soltanto ha il diritto, ma anche il dovere di esprimere gli interessi generali della collettività».

Riferendosi al dibattito di lunedì prossimo in consiglio regionale sul merito dei problemi aperti, Provantini ha auspicato che l'assemblea possa esprimere il massimo grado di unità su «precisi obiettivi» per la difesa e lo sviluppo di un «pezzo importante dell'industria umbra e nazionale, che oggi si vuole porre in discussione».

Ieri sera, infine, si è occupato della vertenza IBP anche il consiglio comunale di Perugia. L'orientamento dell'assemblea, nel tardo pomeriggio, era quello di arrivare alla approvazione di un o.d.g. unitario che condanni il comportamento della multinazionale. Del resto il sindaco di Perugia, Giorgio Casoli, aveva aperto la riunione dell'assemblea con una presa di posizione inequivocabile: «Siamo fortemente critici nei confronti di una azienda, come l'IBP, che prima firma accordi e poi, tranquillamente, a distanza di due mesi se li rimangia».

Riunione sindacati-azienda

La Terni non può essere esclusa dal piano nazionale acciai

TERNI — La «Terni» non può essere lasciata fuori dal piano nazionale per gli acciai. Non si può rinunciare alle sue produzioni strategiche che sempre l'hanno contraddistinta. Lo dice Paolo Perugino, responsabile nazionale per la FLM del settore siderurgico. Perugino ha partecipato ieri, insieme ad altri membri della FLM nazionale e provinciale e del consiglio di fabbrica, all'incontro tenutosi con la direzione aziendale. «Le responsabilità del governo nella vicenda degli acciai — dice ancora Perugino — sono enormi. Siamo nella situazione in cui i problemi gravi vengono ancora affrontati con i "pannicelli caldi". Questa la conseguenza della mancanza di un piano per la siderurgia».

Ma c'è di più. C'è da registrare una sostanziale «mancanza» della attenzione nazionale intorno a questioni, che come la siderurgia, rappresentano un settore strategico fondamentale. Per quel che riguarda in particolare la «Terni» bisogna ancora arrivare all'utilizzazione ottimale di tutte le potenzialità dello stabilimento. Di fatto si può e si deve produrre di più. La situazione attuale, però, è resa incerta dalla mancanza dell'amministratore delegato, di un piano preciso di sviluppo, dal fatto che continuano a circolare «voci» di cassa integrazione. «Per quanto riguarda la cassa integrazione siamo preoccupati e critici» dice ancora Perugino. «Vogliamo capire innanzitutto a cosa si fa riferimento quando si parla di cassa integrazione. A volte le direzioni fanno riferimento alla "crisi manifesta" del settore. Altre volte parlano invece di pure e semplici riduzioni delle produzioni. Ora di fatto il ricorso alla cassa integrazione è sempre una proposta limitata nel tempo, che soprattutto non affronta e non risolve i problemi reali».

La CEE parla di riduzione delle produzioni «ma — sostiene Perugino — ogni paese ha le sue caratteristiche economico-produttive che non possono necessariamente essere ricondotte alla situazione generale europea». Pochi mesi fa, addirittura, la «siderurgia» tirava e le strutture del nostro paese non erano neppure in grado di rispondere alle richieste del «boom» del consumo che c'era. C'è poi la questione aperta delle partecipazioni statali. «Da tempo abbiamo chiesto che al loro interno ci fosse "trasparenza" nelle nomine e nelle scelte che venivano fatte». Invece si parla ancora di lottizzazioni, di nomine non qualificate. La conseguenza diretta di questo stato di cose, è necessariamente, quindi, il decadimento di una struttura pure importante e fondamentale.

«Per quel che riguarda la direzione aziendale — sostiene Perugino — siamo in presenza di comportamenti che dimostrano una povertà manageriale che noi denunciamo. Oggi il gruppo dirigente "Terni" esprime vuoti inaccettabili». Queste quindi le premesse dell'incontro di ieri, del quale non è ancora dato sapere nulla di preciso. Nodo centrale della discussione, comunque, la questione dei progetti riguardo al futuro delle «acciaierie». Occorrono risposte chiare e precise, come il sindacato ne aveva chieste nei giorni passati, e comunque il segnale dell'avvio di una trattativa su basi serie, concrete, che permettano il confronto.

Su questo terreno i rappresentanti dei lavoratori sono disposti a procedere, soprattutto se il «segnale» chiesto alla direzione camminerà nel senso più volte ribadito del potenziamento e dello sviluppo. La «Terni» ha ancora potenzialità produttive lasciate inespresse. Potrebbe oltremodo essere pericoloso non percorrere questa strada per cercarne altre che non sarebbero certo in grado di dare le stesse garanzie. E' anche chiaro che a scelte «palliative» e temporanee, che non farebbero altro che prendere tempo, sarebbe invece preferibile, come chiede il sindacato, la scelta di percorrere la strada della serietà e del confronto sui problemi concreti.

Angelo Ammenti

La costruzione-lampo a Castelgiorgio

Nel paesino dove manca tutto sorge l'unico campo per il foot-ball USA

In quattro giorni, alla chetichella, è sorto l'impianto, il solo esistente in Italia - La «soddisfazione» di sindaco e giunta E' costato oltre 286 milioni

PERUGIA — Mai visto: tempo quattro giorni, e in un paesino del comprensorio orvietano, a Castelgiorgio, circa 2.500 abitanti, sorge l'unico impianto italiano ed europeo di foot-ball americano. Mai visto: il 15 luglio il Comune dà il via ufficiale ai lavori ed il 19 dello stesso mese il campo è lì, pronto, nuovo di zecca: 1.500 posti, tribune coperte, strutture relative. La spesa si aggira attorno ai 286 milioni.

Incredibile, ma vero. O meglio, naturalmente, i lavori erano iniziati da un bel po' e senza che la commissione edilizia del Comune avesse approvato alcun progetto. Dunque non era successo nessun miracolo: cercò di spiegarlo inutilmente nella riunione di luglio della commissione edilizia che doveva esaminare il sensazionale progetto, un consigliere comunale comunista, la compagna Luciana Ambrosini. Fece presente che i lavori di costruzione dell'impianto «made in USA» erano intanto già a buon punto, che era stato già fatto il basamento di cemento armato per le colonne che dovevano tenere le gradinate.

Dunque quale progetto doveva approvare quella commissione edilizia? La denuncia rimase inascoltata. «Abbiamo poi saputo — spiega Luciana Ambrosini, che il nulla osta per i lavori era stato concesso dal genio civile solo il 14 o il 15 luglio». Ed il 19 nasceva la nuova creatura, un impianto colossale per uno sport d'oltreoceano, praticabile soltanto da omoni nerboruti e naturalmente superviolento. Quello sport grazie al quale, tanto per intenderci, Castelgiorgio quest'estate ha avuto l'onore della visita del fascista De Angelis, successivamente suicidatosi in carcere, ed allora capitano di una delle quattro squadre venuta a disputare il campionato di foot-ball.

Gli abitanti del paese se la ricordano ancora quell'estate violenta, quando i giocatori, si dice, venivano due volte a settimana, e di sera davano vita a vere e proprie risse da far west nelle locande in cui alloggiavano. Eppure quella disciplina sportiva e il campo necessario al suo svolgimento vennero reclamizzati dal sindaco, un dc ex-imprenditore edile, e dal presidente della lega di foot-ball americano Benek, quale panacea di tutti i mali cronici del paese: crisi dell'agricoltura, emigrazione continua, terziarizzazione, pendolarismo.

Perché la costruzione di questa «cattedrale» nel «deserto» di Castelgiorgio? Vediamo i fatti, così come si sono svolti cronologicamente.

Gennaio 1980: il sindaco legge in consiglio comunale una lettera, nella quale il presidente della lega di foot-ball americano Benek chiede che il Comune costruisca un campo per questa disciplina. «Noi — spiega la compagna Ambrosini — non abbiamo mai detto un «no» pregiudiziale all'iniziativa, abbiamo solo chiesto chiarimenti per capire se la cosa fosse utile all'economia del paese».

Per tutta risposta, in una riunione successiva del consiglio comunale, il sindaco presenta un progetto di massima per la costruzione del campo, che viene approvato con il solo voto contrario dei comunisti. Sono esattamente 286 milioni da contrarre attraverso un mutuo con l'istituto di credito sportivo. E' la fine di aprile e la decisione porta ad una grave spaccatura nella stessa DC locale. Il sindaco, forte del suo impianto di foot-ball, si presenta alle elezioni amministrative candidato in una lista civica, formata insieme ad altri consiglieri democristiani e socialdemocratici.

Intanto, in attesa della contrazione del mutuo con l'istituto di credito sportivo, il Comune pare che abbia sborsato 55 milioni, stornandoli da altri capitoli, per esempio applicazione della norma sanitaria, oppure manutenzione e rifacimento di strade. Non solo: pare che, contravvenendo alla legge regionale numero 20, il progetto sia stato appaltato senza gara d'asta, in quanto la spesa superava i 50 milioni, ma attraverso trattativa privata. La vicenda è ora andata a finere in consiglio regionale con un'interpellanza presentata dai compagni Materazzo, Mandarini e Mingarelli. Alla giunta regionale chiedono: se l'impianto sia stato realizzato nel rispetto della strumentazione urbanistica delle norme regionali previste nella legge numero 20 e ancora se c'è coerenza tra l'iniziativa e l'obiettivo della Regione di favorire una pratica di massa delle attività sportive.

Certo è che gli abitanti di questo paesino del comprensorio orvietano, al foot-ball americano preferiscono di gran lunga il calcio nostrano. Checché ne pensino l'amministrazione comunale ed il signor Benek che hanno deciso di costruire il monumentale impianto made in USA al posto del campo sportivo, dove ogni domenica venivano a giocare i giovani della locale squadra di calcio.

Paola Sacchi

Una donna di Terni racconta la sua scioccante esperienza dalla «mammana»

«La legge ci ha fatto uscire dal dramma della clandestinità»

Dopo l'aborto la corsa in ospedale e il ricovero per l'emorragia — «Ma la vera conquista è la prevenzione che per noi significa il consultorio»

TERNI — Febbraio 1976: una donna viene ricoverata con urgenza all'ospedale di Terni. Causa del ricovero: emorragia interna. «Lei ha abortito!», dicono i medici di turno dopo una visita. E. Alberta, 29 anni, madre di due bambini, «colpevole» di essere «rimasta incinta» per la terza volta senza volerlo, sente — come dice lei stessa — aumentare la «paura». La paura per ciò che sta per accadere. La paura di essere denunciata perchè «abortire» è un reato. Ma soprattutto, racconta, «la mia paura in quel momento era che lì, in ospedale, mi facessero "una puntura" per portare avanti la gravidanza». Poi la tensione del momento, il ricovero d'urgenza, le domande dei medici: «come è successo», «perché questo sangue?». «Io in quel momento — racconta oggi, a 4 anni di distanza — non sapevo neppure come rispondevo». Poi l'intervento di una infermiera: «Dottore, questa donna ha la pressione a 180, un forte stato di emozione». Il dottore che cambia atteggiamento, sorride: «Signò?, anche se lei ha abortito non ci importa niente. Se c'è l'anestesista facciamo subito il raschiamento». Solo allora il sollievo, di nuovo tutto sembra ridiventare normale; «mi sono sentita liberata in quel momento» ricorda Alberta. Una storia simile a tante altre. Una storia che allora, e per molti anche oggi — come dice Guccini — non vale «neppure poche righe su un giornale». Ma forse, almeno una volta vale la pena di essere raccontata. La scoperta di «essere in stato interessante», nonostante proprio in quei giorni fosse in contatto presso un medico per evitarlo.

Lo scoraggiamento, poi la decisione di non portare avanti la gravidanza. Perchè? «Sembrerà assurdo — mi risponde — ma avevo già avuto due bambini e avevo "paura" di partorire un'altra volta. Poi c'erano i problemi economici. Come avremmo fatto finanziariamente. Lavorava solo mio marito, un lavoro precario, e già tiravamo avanti male con i due bambini». A quei tempi l'aborto era solo clandestino, a chi ti sei rivolta? «E' stato un peregrinare continuo. Prima dal medico di famiglia, poi, tramite amicizie mi sono rivolta ad un ginecologo. Io l'aborto non lo faccio, mi ha detto, ci sono colleghi che lo fanno ma non posso certo dirle i nomi». Poi dopo qualche giorno, tramite una cugina che aveva un'amica che «c'era passata», sono cominciati a venire fuori i «nomi». Uno di Spoleto. 65 mila lire. Intervento senza anestesia. Un altro, sempre di Spoleto, lo faceva con l'anestesia ma voleva 250 mila lire. Per prendere un appuntamento bisognava rivolgersi ad una ostetrica di Terni.

«Ma dove le prendevo 250 mila lire? Bisognava farsele prestare. Poi in macchina, subito dopo l'intervento, da Spoleto a Terni poteva venire un'emorragia. E allora, che avrei fatto?». Poi il nome di un'ostetrica di Terni. «Ci si doveva rivolgere ad una parrucchiera per contattarla. Non sapevo quanto costasse, ma pensavo poco». L'appuntamento, poche ore d'attesa, poi a casa sua.

«La prima cosa che mi ha colpita quando sono entrata è stato un "trouveau". Bianco veneziano, bellissimo e costosissimo». Il prezzo dell'intervento 100 mila lire. La cifra «sparata» senza mezzi termini, comprese le medicine. «Tutto è durato una decina di minuti. Non ho sentito dolore». L'installazione della sonda, la promessa di «non cercarla per nessun motivo, salvo gravissime complicazioni», poi di nuovo a casa.

L'attesa. Un giorno, due. Poi al terzo continuavo a perdere sangue. «Le ho telefonato, mi ha rimproverato, ma è venuta. Deve andare subito in ospedale, mi ha detto, si deve ricoverare». In ospedale la paura, la tensione di essere scoperta. Poi, solo giorni dopo, si scopre che i sintomi potevano essere gli stessi di un aborto naturale. «Ordinaria amministrazione». Negli stessi giorni, però un caso simile, ma purtroppo ben più drammatico. Una donna muore. 34 anni. Lascia 3 figli. «Tentato aborto». Ha aspettato troppo prima di farsi ricoverare: 10 giorni; è intervenuta l'infezione e non c'è stato nulla da fare. Una esperienza da dimenticare, dice ancora Alberta, «ma quelle cento mila lire, per me, in quel momento, non ho mai avuto rimpianti, erano tutto».

Esistevano altre possibilità. In Molise si diceva che facevano l'aborto con il metodo dell'aspirazione. «Poi c'era l'Inghilterra. Ma lì ci volevano 400 mila lire per il viaggio in aereo». Una cosa «da ricchi» che pochi si potevano permettere.

Oggi è diverso, c'è l'ospedale. Credi che il fatto che si possa fare in ospedale abbia aumentato il numero degli aborti?, chiedo. «Se una il figlio non lo vuole — dice — l'aborto lo fa lo stesso in ogni modo. Ho conosciuto gente che lo faceva da sola. Che si faceva aiutare dal marito». E poi le «mammane», i «ferri da calza». «L'unica cosa che mi sento di dire, e di consigliare a tutte, è la prevenzione. Il Consultorio. L'aborto, anche se non è clandestino è sempre un trauma, una disgrazia». Ma a volte la «gente» non è informata. Si mortifica, continua a soffrire senza chiedere «perchè?». «A risentire dello stato d'animo che tire dello stato d'animo che giorni — dice ancora — non erano solo io e mio marito, ma anche i bambini, inevitabilmente. Certo non capivano che succedeva, ma l'agitazione, la preoccupazione la sentivamo tutti».

Una esperienza impressa nella mente di chi la vive. Una pratica — quella dell'aborto — da sconfiggere e «seppellire» nel cassetto dei ricordi dell'utopia di una società più bella e giusta.

an. am.

Per la CIC esigui finanziamenti nel settore agricolo

PERUGIA — La confederazione italiana coltivatori ha esaminato la difficile situazione venutasi a creare nel settore agricolo e fra i coltivatori per l'esiguità di finanziamenti a disposizione della Regione Umbria che ha determinato l'esaurimento dei fondi in comparti agricoli fondamentali (prestiti di conduzione, meccanizzazione, zootecnia) ed ha altresì espresso preoccupazione per la decisione adottata dalla giunta regionale, comunicata nell'ultima riunione del consiglio di amministrazione dell'ESAU di sospendere temporaneamente l'assunzione di qualsiasi impegno finanziario in tutti i settori di competenza della legge quadrifoglio.

La Confcoltivatori a questo proposito ha chiesto un incontro con l'assessorato regionale ed ha organizzato per lunedì mattina una delegazione di coltivatori che chiederà di parlare di questi problemi con il presidente della giunta regionale e con l'assessore stesso.

La delegazione della C.I.C. esprimerà nel corso dell'incontro la preoccupazione dei coltivatori umbri sulla situazione che si è venuta determinando in un momento di particolare difficoltà nel settore e chiederà chiarimenti ulteriori sulla reale situazione finanziaria esistente. La delegazione della C.I.C. inoltre illustrerà alle autorità regionali la posizione e le proposte dell'organizzazione al riguardo che si riassumono in tre punti:

1) necessità di assicurare in ogni caso i finanziamenti all'agricoltura in modo particolare alle imprese direttocoltivatrici;

2) inserimento all'interno del bilancio regionale 1981 di interventi diretti della Regione tramite le voci di propria competenza, per quanto riguarda quelle priorità che saranno individuate;

3) iniziative da parte di tutte le forze sociali, politiche ed istituzionali regionali verso il governo centrale perché accanto a tutti gli altri provvedimenti necessari per il rilancio e lo sviluppo dell'agricoltura, vi siano immediatamente interventi straordinari verso i settori in crisi (credito, vitivinicoltura, lattiero-caseario) sulla base dei disegni di legge presentati.

E' sorta a Perugia l'enoteca provinciale

Gustarli va bene, ma perché non andare anche a lezioni di... vino?

PERUGIA — Il Bacci, un medico del 500, sosteneva nei suoi trattati la validità terapeutica del vino, e lo somministrava ai suoi pazienti. Oggi, Rolando Egini, sommelier dell'enoteca provinciale di Perugia, dice: «Il vino, se bevuto in quantità non esagerate non fa male, anzi, un quartino a pasto aiuta la digestione. Quello che manca in Italia è semmai l'educazione del cittadino a bere quella che è poi la bevanda nazionale». E' nata così a Perugia su iniziativa dell'ESAU, della Provincia e della Camera di commercio, gestita dalla Coop Umbria, l'enoteca provinciale dove tutti i giorni fino alle 22,30 si possono gustare i vini locali e dove, soprattutto, si possono raccogliere informazioni e consigli su tutto il processo di vinificazione.

«Nella nostra provincia ci sono ora — dice sempre il signor Rolando Egini — quattro vini di origine controllata (D.O.C) che sono il Trasimeno, il Torgiano, il Colli Alto Tiberini e il Montefalco mentre fino a poco tempo fa l'Umbria era conosciuta soltanto per l'Orvieto. Accanto a questi D.O.C. — prosegue Rolando Egini — vi sono altri prodotti, come quelli della zona di S. Enea e di S. Martino in Colle, di semplice origine geografica, assai validi».

Il processo di allargamento del mercato dei nostri vini è iniziato già dai tempi in cui soltanto l'Orvieto e il Torgiano avevano una certa risonanza; si è seguito con attenzione il fiorire di altre cantine sociali e private cercando di inserire la produzione locale sul mercato nazionale.

«In effetti — dice ancora Egini — prima l'Umbria era soltanto un serbatoio per le altre regioni, oppure i nostri vini andavano alle grandi case produttrici di vermouth e di brandy dimostrando però di essere prodotti apprezzati. Ovvio quindi che i tre enti (ESAU, Provincia e Camera di commercio) pensassero di lanciare definitivamente la nostra produzione vinicola».

Che il vino umbro sia apprezzato a livello non solo nazionale non è frutto di «fissazioni». «In un concorso internazionale che si è svolto a New York — dice ancora il sommeiller — a cui partecipavano l'Italia, la Francia, la Spagna e la Germania, il nostro Rubesco si è piazzato tra i migliori dieci vini del mondo». Questo ha ragioni precise, come ad esempio il clima e la composizione del terreno umbro. «La nostra terra — prosegue — è prevalentemente calcarea e tufaria, l'acqua è abbondante e il clima non presenta forti sbalzi di temperatura. Queste, che sono le condizioni ideali per vinificare, non le possiede neanche il Piemonte i cui vini sono internazionalmente noti». Inserita in questo ambito l'enoteca provinciale ha quindi una funzione precisa.

«Si tratta — dice ancora Egini — innanzitutto di promuovere iniziative di pubblicizzazione. In questo senso sono state lanciate le settimane dei vini umbri ognuna delle quali ha toccato una delle sette zone vinicole accompagnando la degustazione dei vini con prodotti alimentari (salumi e formaggi) del luogo. L'iniziativa è stata apprezzata oltre che dagli umbri dai giovani che dimostrano di volersi avvicinare al vino in modo diverso, cercando di capire cioè come va bevuto».

Marco Gregoretti

Incontro Regione e sindacati

Medicina del lavoro: un bilancio positivo

PERUGIA — Dal 10 al 15 novembre si svolgerà la settimana di mobilitazione europea sulla medicina del lavoro. Ieri mattina presso la sede della giunta regionale si è svolto un incontro tra l'assessore regionale alla sanità Lorenzini e le organizzazioni sindacali di categoria per presentare le iniziative e fare un bilancio di quella parte della politica sanitaria che riguarda la medicina del lavoro. Le organizzazioni sindacali hanno dato un giudizio positivo della politica sanitaria svolta dalla Regione in questi ultimi dieci anni ed hanno posto l'esigenza che in seguito alla riforma sanitaria siano le USL a farsi carico della medicina preventiva e della medicina del lavoro.

Lorenzini intervenendo successivamente ha sostenuto che è necessario sfatare la leggenda sull'Umbria come cuore verde d'Italia in quanto anche nella nostra regione esistono problemi seri e in molte industrie rispetto all'ambiente di lavoro, ma anche nell'agricoltura. Tra le aziende che presentano maggiori problemi ci sono la Bonaca di Cannara, la Pozzi di Spoleto, le industrie chimiche del Ternano e le Grandi Officine di Foligno.

Ma su questa strada — ha continuato l'assessore alla sanità — abbiamo conseguito buoni risultati, restano però aperti ancora molti problemi nonostante i ricorsi all'INAIL che evidenziano operai e lavoratori affetti da saturnismo, asma bronchiale, angioneurosi, tutte malattie professionali classiche. La settimana di mobilitazione europea sui temi della medicina del lavoro con le sue iniziative giunge proprio a proposito.

Domani manifestazione regionale a Firenze

Agricoltori in piazza contro la crisi «verde»

Corteo per le vie del centro — In piazza Strozzi parlerà Giuseppe Avolio, presidente nazionale della Confcoltivatori

Coltivatori in piazza domani in occasione della manifestazione regionale, indetta dalla Confcoltivatori, per rivendicare provvedimenti urgenti in tutti i settori in crisi (vino, olio, grano, zootecnia), la revisone della politica comunitaria, l'approvazione del piano agricolo alimentare e della riforma dei patti agrari, la riforma del trattamento pensionistico ed assistenziale e, per quanto riguarda la Regione Toscana, l'attuazione degli impegni legislativi regionali e l'intervento sulle strutture.

La manifestazione regionale di domani si svolgerà a Firenze: i coltivatori si concentreranno alla Fortezza da Basso da dove, verso le ore 9, si muoveranno in corteo per le vie del centro. A conclusione della manifestazione parlerà in piazza Strozzi il segretario nazionale della Confcoltivatori, onorevole Giuseppe Avolio.

La manifestazione è stata preparata con assemblee di zona in tutta la Toscana. Delegazioni della Confcoltivatori si sono incontrate in questi giorni con i rappresentanti dei partiti democratici per sollecitare un impegno concreto delle forze politiche sulla piattaforma della Confcoltivatori.

«La nostra lotta — sostengono i contadini della Toscana — non è di categoria o di settore, ma interessa tutta la collettività. Obiettivo della Confcoltivatori è, infatti, quello di arrivare ad una economia agricola che consenta almeno il 90 per cento dell'autoapprovvigionamento»

I coltivatori per la manifestazione di domani

Da Grosseto arriveranno in mille

GROSSETO — Mille coltivatori grossetani parteciperanno domani alla manifestazione regionale promossa dalla Confcoltivatori. Nella manifestazione promossa dalla Confcoltivatori regionale, si chiede al governo una nuova politica a livello nazionale e comunitario, nonché alla Regione la realizzazione di finanziamenti più tempestivi a sostegno dell'azienda coltivatrice, definire l'assetto delle terre pubbliche. Perché questa manifestazione?

La risposta è stata data dal presidente della Confcoltivatori di Grosseto in occasione di una conferenza stampa che ha dato la misura della realtà economica e del peso produttivo dell'agricoltura maremmana: 7 mila imprese coltivatrici, di 15-16 ettari medi, con 22 mila addetti con una produzione lorda vendibile annua pari a 110 miliardi di lire.

Un tessuto cooperativo tra i più estesi del paese a testimonianza della positività della riforma stralcio strappata con dure lotte negli anni '50. Trenta cooperative di servizio con bilanci dai 3-4 miliardi annui che svolgono attività in vari comparti produttivi: vitivinicolo, che con 16 mila ettari di territorio e con una produzione di circa 1 milione di quintali di uva e 700 mila quintali di vino è tra i primi a livello regionale; ortofrutticolo, olivicolo e caseario.

Altri fiati produttivi dell'agricoltura maremmana sono dati da 1 milione e 130 mila quintali di grano duro, di cui il 40 per cento stoccato nei silos delle cooperative; 700 mila quintali di bietole da zucchero coltivate in mille ettari di terreno. In questa panoramica, significativa, emerge, hanno sottolineato i dirigenti della Confcoltivatori, la necessità di chiedere organici orientamenti di politica agraria che sono in grado di far uscire il settore dal ruolo di «cenerentola dell'economia».

Riforma dei patti agrari, nuova politica del credito, riforma dell'Aima e democratizzazione della Federconsorzi. Con alcuni obiettivi che devono essere conseguiti per una diversa politica di commercializzazione e trasformazione del prodotto, in grado di debellare l'attuale forbice e intermediazione che è sinonimo di falcidia ai redditi dei consumatori.

La solidarietà dei comunisti fiorentini

In vista della manifestazione regionale della Confcoltivatori, che si terrà domani a Firenze, una delegazione della Confcoltivatori si è incontrata con una delegazione della Federazione fiorentina del PCI, per esaminare i problemi concernenti il settore dell'agricoltura, soprattutto in rapporto alla grave crisi che investe il settore ed alle iniziative in programma delle due organizzazioni per dare risposte positive ai problemi delle categorie interessate.

Nell'incontro è stato rilevato con preoccupazione che nel corrente anno il deficit alimentare sfiorerà la cifra degli ottomila miliardi e che l'impegno sottoscritto dai partiti dell'arco costituzionale, per una politica che consenta il raggiungimento del 90 per cento dell'autoapprovvigionamento, è stato gravemente disatteso dai governi, creando enormi difficoltà al settore con un ulteriore restringimento delle aree coltivate, con un abbassamento del reddito contadino, con interi settori, quali la zootecnia e la vitivinicoltura, in grave crisi.

Successivamente la delegazione della Confcoltivatori ha illustrato i contenuti della piattaforma che sta alla base della manifestazione regionale di domani. La delegazione della Federazione provinciale del PCI «ha espresso — si legge in un comunicato congiunto — pieno appoggio alla piattaforma di lotta ed un apprezzamento per gli obiettivi illustrati, rilevando come si sia di fronte ad un contributo serio in direzione dello sviluppo e rinnovamento dell'agricoltura e dell'intera economia del Paese, ed ha illustrato le iniziative del PCI in Parlamento e nella società, che si sostanziano attualmente nella richiesta di provvedimenti urgenti per i settori in crisi dell'agricoltura per un totale di 1.300 miliardi e nel sostegno alla legge di riforma dei patti agrari,

«Le delegazioni — si legge nel comunicato — congiuntamente hanno espresso giudizio positivo sull'esito dell'incontro e si sono impegnate ad instaurare un costante rapporto che, nella salvaguardia della reciproca autonomia, porti all'approfondimento dell'analisi economico-sociale del settore primario

Maggioranza risicata per il segretario

A Massa Carrara la DC si spacca e resta isolata

Nessun festeggiamento per la nomina di Silvano Mandorli — La nomina solo per pochi voti

MASSA CARRARA — Siliano Mandorli, ex consigliere regionale, «trombato» a giugno da Andrea Negrari per lo scranno regionale, è il nuovo segretario provinciale della DC. Succede nell'incarico a Giuseppe Tramonti, che vede sfumare così le belle speranze di rinnovamento, limitandosi, d'ora in poi, a guidare il gruppo consiliare al Comune di Carrara. Però non ci sono stati festeggiamenti l'altra sera, al termine della riunione del comitato provinciale, ne le campane hanno suonato a festa per l'elezione di Mandorli.

Anzi, musi lunghi si potevano contare in entrambi gli schieramenti che si sono combattuti al chiuso della sede di Via Dante a Massa. La maggioranza che ha prevalso è di quelle che si dicono risicate. 16 voti a favore di Mandorli, 14 contrari, uno astenuto.

Spaccatura verticale del gruppo dirigente, quindi, che è la logica risultanza delle lotte intestine che si susseguono da alcuni mesi a questa parte in casa DC. Il nome di Mandorli era nell'aria, e le «voci» lo davano alla pari con Alcide Angeloni, che già fu segretario, e con Ermenegildo Manfredi, fedele del potente senatore Del Nero, nella corsa alla segreteria. Ma nonostante ciò la sua elezione ha un po' sorpreso, e fors'anche deluso.

Soprattutto non è molto chiara la composizione della maggioranza che ha prevalso. Mandorli è andreottiano, o meglio lo è stato fino a poco tempo fa certamente, ma nel vortice dei cambiamenti che ci sono stati nella DC provinciale dopo la vittoria del preambolo non ci sarebbe da meravigliarsi che avesse compiuto il classico «passo di quaglia». Fra i «si dice» colti al volo, il più verosimile è quello di una maggioranza eterogenea di fondamentale ispirazione preambolista con venature sinistrorse.

La elezione di Mandorli non risolve comunque i problemi in casa DC, né la crisi profonda che la travaglia. Crisi che non deriva soltanto dalle lotte interne, ma più in generale dall'isolamento su cui si trova la DC sul piano provinciale, dopo la sconfitta della linea di «rivincita» tentata l'8 giugno nei confronti del PCI. Chiusa com'è nel suo atteggiamento, la DC si vede piano piano abbandonata anche da quelli che fino a ieri erano i tradizionali alleati (da essa non considerati tali ma succubi) PRI, PSDI.

Il PRI, ad esempio, è entrato in giunte di sinistra a Fivizzano, a Montignoso e a Foldinovo. Il PSDI ha accettato di gestire insieme a PCI e PSI consigli di quartiere di Carrara. Piccoli esempi, ma che acquistano significato in quanto rifiuto di un autoisolamento pregiudiziale quale vorrebbe loro imporre la DC.

Questi, del resto anche in vista della costituzione degli organismi derivati (intercomunale e unità sanitaria locale), paiono anche essere stati insieme ad altri meno nobili motivi, i punti su cui hanno insistito quelli che hanno voluto «dimissionare» il segretario Tramonti. La battaglia per la segreteria, per il momento, è stata comunque vinta da Mandorli.

Ma a breve scadenza c'è il congresso provinciale. La guerra continua...

f. e.

A Viareggio rifiutato dalle maestre

Via da scuola il bambino handicappato

le materne — La CISL si è detta d'accordo no Mandorli — Eletto solo per pochi voti

VIAREGGIO — Un fatto scandaloso, quello che è balzato sulle cronache di questi giorni richiamando l'attenzione di tutta la città e sollecitando le prese di posizione di vari organismi democratici. Un bambino gravemente handicappato di 11 anni è stato respinto dalle maestre della scuola materna comunale del Varignano (il quartiere popolare della periferia viareggina) con la motivazione che il bambino è in età troppo avanzata per questo ordine di scuole, che l'inserimento non da più frutti al «soggetto», che la sua presenza crea difficoltà agli altri bambini.

La decisione delle maestre, è venuta, quando a gennaio la madre del bambino decise di far frequentare tutto il giorno la scuola considerando i progressi che suo figlio faceva giornalmente. La scelta dei genitori è stata poi riconfermata dal giudizio formulato dal professor Pietro Pfanner, direttore dell'istituto di Neuropsichiatria infantile di Calambrone di Pisa che ha occasione di vedere il bimbo nel luglio di quest'anno, a distanza di due anni dal primo controllo.

Sulla cartella, compilata dopo la visita, è scritto: «Nessuna difficoltà (del bambino) di adattamento al nuovo ambiente nonostante un primo momento di passività gradatamente superato attraverso un atteggiamento di vicinanza e di intensa sollecitazione da parte dell'educatore. Si rileva il desiderio di comunicare sia con l'educatore che con i coetanei... Nel comportamento si sono alternati momenti di maggiore vigilanza durante i quali è stato possibile proporre al bimbo semplice attività di tipo percettivo, ludico ed affettivo.. Si consiglia di continuare la frequenza della scuola materna normale». Sulla stessa linea si sono mosse le specialiste dell'équipe del consultorio e il medico della famiglia che sconsigliò i genitori già qualche anno addietro, di portare il bambino al Centro Specializzato del Consorzio Socio-Sanitario.

Il bambino venne quindi inserito nella scuola materna di Varignano pur mantenendo una frequenza bassissima dato che seguiva a Massa un corso di riabilitazione. La stessa madre rimane meravigliata da come la terapia riabilitativa insieme al frequentare la scuola abbiano risvegliato «il bambino» che da una paralisi totale è passato nel giro di un anno, a camminare e a reagire agli stimoli esterni. Gli altri bambini della scuola — sostiene la maestra di sostegno — non hanno mai avuto alcuna difficoltà o impaccio per la sua presenza.

Per parte sua l'amministrazione, insieme alla circoscrizione ha cercato immediatamente di aprire un confronto con le maestre, dichiarandosi disponibile a fornire una bidella in più, oltre all'insegnante di sostegno per far pesare sempre meno sulle insegnanti le esigenze del bambino. La risposta delle quattro insegnanti è stata di totale chiusura;

E' venuto a questo punto l'ordine di servizio dell'assessore alla pubblica istruzione in cui si chiedeva l'ammissione del bimbo sulla base delle costatazioni specialistiche fatte dal professor Pfanner. Su tutta la vicenda ha preso posizione per ora la CISL, che si dichiara in totale accordo con le argomentazioni delle insegnanti, chiedendo l'inserimento del bimbo nella «scuola di competenza».

Carla Colzi

La difficile vita dei profughi cambogiani a Siena

Hòn Ho ha trovato casa, ma qualcosa resta da capire

Sarà ospitata in provincia di Pisa presso una famiglia di suoi connazionali

SIENA — Si avvia ad una felice conclusione la vicenda di Hon Ho la ragazza cambogiana di 18 anni che ha corso rischio di vedersi strappare il figlio appena nato. Il «caso» di Hon Ho ha suscitato l'interessamento del pretore Sica che non è escluso apra un'inchiesta su tutta la vicenda.

Intanto Hon Ho e suo figlio hanno trovato una casa. Per interessamento del tribunale dei minorenni di Firenze è stata rintracciata una coppia cambogiana che vive a Pugnano in provincia di Pisa e che è disponibile ad ospitare sia Hon Ho che suo figlio. Non si sa ancora chiaramente da chi sono state messe in giro le voci sul caso clamoroso dell'allontanamento del neonato dalla madre. E sarebbe bene accertare fino in fondo eventuali responsabilità e, soprattutto, a quale scopo queste voci sarebbero state messe in circolazione.

Resta poi il grave fatto che alla giovane Hon Ho è stato tolto il latte. Va detto comunque che c'è stato chi si è dato da fare per trovare una sistemazione che consentisse a madre e figlio di abitare insieme o per lo meno di mettere Hon Ho in condizioni di poter vedere suo figlio sempre e comunque.

C'è poi da capire perché per Hon Ho, una ragazza che aveva delle grosse difficoltà di ambientamento e di comunicazione, la Caritas, l'organismo che si occupava di lei, non ha mai preso contatti con gli assistenti sociali dell'ospedale di Siena,

s. r.

E c'è un'altra odissea con un prete interessato

Il prelato ospitava in casa due giovani sposi (finché erano comodi)

SIENA — Non hanno fortuna i cambogiani a Siena. Viene alla luce un altro caso di discriminazione nei confronti dei profughi cambogiani. La storia, più o meno, è uguale un po' per tutti i rifugiati in Italia dal Sud Est asiatico, ma Phang Poan (l'uomo) e Mann Lay (la donna) ricorderanno per molto tempo il tipo di accoglienza che è stato loro riservato.

I due giovani, sposati e poco più che ventenni giunsero in Italia con altri profughi. Un sacerdote, Don Lamberto Disperati, parroco di Sant'Andrea a Montecchio, una frazione del comune di Siena, si offrì di ospitarli. Per Phang Poan e signora sembrava proprio la fine di un'odissea. Ma la tranquillità durò poco.

Mann Lay era incinta e dette alla luce regolarmente un bel maschietto che fu chiamato Marco ma il parroco un tempo tanto ospitale mostrò di non gradirlo proprio. Con quel bambino a cui accudire, Mann Lay, non sarebbe stata più in condizione di fungere da «perpetua» a Don Disperati che indicò ai due giovani sposi cambogiani che quella era la porta da dove erano venuti e da dove se ne dovevano andare. Fortunatamente Phan Poan e sua moglie trovarono un'altra famiglia senese che li ha ospitati in un mono locale che però è inadeguato e privo di riscaldamento.

E così mentre i due profughi temono l'arrivo del freddo rigido dell'inverno con il problema di dover crescere il piccolo Marco, nel loro vecchio alloggio, certamente più confortevole Don Disperati ha sistemato alcuni studenti, che non hanno bambini e rendono di più economicamente.

s. r.

Sarà abolito il casello di Montecatini causa di lunghe code

Più veloci sulla Firenze-mare «no stop»

Stipulato un accordo alla Regione per ristrutturare l'intera rete degli svincoli - Cambierà il sistema di riscossione del pedaggio - La nuova organizzazione entrerà in vigore dalla prossima estate

La prossima estate i fiorentini raggiungeranno più in fretta le spiagge della Versilia. Sull'autostrada Firenze Mare si viaggerà più in fretta e saranno abolite le lunghe code ai caselli di pedaggio. Nell'estate 1981 scomparirà il casello di Montecatini ed anche sulla «A 11» gli automobilisti pagheranno i pedaggi come sulle altre autostrade: all'ingresso verrà loro consegnato un cartellino che, restituito al casello di uscita, permetterà a ciascuno di pagare per i chilometri percorsi.

L'accordo è stato raggiunto ieri mattina a Palazzo Budini-Gattai tra la Regione Toscana, gli enti locali interessati dalla autostrada, l'ANAS e l'Azienda Autostrade.

L'innovazione di Montecatini comporterà una completa ristrutturazione della rete di svincoli dell'autostrada che da «aperti» come sono ora, diventeranno «chiusi». Ad ogni entrata ed uscita sarà sistemato un casello per la riscossione.

L'intera operazione verrà condotta gradualmente. Nella riunione di ieri, alla quale hanno partecipato — tra gli altri — il presidente Mario Leone, l'assessore Raugi, ed i dirigenti Anas e Società Autostrade, sono state studiate alcune soluzioni provvisorie. Fin da questa estate, oltre alla scomparsa della barriera di Montecatini, si provvederà a rendere più snello il casello di Prato.

La formalizzazione di tali proposte averrà nei prossimi giorni con la presentazione alla Regione degli accordi stipulati tra società autostrade e gli enti locali. I comuni delle zone attraversate dalla Firenze-Mare hanno già annunciato nel corso della riunione il pieno accordo su questi progetti.

Il nuovo assetto della «A. 11» è solo agli inizi. L'obiettivo finale rimane il collegamento organico della Firenze-Mare con la rete autostradale ligure e con la Sestri-Livorno che attualmente è gestita da un'altra società.

Il presidente della Regione Toscana, Mario Leone ha sottolineato l'importanza dell'accordo ragiunto che — ha detto — «permetterà di diminuire i tempi di percorrenza

Nella riorganizzazione degli svincoli e dei caselli si procederà con i piedi di piombo. «Alcuni provvedimenti che verranno adottati nel luglio-agosto del prossimo anno — ha detto l'assessore Raugi — avranno carattere provvisorio. Questo perchè — ha aggiunto — è necessario valutare caso per caso le conseguenze che certe soluzioni possono avere sul traffico e sul territorio circostante».

Si tratterà di verificare la possibilità di unificare alcuni svincoli. Una eventualitàche non può essere decisa a tavolino ma deve essere giudicata nella pratica. Nei prossimi giorni si dovrebbero conoscere nel dettaglio i progetti che sono in cantiere. Già da molti mesi i tecnici dell'Anas e della Società Autostrade hanno messo a punto i relativi piani di intervento.

La fase di sperimentazione — come è stata definita — non dovrebbe durare a lungo.

Mobilitazione popolare a Viareggio per rinviare gli sfratti

VIAREGGIO — Un centinaio di persone affollavano la sala della Camera del Lavoro martedì sera durante l'assemblea indetta dal Comitato sfratti per fare il punto della situazione dopo le quattro requisizioni eseguite e l'ultima programmata per ieri mattina. Siamo arrivati al punto in cui i rinvii vengono fatti di quattro giorni in quattro giorni, cercando la mediazione fra gli avvocati. Questa settimana sono due le famiglie che dovranno lasciare la propria abitazione, essendo assolutamente improrogabile lo sfratto.

Il Comitato sfratti ha deciso di intervenire pubblicamente, organizzando delle manifestazioni giornaliere

Anche rispetto alle requisizioni le cose non si presentano facili — spiegano all'ufficio casa del Comune —, gli appartamenti requisiti ci sono stati indicati dalle circoscrizioni, la requisizione è stata possibile perché i locali risultavano privi di suppellettili

La IBP licenzia trentasette impiegati a S. Sepolcro

AREZZO — Bruno Buitoni, presidente della IBP, membro della giunta esecutiva della Confindustria, ha comunicato alla stampa, prima ancora che ai sindacati, la volontà di licenziare 149 impiegati 99 a Perugia, 37 a San Sepolcro e 13 in grandi stabilimenti italiani del gruppo.

E' stata questa la risposta alla richiesta di verifica dell'accordo gennaio '80, avanzata dai sindacati. La motivazione è quella classica, valida per ogni occasione: esuberanza di personale.

Altro rospo che la IBP tenterà nelle settimane prossime di far ingoiare ai sindacati è la drastica riduzione del personale nello stabilimento di Aprilia da 131 a 31. In pratica — ha detto Santi della CGIL di San Sepolcro — si tratta della chiusura.

I sindacati hanno deciso quattro ore di sciopero per martedì prossimo, mentre è già stato fissato un incontro tra le parti per il 27 novembre.

tempo di Natale
tempo di regali
tempo di acquisti

Da CONCHIGLIA ART
UN REGALO DIVERSO
UN RISPARMIO SICURO
cammei, coralli curiosità marine avorio, madreperle suovenirs esclusivo in oggetti originali

CARLO BALDESCHI
CASALINGHI - ARTICOLI REGALO - POSATERIE - PORCELLANE CRISTALLERIE ESTERE e NAZ. - Prodotti: LAGOSTINA - KRUPP
57100 LIVORNO - Via del Giglio 34-36 - Tel. (0586) 25050 (ang. Piazza Cavallotti, 7-8)

DAL 1866
G. CARRAI
LIVORNO TEL. 80.22.66
PIANTE E FIORI

La Commerciale Parati s.r.l.
Borgo dei Cappuccini 27 LIVORNO Tel. 21182

PER UN OCCHIALE DI QUALITA'
FANUCCHI OTTICA
LIVORNO - Via GRANDE 177

Gioielleria - Orologeria - Argenteria
CANCELLI MANRICO
LIVORNO Via di Salviano, 57
PREMIAZIONE SPORTIVE
TISSOT OMEGA Ω SEIKO

ACI - AGIP Gestione ZARGANI GUIDO
VIALE IPPOLITO NIEVO - LIVORNO - TEL. 408 383
CAMBIO OLIO E FILTRI tutte le auto - Lubrificanti AGIP AUTO - DIESEL - MARINA - INDUSTRIALI - Qualità - Esperienza
ACI ASSOCIARSI CONVIENE

Sergio Salvadori
VIA GRANDE, 83 - VIA PALESTRO, 32 - LIVORNO
OROLOGERIA GIOIELLERIA
concessionario SEIKO TEL. 30.292 TEL. 405.104
PHILIP WATCH - CARTIER

Capaldi
CENTRO TECNICO PNEUMATICI
STAGNO LI tel. 0586-93262 93403

ALFATTI ILIANA
CONCESSIONARIA TV COLOR CGE
ELETTRODOMESTICI - MATERIALE ELETTRICO
LIVORNO - VIA DELL'ORIGINE, 19 - TEL. 31.213

FOTO OTTICA MODERNA
PALANDRI
57100 LIVORNO VIA GRANDE, 99 TEL. 25.192
Vi offre prove gratuite delle lenti a contatto ipersottili dello spessore di 0,035 m/m

Paese dei Balocchi
GIOCATTOLI
DA SEMPRE PREZZI SPECIALI
Via Garibaldi, 79/A-81 Tel. 37.019
Via del Cardinale, 30 Tel. 32.047
LIVORNO

di PERSICH BARBIERI
Femme chic
Via Ricasoli 47 - Tel. 37007 57100 LIVORNO

Alle PROFUMERIE ARMONIE
trovo tutto spendo meno
Via Grande, 95 - Tel. 33396
Via Grande, 162 - Tel. 37375
Via Ricasoli, 41 - Tel. 39020
LIVORNO

PIZZERIA - RISTORANTE - TAVOLA CALDA
da Lilli
CHIUSURA IL SABATO
PIAZZA GRANDE, 8 - TEL. 25.291 LIVORNO

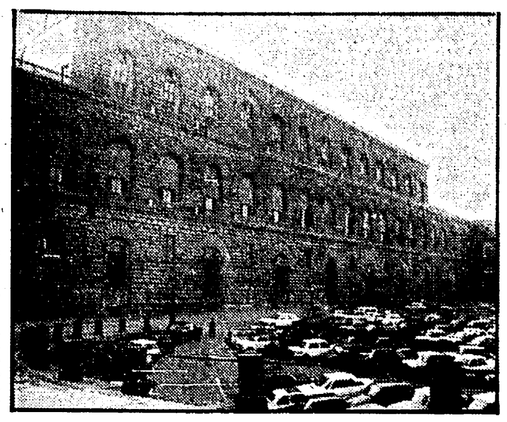
UNIPOL ASSICURAZIONI
VIA DIAZ, 7 - TEL. 21.854 - LIVORNO

OTTICA-FOTO-CINE
Giachi C. OTTICI DIPLOMATI
VIA GRANDE, 200 - TEL. 24.740 - 57100 LIVORNO

Seminario PCI al Gramsci

Due giornate di studio sui beni culturali

I lavori si apriranno a Firenze questo pomeriggio — Introduce Katia Franci



Oggi e domani all'Istituto Gramsci di Firenze (Piazza Madonna degli Aldobrandini) si tiene un seminario sui beni culturali promosso dalla Federazione fiorentina del PCI.

I lavori si apriranno alle ore 16 con la relazione introduttiva di Katia Franci, responsabile culturale della Federazione a cui seguiranno le relazioni di A. Fittipaldi («La proposta di legge del PCI nel quadro della legislazione nazionale») e di Luigi Tassinari («Ruolo delle Regioni: legislazione, funzioni, interventi). Il dibattito si concluderà in serata.

I lavori riprenderanno venerdì, sempre alle ore 16, con alcune relazioni: «Formazione professionale, qualificazione scientifica, reclutamento degli operatori» di A. Malucco, «Problemi del restauro e centro del restauro Firenze» di M. Cristofani, «Musei, monumenti, mostre: per una politica di valorizzazione e funzione critica» di Giovanni Previtali. Seguirà il dibattito e, in serata, le conclusioni del sen. Giuseppe Chiarante, responsabile nazionale della Commissione Beni Culturali del PCI.

L'iniziativa — a cui hanno dato la loro adesione esperti del settore, docenti universitari e lavoratori delle strutture culturali — intende approfondire e delineare le linee di intervento per la salvaguardia e la valorizzazione dei beni culturali, che per la nostra realtà rappresentano un punto di riferimento sociale e storico di inestimabile valore.

Parte la stagione al Teatro Manzoni di Pistoia

Un inverno sul classico pensando all'avanguardia

Il programma si apre con Calderòn della Barca - Verrà riproposta la rassegna italo-californiana - «Primincontri» dedicata ai bambini - Gli appuntamenti lirici

Chiuse le manifestazioni dell'Ottobre musicale, Pistoia riparte, quasi senza prendere fiato, proponendo il cartellone del Teatro Manzoni e annunciando, nel corso di una conferenza-stampa, le consuete manifestazioni dedicate ai ragazzi e ai gruppi sperimentali.

La rassegna Primincontri, per il teatro dei ragazzi, comprenderà (le date sono fissate a partire dal mese di maggio e la durata intorno ai 40 giorni) spettacoli dei maggiori gruppi italiani e stranieri nel genere, una sezione dedicata alle scuole materne e del primo ciclo elementari, incontri con una delle più antiche famiglie di burattinai italiani, i Ferrari di Parma.

L'avanguardia italiana e californiana, già protagonista l'anno passato di un interessante festival, riproporrà anche questa volta i suoi più freschi prodotti, in date e con gruppi, però, ancora da stabilire.

Ulteriori appuntamenti ci aspettano per il Luglio musicale, sono allo studio le opere da programmare (la rosa riguarda opere come *Turandot*, *Faust*, *Macbeth*), con la novità di un omaggio a Nino Rota che prevede una rassegna di musiche sinfoniche, di musiche da film, mostre e cataloghi sull'opera del maestro.

Ed eccoci di ritorno al teatro di prosa e al calendario del Manzoni, che rispecchia la situazione delle offerte, al momento, del teatro italiano, non proprio esaltante rispetto a quanto accadeva qualche anno fa.

C'è da dire, comunque, che la proposta del Manzoni riesce a rendere conto delle esperienze di maggior interesse.

Si comincia da martedì 25 novembre con il Piccolo Teatro di Milano che presenta *La vita è sogno* di Calderon De La Barca, regia di Enrico D'Amato. Paolo Poli è di scena con *Mistica* (di cui è co-autore con Ida Omboni) dal 6 dicembre. Il *Macbeth* di Shakespeare, nell'allestimento di Egisto Marcucci con Glauco Mauri e Maddelena Crippa, passa da Pistoia il 13 dicembre. In prossimità di Natale (e precisamente il 20) ancora Shakespeare, *Romeo e Giulietta*, per la regia di Marco Bernardi con Aldo Reggiani, Corrado Pani, Teresa Martino e Donatella Ceccarello.

Il nuovo anno saluta al Manzoni *La miliardaria* di G. B. Shaw con Anna Proclemer e la regia di Albertazzi (dal 3 gennaio). *Operetta* di Gombrowicz (regia di Calenda, con Pino Micol, Maria Monti e Cochi Ponzoni) è di scena dal 28 gennaio. Una produzione del Teatro regionale toscano, *I gioielli indiscreti* di Diderot, regia di Guicciardini con Flavio Bucci, sarà rappresentato dal 14 febbraio.

Gli uccelli di Aristofane (28 febbraio), *Turandot* di Carlo Gozzi, regia di Giancarlo Cobelli con Valeria Moriconi (dal 14 marzo) e *Scene di caccia in Bassa Baviera*, regia di Walter Pagliaro, con Michele Placido e Giuliana De Sio (dal 4 aprile) sono i tre spettacoli che chiudono la stagione.

a. d'o.

Si rinnova la tradizionale stagione pisana

Alla Normale corsi e concerti per esplorare la musica

Stasera di scena il quartetto «Alban Berg» accompagnato da Piero Farulli - Numerose richieste per i seminari

PISA — Anche quest'anno si rinnova la tradizionale stagione dei Concerti della Normale giunta ormai alla 14. edizione. «Nata alla vigilia del '68, la manifestazione è passata indenne attraverso tutte le vicissitudini universitarie — ha detto il prof. Edoardo Vesentini, direttore della scuola Normale — e si è arricchita di anno in anno, maturando in qualità e consistenza artistica».

Ai concerti si affiancherà per la prima volta un corso di lezioni di formazione musicale, e, «per meglio dire — ha specificato il maestro Riccardo Luciani che ne è il curatore —, un corso introduttivo alla conoscenza del linguaggio musicale».

Ma andiamo per ordine. Tutto è incominciato giovedì 30 ottobre con il coro e l'orchestra «Vincenzo Galilei» diretta da Alfredo Borghese che interpreta alcuni brani della Passione secondo Giovanni di Bach, voce recitante d'eccezione sarà quella di Giorgio Albertazzi. Stasera sale sul palco il quartetto «Alban Berg» affiancato per l'occasione dal maestro Piero Farulli. Suoneranno Beethoven, Strawinsky e Mozart. Piero Farulli che si esibirà anche il 20 febbraio 1931 con il Trio di Trieste, cura da anni l'organizzazione dei Concerti della Normale, e anche quest'anno ha voluto dare il suo prezioso contributo e la sua consulenza.

«Gli artisti che saranno presenti alla XIV edizione dei concerti — ha detto Farulli alla conferenza stampa di presentazione presso il Palazzo della Normale — ci sembrano una garanzia per proseguire in quella scelta qualitativa che la Scuola Normale iniziò nel lodevole sforzo di contribuire alla diffusione della cultura musicale a Pisa». Queste garanzie sono il chitarrista Ghiglia, il pianista Campanella, i violinisti Uto Ughi e Ninna Bellina, il duo pianistico Specchi-Tipo, il trio d'archi Carmignola-Vismara-Vendramelli.

Inoltre, «le serate riservate alle giovani leve — ha detto ancora Farulli — vedranno, oltre al vincitore del concorso internazionale per la musica da camera "Vittorio Gui" due presenze laureate al concorso internazionale di Ginevra: il violinista Mazumi Tanamura e il cellista François Guye». Purtroppo, l'aggravarsi delle difficoltà economiche hanno costretto quest'anno a rinunciare alla tradizionale presenza di un compositore italiano.

Parallelamente allo svolgersi del programma di concerti che alterneranno come sede il teatro «Verdi» all'abbazia di San Zeno, il maestro Luciani terrà un corso che si propone di fornire l'indispensabile bagaglio di mezzi necessari per un ascolto critico e consapevole della musica. Se è vero che la musica viene fruita solo positivamente e quasi esclusivamente nella sua dimensione edonistica, la comprensione della struttura e della forma del linguaggio musicale, può avviare ad avere un'idea globale e più «partecipata» della partitura, può attivare cioè nuovi canali di comprensione della semiotica che con i suoi «strani» segni dipinge il pentagramma.

Al contrario di Berlioz che spesso amava distruggere gli ostacoli anziché scavalcarli, il maestro Luciani è costretto a fare di necessità virtù impostando il suo discorso sulla formazione musicale in maniera del tutto sui generis, rinunciando al solfeggio onde evitare di rendere ancor più «difficile» l'ascolto della musica, «mentre il mio scopo — ha spiegato Riccardo Luciani — è quello di orientare il pubblico nella selva intricata di segni per invitarlo a capire certe cose che, generalmente, nell'ascolto passivo, trascorrono inosservate».

L'unico neo (se così si può dire) di questo interessante esperimento è che le iscrizioni, limitate a 70 partecipanti, sono già chiuse e si è già in presenza di una lunga lista di attesa. «E ovvio però — ha detto il direttore della Normale — che se la cosa dovesse avere successo, penseremo a ripeterla e ad estenderla, magari allargando anche il cerchio della collaborazione».

Sarà possibile, per chi lo volesse, fare l'abbonamento a tutte le serate concertistiche, mentre i normali biglietti d'ingresso non costeranno più di 2.500 lire (1.500 per studenti). Infine in data da destinarsi (probabilmente nei primi giorni di aprile), il coro e l'orchestra della Normale eseguiranno la versione completa della Passione.

Aldo Bassoni

Una mostra di xilografie cinesi

Il lontano Oriente confina con S. Giovanni Valdarno

Cinquanta opere di famosi realizzatori di un'arte popolare a grande diffusione

SAN GIOVANNI VALDARNO — La Xilografia è un'arte cinese antichissima. Pure complicatissima se è vero che per riprodurre le immagini più ricche di colori occorre passare attraverso una serie infinita di disegni, incisioni, stampe e montaggi. E' un'arte affascinante, raffinata, ma anche spontanea e di facile comprensione.

Un'arte popolare, piena di capacità espressiva, che dopo alcuni periodi di diffusione e di decadenza ha ripreso gran vigore con la rivoluzione cinese, fino a diventare uno dei più importanti veicoli di diffusione del pensiero rivoluzionario. Questo carattere di comunicazione immediata lo si coglie subito visitando la mostra di Xilografie cinesi moderne allestita a San Giovanni Valdarno nell'austero salone della casa natale di Masaccio, grazie alla collaborazione fra l'assessorato alla cultura e la associazione Italia-Cina.

Le opere esposte sono cinquanta, a colori ed in bianco e nero. I nomi degli autori, assolutamente sconosciuti in occidente, hanno invece raggiunto in Cina una grande notorietà: Li Hua e Xuang Ximbo, per esempio, studenti della scuola di Lu Xun, grande organizzatore di cultura nella rivoluzione cinese, che oggi lavorano a Pechino. O Gu Yong, famoso xilografo del periodo delle terre liberate; o Huang Yong Yu, pittore notissimo nel suo paese. I temi, infine, sono quelli tipici del «realismo socialista», sempre aderenti alla realtà sociale, economica e politica del momento.

Così i cinquanta pannelli esposti nelle stanze che videro venire alla luce Tommaso Cassai detto Masaccio, diventano il manifesto, il giornale, il volantino, il diario della vita quotidiana dei lavoratori cinesi, il diario delle conquiste socialiste. Un diario bellissimo.

Alcune xilografie mozzano davvero il fiato. Quella degli «apicoltori laboriosi», per esempio, soave nel suo delicato gioco di colori che sfumano in una infinità di gradazioni. O quella che rappresenta i «campi di cotone in autunno», brulicanti di vita e di lavoro. O l'immagine sorridente dei contadini che cantano alla fine di una giornata di lavoro. Il lavoro, un grande ponte in costruzione, gli edifici che sorgono uno dietro l'altro. In sostanza è un continuo elogio alla nuova società, quello che si snoda attraverso le raffinate figure esposte a San Giovanni Valdarno.

E' molto raro trovare un pannello che non abbia lo scopo di comunicare al visitatore questo elogio incondizionato. Quelli che ci sono sembrano un po' corpi estranei, intrusi, anche se dal punto di vista estetico offrono forse i risultati migliori. Come nel caso della immagine di una fanciulla che soffia su un fiore e fa volare via tre «denti di leone». Un'immagine lieve, soave, bellissima.

Alla mostra delle cinquanta xilografie moderne è affiancata anche una retrospettiva sugli anni cinquanta ed una succinta spiegazione delle fasi più salienti della rinascita di questa antichissima arte cinese, con la documentazione fotografica delle opere più significative. La mostra rimarrà aperta al pubblico fino a domenica 16 novembre.

Valerio Pelini

Dopo Fontana a Firenze arriva Burri

Il secondo Novecento artistico ha tante facce, tutte da scoprire, tutte da conoscere. Dopo la retrospettiva di Lucio Fontana svoltasi a Palazzo Pitti qualche mese fa, il ciclo su «aspetti dell'arte italiana del secondo Novecento» prosegue con una mostra di opere di Alberto Burri che verrà inaugurata sabato nei saloni di Orsanmichele.

La mostra che resterà aperta fino al 31 gennaio, è stata organizzata dal Comune di Firenze in collaborazione con il comitato Manifestazioni espositive Firenze-Prato, con il coordinamento di Sergio Salvi, l'organizzazione di Paola Pelanti e Susanna Nirenstein e la cura di Vanni Bramanti.

Per l'occasione uscirà un catalogo delle opere edito dalla casa editrice 2 R C di Roma. Particolarmente curata è stata la sede che ospiterà la mostra, riportata alla sua originaria funzione di «contenitore».

Rinascita la rivista militante di battaglia politica e ideale aperta al dibattito sui problemi interni e internazionali

Al Teatro Tenda il Gruppo della Rocca alle prese con Block

Questa sera importante debutto al teatro Tenda sul Lungarno Aldo Moro: il Gruppo della Rocca presenta la sua nuova realizzazione «L'azzurro non si misura con la mente», tratto dai «Drammi lirici» di Alexander Blok.

Lo spettacolo, che vede l'esordio nella regia di Marcello Bartoli, socio fondatore e fedelissimo del Gruppo, è il frutto dell'elaborazione dei tre "drammi lirici" «La baracca dei saltimbanchi», «Il re sulla piazza» e «La sconosciuta». Il lavoro di Bartoli e dei suoi compagni è durato molti mesi, investendo i problemi della scenografia e della drammaturgia, oltre naturalmente quello dell'impostazione recitativa.

Il lavoro del gruppo vede in questa tappa un significativo allargamento dei suoi interessi, provandosi per la prima volta con un testo lirico, pur restando in uno dei campi storici preferiti: quello del primo Novecento, nella Russia avviata a divenire rivoluzionaria, ma ancora in bilico tra la nostalgia e del vecchio e l'ansia del nuovo. In un unico testo si susseguono situazioni fantastiche che raccontano la sterile attesa della donna celestiale, quella Bellissima dama che, spesso protagonista delle liriche di Blok, si rivela sempre come un sogno inafferrabile.

Diversi sono gli ambienti delle allucinazioni: il primo è una bettola, simile a quelle frequentate dall'autore, rifugio di sognatori e bevitori incalliti. Agli antipodi i personaggi si ritrovano su un ponte sospeso, luogo simbolico di incontri eterei e impossibili. Si giunge poi al baraccone, luogo deputato degli amori di Pierrot e Arlecchino amici e rivali alla ricerca di un'inafferrabile Colombina.

Ultima «visione» un salotto borghese, capovolgimento della bettola del primo quadro: è in atto una lugubre festa, i vapori trasudanti dalle menti surriscaldate dei sognatori qui si raggelano, nella ripetizione inerte dei soliti gesti.

Tra gli interpreti dello spettacolo, che verrà replicato fino a domenica 23 novembre, Dorotea Aslanidis, Marcello Bartoli, Bruna Brunello, Donato Castellaneta, Guido De Monticelli, Armando Spadaro. Le scene e i costumi sono di Emanuele Luzzati, le musiche di Franco Piersanti.

Un pianista salva la serata dedicata agli autori russi

Al Comunale Campanella è stata l'unica nota positiva di un concerto

Non tutto il male viene per nuocere, si dice quando si vuole stendere un velo consolatorio sopra gli imprevisti della vita. Tuttavia l'imprevisto (pare uno malattia) della defezione di Aronovich per il ciclo sinfonico al Teatro Comunale, questa volta è stato davvero un male.

Non per il bravissimo Campanella, eccezionale interprete di una pagina non altrettanto eccezionale, il Terzo Concerto per pianoforte e orchestra op. 30 di Rachmaninov, ma per l'effetto complessivamente saporifero della serata alla quale Vladimir Delman, chiamato per la sostituzione, imprimeva un onesto quanto fiacco andamento.

Si sarebbe potuti andare via — fatte salvo, ripeto, per lo stupefacente pianismo di Campanella — dopo la stupenda introduzione (Alba sulla Moscova) *della* Kovancina *di Moussergski, perché il piatto successivo se poteva essere prelibato per la curiosità (in effetti è il meno eseguito dei quattro concerti del celebre compositore-esecutore russo), non lo era per la bontà del prodotto: scadente memoria del funambolismo lisztiano mescolato a corte «frange» romantiche di Ciaikovski, che quando ci si metteva riusciva a scrivere la musica più brutta dell'Ottocento.*

Puntualmente capitava a proposito per il paragone la Prima Sinfonia, *appunto di Ciaikovski, che, frutto di varie elaborazioni, dal 1866 al 1874, rimase sempre un noioso pasticciaccio dal quale emerge solo, svettando decisamente, l'impianto melodico dell'adagio, basato su una frase che anticipa, perché desunta da materiale popolare al quale Ciaikovski, guardava più di quanto non si pensi, quella della* Kovancina, *appena ascoltata.*

Uragano di applausi per Campanella, meritatissimi perché non si trattava certo di rendere omaggio alle scelte spesso opinabili di questo pianista, ma alle sue capacità artistiche, alla sua sensibilità di interprete affinatissimo e poderoso a un tempo appena di stima per Delman al termine del concerto quando qualcuno del pubblico — di discutibile educazione per la verità — decideva anzitempo di abbandonare il teatro.

Marcello de Angelis

Brahams solido nell'esecuzione di Tipo e Specchi

Due temperamenti equilibrati di scena agli «Amici della musica»

Sono diventate sempre più rare le occasioni di poter ascoltare a Firenze il duo pianistico formato da Maria Tipo e Alessandro Specchi: conteso dalle più grandi società concertistiche due preziosi ed importanti musicisti che pure risiedono nella nostra città e ad essa sono strettamente legati per la loro attività didattica.

Al concerto che la Tipo e Specchi hanno tenuto (alla Pergola) per gli «Amici della Musica» era presente un pubblico numeroso (a volte) e un po' troppo irrequieto (stiamo alludendo al fastidioso cicaleccio di due abbonate ai palchi, zittite con insistenza da frequentatori più disciplinati) che ha acclamato a lungo i due illustri pianisti al termine di ogni esecuzione.

C'era molta attesa per la Sonata in fa min. op. 34 *per due pianoforti di Brahms, opera fra le più geniali del grande compositore che recentemente il duo Tipo-Specchi ha riproposto anche in sede discografica. Brahms, com'è noto, ricavò questa sonata dal Quintetto in fa minore per archi: più tardi stese una nuova versione per un quintetto per pianoforte ed archi, anche se la versione per due pianoforti venne pubblicata otto anni dopo.*

Tutto Brahm aleggia in questa Sonata op. 34: il suo solido senso costruttivo, l'eleganza e l'armonia delle forme, la sua calda ed intima spiritualità, lo spirito inventivo ricco e gioviale. Ma accanto a questi elementi sentiamo una tensione inafferrabile, una tendenza a trascendere il discorso pianistico per innervarsi in strutture quasi sinfoniche che sono un'autentica premonizione della crisi del linguaggio romantico: tanto che nel Poco sostenuto *che apre l'esteso ultimo tempo (un breve squarcio di musica irta di durezze ed ambiguità armoniche) si può ben dire che lo Schoenberg atonale è ormai alle porte.*

Trascinante l'esecuzione di Maria Tipo ed Alessandro Specchi: due temperamenti diversi (più vibrante lei, con quel suono pastoso e sensuale, più meditativo e raccolto lui) felicemente equilibrati, hanno dominato con incisività la copiosa vena brahmsiana.

Concludeva il programma la Sonata *per due pianoforti e percussioni di Bartók, che il duo Tipo-Specchi aveva già proposto al pubblico fiorentino in precedenti occasioni: alla seducente e variegata coloritura timbrica dell'esecuzione hanno contribuito i percussionisti Giannino Ferrari e Luciano Di Labio, anche loro vivamente applauditi.*

al. p.

Aperta a Vinci la mostra sui paesaggi di Leonardo

Fra carrucole, ali di Icaro e Monnelise ecco la Toscana

VINCI — «La Toscana nei disegni di Leonardo» un argomento quasi inesplorato, un ottimo pretesto per una mostra che unisca l'elemento spettacolare a quello conoscitivo e didattico. E', infatti, il titolo di una nuova esposizione sistemata nelle sale del Castello dei Conti Guidi, a Vinci, aperta fino a tutto dicembre.

L'angolo visuale è quello del rapporto tra Leonardo e la sua terra: nelle decine di riduzioni e di facsimili delle sue opere si ritrovano proprio gli elementi più caratteristici dell'aspetto fisico della Toscana, del suo paesaggio, delle sue migliori immagini.

E così, nei dipinti o nei loro particolari, si ritrovano elementi paesaggistici che Leonardo ha tratto dalla terra toscana, ma che poi ha utilizzato con genialità e fantasia. «L'atteggiamento di Leonardo — commenta Alessandro Vezzosi, ideatore e curatore della mostra, con la collaborazione di Marta Romanelli — sembra essere questo: egli vuole svelare il mistero della natura, per mettere il mistero nelle sue opere. In altre parole, egli analizza con minuzia e rigore scientifico il dato fisico, reale, ma poi costruisce immagini che hanno un sapore metafisico, quasi bibilico».

Accanto ai dipinti, ci sono moltissimi studi e disegni. Leonardo realizzò una vera e propria cartografia della Toscana o di sue zone particolari: carte e piante che riproducono con fedeltà — ma con le inevitabili libertà dell'artista — tutti i paesini e gli agglomerati di case disseminati tra pianura e colline, i corsi d'acqua, i laghi, le caratteristiche del territorio.

Vediamo i titoli di alcuni lavori: «Firenze e l'Arno», «Un ruscello tra le rose», «Toscana e regioni limitrofe», «Toscana marittima, da Lucca a Campiglia, con l'immediato retroterra», «Monti pisani e colli fiorentini», «Profilo di colline e di paese», che secondo alcuni si identificano con il Montalbano e Vinci, «Val di Chiana, Lago Trasimeno e regioni limitrofe compreso gran parte del Senese». Vi trovi ancora il Padule di Fucecchio, il Lago di Bientina, Pistoia, e tante altre località toscane e dei dintorni, che — trovate nei disegni di Leonardo — offrono motivi di interesse e di curiosità.

Non mancano i progetti, le idee di Leonardo per cambiare e — a suo parere — migliorare l'ambiente toscano. Ecco il «Progetto di deviazione del corso dell'Arno», lo «Studio e veduta a volo di uccello di una diga per deviare l'Arno presso Firenze», lo «Studio per la chiesa presso Vinci nella valle del rio Lecceto, del rio di S. Lorenzo in Armiano e della Forra di Serravalle».

Sono solo alcuni esempi di un ricco materiale — in gran parte sconosciuto — che con buona volontà e poca spesa l'amministrazione comunale di Vinci ha messo a disposizione di tutti. I pezzi esposti appartengono prevalentemente al Codice atlantico dell'Ambrosiana di Milano, al Codice di Madrid, al Codice di Leicester, alla biblioteca reale di Windsor, al Gabinetto disegni e stampe degli Uffizi, al Codice B dell'Istituto di Francia.

I visitatori, già nelle prime settimane, hanno superato quota diecimila: una ulteriore prova del successo dell'iniziativa e dell'interesse che è riuscita a provocare tra la gente.

La mostra non delude il visitatore: riesce davvero a dargli un'idea de «La Toscana nei disegni di Leonardo». L'impressione finale è che questa terra abbia rappresentato un fondamentale punto di partenza per tutta la sua opera: lo si vede con evidenza nei suoi migliori dipinti come negli studi di carattere geografico e scientifico.

Fausto Falorni

In una azienda fallita 300 milioni di gasolio «scoperti»

I rivoli del petrolio «nero» hanno raggiunto il Grossetano

E' l'Argoil con sede legale a Porto Santo Stefano - Lo stesso meccanismo usato dalla « Petrolkero » a Firenze? - Un giro d'affari di circa 4 miliardi

Dal nostro inviato

GROSSETO — Un altro rivolo del « petrolio nero » è stato scoperto a Grosseto esaminando i documenti contabili della società « Argoil s.r.l. » con sede legale a Porto Santo Stefano dichiarata fallita il 14 luglio del 1978. Il curatore fallimentare dottor Bernardo Duranti avrebbe trovato nella documentazione della azienda grossetana 300 milioni di gasolio privi delle fatture di accompagnamento. Questo « surplus » finanziario sarebbe stato accumulato nell'arco di tempo di due anni con un giro complessivo di affari di circa 4 miliardi di lire.

Come sono stati realizzati questi milioni? Non si esclude che il meccanismo sia lo stesso usato dalla « Petrolkero » a Firenze. Infatti sembra che proprio partendo da un « libro nero » della « Argoil », che aveva gli uffici ed i depositi fino al 1976 a Scandicci in via Baccio da Montelupo al numero 2, la guardia di finanza sia riuscita a scoprire la truffa da 4 miliardi di lire messa in atto dalla « Petrolkero ».

Di questa inchiesta si sta ora interessando il giudice istruttore di Grosseto, che sta cercando di appurare se quei 300 milioni di lire « neri » provengono da truffe compiute ai danni dei clienti, con la manomissione delle apparecchiature di misurazione installate sulle autobotti o se invece si è trattato di soldi provenienti dalla vendita di gasolio di contrabbando.

La storia della « Argoil » è molto intricata e le sue vicende finanziarie si mescolano con manovre non molto chiare di acquisto e di vendita di prodotti petroliferi. L'indagine istruttoria in corso riguarderebbe sette persone, tra le quali alcuni fiorentini, che sarebbero stati in rapporto con l'« Argoil ».

I reati che possono essere contestati a queste persone non è ancora chiaro se si riferiscono ad un'eventuale bancarotta fraudolenta o a quelli di truffa o contrabbando.

Il crack finanziario finora accertato della « Argoil » ammonterebbe a circa 640 milioni di lire. Questa ditta, grossetana di nome, ma di fatto fiorentina, viene costituita il 3 gennaio del 1970 con un capitale sociale di sole 300 mila lire (il minimo consentito dalla legge) di fronte al notaio Oscar Miconi Rocchi. L'amministratore della società è Walter Francioni di 52 anni di Barga, che il 7 novembre del 1977 viene nominato liquidatore della « Argoil ». Dopo la sentenza di fallimento il liquidatore diventa un professionista fiorentino, mentre il giudice fallimentare dottor Gerardis nomina curatore il ragionier Duranti.

E' nel corso degli accertamenti compiuti sui documenti della società che saltano fuori i 300 milioni « neri », sui quali ora si sta appuntando l'attenzione degli inquirenti.

Si stanno controllando i numerosi certificati H Ter 16 che dovevano accompagnare i vari acquisti e le vendite di prodotti petroliferi, le aziende da cui provenivano ed in particolare si cercherebbe di accertare chi effettivamente erano i proprietari della « Argoil ». In queste vicende di petroli infatti appare sempre più importante accertare i collegamenti tra le varie aziende e le partecipazioni all'interno di ognuna.

Piero Benassai

Rivelato il nome di chi riciclò il denaro del riscatto Baldassini

Buono svela altri segreti sui sequestri

Malgrado le intimidazioni l'uomo ha parlato nuovamente - Ha accusato Giuseppe Narcisi - Gli atti trasmessi al giudice istruttore di Prato - Un avvocato avrebbe cercato di comprare il suo silenzio

Giuseppe Buono, « su traitore », l'uomo che con le sue parole ha prodotto una vasta breccia nel muro di omertà che aveva protetto la banda dei sequestratori, ha parlato nuovamente. Ai giudici Vigna e Fleury avrebbe svelato nuovi segreti sulla banda dei riciclatori che facevano capo a Giuseppe Narcisi, il siciliano di Montemurlo arrestato dopo che nel cascinale di Giovanni Farina sono stati rinvenuti cinque milioni del riscatto pagato per Francesco Del Tongo, il ragazzo di nove anni rapito ad Arezzo.

A giudicare da quanto è avvenuto pochi giorni dopo il colloquio (una rudimentale bomba è stata fatta esplodere davanti alla casa di Giuseppe Buono) il « detenuto pentito » deve aver provocato con le sue rivelazioni un nuovo sconquasso tra i riciclatori. Un avvertimento per Buono a chiudere la bocca. Non avrebbe dovuto parlare dicono gli antichi complici, ha spezzato una regola ma Giuseppe Buono pare preoccuparsi poco di quello che gli accade intorno. Decise di parlare all'epoca del processo per i sequestri De Sayons, Pierozzi e Baldassini e lo ha fatto poco alla volta e evidentemente non ha ancora finito. Conosce molti segreti che i sardi avrebbero voluto non far mai sapere e li racconta. Ma cosa avrebbe detto di nuovo Giuseppe Buono?

Stando alle indiscrezioni che abbiamo raccolto a Pistoia dove si trovava detenuto, a Pisa dove era stato trasferito per alcuni controlli clinici medici e al palazzo di giustizia di Prato, Buono avrebbe accusato Giuseppe Narcisi di aver riciclato i 700 milioni del riscatto pagato dai familiari di Piero Baldassini.

Il denaro Narcisi lo avrebbe nascosto in un forno quando gli investigatori perquisirono la casa del siciliano a Montemurlo dove possiede anche una torcitura, il forno era stato disfatto e ricostruito da un'altra parte. Com'è noto Narcisi venne arrestato in occasione del maxi processo per i sequestri ma venne assolto dai giudici dell'assise di Firenze dall'accusa di aver riciclato denaro sporco. Il processo di appello inizierà il 6 gennaio 1981.

Dopo quanto ha rivelato Buono, i giudici Vigna e Fleury hanno trasmesso gli atti al giudice istruttore di Prato, dottor Palazzo competente per territorio (Baldassini venne sequestrato a Gonfienti nel Pratese). Ma Buono avrebbe rivelato anche particolari inediti sul ruolo che Narcisi avrebbe avuto nel sequestro Baldassini. Secondo Buono in casa dei Narcisi i rapitori discussero a lungo su come sbarazzarsi del giovane industriale pratese.

Come si ricorderà Piero Baldassini venne ucciso con un colpo di fucile e poi gettato in un pozzo di un vecchio casolare nella zona del pistoiese. Per Narcisi si profila un nuovo processo con le accuse di sequestro e omicidio.

Buono nel corso dell'interrogatorio non ha risparmiato accuse ad un avvocato il quale avrebbe ricevuto dai Narcisi 10 milioni quale compenso per aver cercato di « convincere » Buono a non parlare. Insomma, il legale si sarebbe adoperato per chiudere la bocca al detenuto pentito senza successo come si è visto.

Lo studio e l'abitazione dell'avvocato di cui non è stato reso noto il nome sono stati perquisiti ma pare che non sia stato trovato nulla di interessante ai fini delle indagini sui sequestri.

g. sgh.

Istituite le commissioni per la programmazione e la riforma istituzionale

La Toscana ha due nuove commissioni speciali: quella per la programmazione e la commissione speciale per i problemi istituzionali. Le due commissioni sono nate con il voto favorevole di tutti i gruppi del consiglio regionale ad esclusione dei missini.

La proroga della commissione speciale per la programmazione (che presto diverrà una commissione permanente) si muove nella logica di una politica — ha detto il capogruppo del PCI — « sempre più coerente con il metodo della programmazione. La commissione — ha aggiunto Marco Mayer — avrà il compito di analizzare l'esperienza compiuta in questi anni e di formulare proposte da sottoporre ai relativi organi competenti ». Dai banchi comunisti si è inoltre sottolineato il significato delle commissioni in una fase in cui le politiche regionali sono sottoposte a pesanti ingerenze. « In Toscana invece — ha aggiunto Mayer — si sviluppa un confronto tra le forze politiche che possiede tratti di autonomia originali ».

Anche i democristiani si sono detti d'accordo. Il dc Matulli ha sottolineato che la costituzione della commissione speciale per gli affari istituzionali si colloca in un processo più ampio di rivisitazioni istituzionali che non a caso abbraccia anche il parlamento europeo. « Questa intesa tra le forze democratiche — ha detto il capogruppo PSI, Benelli — stabilisce una comune piattaforma politica finalizzata al rilancio regionalistico ».

« Il PSI — ha aggiunto Benelli — auspica che il nuovo governo, che ha instaurato un nuovo positivo atteggiamento verso le Regioni — voglia fare bene sperare di progredire su questa strada ».

Il repubblicano Passigli ha detto che « rivisitare lo statuto regionale, significa anche riportare il ruolo del Consiglio al livello più alto, bello spirito della fase costituente. E' quindi quanto mai necessario — ha aggiunto il repubblicano — far lavorare speditamente la commissione ».

I programmi delle TV locali

R.T.L.
17,30: Cartone Space Angel; 18,05: Telefilm, giorno per giorno; 18,40: Film, « Espy una minaccia extra sensoriale », regia J. Fukuda. Fantascienza; 20,15: Cartone Space Angel; 20,40: Candid camera di Eugenio Masciari; 21,15 Telefilm, la commedia all'italiana; 21,35: Redazionale; 22: Spazio spettacolo, Nazar e Pereira; 22,30: Calcio Coverciano, Italia-Brasile 1975; 23,50; Telefilm, Giorno per giorno.

Telefelantе
17,30: Tutto bridge; 17,35: Film, La ragazza di Amburgo; 19,15: Doris Day show, telefilm; 19,45: Cartoons; 19,55: Stasera con noi; 20,00: Italia Due; 20,30: Il tempo domani; 20,35: Film, Battaglia di Berlino; 22,20: Doris Day show, telefilm; 22,55: Il tempo domani; 23,00: Per mare a vela; 23,30: Film, Luna nuova.

Canale 48
08,00: Viki il Vikingo, cartoons; 08,30: Boys and Girls, telefilm; 09,00: Auto italiana; 10,00: Film, Il padrone sono me; 11,30: Canale 48 con voi; 12,30: Fanta Super Magà, cartone; 13,00: A tavola in Toscana, una ricetta al giorno; 13,10: Il grande Mazinger, cartone; 13,30: Film, I due vigili; 15,00: Telefilm; 15,30: Film, Don Camillo e l'onorevole Peppone; 17,00: Maxivetrina; 17,30: Marameo, quasi un pomeriggio per i ragazzi; 19,20: A tavola in Toscana; 19,30: Cronache toscane 19,55: Chi sono, cosa fanno; 20,10: Telepesca; 20,30: Taxi, telefilm; 21,00: Film: Casinò de Paris; 22,45: Sport; 23,15: Telefilm; 23,45: Cronache toscane; 24,00: Film, Alto comando operazione Uranio.

TELE 37
10,30: Film; 12,00: Gackeen, cartone; 12,30: Un poliziotto insolito; 13: Laverne e Shirley, telefilm; 13,30: SOS Squadra speciale; 14,: Vegas, telefilm; 15: Gackeen, cartone; 15,30: Film, Garringo; 17: Agente Pepper, telefilm: Amore di madre; 17,30: Laverne e Shirley, telefilm; 18: SOS Squadra speciale; 18,30: Gackeen, cartone; 19: T37 giornale 19,30: Toscana sport; 20: SOS Squadra speciale; 20,30: Laverne e Shirley, telefilm; 21: L'incredibile Holk, telefilm; 22: Film, Quei dannati giorni dell'odio e dell'inferno; 23,30: Un poliziotto insolito, telefilm; —: Dr. Kildare.

Video Firenze
13: Film, Per qualche merendina in più; 14,30: Capitan Fathom, cartoons; 15: Heidi, telefilm; 17,30: Film, Twang il terrore della Cina; 19: Nata libera, telefilm 19,30 e 22,15: Cronaca oggi; 19,45: Capitan Fathom, cartoons; 20,15: Heidi, telefilm; 20,45: Film, Missione morte molo 83; 22,30: Nata libera, telefilm: 23: Film, Primo tango a Roma; 00,30: Film osé, il compromesso erotico.

Tele Videon TVR
10: Centottantesimo minuto: 13: Jabber Jaw, cartoons; 13,30: Film, Il delitto della signora Reynolds; 15: Lassie, telefilm: Criniere Selvagge; 15,30: Film, Alexander uomo felice; 17: Jabber Jaw, cartoons; 17,30: Lassie, telefilm; 18: Film, Pugni dollari e spinaci; 19,30: Wanted, telefilm; 20: Panorama sport, con M. Polverini; 20,30: Wanted, telefilm: Epitaffio; 21: Film, I cavalieri dell'illusione; 22,30: Film, I violenti dell'Oregon; 24: Film, Eviration; 1,30: Film per adulti; 3: No stop music.

Tele Libera Firenze
13,35 - 20 - 21,15: Notiziario; 10,30: The Big valley, telefilm; 11,30: Star treck, telefilm; 12,30: Peline Story, cartoons; 13: Marameo, cartoons; 13,30: Candy Candy, cartoons; 14: The big valley, telefilm; 15: La famiglia Adams, telefilm; 15,35: Film, Lo spavaldo; 17,35: Marameo, cartoons; 18: Ciao ciao, cartoons; 19: La famiglia Adams, telefilm; 19,30: Peline Story, cartoons; 20,05: Candy Candy, cartoons; 20,30: Charlie's Angels, telefilm; 21,30: Telefilm, Comma 22; 23,15: Star treck, telefilm; 00,15: Film, Le tue mani sul mio corpo.

Toscana TV
16,30: Panico, telefilm; 17: I film di Totò; 18,30: Spazio spettacolo; 19,30: Calcio Brasiliano; 20,10: Le ricette di Totò; 20,30: Spazio Notizie; 21: Partita a due, telefilm; 22,30: Castagner n. 7.

Rete A
13: (r. 11) Pinocchio; 13,30: Nel mondo della caccia: rubrica a cura di Piero Pieroni; 13,50: I giornali dicono: rubrica a cura di Giullo Giustiniani; 14: Dischi classici, rubrica a cura di Ottavio Matteini; 14,15: Gli errori giudiziari n. 7 (r.) « Gli errori di un innocente »; 14,45: Le meraviglie della natura n. 13 doc.; 15,15: Jannie, sceneggiato (r.) n. 4; 16,05: Gli strumenti e la musica n. 6 (r.); 16,35: I ragazzi della porta accanto (r.) n. 6; 17: Pinocchio n. 12; 17,30: Hanna e Barbera; 18,15: Jamie c.a.; 18,30: Giocate con Valerio; 19: Music Flash, conduce Davide Latilla; 19,30: Richard Diamond n. 5 (r.); 20: Cartoni animati; 20,20: Telenazione della sera; 20,45: Almanacco; 20,50: Film, « Capitano della legione », con Fernandel; 22,20: « Gong », trasmissione ideata e condotta da Pier Francesco Listri e Piero Megi; 23,10: Telenazione della notte; 23,30: Arlecchino, incontri teatrali in camerino con P. Luchesini; 23,40: Film, « Dalla terra alla luna », con George Sanders.

RTV 38
7: Telefilm, La sveglia dei ragazzi, con Joe 90; 7,25: Gli antenati; 7,50: Gaiking; 8,30: Film, Il Piacere; 10,15: Agente speciale; 11,15: Fantasilandia; 12,20: Telefilm serie JOE 90; 12,40: Anteprima Cinema; 13: Gli antenati; 13,30: Gaiking; 14: Agente speciale; 15: « Broothers », rubrica maglia per la donna; 15,30: Anteprima Cinema RTV 38; 17: Gli antenati; 17,30: Gaiking; 18: Joe 90; W.K.R.P. in Cincinnati; 19,30: Gli antenati; 20: Gaiking; 20,35: « I 7 peccati capitali »; 22,20: Agente speciale; 23,20: Anteprima Cinema.

Teleregione Toscana
8,15: Film, Spionaggio senza frontiere; 10: Con Radio Fiesole; 10,30: Prime Pagine; 10,40: I filibustieri della Finanza; 12: Un'ora con Paola: 12,45: Cartoni animati; 13,45: Telefilm della serie « Lancer »: Buscadoros; 14,45: Film: Amore mio non farmi male; 17: « Disco Ciao » musica, giochi e cartoni animati della serie Gundam e Birdman and Galaxy Trio; 19,30: Informazione dai partiti: M.S.I. 19,45: Comunicati stampa; 20: Giovedì sport, notizie commenti e filmati; 20,45: Film, Girotondo con la morte, con Luis Jordn, Marilin Tyler Moore; 22,45: Telefilm della serie « Gli invincibili »: Un caso politico; 23,15: Incontro mondiale di Boxe: Ayub Kalule (Uganda) - Bushy Bester (Sud Africa), titolo valevole pesi Super Welter; 24: Musica e spettacolo.

Tele Toscana Uno
12,30: Musicale Pop Corn; 13,30: Telefilm, Il mondo di Shirley: « La riunione di famiglia »; 14: Telefilm Maya: « Crepuscolo di un impero »; 15: Film, « Questo nostro simpatico mondo di pazzi », con B. Bleir, M. Serrault; 16,30: Film serie Brando-Bogart: « Il selvaggio », con M. Brando, Mary Hurp; 18: Telefilm Maya: « Il tesoro del tempio »; 19: Musicale Poo Corn; 20: Telefilm, Il mondo di Shirley: « Il Rally »; 20,30: Telefilm A. Lupin: « Il segreto della roccia »; 21,30: Film: « Battaglie di spie », con B. Dillman, S. Parker; 23,45: Film: « Holocaust 2000 », con K. Duglas, A. Belli.

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.833
(Ap. 15,30)
Poliziotto superpiù, diretto da Sergio Corbucci, in technicolor, con Terence Hill, Ernest Borgnine, Jeanne Dru.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 27 - Tel. 284.332
(Ap 15,30)
Giochi erotici in Danimarca, in technicolor, con Larsen Rinstrom, Brumo Mayer, Sybil Danning. (VM 18).
(U.s.: 22,45)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
Il miglior film dell'annol Un capolavoro di humor di grazia, d'ironia! Oltre il giardino, a colori, con Peter Sellers e Shirley Mac Laine.
(15,30, 18, 20,15, 22,45)

CORSO SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi Tel 282.687
Blue erotic climax. In technicolor, con Laure Levy e Mark Shanon. (VM 18)
(15, 17, 18,55, 20,50, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 Tel. 23 110
Ho fatto splash, diretto e interpretato da Maurizio Nichetti, in technicolor, con Angela Finocchiarle e Luisa Morandini
(15,30, 17,20, 19, 20,50, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
(Ap. 15,30)
Palma d'Oro al Festival di Cannes 1980! Kagenuska l'ombra del guerriero diretto da Akira Kurosawa, in technicolor, con Tatsuya Nakadai e Tsutemu Yamazaki.
(15,50, 19, 22,15)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel 270 117
Le quattro porno amiche. Technicolor, con Fiore Marylene e Jean Charlie (VM 18)
(15, 16,55, 18,50, 20,45, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Ap. 15,30)
Zucchero, miele e peperoncino, di Sergio Martino, in technicolor, con Pippo Franco, Edwige Fenech, Renato Porretto, Lino Banfi.
(15,40, 18,05, 20,20, 22,45)

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
(Ap. 15,30)
Poliziotto superpiù, diretto da Sergio Corbucci, in technicolor, con Terence Hill, Ernest Borgnine, Jeanne Dru
(16, 18,15, 20.30, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663 611
(Ap. 15,30)
The black hole Il buco nero, diretto da Gary Nelson, technicolor stereofonico con: Maximilian Schell, Anthony Perkins, Robert Forster, Ernest Borgnine.
(15,30, 17,25, 19,15, 20,55, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
(Ap. 15,30)
La locandiera di Paolo Cavara. Technicolor, con Claudia Mori, Adriano Celentano e Paolo Villaggio
(15,45, 18,05, 20,20, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel 214.068
Fico d'India, diretto da Steno, in technicolor, con Renato Pozzetto, Gloria Guida e Aldo Maccione Per tutti!
(15,30, 18,10, 20,55, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.891
Un thrilling divertentissimo!: Delitto a Porta Romana. Un film di Bruno Corbucci, technicolor, con Tomas Milian, Olimpia Di Nardo, Nerina Montagnani.
(15,30, 17,20, 19,10, 20,45, 22,40)
Prezzo unico L. 3500

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
Un divertentissimo thrillingl: Delitto a Porta Romana, a colori, con Tomas Milian, Olimpia Di Nardo Un film di Bruno Corbucci.
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina
Il giallo tradizionalmente appassionante che ha sconvolto il mondo Cruising, colori, con Al Pacino, Karen Allen. Regia di William Friedkin. (VM 18)
(15,15, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
Countdown dimensione zero di Don Taylor, con Kirk Douglas, Martin Scheen, Katharine Ross e James Farentino.
(15,30, 17,20, 19, 20,45, 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 110 007
L'impero colpisce ancora di George Lucas. In technicolor, con Mark Hamill, Harrison Ford e Carrie Fisher. Per tutti!
(15,30, 18, 20.10, 22,40)

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante).
Sensazionale film! Horror show (100 minuti di paura). Colori. (VM 18)
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
(Ap. 15,30)
Adorabile canaglia. In technicolor, con Glenda Jackson e Michael Murphy. (VM 14).
Rid. AGIS

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
(Ap. 15,30)
Hard core. Rigorosamente vietato minori 18 anni! A colori: Johanna, la pornoinfermiera, con M. Schutz, A. Cshwart e M. Haudebert.

EDEN
Via della Fonderia - Tel 225.643
Un film divertente! La pantera rosa. In technicolor, con Peter Sellers, David Niven, Capucine, Claudia Cardinale. Per tutti.
(U.s.: 22,30)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 30.401
Film divertente con Roberto Benigni: Berlinguer ti voglio bene, a Colori, diretto da Giuseppe Bertolucci. (VM 18)
(15.30. 17.20, 19.10, 20.45, 22.40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 560.240
Ritorna in una nuova sfrenatissima edizione il capolavoro di Elliot Silverstein, in technicolor! Un uomo chiamato cavallo (A man Called Horse), con Richard Harris e D.J. Anderson. Per tutti
(15, 16,55, 18,50, 18,50, 20,45, 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
American gigolo. Technicolor, con Richard Gere, Laurence Hutton, Anthony Perkins. (VM 18)
(U.s.: 22,45)

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
L'impero colpisce ancora, di George Luces. In technicolor, con Mark Hamill, Harrison Ford, Carrie Fischer. Per tutti!
(15,45, 18,05, 20,25, 22,45)

GOLDONI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
Leone d'Oro alla Mostra Internazionale Venezia-Cinema: Una notte d'estate (Gloria) di John Cassavetes. In technicolor, con Gene Rowlands e Joan Adams.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50 706
American gigolo, in technicolor, con Richard Gere, Lauren Hutton e Anthony Perkins. (VM 18).

ITALIA
Via Nazionale Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
Porno exibition. In technicolor, con Françoise Zizi, Nadia Mones. (VM 18).

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni. Un magnifico capolavoro! Il piccolo grande uomo. A colori, con Dustin Hoffman (premio Oscar 1980), Faye Dunaway. Regia di Arthur Penn.
(15,15, 17,45, 20, 22,30)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 16)
Avventurosol Terrore a 12 mila metri, dal romanzo di A. Fergusson. Technicolor, con Ray Milland, Broderick Crawford, Jane Powell. (U.s.: 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
Nino Manfredi in un film di Nanny Loi: Café Express, con Vittorio Caprioli, Adolfo Celi, Vittorio Mezzogiorno. Comico, colori, per tutti!
(16, 17,40, 19,20, 21, 22,40)

VITTORIA
Via Paganini - Tel. 480.379
Palma d'oro al Festival di Cannes 1980 e vincitore di 4 « Oscar » '80. All that jazz (Lo spettacolo comincia), di Bob Fosse in technicolor, con Roy Scheyder, Jessica Lange.
(15,30, 17,50, 20,15, 22,40)

CINEMA D'ESSAI

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana. 113 Tel. 222 388
Hitchcock Festival. Un giallo tutto suspense: Io confesso (I Confess), con Montgomery Clift, A. Baxter. L. 1500 - AGIS 1000.
(15,30, 17,20)

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo Tel 282 137
Garbo Talks! Rassegna film interpretati da Greta Garbo in versione originale con sottotitoli italiani: Maria Walewska di Clarence Brown. Ingresso L. 2500 - AGIS 1500.
(17, 19, 21,23)

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap. 15,30)
Divi d'oggi made in USA. Robert De Niro nel bellissimo: New York New York di Martin Scorsese. Colori, con Liza Minnelli. L. 1000 - AGIS 800. (Solo oggi).
(U.s.: 22,30)

SPAZIUONO
Via del Sole, 10 - Tel. 215.634
Kurosawa Akira. (18,30-20,30): Sanjuro, V.O., con sottotitoli in inglese. (22,30): Dersu Uzala.

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
Oggi chiuso
Sabato: Uno sparo nel buio.

GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 204.94.93
(Ap. 21)
Sexual aberration (Sesso perverso). (VM 18).
(U.s.: 22,45)

LA NAVE
Via Villamagna, 111
(Spettacoli ore 20,30, 22,30)
Per il ciclo su « L'uomo di fronte alla guerra », il grande dittatore, con C. Chaplin (USA, '40) L. 900-700.

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema (Bus 21 32)
Ore 21,30: festa del socio. Film: Tutti gli uomini del presidente, con Dustin Hoffman e Robert Redford. Colori. Ingresso gratuito!

ARTIGIANELLI
Via Serragli, 104 - Tel. 225.057
(Ap. 15,30)
Thrilling! Le colline hanno gli occhi, con S. Lanier, R. Houston e M. Speer. Technicolor. (VM 14)
Rid. AGIS
(U.s.: 22,40)

ASTRO
Piazza S. Simone
In english Escape from Alcatraz by Don Siegel with Clint Eastwood, Patrick McGoohan. Shows at: 8,15, 10,30.

ESPERIA
Via D. Compagni Cure
Oggi chiuso

FARO
Oggi chiuso
Oggi film d'Essai: ciclo nuovo cinema tedesco: Le nozze di Shirin di H. Sanders. L. 1000.
(20,30, 22,30)

FLORIDA
Via Pisana, 109/r - Tel. 700.130
(Ap. 16)
2001 Odissea nello spazio. Capolavoro di fantascienza di S. Kubrick. Technicolor, con Kein Dullea e Gary Lockwood. Per tutti!
(16,15, 17,40, 20,05, 22,30)

ROMITO
Via del Romito
(Ap. 15)
Bianco rosso e... diretto da Alberto Lattuada. Colori, con A. Celentano, S. Loren.
Rid. AGIS
(U.s.: 22,40)

NUOVO (Galluzzo)
Via S Francesco d'Assisi - Tel. 20.450
Oggi riposo

S.M.S. S QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.036
Oggi chiuso

CASTELLO
Via R Giuliani, 374 Tel. 461.480
(Spettacoli ore 20,30, 22,30)
Un tram che si chiama desiderio di Elia Kazan, con Marlon Brando. L. 1000 - AGIS 700.

S. ANDREA
Via S Andrea a Rovezzano - bus 34
(Inizio spettacoli 20,45)
Quinto potere di S. Lumet (1976). Ingresso L. 1500-1200.

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica Tel 640 062
Oggi riposo
Domani: Arrivano i gatti di vicolo miracoli.

C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Tel 442 203 (bus 28)
(Spettacoli 20,30, 22,30)
Sussurri e grida del nuomo cinema italiano: Ratataplan (lt. '79). Diretto ed interpretato da Maurizio Nichetti.

C.R.C. ANTELLA
Via Pulciano, 53 Tel. 640.207
(Ap. 21,30)
Amore al primo morso di Stan Dragotti, con George Hamilton e Susan Saint James. Per tutti!

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave 2
Geraldine Chaplin e Antony Perkins in: Ricordi il mio nome. Colori. (VM 14)
(20,40, 22,30)

MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
Oggi riposo

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 Tel 216253
Concerti 1980-81. Questa sera, ore 20,30: Concerto sinfonico diretto da Vladimir Delman. Pianista: Michele Campanella. Musiche di Mussorgski, Rachmaninov, Ciajkovskij. Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino.
(Abbonamento G)

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola
Ore 20,45
Pipino il Breve, commedia con musica di T. Cucchiara. Un successo del Teatro Stabile di Catania.
(Abbonamento turno B)

TEATRO COLONNA
Via Giampaolo Orsini
Lungarno Ferrucci Tel. 68.10.550
Bus: 3 8 23 31 32 33
Strepitoso successo, Ghigo Masino e Tina Vinci presentano: « Le pere poppine della pippa », con Nella Barbieri, Lina Rovini. Spettacoli: giovedì, venerdì, sabato ore 21,30; domenica e festivi ore 15,30 e 21,30.
Prenotazioni al 68 10.550

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato Tel 218820
Venerdì e sabato alle ore 21,30, Domenica e Festivi alle ore 17 e 21,30. La Compagnia del Teatro Fiorentino, diretta da Wanda Pasquini presenta: « Chi disse donna... disse danno! », 3 atti comicissimi di Igino Caggese
5. mese di successo!!! Ultime repliche.

TEATRO ORIUOLO
Via dell'Oriuolo, 31 Tel. 210.555
Ore 21,15, la Compagnia di prosa « Città di Firenze » Cooperativa Oriuolo presenta: « Fra le disturne e i canti l'beco sudicio », di A. Roster. Regia di C. Cirri, scene e costumi di G.C. Mancini.
Sono valide le riduzioni.

TEATRO RONDO' DI BACCO
Piazza Pitti - Tel. 210.595
Centro Regionale Toscano, Comune di Firenze. Stagione teatrale 1980-1981. Oggi alle ore 21,15: Il Centro di Ricerca per il Teatro di Milano, presenta: I cavalieri. Adattamento scenico di Aristofane, regia di Mario Gonzales.

TEATRO NICCOLINI
(Già Teatro del Cocomero)
Via Ricasoli, 5 - Tel. 213282
Da martedì 18 novembre compagnia « Il Granteatro »: Anfitrione di Molière, regia di Carlo Cecchi, scene e costumi di Raimonda Gaetani, musiche di Nicola Piovani Informazioni e prenotazioni tutti i giorni escluso la domenica ore 10-12,30 / 16-19,30.

TEATRO METASTASIO
Via Cairoli Tel 0574 33 047 Prato
Il piccolo teatro di Milano presenta: La vita è sogno di Pedro Calderon de la Barca. Regia di Enrico D'Amato. Scene e costumi di Lorenzo Ghiglia. Musiche di Fiorenzo Carpi. Lospettacolo sarà presentato dal 18-11 al 23-11-1980.

TEATRO TENDA
(Lungarno Aldo Moro - Tel. 663132)
Ore 21,15)
(Prima)
Il Gruppo della Rocca presenta: L'azzurro non si misura con la mente. Dai « Drammi lirici » di A. Blok, regia di Marcello Bartoli, scene e costumi di Emanuele Luzzati, musiche di Franco Piersanti. Informazioni e prevendite: Il Gruppo della Rocca, Borgo degli Albizi 15 - tel. 287298 (ore 9-13 e 15-19).

CENTRO HUMOR SIDE
(Via V. Emanuele, 303) Tel. 480.261
Domani ore 21,30 Lenny Sack del Performance Group di New York, presenta: Il sopravvissuto e il traduttore. Prima europea.

DANCING

CASA DEL POPOLO GRASSINA
(Sala Sport) - Piazza Umberto 1 Bus 31
Sabato 15 novembre 1980. Eccezionale serata di Ballo Liscio con l'Orchestra Castellina Pasi.

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 2 - Telefoni: 287.171 - 211.498

PRATO

POLITEAMA: La locandiera
GARIBALDI: Fico d'India
EDEN: Riposo
CENTRALE: Nuovo programma
CORSO: Riposo
ODEON: Mairon Playtedi Superporno

EMPOLI

CIR. CINEMA UNICOP: Schiava d'amore
LA PERLA: Obiettivo Brase
CRISTALLO: Monster.

FA.DA.CAR. s.r.l.
Via Pietrasantina, 18 - PISA - Tel. 050/48657
Concessionaria auto
GIAPPONESI
SOVIETICHE - BRASILIANE

COLT MITSUBISHI	L. 6.450.000
ZAZ	L. 3.250.000
MOSKVICH	L. 4.030.000
LADA NIVA 4 x 4	L. 9.500.000
LAFER	L. 11.450.000

PREZZI CHIAVI IN MANO!!!
Prove e dimostrazioni
GARANZIA CHILOMETRAGGIO ILLIMITATO ANNI UNO - PER TUTTI I MODELLI
Rateazioni fino a 36 mesi senza cambiali

Solo da noi troverete questi prezzi
ELETTROFORNITURE PISANE
VIA PROVINCIALE CALCESANA 54/60
TEL. 879.104 - GHEZZANO (Pisa)
AD 1 KM. DAL CENTRO DI PISA
QUALCOSA DI PIU' DI UN NEGOZIO
VENDITA ECCEZIONALE
a prezzi d'ingrosso a rate senza cambiali tramite la Banca Popolare. Ai migliori prezzi della Toscana TV Color - Radio - Stereo - Lampadari - Materiale elettrico per impianti civili ed industriali, articoli da riscaldamento.
IGNIS, ZOPPAS, REX, PHILIPS, CANDY, INDESIT ecc.

TV 12" alimentazione mista	L. 111.000
TV COLOR da	» 390.000
LAVATRICE da 5 Kg.	» 195.000
TERMOVENTILATORE 2000 W	» 15.000
RADIATORE 6 ELEMENTI 1000 W	» 43.000
STUFA 2 CANDELE 1500 W	» 13.000
RADIATORE 10 E 2000 W	» 59.000
STUFA LEGNA E CARBONE	» 96.000
STUFA CATALITICA econom. piezoelettrica	» 70.000
BISTECCHIERA	» 13.000

Assistenza garantita dalle fabbriche, ampio parcheggio. Prima di fare acquisti visitateci senza nessun impegno, ingresso libero.

AI TEATRO TENDA
Lungarno Aldo Moro
tel 663132
« PRIMA » fiorentina de Il Gruppo Della Rocca in
« L'azzurro non si misura con la mente »
da « Drammi lirici » di A. Blok

Unità vacanze
ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141
PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

CONCORDE
CH

Da domani fino a domenica l'iniziativa della FGCI

A convegno su giovani e lavoro 250 delegati da tutta l'Italia

Nella prima giornata le relazioni di Gerardo Chiaromonte, Aris Accornero e Augusto Rocchi - Conclusioni di Fumagalli - Oggi assemblea pubblica sulla scuola indetta dal PCI

Inizia domani presso la sala «Gemito» nella Galleria Principe di Napoli il convegno nazionale della Federazione Giovanile Comunista Italiana sul lavoro e l'occupazione giovanile.

Per tre giorni (il convegno durerà fino a domenica) i giovani comunisti discuteranno tra loro ed insieme ad esponenti della politica, economisti, intellettuali, sociologi dell'ipotesi di una «piattaforma» che contenga proposte concrete con cui fronteggiare il dilagare della disoccupazione giovanile, un fenomeno che colpisce ormai dovunque ma specialmente nel Meridione.

Al convegno della FGCI saranno presenti duecentocinquanta delegati provenienti da ogni parte d'Italia. I lavori saranno così articolati. Domani le relazioni di Gerardo Chiaromonte della direzione del PCI, Aris Accornero economista del CESPE e Augusto Rocchi della segreteria nazionale della FGCI; sabato l'intera giornata sarà dedicata al dibattito e all'attività delle commissioni di studio; domenica mattina le conclusioni del segretario nazionale della FGCI Marco Fumagalli.

L'iniziativa di questi tre giorni di lavoro parte dalla considerazione del fallimento della legge sul preavviamento.

Partendo da questo dato i giovani comunisti vogliono rilanciare un movimento di lotta che punti le sue carte su una visione più regionalista del problema occupazione.

Devono essere rimessi in moto — dicono i giovani comunisti — tutti i meccanismi occupazionali. Non bisogna guardare alla sola industria ma anche a strade diverse: quelle dei nuovi servizi, quelle nei settori socialmente utili. Il tutto anche attraverso l'utilizzazione del part-time e innanzitutto della riforma del collocamento attraverso strumenti come «l'anagrafe» e «l'osservatorio» regionale in modo da porre fine alle ingiustizie che hanno caratterizzato l'operato degli uffici di collocamento in questi anni.

* * *

Si terrà oggi all'antisala dei Baroni alle ore 17,30 una assemblea pubblica organizzata dalla Federazione Comunista napoletana sul tema: «Per la scuola a tempo pieno».

I comunisti con questa iniziativa vogliono richiamare l'attenzione su una fase importante nella vita scolastica di ogni individuo. Quella delle elementari nella quale si forma gran parte della personalità e del carattere. Eppure a Napoli sono ancora moltissimi i bambini che non completano questi studi o che vengono bocciati, che frequentano le elementari per sole quattro ore; invece la scuola a tempo pieno — se realmente diffusa — potrebbe assicurare una formazione completa in cui trovino spazio il sapere e il fare, la cultura e il lavoro, il gioco e lo sport.

Definito il programma di lavoro

Tre obiettivi per i comunisti

Lotta alla camorra, iniziative per la sanità ed il lavoro - Documento del Comitato Federale

Si è riunito, l'altro giorno, il Comitato Federale del PCI. Al termine della riunione è stato approvato un documento che dopo una articolata analisi sulle prospettive politiche, individua tre questioni di fondo su cui sviluppare sin dai prossimi giorni, l'iniziativa. Lotta al terrorismo e alla criminalità, mobilitazione per lo sviluppo e la riqualificazione dell'apparato produttivo, iniziative per il diritto alla salute e il mantenimento delle conquiste civili: queste le principali indicazioni emerse.

«Dal punto di vista della drammatica situazione di Napoli e della sua provincia — si legge nel documento — particolare valore assumono le decisioni del comitato centrale. Punto centrale è un mutamento di direzione politica e la caduta della discriminazione verso il PCI. E' questa la condizione per un governo di unità, passaggio necessario per creare una svolta profonda negli indirizzi di politica economica e sociale, nella vita delle istituzioni democratiche e per consentire una dialettica nuova e un'alternanza di forze e schieramenti diversi al governo del paese».

Per quanto riguarda Napoli e la regione si sollecitano intese e convergenze tra le forze di sinistra, laiche e democratiche, su una proposta di risanamento e di rinnovamento.

«Nello sviluppo di una fase nuova dei rapporti politici intorno ad un programma di rinnovamento per Napoli — continua il documento — i comunisti, in qualunque livello istituzionale impegnati, dal governo o dall'opposizione, lavoreranno per la più larga unità e l'intesa tra le forze di sinistra e in particolare tra il PCI e il PSI». Questa unità è ritenuta decisiva «per condizionare e battere la DC». Tale intesa — che già ha portato alla formazione di numerose giunte di sinistra — ha reso possibile, estesa al PSDI, la riproposizione della giunta democratica al comune di Napoli, aperta — senza pregiudiziali — al concorso dell'insieme delle forze democratiche.

«Grave risulta in tale quadro — continua il documento — la scelta del PSI alla provincia di avallare la discriminazione verso il PCI e di dar vita ad una giunta che le vicende di questi giorni (in particolare la questione degli incarichi) confermano precaria e pericolosa. Dinanzi alla manifesta debolezza di tale giunta i comunisti svolgeranno una ferma e rigorosa opposizione, tesa, sui contenuti, a far emergere l'esigenza di una svolta e di una nuova giunta fondata sull'unità delle forze di sinistra».

Per quanto riguarda la giunta regionale i comunisti ritengono intollerabile il ritardo ormai accumulato nella definizione di scelte prioritarie nei settori dell'industria, dell'agricoltura, dei trasporti, del turismo e dell'urbanistica. In particolare il PCI considera drammatico ogni ulteriore ritardo per il decollo e l'applicazione della riforma sanitaria.

Successivamente si invita il Partito a sviluppare la mobilitazione su tutti i temi indicati dal Comitato Centrale ed in particolare sulla grande emergenza della casa. E' nel quadro di questa mobilitazione che sono state poste le tre questioni su cui concentrare gli sforzi.

Lotta al terrorismo, alla criminalità comune e alla violenza organizzata.

«I comunisti napoletani — si legge nel documento — sollevano su questo punto un vero "allarme politico", ma la profondità e la vastità del fenomeno non possono costituire alibi alcuno all'impegno più fermo ed immediato per colpire i centri della criminalità organizzata. Il governo e la Regione devono essere investiti dall'acutezza di tale questione; mentre ogni sforzo deve essere compiuto per sostenere le forze dell'ordine e per mettere tutti gli organi dello Stato nelle condizioni di svolgere fino in fondo il loro dovere».

Lotta per lo sviluppo, per la riqualificazione dell'industria napoletana, per il lavoro.

Nel quadro delle questioni poste nel CC, il PCI napoletano sottolinea due punti: il valore, per Napoli, della campagna nazionale sui temi della riforma delle PP.SS. (sono in corso assemblee in tutte le grandi fabbriche che si concluderanno con un convegno nazionale in programma nella nostra città per i giorni 28 e 29 novembre) e la necessità di una nuova politica per l'occupazione rivolta in particolare ai giovani (da domani a domenica, sempre a Napoli, si terrà la conferenza nazionale della FGCI). Su questi temi i comunisti individuano importanti elementi di novità e di proposta contenuti nelle recenti decisioni della Federazione Cgil-Cisl-Uil.

Lotta per il diritto alla salute e il mantenimento di conquiste civili e di libertà.

«I comunisti — si legge nel documento — si impegnano a presentare obiettivi e proposte per un programma avanzato di gestione della salute, di riqualificazione ed estensione delle strutture e dei servizi sanitari; e si impegnano a sviluppare la più ampia iniziativa unitaria nella battaglia sui referendum e in particolare per la difesa della legge sull'aborto».

Per un blocco stradale

Cariche al museo arrestato un disoccupato

Nel corso della manifestazione di protesta del C.D.N. - Il traffico è rimasto paralizzato

Il traffico bloccato per ore, automezzi dell'Atan danneggiati, cariche della polizia e scene di panico tra i passanti. Si è conclusa così una manifestazione dei disoccupati del C.D.N., una delle nuove liste che in questi giorni stanno spuntando come funghi. Un dimostrante, Luigi Rosato, di 28 anni, è stato prima fermato e poi arrestato. E' accusato di danneggiamento, blocco stradale e resistenza alla forza pubblica.

Circa duecento disoccupati si sono concentrati, ieri mattina, a piazza Cavour. Da qui è partito un corteo che era diretto a S. Lucia presso la sede della giunta regionale. All'altezza del museo, però, il corteo si è diviso in più gruppi ed è stato improvvisamente bloccato il traffico.

La polizia è intervenuta per tentare di dissuadere i manifestanti, ma l'invito a rimuovere i blocchi stradali non è stato accolto. Ne è seguita una carica che ha provocato il fuggi fuggi generale. Per tutta risposta alcuni manifestanti hanno incominciato a lanciare pietre contro pullman ed auto.

Numerosi i vetri frantumati. Una donna di 48 anni è rimasta coinvolta nei tafferugli e si è dovuta far medicare per contusioni in un vicino ospedale.

A questo punto la polizia ha operato una seconda carica ed è in questa occasione che è stato fermato Luigi Rosato. Il fermo è stato tramutato in arresto dopo un primo, sommario accertamento.

Inizia oggi il processo ad Achille Flora

Inizia oggi presso la terza sezione della corte di assise di Napoli il processo a carico di Achille Flora, Fulvio Ricci, Patrizio Frantina, Antonio Aiello e Raffaele D'Angelo, indiziati per una lunga serie di attentati compiuti nella nostra città dal mese di marzo del '79 al dicembre dello stesso anno e per l'appartenenza ai nuclei comunisti organizzati, un gruppo partire dall'8 gennaio scorso, eversivo. Tutti e cinque gli imputati furono arrestati a

Come si ricorda si giunse all'arresto dei giovani dopo le rivelazioni di uno di essi, Nicola Casato, che diede una descrizione dettagliata della organizzazione clandestina e dei suoi aderenti

Molto scalpore fece l'arresto di Achille Flora, assistente universitario presso la facoltà di architettura e stimato studioso anche fra i suoi professori.

Flora è ritenuto dalle forze dell'ordine — seguendo la confessione di Casato — il capo dell'organizzazione.

● **STASERA IL CONSIGLIO COMUNALE**

E' convocato per stasera alle 18 il consiglio comunale. All'ordine del giorno il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del compagno Maurizio Valenzi, sindaco della città.

Riprendono da questa settimana le due rubriche «Dai quartieri» e «Dalle fabbriche».

Come prima della pausa estiva, la prima rubrica verrà pubblicata ogni martedì, la seconda ogni giovedì. Le due rubriche sono fatte direttamente dai corrispondenti di quartiere e di fabbrica, nostri lettori e compagni, cioè, che dai luoghi di lavoro o dalle zone in cui abitano ci segnalano avvenimenti, fatti, notizie o opinioni.

L'Unità intende proseguire ed estendere questa collaborazione: tutti coloro i quali volessero dunque contribuire alla costruzione delle due rubriche possono farlo mettendosi in contatto con la redazione napoletana.

Un centro studi alla Mecfond per tornare all'avanguardia

Quello che oggi manca alla FMI-Mecfond, in realtà era nel suo pieno sviluppo negli anni sessanta.

Un centro studi, che operava nel campo delle presse, negli anni fra il '54 e il '69, esprimeva concretamente una potenzialità di elaborazione e di ricerca abbastanza significativa. Questa potenzialità era espressa non solo nel campo delle presse meccaniche, ma anche in quelle oleodinamiche, nelle calandre, nelle cesoie, insomma in tutte le macchine per il taglio e la deformazione della lamiera.

Ancora oggi molti si chiedono perchè non si è continuato su quella strada. Mancanza di opportuni mercati? Scelte sbagliate? Volontà politiche? E' questo il nodo del grosso problema alla FMI-Mecfond.

Oggi, i vari settori di produzione della fabbrica, che conta circa 1.300 dipendenti, dipendono purtroppo (è vero), da licenze straniere, ad eccezione delle macchine da imballaggio. Ma è anche vero che questi prodotti, immessi sul mercato nazionale ed estero (vedi il parco macchine dell'Alfa Sud, della Fiat-Rivalta, dell'Opel, ecc.), sono frutto della tenacia, della volontà e della professionalità dei lavoratori napoletani.

Se ci fosse bisogno di una verifica, basterebbe dare uno sguardo, fra l'altro, alla pressa Trasfer da 1500 tonnellate fornita alla Fiat (di cui è attualmente in lavorazione una seconda), per capire l'esatta dimensione della capacità, in questo campo, della FMI.

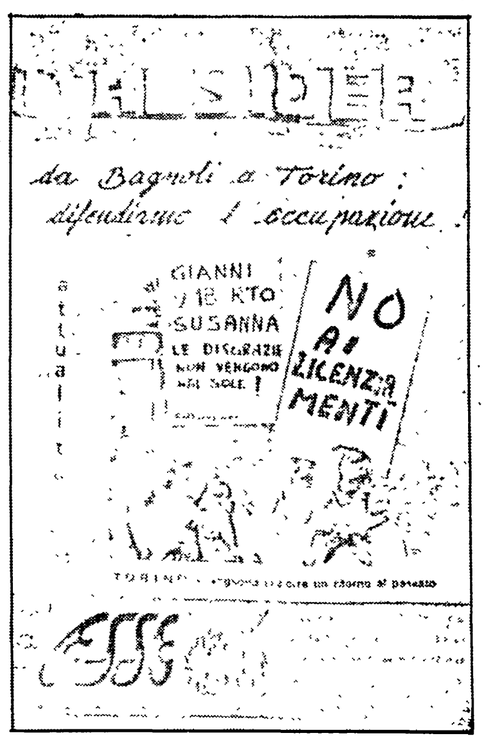
Si tratta, dunque, di saper utilizzare e organizzare una potenzialità di realizzazione, che nulla ha da invidiare alle concorrenti tedesche e giapponesi.

Sulle nostre macchine per stampaggio, accanto al nome FMI-Mecfond, si legge «Danly», la licenziataria di Chicago. E' possibile, come dicevo prima, sottrarsi a questo legame, con la formazione di un centro di ricerca e di sperimentazione.

Bastano queste considerazioni a far comprendere la mancanza di una volontà della direzione della fabbrica, che, in una situazione di deficit aziendale, non muove nulla in direzioni diverse. Direzioni che, certamente, darebbero maggior vitalità all'azienda tutta, innescando un processo di sviluppo e di progresso, che, inevitabilmente, porterebbero la FMI-Mecfond verso una dimensione più consona.

In questi giorni una nuova commessa per la costruzione di una grande pressa a Trasfer da 3000 tonnellate, è stata acquistata dalla nostra fabbrica. Si tratta di una pressa lunga 13 metri con tre slitte indipendenti. Ebbene, se la FMI-Mecfond lo sanno e si batteranno perché vengano abbandonate vecchie strade e si prendano, invece strade nuove. Siamo certi che solo su strade nuove si possa avviare un processo di sviluppo e di progresso per tutto il Sud.

E. Giamminelli



La foto riproduce una pagina del giornale di fabbrica la «Esse» voluto dai lavoratori dello stabilimento Italsider di Bagnoli

All'Italsider è nato un giornale: la «Esse»

Nasce un nuovo giornalino di fabbrica, «La Esse». Nasce nella più grande fabbrica campana, l'Italsider. Gli intenti sono chiari fin dal numero zero: parlare chiaro, senza perifrasi, di tutti i problemi che i lavoratori si pongono; dare una risposta alla domanda di informazione espressa dai lavoratori.

Si tratta, come si legge nello stesso numero zero, di una domanda di informazione che «si trasforma in bisogno di conoscenza, data la specificità e la qualità della vicenda che i lavoratori dell'Italsider di Bagnoli stanno vivendo e di cui devono essere sempre maggiormente protagonisti».

Il notiziario vuole essere un bollettino di informazione che consenta di districarsi attraverso la "chiara manipolazione di informazioni praticata dai signori dell'informazione".

Per questo, si legge sempre nel numero zero, «deve avere connotati precisi, sia nel linguaggio che nei contenuti». Per questo deve essere «chiaro, semplice e concreto». Nel notiziario ci sarà un grosso spazio riservato, (come una vera e propria «tribuna aperta»), al contributo dei lavoratori, «in grado di raccogliere il loro pensiero, i loro punti di vista, le loro proposte e anche il loro dissenso».

Ma il nuovo giornalino vuole essere anche un'occasione per parlare anche del sindacato. «La scollatura che esiste tra i vertici sindacali e la base dei lavoratori, ha raggiunto ormai i livelli di guardia», e allora quale occasione migliore di uno spazio aperto al contributo di tutti per verificarsi anche su questi problemi?

«Ecco perché questo giornale prende il nome del tradizionale luogo d'incontro di tutti i lavoratori dell'Italsider: il piazzale della "Esse", il crocivia in cui si sono realizzati combattivi confronti assembleari».

Il Coordinamento del CdF dell'Italsider

Smottamenti, crolli e gravi danni per la pioggia incessante

Un violento acquazzone su Napoli Allagato il sotterraneo del Monaldi

Un treno è rimasto bloccato per ore a cento metri dalla stazione di Nola con cinquanta passeggeri a bordo - Sfrattate tre famiglie a Casoria per il cedimento di un rudere

Ancora crolli, frane, smottamenti e auto bloccate per il maltempo.

La pioggia insistente di ieri, che in alcuni momenti si è trasformata in un vero e proprio nubifragio, ha causato notevoli danni in città e in gran parte della provincia. Il centralino dei vigili del fuoco ha dato «black-out». Centocinquanta, infatti, sono state le chiamate urgenti per le quali, nella sola giornata di ieri, i vigili sono dovuti accorrere.

L'acqua incessante ha intasato molti tombini in tutta la città, per cui si sono verificati numerosi casi di allagamento un po' dovunque. In alcune zone della città l'acqua ha raggiunto altezze che facevano ricordare il fenomeno dell'acqua alta a Venezia.

Numerose auto sono rimaste bloccate. Bloccato anche un treno con cinquanta passeggeri (mentre scriviamo i soccorsi sono ancora in corso). Proveniva da Cimitile diretto a Nola. A cento metri circa dalla stazione di Nola, è rimasto bloccato diverse ore per la grande massa di acqua che aveva completamente sommerso i binari.

I vigili del fuoco sono stati costretti a servirsi di lunghe scale per soccorrere i passeggeri e per trasferirli, uno alla volta, all'asciutto.

Nei sotterranei del Cardarelli (quelli che consentono il trasporto dell'ammalato da una corsia all'altra al coperto), l'allagamento ha fatto crollare una parte di un muro accanto al reparto radiologico.

Allagato anche il tunnel dell'ospedale Monaldi. Anche qui l'acqua, penetrata nei sotterranei, ha raggiunto l'altezza di tre metri. Il centro meccanografico dell'ospedale, che si trova appunto nei sotterranei, è andato quasi completamente distrutto.

Al vico Scarafocchia 4, un vicoletto che si trova nei pressi del tondo di Capodimonte, si è verificato uno smottamento nonostante ci fosse un muro di contenimento. I danni sono stati notevoli. Il muro di contenimento si trovava, infatti, giusto di fronte a una palazzina. Il crollo di una parte del muro ha provocato una piccola frana di terriccio mista a fango e acqua, che è finita proprio sulla palazzina di fronte, quella situata al numero quattro.

I danni, come dicevamo, sono stati notevoli, ma non si teme per la statica dell'edificio. Per tre famiglie di Casoria, invece, la pioggia di ieri ha significato lo sfratto.

Le tre famiglie sono quelle che occupavano lo stabile di via Cupa-Casoria 4, una piccola strada del centro. Di fronte alla loro palazzina c'era, fino a poco prima che iniziasse a piovere, un vecchio rudere diroccato. La forte pioggia ha causato il crollo di un'ala della struttura. La muratura è franata proprio sulla palazzina di due piani che si trova di fronte.

Istituita dai lavoratori

Al «Pascale» una commissione per il futuro dell'Istituto

Una commissione di studio istituita dai lavoratori del «Pascale» con il compito di redigere un documento di indirizzo e di interpretazione delle norme che, nella riforma sanitaria, riguardano istituti scientifici qual è appunto la fondazione Pascale ha dato subito risultati concreti.

Al termine dei suoi lavori, partendo dal presupposto che finora la ricerca è stata soffocata dalla componente clinica, la commissione avanza precise richieste agli organismi istituzionali cui spetta dare corpo alla riforma. Chiede, innanzitutto, la nomina del consiglio di amministrazione, condizione essenziale per la nomina del direttore scientifico e per la istituzione del comitato tecnico scientifico; che la nomina del consiglio di amministrazione e del suo presidente sia ispirata a precisi criteri di competenza tecnica e di serietà amministrativa; che la nomina del direttore scientifico contribuisca a riportare l'istituzione nell'alveo della ricerca scientifica da cui ora è quasi del tutto esclusa; che il comitato tecnico scientifico sia espressione democratica di entrambi i settori, sia il clinico che los cientifico;

Auto sbanda e finisce contro un palo

Incidente mortale a P. della Repubblica

Mortale incidente d'auto a piazza della Repubblica. Una Mercedes che proveniva dalla riviera di Chiaia, con a bordo due persone, si è schiantata contro un palo. Uno dei due occupanti della vettura, un uomo di 30 anni, è morto poco dopo il suo ricovero in ospedale, l'altra persona, una americana di 18 anni, è in fin di vita.

Alla guida dell'auto, si trovava la diciottenne americana Shirley Fearn. Accanto a lei c'era Francesco Gigante, un trentenne di San Giorgio a Cremano. L'incidente è stato violentissimo. Una sbandata e poi un terribile urto contro un palo. L'auto si è letteralmente accartocciata su se stessa. Per estrarre i due corpi dalle lamiere contorte, c'è voluto l'intervento dei vigili del fuoco con la fiamma ossidrica.

Francesco Gigante è morto ancor prima di arrivare al Pellegrini. Per Shirley Fearn, le condizioni sono gravissime:

Intanto i carabinieri sono riusciti ad identificare l'autore materiale dell'omicidio del fioraio di Secondigliano. Come si ricorderà, Luigi Esposito, venne ucciso da un uomo sceso da un'Alfetta, dopo un violento alterco causato dal fatto che il suo carrettino ostruiva la strada. Uno degli occupanti dell'Alfetta gli sparò ad una gamba, recidendogli l'arteria femorale. A sparare sarebbe stato Biagio Scotti, di 29 anni

L'uomo, però si è già da tempo reso irreperibile.

Interrogazione del PCI sul Centro antidroga a Caserta

Oggi consiglio regionale sui problemi della sanità

Oggi con inizio alle 10,30 nella Sala dei Baroni si terrà una nuova riunione del consiglio regionale. In discussione il pacchetto sanitario che ha sollevato non poche polemiche ed ha fatto tremare, due sedute orsono, anche la maggioranza di centro sinistra che guida l'esecutivo.

Ma mentre l'assessore alla Sanità dichiara di voler far sì che il nuovo servizio sanitario nazionale abbia il massimo dei consensi e sia il più avanzato possibile è stata resa operativa una delibera della giunta regionale che è in contrasto con lo spirito della nuova assistenza sanitaria e con tutte le indicazioni fornite dallo stesso ministro Aniasi per quanto riguarda le cure da prestare ai tossicodipendenti.

Con una delibera del 26 maggio dell'80 infatti è stato autorizzato l'ospedale di Caserta a costituire un centro antidroga. Questa delibera, è in netto contrasto con gli indirizzi che l'assessorato e lo stesso Consiglio regionale si apprestano a dare alle tossicodipendenze

Infatti si è istituito un centro con una concezione «manicomiale»: nell'ospedale di Caserta vanno in funzione due reparti uno per la «diagnosi e cura delle tossicodipendenze» ed un secondo «medico-legale». La prima ha un organico di 2 aiuto neurologi, 8 assistenti neurologi, 1 caposala, 8 infermieri generici ed altrettanti professionali, 2 assistenti sociali e 4 ausiliari mentre la seconda prevede un organico di 1 medico legale, 2 assistenti, 2 infermieri professionali, 2 assistenti sociali, 2 ausiliari. Insomma, come denunciano i compagni Monica Tavernini e Domenico Verde in una loro interrogazione all'assessore alla Sanità, si è cercato di costituire un «reparto ghetto», solo per distribuire cariche.

I due consiglieri regionali comunisti quindi chiedono che la questione sia immediatamente riconsiderata e che l'assessorato operi un vigile controllo sull'operato degli enti ospedalieri perchè non siano effettuate operazioni che si discostano dagli indirizzi forniti dallo stesso Consiglio regionale.

Sul fronte socialista, infine, è stato comunicato che nel quadro delle proposte del PSI per lo «sviluppo della Campania», lavoreranno novanta esperti che dovranno elaborare il documento di base. I novanta «esperti» saranno divisi in 8 commissioni che affronteranno la complessa problematica regionale.

Il documento elaborato al termine dei lavori sarà oggetto di una approfondita discussione nel corso del già annunciato convegno che si svolgerà nel mese di gennaio

Sul problema dei comitati di gestione del consiglio circoscrizionale Avvocata-Montecalvario-S. Giuseppe-Porto ha approvato un ordine del giorno in cui si chiede al presidente della Giunta regionale, al Consiglio regionale ed al Comune di Napoli di non snaturare lo spirito della legge 833 e quindi nel caso che gli ambiti delle USL coincidano con quelli delle circoscrizioni di autorizzare i consigli di quartiere a gestire le nuove strutture dato che non esiste alcuna incompatibilità fra le due cariche.

il partito

ASSEMBLEE

S. Giovanni Croce del Lagno, ore 18 con Ferraiuolo; Marano, ore 17,30 con Calbi; corso Vittorio Emanuele ore 19 con De Mata.

COMITATO DIRETTIVO

Cavalleggeri ore 18,30 con Mauriello e Cotroneo.

IN FEDERAZIONE

Ore 17 assemblea sezione ATAN sul comitato centrale con Donise; ore 18 riunione commissione sanità con Minopoli.

FGCI ATTIVI

Portici ore 18 con Persico; Centro ore 19,30 con Pennone; Pianura ore 17,30 con Coppola; Torre del Greco ore 17,30 con Bruno; Acerra ore 17 con Perrione; Arenella ore 18; Secondigliano ore 18.

IN FEDERAZIONE

Ore 17 attivo degli universitari con Conte.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi giovedì 13 novembre 1980. Onomastico: Omobono (domani: Veneranda).

FARMACIE NOTTURNE

Zona Chiaia: Riviera di Chiaia 77; Nazionale - Via Mergellina 148; Via Carducci 21. **Centro:** Via Roma 348. **Mercato-Pendino:** Piazza Garibaldi 11. **Avvocata:** Piazza Dante 71. **S. Lorenzo-Vicaria:** Via Carbonara 83; Piazza Nazionale 76; Calata Ponte Casanova 30; Corso Garibaldi 218. **Stella:** Via Foria 201; Via Materdei 72. **Poggioreale:** Staz. Centrale Cso Lucci. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero-Arenella:** Via M. Piscitelli 138; Via D. Fontana 37; Via Merliani 33. **Fuorigrotta:** Piazza Colonna 31. **Secondigliano:** Corso Secondigliano 174. **Soccavo:** Via Paolo Grimaldi 76. **Bagnoli:** Piazza Bagnoli 726. **Posillipo:** Via Manzoni 219. **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** S. Maria a Cubito 441, Chiaiano. **Pianura:** 9 e 15 novembre - Via Provinciale 18; 10-11-12-13-14 novembre - Via Campanile 10.

Il Prof. Dott. LUIGI IZZO
DOCENTE • SPECIALISTA DERMOSIFILOPATIA UNIVERSITA'
riceve per malattie VENEREE - URINARIE - SESSUALI
Consultazioni sessuologiche e consulenza matrimoniale
NAPOLI - V. Roma, 418 (Spirito Santo) Tel. 313428 (tutti i giorni)
SALERNO - Via Roma, 112 - Tel. 22.75 93 (martedì e giovedì)

UNITA' VACANZE
Viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico
UNITA' VACANZE

Le elezioni, iniziate ieri, finiranno domani

Avellino: gli operai FIAT alle urne per rinnovare il consiglio di fabbrica

I 1500 lavoratori dello stabilimento di Flumeri devono eleggere 28 delegati - Il vecchio organismo era stato nominato 2 anni fa

AVELLINO — Da ieri mattina i 1500 operai dello stabilimento FIAT per autobus di Flumeri sono impegnati nell'elezione del nuovo consiglio di fabbrica. L'elezione che avviene per reparti, si concluderà venerdì.

Il nuovo organismo consiliare, che sarà composto da 28 membri è il secondo da quando la fabbrica è entrata in produzione. La prima elezione avvenne nell'autunno del '79: da essa venne fuori un consiglio di fabbrica, in cui pur essendo assai forte la presenza dei delegati iscritti alle tre confederazioni metalmeccanici vi era pure qualche elemento appartenente ai GIP (gruppi di azione politica).

Padrino del GIP fu niente meno che l'on. Ciriaco De Mita che, ad Ariano Irpino, all'atto della loro inaugurazione ufficiale non esitò a indicare nel PCI e nel sindacato i «nemici» da cui la classe operaia della valle dell'Ufita della FIAT doveva guardarsi per conservare il posto di lavoro. Da allora, però, i GIP non hanno fatto molta strada e con essi è naufragata la speranza demitiana di creare una sorta di sindacato «giallo».

Intanto, «l'organico dello stabilimento — dice il compagno Ennio Loffredo, responsabile di zona CGIL — si è raddoppiato rispetto agli 800 cui ammontava nel '79. Non si è trattato però solo di una crescita quantitativa ma anche qualitativa: la «giovane» classe operaia dello stabilimento FIAT ha dimostrato di non lasciarsi piegare dalle intimidazioni padronali ed ha saputo maturare in fretta, nel fuoco di lotte spesso aspre e perfino drammatiche. Fanno testo per tutte le quasi due settimane di sciopero e di presidio dello stabilimento durante la vertenza FIAT. Certo — aggiunge Loffredo — si tratta di un processo di maturazione in cui pur essendosi formata una avanguardia forte e combattiva, non mancano zone d'ombre e contraddizioni. Ma sta al sindacato contribuire a superarle, costruendo finalmente, come i lavoratori chiedono, l'FLM».

La direzione aziendale, una volta ripresa la produzione, ha cercato di nuovo di intimidire i lavoratori. Come in tutto il gruppo, anche a Flumeri, con eccezionale solerzia si sono tagliati i tempi nei vari reparti e si è intensificato, sia pure con «discrezione», lo spostamento nei reparti più faticosi degli operai sindacalizzati. Di più. La FIAT non ha neppure avuto esitazione proprio nei giorni «caldi» della lotta, ad emettere un comunicato con cui si stravolgeva la verità dei fatti circa l'investimento da parte di un impiegato, Felice Gallo, di un operaio, Tornatore, mentre faceva il picchetto davanti al cancello n. 2. Un tale comunicato, infatti, è servito a Gallo per denunciare Tornatore, affermando che si era volontariamente parato davanti alla sua autovettura con intenzioni minacciose, e per dare un tocco di completezza alla sua denuncia, Gallo ha tirato in ballo anche il compagno Ciriaco Coscia responsabile PCI della zona dell'Ufita come elemento non della fabbrica che stava vicino ai cancelli.

Per la cronaca, bisogna aggiungere che la denuncia — redatta dall'avvocato Pasquale Giovannelli, legale della FIAT, nonché presidente dell'ospedale di Ariano e capogruppo DC al Comune — già alle prime indagini si è rivelata quello che era: una grossolana montatura.

Gino Anzalone

Gravissimo lutto del Pci campano

Improvvisa scomparsa del compagno Cirillo

Avea 57 anni — Oggi i funerali e la commemorazione con Bassolino

BENEVENTO — Il compagno Mario Cirillo, dirigente comunista e del movimento dei lavoratori, è morto ieri mattina a Benevento in seguito ad un male incurabile. Aveva 57 anni.

Era nato a Telese e nella locale sezione aveva ritirato la sua prima tessera del PCI, quella del 1945. I comunisti del Sannio ne ricordano l'opera intelligente ed appassionata di intellettuale profondamente legato alla causa dell'emancipazione dei lavoratori.

Mario Cirillo ha dato tutta la sua vita alla lotta del movimento operaio. Nel 1947 a soli 24 anni, è segretario provinciale della Fillea, nonché membro della segreteria della camera del lavoro, nel '50, e fino al 1959, entra a far parte della segreteria provinciale del PCI, con il delicato compito di responsabile dell'organizzazione: qui svolge una funzione fondamentale nella selezione dei quadri e nella formazione di una leva di comunisti tra le più qualificate.

Nel 1959, il compagno Cirillo diventa segretario della Camera del lavoro di Benevento, carica che ricoprirà fino al 1969, anno in cui viene eletto deputato alla camera. Anche nel nuovo incarico, egli fa valere le sue doti di politico attivo ed attento alla realtà sociale ed ai problemi della sua terra. Membro della commissione Finanze è tra i protagonisti dell'elaborazione della legge 183 per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

Dal 1976 al 1980 è presidente regionale della Lega delle cooperative e da pochi mesi era stato chiamato alla direzione nazionale della Lega, come responsabile dell'ufficio meridionale. Anche l'attività istituzionale del compagno Cirillo è stata notevole: nel 1946 è consigliere comunale a Telese, dal '56 al '60 è sindaco a Montefalcone ed è lui alla testa delle lotte dei contadini e dei braccianti nella battaglia per la rinascita del Fortore; dal 1964 al 1970 è consigliere comunale a Benevento; dal '71 al '76, consigliere comunale a Cusano Mutri.

Ora che Mario Cirillo non è più, i comunisti sanniti lo ricordano a tutti con grande dolore. I funerali partiranno stamane alle 10,30 dalla sua casa, in via Sala a Benevento.

In piazza Risorgimento il compagno Bassolino, membro della direzione nazionale del PCI, commemorerà Mario Cirillo. Alla moglie, compagna Celeste, alle figlie Carla, Dolores e Dora, alla sorella Maria e ai familiari tutti vadano le condoglianze dei comunisti sanniti, del comitato regionale comunista campano, della Lega delle cooperative e della redazione dell'Unità.

Il Pubblico Ministero ha svolto ieri la sua requisitoria

Chiesti 130 anni per la banda Cutolo

Per il capo della camorra proposti tredici anni e dieci mesi di reclusione - Ritenuta irrilevante ai fini della sentenza la superperizia psichiatrica eseguita sul boss - E' stata svelata la natura mafiosa di un omicidio avvenuto nello scorso agosto a S. Antimo - Due persone arrestate

Nell'udienza di ieri il pubblico ministero ha chiesto oltre 130 anni di reclusione e ben 125 milioni di multa per il boss mafioso Raffaele Cutolo e per i suoi complici.

Con le richieste della pubblica accusa è cominciata la fase dibattimentale del processo alla camorra organizzata, che da anni imperversa nella città e nella provincia. In apertura c'è stato il solito tentativo di rinvio da parte della difesa. L'avvocato Siniscalchi ha infatti chiesto la sospensione perché il suo assistito Domenico Radunanza, rinchiuso nel carcere di Poggioreale, a causa di un leggero malore non è stato tradotto in aula.

Nonostante la cosa fosse confermata da un fonogramma della direzione del penitenziario, i giudici della quinta sezione penale del tribunale di Napoli hanno ritenuto l'impedimento dell'imputato di natura irrisoria e quindi hanno ordinato la prosecuzione del procedimento.

Ottenuta la parola il PM Teresa Casoria ha innanzitutto espresso il suo convincimento sulla famosa superperizia psichiatrica, a cui è stato sottoposto Cutolo, ritenendola troppo «sui generis». Vale a dire che il giudizio dei periti circa lo stato di infermità mentale del principale imputato non è stato condiviso dal magistrato. La conclusione della perizia, se accolta dal collegio giudicante (a cui la legge concede la possibilità di non accettarla nel momento della formazione della sentenza) potrebbe evitare al boss la probabile condanna. Ma già il pubblico ministero l'ha rigettata perché considera Cutolo, anche se veramente è un esaltato, capacissimo di rendersi conto delle conseguenze delle sue gesta.

Dopo questa considerazione preliminare il PM ha proposto condanne per i ventisei imputati. Quindi secondo la pubblica accusa tutti sono colpevoli e non ci dovrebbero essere assoluzioni. Naturalmente le richieste variano notevolmente.

In particolare sono stati chiesti 13 anni e 10 mesi di reclusione per Raffaele Cutolo, 11 anni e 11 mesi per Carlo Biino, 8 anni per Clemente Ruggiero, 7 anni e 6 mesi per Francesco Ingigorito e Domenico Radunanza.

Inoltre sono state previste per molti di loro multe di diversi milioni. Mentre quasi tutti sarebbero tenuti a risiedere, dopo l'espiazione della pena, in case di lavoro per almeno due anni.

Apparentemente la requisitoria potrebbe sembrare eccessivamente mite. Ma è bene chiarire che il processo che si sta svolgendo in questi giorni si riferisce solo ad alcune attività della camorra. Ognuno degli imputati ha già altre condanne, parecchi sono imputati in altri processi, sicuramente molte loro imprese non sono mai state denunciate. Vogliamo dire che, sebbene le imputazioni parlino di associazione a delinquere, traffico di stupefacenti ed estorsione, non vengono in questa occasione giudicati i presunti responsabili di omicidi, rapine o sequestri. Se così fosse ben altre sarebbero le sanzioni previste da codice. Dopo la requisitoria hanno parlato alcuni difensori. In considerazione dell'elevato numero dei legali che dovranno intervenire, il collegio ha deciso di accelerare il ritmo di svolgimento del processo, prevedendo da questo momento tre udienze settimanali.

Domani, quindi, nuova udienza.

Intanto i carabinieri sono riusciti a venire a capo di un misterioso omicidio che avvenne il 30 agosto scorso a Sant'Antimo. Il trentasettenne Carmine Lanza fu trovato bocconi accanto alla sua «127», con il volto crivellato di pallottole. Le indagini sul suo passato (era noto ai carabinieri per reati contro il patrimonio), non diedero nessun risultato. Ora i carabinieri hanno arrestato Giuseppe Martoriello, di 32 anni (che ora si trova piantonato al Cardarelli dove rimase coinvolto in una sparatoria lo scorso 12 ottobre), e Antonio Palmieri, di 23 anni. Entrambi sono di Secondigliano. Ed è proprio a Secondigliano che, probabilmente, Carmine Lanza firmò la sua condanna a morte quando, dietro richiesta di alcuni commercianti del posto, cercò di infiltrarsi nelle file del racket.

s. p.

L'altra sera votato a Castellammare un documento unitario

Anche il consiglio comunale contro la camorra e il racket

Si è tenuto l'altra sera a Castellammare il consiglio comunale straordinario, su proposta del PCI, con all'ordine del giorno la lotta alla camorra e al racket. Nonostante le polemiche pretestuose della Democrazia Cristiana l'assemblea ha votato all'unanimità un documento che impegna le forze politiche del consiglio, e soprattutto quelle che governano la città, a una grande mobilitazione contro la malavita organizzata.

Nel documento si solidarizza con la lotta dell'Italcantieri e con i commercianti scesi in piazza per difendersi dai taglieggiatori; inoltre si richiedono incontri con prefetto e ministro degli interni per verificare lo stato e la qualità delle forze dell'ordine di Castellammare.

A questo va aggiunto la richiesta di incontro con l'ufficio provinciale del lavoro e il ministro competente per la moralizzazione del collocamento.

La sinistra oltre a votare a favore di questo documento, ne ha presentato un altro sui quali sono confluiti non solo i voti dei partiti di opposizione (PCI, PSI, PRI), anche l'astensione del democristiano Di Maio, Il Di Maio, evidentemente non soddisfatto di come il suo partito ha affrontato la battaglia contro la camorra, non se l'è sentita di votare contro proposte come quella di controllare il settore degli appalti pubblici per evitare che vi si infiltrino i mafiosi; oppure l'altra di dare una svolta al modo di governare mettendo al primo posto i problemi della polizia urbana e quelli della Nettezza urbana. Anzi si dice che il Di Maio abbia deciso di lasciare il suo partito e restare indipendente. Se così fosse la giunta non reggerebbe e saremmo all'ottava crisi comunale in tre anni.

Speculazione a Sapri: c'entra la mafia?

Esistono una serie di elementi preoccupanti - Sospetta presenza nella località cilentana del noto boss calabrese Mammoliti - Grossi progetti per tre lottizzazioni - Una conferma che la 'ndrangheta si starebbe spostando più a nord

SALERNO — Il primo interrogativo, quello relativo al perché, è rimasto in piedi solo per poche ore. E' bastato, infatti, un sopralluogo nella stanza del pretore di Sapri — interamente distrutta, notti fa, da un incendio doloso — per far sparire ogni dubbio. Gli incendiari non avrebbero agito per distruggere qualche fascicolo in particolare: il loro sarebbe stato il classico «avvertimento». Sono gli stessi carabinieri di Sapri che, dopo le prime indagini, si sono detti convinti che questa sia la pista.

Ma, risolto il primo interrogativo, è rimasto in piedi il secondo: e, cioè, il volto dei mandanti e le ragioni che hanno spinto gli incendiari a distruggere l'ufficio del pretore Antonio Esposito (un pretore, sia detto per inciso, che pure non è mai stato protagonista di grandi battaglie se non di quelle messe in piedi di contro i cittadini di Sapri che lottavano per ottenere il loro ospedale).

Immediatamente dopo l'attentato la prima ipotesi fatta è stata quella della vendetta. Antonio Esposito, infatti, solo pochi giorni prima aveva sequestrato alcune costruzioni abusive. Questa pista, però, è caduta appena si è scoperto che i colpiti erano gente semplice, piccoli abusivi. E allora, se non si è trattato della vendetta del grosso speculatore, dove ricercare mandanti e motivi dell'attentato? A mezza voce si è cominciato a parlare della 'ndrangheta calabrese.

Per la verità dell'arrivo di ramificazioni della mafia calabra fin su a Sapri si era iniziato a ipotizzare già qualche tempo fa in relazione a due fatti diversi ma quasi contemporanei: da una parte la «saturazione» della costa calabrese dal punto di vista delle grosse lottizzazioni edilizie controllate o diretta mente gestite dalla mafia (e di parte del Cilento. Si tratta di una ipotesi tutt'altro che campata in aria e che potrebbe trovare conferma oltre che nei due fatti citati in alcuni altri episodi. Prima di tutto nell'esistenza di tre precisi progetti per altrettante lottizzazioni da effettuare proprio nel territorio di Sapri. Si tratta di lottizzazioni per ora solo sulla carta essendo il piano regolatore di Sapri bloccato da anni alla regione. Una di queste dovrebbe essere opera di una grande immobiliare biellese, la «Bertrand», che intende edificare la bellezza di 5 mila vani; la seconda dell'impresa Autuori e la terza, invece, dovrebbe essere effettuata dal noto costruttore Palumbo. Questi, oltre ad aver già edificato un vero e proprio oceano di villaggi e casette nel Cilento, è autore di un'altra grande serie di costruzioni effettuate proprio lungo chilometri di costa calabrese. Ora, tutti sanno che in Calabria — soprattutto nel settore edilizio — non si muove foglia che la 'ndrangheta non voglia. E' per questo che in molti ipotizzano l'esistenza di un rapporto assai stretto tra i costruttori e settori della mafia calabrese. Queste stesse persone sostengono anche che se Palumbo ha deciso di cominciare a «cementificare» l'ancora vergine costiera saprese dietro di lui non può non esserci la 'ndrangheta.

A tutto ciò, poi, si aggiunge la presenza a Sapri di veri e propri sciami di tecnici e rilevatori che piantano paletti, prendono misure e poi vanno via. Per conto di chi lavorano, si chiede la gente?

I carabinieri di Sapri, ed il nuovo comandante della caserma, Vittorio Mele, naturalmente non se la sentono di confermare queste voci. Ma la loro preoccupazione ed il loro silenzio di fronte a domande precise sono più eloquenti di qualsiasi risposta.

La 'ndrangheta è dunque salita fin su a Sapri? Dopo la camorra che soffoca vaste zone del salernitano, del Casertano, e della provincia di Napoli si dovrà adesso fare i conti anche con la mafia calabrese? Per ora è difficile dirlo con certezza. E' certo, però, che le cose sopra raccontate sono qualcosa di più di semplici «voci». E se oltre a quanto detto si tiene conto del fatto che il litorale cilentano presenta le condizioni ideali per traffici illeciti via mare e che, come si sa, il traffico di armi ed eroina sulla costa calabra si è fatto più difficile negli ultimi mesi, il quadro sembra essere completo.

Fabrizio Feo

Si terrà oggi

Al ministero del Lavoro incontro per il «Roma»

Si tiene oggi a Roma, al ministero del Lavoro, un incontro per cercare di portare a soluzione la vertenza del quotidiano «Roma» che manca ormai dalle edicole da undici giorni.

Dal sottosegretario Zito, delegato dal ministro Foschi, saranno ricevuti i dirigenti nazionale, regionali ed aziendali dei giornalisti e dei poligrafici. E' auspicabile che l'incontro non sia disertato dalla proprietà e dalla società

Ai dipendenti del giornale, in lotta per la salvezza del giornale e del posto di lavoro continuano intanto a giungere, attraverso l'Associazione napoletana della Stampa, messaggi di solidarietà.

TACCUINO CULTURALE

Questa sera sulla Terza rete «Musica Insieme»

Presentata nel corso di una proiezione a Villa Pignatelli la prima puntata della riduzione televisiva di «Musica insieme». La rassegna che ormai da molti anni si tiene nella nostra città ha infatti riscosso nell'ultima stagione un successo del tutto particolare, con una partecipazione di pubblico davvero straordinaria, sia nella fase delle prove che in quella più classica del concerto vero e proprio.

Particolarmente opportuna quindi la decisione della sede regionale campana della terza rete televisiva, di realizzare due trasmissioni dedicate interamente alla vita di questa interessante e riuscita iniziativa. La prima puntata andrà in onda questa sera alle ore 20,40 sulla terza rete nazionale, mentre la seconda è prevista per il 20 novembre, sempre alla stessa ora. Attraverso le immagini si rivive la stessa magica atmosfera creatasi in occasione degli incontri della settecentesca Villa Pignatelli. Moltissimi i giovani, coinvolti in prima persona nel nuovo e stimolante rapporto con il musicista all'interno della prova, vero momento realizzativo della dimensione totalizzante della esecuzione di gruppo. Le scene d'insieme si succedono ad interviste personali rivolte ai singoli protagonisti della settimana, organizzata con chiari intenti di larga diffusione culturale.

La vera protagonista è la musica da camera, con brani di Tchaikovski («Souvenir de florence», di Dvorak («Quintetto per archi in sol mag. op. 87») ed infine di L. van Beethoven (Trio in do min. op. 1 n. 2), ma ad essa si aggiunge una inconsueta vitalità visiva legata al succedersi dei movimenti all'interno ed all'esterno della villa. Segnaliamo infine gli esecutori: Salvatore Accardo, fra l'altro ideatore della rassegna, Cesare Ferraresi, Bruno Giuranna, Luis Battle, Lynn Harrel, Victor Martin, Alain Meunier, Francesco Petracchi, Jacques Klein, France Springuel, Semmy Strahlammer, Unner Sveinbjarnardottir.

s. d. s.

SCHERMI E RIBALTE

VI SEGNALIAMO

- «E io mi gioco la bambina» (Filangieri)
- «Kagemusha» (Ambasciatori)
- «Oltre il giardino» (Alcione)
- «Uscita d'emergenza» (S. Ferdinando)

TEATRI

DIANA
Ore 21: Luigi De Filippo e Pietro De Vico in: «Un albero degli occhi azzurri».

SAN CARLO
Sabato 15 ore 18, concerto sinfonico diretto dal M. Jerszy Semkov con la partecipazione del pianista Aldo Ciccolini.

SAN FERDINANDO (Piazza Teatro S. Ferdinando T 444.500)
Ore 18: La Cooperativa «Gli Ipocriti» presenta «Uscita di emergenza» di Manlio Santelli, con Bruno Cirino e Nello Mascia. Valide riduzioni Cral.

SANCARLUCCIO (Via San Pasquale a Chiaia, 49 Tel. 405.000)
Ore 21,30: Il T.L. dell'ETC presenta Franco Ievarone in «Alto mare», regia di Lucio Allocca

CILEA - Tel. 656.265
Ore 17,30 (prezzi familiari): «Miseria e nobiltà», con Dolores Palumbo.

POLITEAMA
Ore 21 Pupella Maggio presenta: «Il volto» di S. Di Giacomo.

SANNAZARO (Via Chiaia Tel. 411.723)
Ore 17,30 Luisa Conte e Nino Taranto presentano: «Arezzo 29... in tre minuti»

SCUOLA TESTA (Via B. Buozzi)
Organizzato dal Consiglio circoscrizionale di Barra Concerto per piano e contrabbasso.

TEATRO DELLA TAMMORRA (Via Caldieri, 63)
Da venerdì 14 a domenica 16 la Compagnia le parole e le cose diretta da Lucia Poli presenta Prudenzia Molero in «Eva Peron», di Leonidas Lamborghini.

TENDA
Riposo

CINEMA OFF D'ESSAI

CINE CLUB (Via Orazio - Telefono 660.501)
(Riposo)

ISTITUTE GOETHE (Riviera di Chiaia)
Ore 21 ingresso libero, Duo di chitarra di Francoforte

MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel. 682.114)
Il grande uno rosso

MICRO (Via dei Chiostri - Tel. 329.870)
L'inquilino del III piano, con R. Polanski - DR

NO KIND SPAZIO
Chiusura estiva

RITZ D'ESSAI (Tel. 218.510)
Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso, con W. Allen C (VM 18)

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio Tel. 377.057)
Swop, con R. De Niro - DR (VM 18)

ACACIA (Tel. 370.871)
Odio le bionde

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel. 406.375)
Oltre il giardino, con P. Sellers DR

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128)
Kagemusha

ARISTON (Tel. 377.352)
Taglio di diamanti, con B. Reynolds - G

ARLECCHINO (Tel. 416.731)
Taglio di diamanti, con B. Reynolds - G

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta - Tel. 415.361)
Delitto a porta Romana, con T. Milian - G

CORSO (Corso Meridionale Telefono 339.911)
Delitto a porta Romana, con T. Milian - G

DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
L'aereo più pazzo del mondo, con R. Hays - SA

EMPIRE (Via P. Giordani - Telefono 681.900)
La locandiera, con A. Celentano - C

EXCELSIOR (Via Milano Telefono 268.479)
Gli scatenati del karatè

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Tel. 416.988)
Cruising, con Al Pacino - DR

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
E io mi gioco la bambina

FIORENTINI (Via R Bracco, 9 - Tel. 310.483)
Odio le bionde

METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel. 418.880)
Poliziotto superpiù

PLAZA (Via Kerbaker, 2 Telefono 370.519)
Fico d'india, con R. Pozzetto - C

ROXY (Tel. 343.149)
Fico d'india, con R. Pozzetto - C

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 69 Tel. 415.572)
Ho fatto splash, di e con M. Nichetti C

TITANUS (Corso Novara, 37 Telefono 268.122)
Dominio dei sensi

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusta - Telefono 619.923)
Razza selvaggia, con S. Marconi DR

ADRIANO (Tel. 313.005)
Capitolo II

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale Tel. 616.303)
Una notte d'estate di J. Cassavetes - DR

AMEDEO (Via Matrucci, 69 - Tel. 680.266)
La cicala, con V. Lisi - S - (VM 18)

AMERICA (Via Tito Angelini, 2 Tel 248.982)
Capitolo II

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583)
Non ti conosco più amore mio, con Monica Vitti - C

ARGO (Via A. Poerio, 4 Telefono 224.764)
L'amante ingorda

AZALEA (Via Cumana, 23 Telefono 619.280)
I vizi morbosi di una giovane governante

ASTRA (Tel. 206.470)
Oroscopiamoci

AVION (Viale degli Astronauti Tel 741.92.664)
Non ti conosco più amore, con M. Vitti - C

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222)
Chiuso

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
L'impero colpisce ancora, di G Lucas - FA

CASANOVA (Corso Garibaldi Tel. 200.441)
Le 4 porno amiche

CORALLO (Piazza G. B. Vico Tel. 444.800)
La ripetente fa l'occhietto al preside.

DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527)
Vedi teatri

EDEN (Via G. Sanfelice Telefono 322.774)
Le 4 porno amiche

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 Tel. 293 423)
La moglie in vacanza l'amante in città, con E. Fenech - Sexy (VM 18)

GLORIA «A» (Via Arenaccia 250 Tel 291 309)
American gigolò, con R. Yere - G

GLORIA «B» (Tel. 291.309)
Riposo

LUX (Via Nicotera, 7 Telef. 414.823)
Rock'n roll, con R. Banchelli

MIGNON (Via Armando Diaz Tel. 324 893)
La moglie ingorda

VITTORIA (Via Piscicelli, 8 Telefono 377937)
Il gatto a nove code, con J. Franciscus - G - (VM 14)

ALTRE VISIONI

ITALNAPOLI (Tel. 612651)
Blow up, con D. Hemmings - DR - (VM 18)

LA PERLA (Tel 760.17.12)
Qua la mano, con A. Celentano, E. Montesano - SA

MODERNISSIMO (Via Cisterna Tel. 310.062)
Manoos, con A. Belli - DR

PIERROT (Via Provinciale Ottaviano Tel 75.67.802)
Porno intime relazioni

POSILLIPO (Via Posillipo 66 Tel. 76.94.741)
5 matti alla riscossa vis - DR

QUADRIFOGLIO (Via Cavalleggeri 007 l'uomo dalla pistola d'oro, con R. Moore - A

ALCIONE
Settima settimana
PETER SELLERS / SHIRLEY MacLAINE
in un film di HAL ASHBY
OLTRE IL GIARDINO
(BEING THERE)
PER TUTTI
Spett. 15,25 - 18 - 20,20 - 22,40

All'AMBASCIATORI
2ª SETTIMANA
L'ECCEZIONALE CAPOLAVORO DI AKIRA KUROSAWA VIENE PRESENTATO CON IL SEGUENTE ORARIO DEGLI SPETTACOLI:
16,30 - 19,30 - 22,20
PALMA D'ORO AL FESTIVAL DI CANNES 1980
KAGEMUSHA

ADRIANO - AMERICA
E DA DOMANI ANCHE ALL' **AMEDEO**
NEIL SIMON: 1978: Good by Amore mio
1979: California suite - 1980: Capitolo secondo
LA COMMEDIA DELL'ANNO

OGGI
MAXIMUM
in esclusiva

più lungo applauso al Festival di Cannes!

Il film ha molti momenti memorabili!
(Il Giorno)

Fuller le medaglie sul fronte le ha prese davvero e anche questo film le merita.
(Il Manifesto)